

Antropologia della contemporaneità

Shireen Walton

Smart Ageing a Milano (e altrove)

Soggettività e socialità nei contesti digitali urbani italiani



Antropologia della contemporaneità

Shireen Walton

Smart Ageing a Milano (e altrove).
Soggettività e socialità nei contesti digitali urbani italiani

Ledizioni

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Shireen Walton, *Smart Ageing a Milano (e altrove). Soggettività e socialità nei contesti digitali urbani italiani*

ISBN cartaceo: 9788855266666
ISBN eBook: 9788855266680

Edizione originale: Walton, S. 2021 *Ageing with Smartphones in Urban Italy: Care and community in Milan and beyond*. London: UCL Press.
<https://doi.org/10.14324/111.9781787359710>
Disponibile gratuitamente per il download al link: www.uclpress.co.uk

Traduzione italiana di Laura Liucci.

Testo © Shireen Walton, 2021
Immagini © Autore e detentori dei diritti di copyright, 2021

L'autore esercita il diritto a essere identificato come autore di questo volume ai sensi del *Copyright, Designs and Patents Act 1988*.

Il presente volume è pubblicato in base ai termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Questa licenza permette di condividere, copiare, distribuire e trasmettere l'opera per uso personale e non commerciale, purché l'attribuzione all'autore e all'editore sia chiaramente indicata. L'attribuzione dovrebbe includere le seguenti informazioni: Walton, S. 2021. *Ageing with Smartphones in Urban Italy: Care and community in Milan and beyond*. London: UCL Press. <https://doi.org/10.14324/111.9781787359710>

Ulteriori informazioni sulle licenze Creative Commons sono disponibili al link:
<http://creativecommons.org/licenses/>

Qualsiasi materiale appartenente a terzi presente in questo volume è pubblicato ai sensi della licenza Creative Commons del volume stesso, se non diversamente indicato nella nota di riferimento del materiale. Qualora si voglia riutilizzare materiale di terzi non coperto dalla suddetta licenza Creative Commons, sarà necessario ottenere il permesso direttamente dal detentore dei diritti d'autore.

Indice

<i>Sintesi dei capitoli</i>	9
<i>Lista delle Figure</i>	17
<i>Prefazione alla serie</i>	19
<i>Ringraziamenti</i>	21
1. Introduzione	23
Spostamenti e mobilità	23
Presentazione di Milano	24
Presentazione del campo di ricerca	28
NoLo: cosa racchiude questo nome?	35
Metodologia: etnografia digitale urbana	36
L'approccio	39
Le persone	42
2. Esperienze di invecchiamento: politiche, percezioni e pratiche	45
Introduzione: (come) conta l'età?	45
Invecchiamento attivo	46
Invecchiamento e assistenza	51
Responsabilità assistenziali	52
Badanti	56
Case di riposo, case di cura	57
Mezz'età e pensione: tempo, desiderio, libertà e soldi	58
La generazione ponte	62
Conclusione: invecchiare oggi	65
3. Quotidianità, attività e attivismo	69
Introduzione	69
Ritmi stagionali	70
Rituali e routine individuali	72
Spazio e luogo	72
Attività	75
Stare insieme <i>online</i> e <i>offline</i>	83
Conclusione	85
4. Relazioni sociali: disponibilità sociale	87
Introduzione	87
Relazioni di parentela e pratiche sociali: prospettive tradizionali e contemporanee	90
La famiglia	91
La casa	91
La nonna	93
Vivere da soli	97
Privacy e autonomia	99
Vite pubbliche e private	103
Conclusione	105

5. Gli smartphone: dei compagni costanti	109
Introduzione	109
Ritratti introduttivi	111
Infrastruttura locale e informazioni	114
Considerazioni e dibattiti sugli smartphone	115
Disinformazione e 'fake news'	117
Le app	118
WhatsApp	125
Parlare senza parlare	127
Oggetti di vita quotidiana	131
Conclusione	133
6. Salute e assistenza nell'era digitale	135
Introduzione	135
Il sistema sanitario nazionale in Italia e in Lombardia	135
Lo sviluppo della salute digitale in Italia	137
App per la salute	142
Autosufficienza e tecnologie digitali	146
Assistenza e comunicazione	147
'Googlare' per la salute	153
Conclusione	155
7. Diventare maggiorenni con gli smartphone	157
Introduzione	157
La vittoria di Mahmood	158
Dina	159
Dina e Noor	160
Seconde generazioni e giovani '2G' a Milano	161
Connessioni digitali e identità oltre i confini	163
8. Scopo di vita: narrative d'invecchiamento	169
Introduzione	169
Consapevolezza e risveglio	171
Ugo	172
Augustina	174
Umberta	175
Mobilità transnazionale e benessere	177
Crisi e contraddizione	182
Conclusione: il sé in movimento e lo smartphone	183
L'oggetto esistenziale	185
9. Conclusione: 'ricuciamo insieme'	187
Introduzione	187
Stare o diventare insieme	189
Non solo invecchiamento	191
Invecchiamento e smartphone: un 'compagno costante' della vita contemporanea	194
Conclusione: invecchiare insieme, diversamente	195
Note	197
Bibliografia	217
Indice analitico	239

Sintesi dei capitoli

Questo libro è un tessuto composto dai fili di più voci, età ed esperienze. La narrazione che ne risulta è una combinazione di elementi che si intersecano a restituire l'immagine dell'esperienza dell'età come, in primis, esperienza di vita che include, e si dipana attraverso, molteplici tipi di cambiamento. Il quartiere a nord-est della zona 2 di Milano, che negli ultimi anni ha preso il nome di 'NoLo' (Nord di Piazzale Loreto), è l'ambientazione fisica del presente volume, sebbene gran parte dell'etnografia si sia svolta anche in spazi digitali e luoghi che si estendono al resto di Milano e, come suggerito dal titolo del libro, a gran parte del mondo e *oltre*. Come sottolineato nella prefazione alla serie, questo volume fa parte di una collana basata sul progetto ASSA, *Anthropology of Smartphones and Smart Ageing*. *Smart Ageing a Milano (e altrove)* non è uno studio incentrato specificamente sulle tecnologie digitali tra gli anziani italiani che vivono in città, ma affronta i temi dell'invecchiamento, degli smartphone e del contesto urbano italiano in una più ampia cornice antropologica, attingendo ai benefici olistici dell'etnografia urbana e digitale a lungo termine per esaminare le esperienze di una vasta gamma di persone, di età e origini diverse, e come le loro vite si dipanano a vari livelli. Questi livelli includono molteplici contesti sociali all'interno del quartiere di NoLo, nel più ampio ambiente urbano di Milano, in tutto il paese e – transnazionalmente e digitalmente – in un'Italia, in un'Europa e in un mondo che stanno cambiando. Uno dei temi principali è l'esperienza della mezza età e dell'età avanzata, che rispecchia gli obiettivi della ricerca collettiva del progetto ASSA e l'interesse a studiare l'invecchiamento e le nuove tecnologie tra le popolazioni anziane. Come prospettiva complementare, tuttavia, il libro esaminerà anche la vita dei giovani adulti, analizzando il modo in cui gli individui e i gruppi percepiscono inevitabilmente i concetti di età e generazione come indicatori di identità, insieme a genere, sessualità, classe sociale e razza. Verranno presentate una serie di categorie e classificazioni che hanno un impatto significativo sul senso di sé, sulla soggettività e sul benessere degli individui in diversi momenti della loro vita, compreso il luogo a cui sentono di appartenere quando invecchiano o diventano maggiorenni nell'ambito – e al di là – del contesto nazionale italiano. Lo smartphone, come vedremo, gioca un ruolo chiave in questo

processo di ‘scoperta’ della propria vita e di rappresentazione di sé, attraverso le forme di espressione individuale e collettiva che il libro esamina.

Il volume si colloca all’interno di una più ampia fase globale di rapida innovazione tecnologica la quale, unita ai recenti sviluppi digitali, urbani e *smart* della città di Milano, ha portato una serie di cambiamenti nel modo in cui gli individui vivono, comunicano, lavorano e vanno in pensione. Allo stesso tempo, invecchiare significa anche sperimentare dei cambiamenti fisiologici significativi che influenzano il modo in cui le persone vivono, percepiscono se stesse e considerano gli altri. Il libro evidenzierà come lo smartphone, un dispositivo che accompagna le persone nella loro vita quotidiana, viene incorporato in questioni pratiche, emotive ed esistenziali più generali, che a loro volta danno forma all’esperienza del vivere e del passare del tempo. In questo particolare racconto antropologico dell’invecchiamento in un quartiere di Milano, si mostra uno strumento per la vita e per i diversi approcci creativi con cui i partecipanti alla ricerca cercano di affrontare le numerose sfide e contraddizioni che sperimentano ogni giorno - ciò che l’autrice definisce ‘grovigli etici’ del corso della vita.

Risultati principali

Uno dei risultati principali del libro riguarda il modo in cui le categorie dell’età si stanno evolvendo alla luce dei più ampi cambiamenti della società umana, della mobilità e delle aspirazioni nell’era digitale, ed è su questo che verteranno i capitoli 1 e 2. In generale, i partecipanti alla ricerca di mezza età ed età avanzata hanno dichiarato di non “sentire” la loro età anagrafica. L’età può essere associata a specifiche categorie o aspettative sull’essere ‘vecchi’, che possono riflettere idee normative sull’essere nonni, restare a casa o sperimentare la fragilità, ma l’invecchiamento, di per sé, rientra in un fenomeno più ampio, un modo di sperimentare la vita e i suoi numerosi cambiamenti. Ovviamente, in Italia come altrove, le categorie ufficiali di età hanno delle implicazioni specifiche: ad esempio, l’età ufficiale per il pensionamento (che attualmente è di 67 anni) e l’eleggibilità per ricevere prestazioni di previdenza sociale si applicano agli adulti più anziani, mentre per i figli di cittadini nati in un altro Paese, che in Italia possono richiedere la cittadinanza solo dopo i 18 anni, l’età è un indicatore politico e giuridico distinto. Nel presente volume si afferma l’importanza di riconoscere e de-

costruire le categorie top-down dell'età, e di separarle dalle esperienze più ampie e soggettive degli individui nella loro vita quotidiana, includendo la collocazione dell'età e dell'invecchiamento in un più ampio quadro di giustizia sociale e politica riguardante le disuguaglianze e le discriminazioni in tutta la società. L'esperienza dell'età (più avanzata) in senso sociale è pertanto distinta dall'esperienza della fragilità, come sottolineato da un importante studio pluridecennale sull'antropologia dell'età e dell'invecchiamento in tutto il mondo¹, e che è coerente con ciò che è stato osservato in altri campi di ricerca del progetto ASSA, come l'Irlanda e il Brasile, dove gli individui hanno espresso distinzioni simili.

A NoLo, Milano, i partecipanti in pensione non si sono necessariamente dimostrati interessati a iniziative rivolte agli 'anziani', quali gruppi di pensionati o di 'invecchiamento attivo'; particolarmente evidente è stato per le donne, molte delle quali avevano già fatto esperienza di nuove forme di socialità dopo la pensione, o più in generale in età avanzata, grazie al volontariato, a servizi di pubblica utilità o ad attività di vicinato. Il capitolo 3 si concentrerà proprio su questo: si parlerà di come i sessantenni e i settantenni siano molto presenti e attivi nella sfera pubblica di Milano, impegnati nel volontariato e in una serie di attività all'interno del quartiere di NoLo, dai gruppi che si occupano degli orti urbani a quelli di cucito, dai cori alle attività di beneficenza, dai gruppi religiosi alle ONG che lavorano con migranti, richiedenti asilo e rifugiati. L'impegno sociale (e politico) nella vita di tutti i giorni riflette le prospettive morali e sociali degli individui espresse attraverso attività senza scopo di lucro, di beneficenza e di rilevanza sociale – che sono lo strumento tramite cui gli individui fanno esperienza di un impegno etico e sentono di avere un obiettivo, e la loro vita da pensionati acquisisce struttura, routine e significato. Queste forme pubbliche di partecipazione sono state amplificate da WhatsApp e dalle interazioni sui social media. Il ventaglio di attività che verranno presentate nel capitolo 3 sottolineano l'importanza della partecipazione sociale cross-generazionale e cross-culturale, e l'esperienza dell'invecchiamento con gli smartphone in questo contesto.

Allo stesso tempo, tuttavia, la socialità ha i suoi limiti. Alla luce di ciò, nel capitolo 4 si è scelto di affrontare il tema del monitoraggio della vita sociale degli individui – un capitolo che è stato costruito su un quadro teorico che l'autrice ha definito 'disponibilità sociale'. La disponibilità sociale, come concetto teorico, descrive il modo in cui gli individui modulano la loro

partecipazione sociale o ‘disponibilità’ verso gli altri attraverso una serie di meccanismi, dalla chiusura delle persiane in certi momenti della giornata per ottenere un po’ di riparo dalla luce del sole o dal freddo – o dall’obbligo di essere ‘sociale’ – al suo equivalente per smartphone, cioè uscire da un’app o essere visti volutamente come ‘offline’. In questo senso, la questione riguarda il senso di autonomia e di privacy degli individui nei contesti sociali della loro vita, e il modo in cui riescono a ritagliarsi e a godersi del tempo per sé tra responsabilità sociali e di assistenza ben più ampie – online e offline, e a livello locale, transregionale o transnazionale. Voler essere più o meno socialmente ‘disponibili’ o ‘non disponibili’ può riguardare il desiderio individuale di ritagliarsi del tempo per sé oltre quello che si trascorre in contesti sociali, ma può anche riflettere preoccupazioni relative alla sorveglianza e alla privacy, derivanti dall’utilizzo dello smartphone e dalla condivisione dei dati personali; può, inoltre, essere legato a fattori più ampi, come le possibilità economiche e i ruoli e le responsabilità sociali che influenzano fortemente su chi può essere o meno disponibile in determinate situazioni: una persona, ad esempio, può dover ripetutamente saltare o arrivare in ritardo a un incontro del coro per via di orari di lavoro imprevedibili o perché responsabile dell’assistenza di qualcuno, ma può ugualmente restare in contatto con gli altri e mantenersi aggiornato sui pettegolezzi quotidiani attraverso il gruppo WhatsApp.

Per contestualizzare queste pratiche, nel capitolo 4 verranno discusse le tradizioni e i ruoli sociali che emergono da diverse regioni d’Italia – inclusi i modelli di parentela o le idee riguardanti la famiglia e la casa – per passare poi a esplorare come queste idee e queste pratiche siano mutate nel corso del tempo e abbiano assunto nuove forme e significati alla luce di trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche più ampie. In questo contesto, lo smartphone è presentato come uno strumento importante per modulare la socialità e orientarsi in quello che alcuni partecipanti hanno definito il loro “equilibrio” tra vita sociale e privata e tra tempo off- e online, che costoro sentivano di voler – o *dover* – controllare, non sapendo però, spesso, come fare.

Il capitolo 5, invece, si concentrerà sullo smartphone come oggetto materiale della vita quotidiana, mettendo in luce alcune delle contraddizioni, delle possibilità e dei problemi che pone agli utenti, come il senso di colpa per come trascorrono – o ‘sprecano’ – tanto tempo con esso, rispetto a quanto lo trovino utile come ‘compagno’. La dipendenza dallo smartphone

risulta essere un tema importante nel discorso pubblico italiano, e questo capitolo presenta alcune di queste discussioni alla luce dei molti modi in cui gli utenti ricorrono agli smartphone nella loro quotidianità e nelle loro relazioni – incluse quelle con la famiglia, gli amici e la comunità, per organizzare il proprio tempo, per gestire il lavoro e le finanze, o ancora per orientarsi tra burocrazia, obblighi di cittadinanza e incombenze legate alla salute. Infine, vari casi di studio illustreranno come lo smartphone può essere collocato all'interno di una costellazione più ampia di pratica attraverso cui le persone di mezza età o età avanzata modellano la loro vita.

Successivamente, il capitolo 6 ancorerà il tema dell'invecchiamento con gli smartphone all'ambito della salute e dell'assistenza. Il capitolo offrirà una panoramica del sistema sanitario nazionale italiano e di quelli regionali (e della regione Lombardia in particolare), illustrando come abbiano sperimentato e stiano attualmente sperimentando un'innovazione sanitaria digitale 'dall'alto'. Questa discussione fa da sfondo all'analisi di come le persone stiano mettendo in pratica, al contempo e su base quotidiana, delle proprie forme di sanità e assistenza digitale 'dal basso', con e al di là degli smartphone; e questo, come sottolineato nel presente capitolo, ha una serie di implicazioni per l'assistenza, le relazioni sociali e il benessere degli individui: per coloro che utilizzano lo smartphone, ad esempio, cercare informazioni legate alla salute su Google o ricorrere a WhatsApp per comunicare o prendersi cura di altre persone, non sono attività del tutto distinte, ma si collocano all'interno degli usi e delle valutazioni morali dello smartphone presentati nel capitolo 5 e legati a pratiche sanitarie e assistenziali derivate da contesti più ampi, tra cui la famiglia e le tradizioni regionali e culturali. L'adozione e l'uso di modalità digitali per ottenere informazioni sanitarie riflettono questioni discusse nel capitolo stesso, come l'accesso iniquo al digitale, le barriere linguistiche, e altri tipi di discriminazione che rientrano nei numerosi fattori che influenzano l'esperienza dell'assistenza sanitaria e medica in Italia e si collocano nella più ampia storia dell'invecchiamento con gli smartphone nel contesto contemporaneo.

Il capitolo 7 amplierà il tema dell'invecchiamento, affiancando alle esperienze degli anziani anche quelle di individui più giovani: in particolare, giovani adulti con uno o entrambi i genitori provenienti da un altro Paese – la cosiddetta 'seconda generazione' – e le loro esperienze di ciò che significano, e implicano, i concetti di età, identità e cittadinanza². La prima metà del capitolo analizzerà questo tema con partecipanti tra i 20 e i 30 anni, e le

implicazioni dei dibattiti sui ‘nuovi italiani’ sulle vite e sulle soggettività dei partecipanti a Milano e nella società italiana, in cui i cittadini e le comunità appartenenti a minoranze erano e continuano a essere inquadriati come ‘altri’ rispetto all’Italia e all’Europa da pratiche discriminatorie di inclusione ed esclusione³. L’ultima parte del capitolo amplierà la discussione analizzando il concetto di identità e appartenenza tra i membri della comunità hazara di Milano tra i 30 e i 40 anni, originariamente provenienti dall’Afghanistan, di cui molti sono arrivati in Italia da rifugiati e sono diventati cittadini italiani negli ultimi dieci anni. Il capitolo si concentrerà sulle loro iniziative di giustizia sociale e politica, e in favore dei diritti umani in Afghanistan e nel mondo, attraverso varie forme di attivismo, cinematografia e produzione letteraria; in questo contesto, l’analisi delle pratiche legate all’utilizzo dello smartphone supererà le discussioni sulla dipendenza dalla tecnologia, l’egoismo o il ‘comportamento antisociale’ che i media e la narrazione politica attribuiscono spesso ai giovani in Italia (come sottolineato nel capitolo 6). Al contrario, il capitolo metterà in luce dimensioni quali la cultura popolare, la giustizia sociale, l’attivismo e le pratiche identitarie che invariabilmente contrastano o trascendono le nozioni di identità nazionale basate su una ‘etnia fittizia’ o su un’appartenenza senza complicazioni⁴. Le identità possono invece essere esplorazioni rizomatiche⁵ in cui, come sottolineato da numerosi autori che si occupano di transnazionalismo⁶, translocalità⁷ e ambienti urbani⁸, giocano un ruolo cruciale la città, i quartieri urbani, le scuole, gli spazi pubblici – e, ci sentiamo di aggiungere, anche gli smartphone e i social media.

Il capitolo 8, “Narrative d’invecchiamento”, tirerà invece le fila dell’intero volume, illustrando come *Smart Ageing a Milano (e altrove)* sia parte integrante di una narrazione più vasta, multigenerazionale e cross-culturale di come gli individui raccontano e modellano le loro esperienze di vita all’interno e attraverso i molteplici contesti in cui si muovono, tanto online, quanto offline. Tra le principali nozioni analizzate in questo capitolo ci sono i ‘grovigli etici’ che gli individui affrontano nel corso della vita quando si trovano di fronte a contraddizioni e complessità, complessità che includono l’analisi dei molti modi in cui si evolve come individui e ci si impegna a preservare l’appartenenza a un luogo, a una società, a una cultura o a una famiglia; o come perdonare se stessi, sfruttare al meglio ciò che si ha e sviluppare narrative di auto-giustificazione quando si è lontani da genitori gravemente malati o che stanno invecchiando. In tutto questo, lo smar-

tphone si colloca al centro dei sopraccitati ‘grovigli etici’, poiché è al centro della vita di ognuno di noi: al centro della nostra quotidianità, delle nostre reti sociali, delle geografie socio-spaziali legate al lavoro, alla vita personale e all’assistenza. Per molti versi lo smartphone si configura come una sorta di ‘oggetto esistenziale’: una particolare tipologia di ibrido umano-tecnologico che integriamo nelle nostre vite, nelle nostre relazioni e nelle nostre soggettività, e che influisce in modo sostanziale su ciò che possiamo diventare con e attraverso di esso, incluso il come e il ‘dove’ vivere⁹.

L’intima connessione tra l’individuo e lo smartphone, messa in luce nel capitolo 8, punta all’idea, sottolineata nelle conclusioni del capitolo 9, che lo smartphone sia un ‘compagno costante’ nel mondo contemporaneo. Il volume si conclude suggerendo che, in sostanza, invecchiare con gli smartphone nel contesto urbano italiano significhi vivere, con ambiguità e contraddizioni, con curiosità e cambiamento, in relazione a un mondo che cambia, a individualità che mutano e a classificazioni del concetto di ‘altri’ – e relazioni con gli ‘altri’ – che si trasformano. In tal senso, comprendere il modo in cui gli individui si relazionano alle nuove tecnologie e al cambiamento man mano che invecchiano fornisce un punto di osservazione antropologica sulle esperienze, sulle aspettative e sulla temporalità dell’essere umano in un’epoca di rapido sviluppo tecnologico e cambiamenti socio-politici, economici e ambientali.

Lista delle Figure

- 1.1 Mappa dell'Italia che mostra la posizione di Milano. Creata da Georgiana Murariu.
- 1.2. Foto del Bosco Verticale a Milano scattata nel 2019. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bosco_Verticale_Milano.jpg. CC- BY- SA- 4.0.
- 1.3. Mappa di Milano con i nove municipi della città. https://en.wikipedia.org/wiki/Municipalities_of_Milan#/media/File:Milan,_administrative_divisions-Nmbrs_-colored.svg.
- 1.4. Piazzale Loreto. Foto di Shireen Walton.
- 1.5. Murales al Parco Trotter, Milano. Foto di Shireen Walton.
- 1.6. Famosi luoghi di ritrovo del quartiere. Foto di Shireen Walton.
- 1.7. Video: *Introduction to the Neighbourhood Fieldsite* (introduzione al quartiere campo di ricerca). Disponibile al link <http://bit.ly/introtonolo>.
- 1.8. Una strada del quartiere. Foto di Shireen Walton.
- 1.9. Video: *Urban Digital Ethnography*. Disponibile al link <http://bit.ly/urbandigitaethno>.
- 2.1 Video: Breve video-ritratto. Disponibile al link: <http://bit.ly/filmportrait1>.
- 3.1 Video: One day in NoLo. Disponibile al link: <http://bit.ly/onedayinnolo>.
- 3.2 Orto comunitario. Foto di Shireen Walton.
- 3.3 Corso di cucito. Foto di Shireen Walton.
- 3.4 Manifestazione in Via Padova per celebrare la diversità. Foto di Shireen Walton.
- 4.1 Persiane in case di ringhiera. Foto di Shireen Walton.
- 4.2 Case di ringhiera. Foto di Shireen Walton.
- 5.1 La metropolitana di Milano. Foto di Shireen Walton.
- 5.2 Tipico esempio di meta-commento sull'ubiquità dell'uso degli smartphone al giorno d'oggi, condiviso su WhatsApp e altre piattaforme social tramite smartphone. Screenshot di Shireen Walton.

- 5.3 Video: *Mysmartphone*. Disponibile al link <http://bit.ly/italymysmartphone>.
- 5.4 Un post ampiamente condiviso sui social media che ritrae falsamente dei migranti libici che sarebbero 'pronti a partire per l'Italia'. Fonte: Twitter. Screenshot di Shireen Walton.
- 5.5 Un'infografica che illustra l'utilizzo degli smartphone a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 5.6 Un'infografica che illustra l'utilizzo di diversi dispositivi a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 5.7 Un'infografica che illustra le app più utilizzate sui telefoni dei partecipanti di NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 5.8 Un'infografica che illustra le app di viaggio più utilizzate a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 5.9 Un'infografica che illustra le app per la salute più utilizzate a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 5.10 Guardare un tutorial di cucina online sullo smartphone. Foto di Shireen Walton.
- 6.1 Infografica che illustra l'utilizzo che fa Roberta delle app per la salute, basata su dati etnografici raccolti durante il lavoro sul campo. Realizzata da Georgiana Murariu.
- 6.2 Manifesti informativi nella zona per la salute delle donne. Foto di Shireen Walton.
- 8.1 Video: *Short film portrait 2*. Disponibile al link <http://bit.ly/filmportrait2>.
- 9.1 Oggetti e tessuti del gruppo di cucito al Centro Multiculturale. Foto di Shireen Walton.

Prefazione alla serie

Questa serie è basata sul progetto ASSA, *The Anthropology of Smartphones and Smart Ageing*, che avuto come obbiettivo quello di investigare le esperienze legate all'invecchiamento in un segmento di popolazione che, tendenzialmente, non si considera né giovane né anziana. Il team di ricerca si è concentrato in particolar modo sull'utilizzo sulle conseguenze dell'utilizzo degli smartphone in questo gruppo demografico, considerando che parliamo di una tecnologia oggi globale e onnipresente che, in passato, veniva associata ai giovani. Si è voluto inoltre analizzare come lo smartphone ha influito sulla salute delle persone di questa fascia d'età, per capire se una ricerca di questo tipo potesse fornire un contributo in questo campo, partendo dai modi in cui le persone hanno adottato lo smartphone come mezzo per incrementare il loro benessere.

Il team era composto da 11 ricercatori che hanno lavorato in 10 campi di ricerca sparsi in 9 Paesi. Nello specifico: Alfonso Otaegui (Santiago, Cile); Charlotte Hawkins (Kampala, Uganda); Daniel Miller (Cuan, Irlanda); Laila Abed Rabho e Maya de Vries (al-Quds [Gerusalemme Est]); Laura Haapio-Kirk (Kōchi e Kyoto, Giappone); Marília Duque (Bento, San Paolo, Brasile); Patrick Awondo (Yaoundé, Camerun); Pauline Garvey (Dublino, Irlanda); Shireen Walton (NoLo, Milano, Italia) e Xinyuan Wang (Shanghai, Cina). Molti dei nomi utilizzati per identificare i campi di ricerca sono degli pseudonimi.

La maggior parte dei ricercatori afferivano al Dipartimento di Antropologia della University College London, ad eccezione di Alfonso Otaegui, della Pontificia Università Cattolica del Cile, Pauline Garvey della Maynooth University (Irlanda), Marília Duque della Escola Superior de Propaganda e Marketing (ESPM) di San Paolo (Brasile), Laila Abed Rabho, accademica indipendente e Maya de Vries, della Hebrew University of Jerusalem. Le ricerche etnografiche sono state condotte in simultanea, eccetto quella di al-Quds, che è iniziata e terminata dopo.

La serie comprende un'opera comparativa sull'uso e le conseguenze degli smartphone, *Lo smartphone globale*, oltre a una raccolta volta a presentare il lavoro dei ricercatori nel campo dell'mHealth. Si aggiungeranno in seguito nove monografie, una per ogni ricerca etnografica condotta (unendo i due

campi di ricerca irlandesi in un unico volume), che presenteranno gli stessi titoli dei capitoli ad eccezione del Capitolo 7, al fine di permettere al lettore di esaminare agilmente i vari lavori da una prospettiva comparativa.

Fin dalle fasi iniziali, il progetto ha perseguito una linea di condotta altamente collaborativa e comparativa. I ricercatori hanno tenuto un blog disponibile al link <https://blogs.ucl.ac.uk/assa>, dove sono reperibili ulteriori informazioni sul progetto, mentre il sito ufficiale, il cui nucleo è stato tradotto nelle lingue dei vari campi di ricerca, si trova al seguente indirizzo: <https://www.ucl.ac.uk/anthropology/assa/>. I volumi nati da questo progetto saranno disponibili in forma gratuita, il più a lungo possibile, con licenza creative common. Il corpo del testo mira a essere accessibile a un pubblico il più ampio possibile, mentre le note di chiusura presenteranno spunti di discussione e riferimenti bibliografici più strettamente accademici. La versione digitale del presente volume include dei video – gran parte dei quali durano meno di tre minuti – nella speranza che, attraverso le voci di alcuni dei partecipanti, il lettore possa scoprire qualcosa in più sui diversi campi di ricerca. Chi leggerà il libro in formato digitale non dovrà far altro che cliccare su ogni video per vederlo sul nostro sito web. Chi avrà optato per la versione cartacea, invece, avrà a disposizione l'URL dei vari video nelle didascalie delle relative Figure.

Ringraziamenti

Questo libro è il frutto del mio lavoro come ricercatrice post-dottorato presso la Facoltà di Antropologia della UCL tra il 2017 e il 2020, e fa parte del progetto ASSA, *Anthropology of Smartphone and Smart Aging*, finanziato dal Consiglio Europeo della Ricerca nell'ambito del Programma Quadro dell'Unione Europea per la Ricerca e l'Innovazione Horizon 2020 (accordo di sovvenzione n° 740472), che ringrazio di cuore per il generoso sostegno economico. Desidero ringraziare i miei colleghi della Facoltà di Antropologia della UCL per questi anni di proficuo dialogo, e il Dipartimento che mi ha permesso di svolgere le mie ricerche ed è stato come una seconda casa per me. Un ringraziamento particolare va al Prof. Daniel Miller, per avermi sostenuto in tutto questo percorso di ricerca e scrittura: la sua esperienza, la sua energia e il suo entusiasmo sono stati e continuano a essere fonte di ispirazione. Vorrei inoltre ringraziare Georgiana Murariu per il suo supporto e per il contributo a questo manoscritto, Ben Collier che ha lavorato al montaggio dei video, e tutti i membri del team ASSA – Laila Abed Rabho, Patrick Awondo, Maya de Vries, Marília Duque, Pauline Garvey, Laura Haapio-Kirk, Charlotte Hawkins, Alfonso Otaegui e Xinyuan Wang – per la loro amicizia, i loro feedback e i loro preziosi consigli durante il lavoro sul campo e la stesura di questo volume.

Quest'opera non avrebbe mai visto la luce senza il sostegno, il contributo e la gentilezza delle persone che ho conosciuto a Milano, e che sono il cuore e l'anima di questo volume. Voglio esprimere i miei più sentiti ringraziamenti ai vicini di casa con cui ho trascorso del tempo, alle famiglie con cui ho vissuto, ai gestori di bar e locali con cui ho chiacchierato quotidianamente, e ai molti collaboratori e partecipanti che hanno assistito e preso parte alla mia ricerca. Sono profondamente grata ai molti amici e partecipanti che figurano anonimamente e che hanno preso parte ai video: è impossibile citarli uno ad uno, ma li ringrazio per aver generosamente messo a disposizione il loro tempo e condiviso con me le loro storie, in contesti diversi e lingue diverse. Voglio inoltre ringraziare la Prof.ssa Carla Facchini e i colleghi dell'Università Bicocca di Milano che hanno sostenuto questa ricerca e mi hanno accolto tra loro in qualità di *Visiting Fellow* presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Lorenzo Caglioni per la sua amicizia e il suo

sostegno fin dai primi giorni del lavoro sul campo a Milano, Piera e la sua famiglia per la loro amicizia e incredibile generosità, gli amici del gruppo di cucito e quelli del coro, e tutti coloro che mi hanno aiutato e hanno reso possibile questa ricerca in moltissimi modi, a NoLo, a Milano, e in Italia in generale. Sono infinitamente grata allo staff della UCL Press e a Glynis Baguley che ha curato l'editing del libro, a Laura Liucci per la traduzione in italiano e a Nicola Cavalli e Ledizioni per il lavoro editoriale. Ringrazio inoltre i revisori anonimi per i preziosissimi feedback e per il loro incoraggiamento. Le potenziali lacune o errori presenti nel testo sono unicamente di mia responsabilità.

Infine, ringrazio di cuore la mia famiglia, che ha sostenuto il mio lavoro e i continui spostamenti tra Regno Unito e Italia, senza i quali quest'opera non sarebbe stata possibile: Michele, per avermi accompagnato in questo percorso; mia madre Simin, Chris, mio fratello Robin, e i miei adorati nonni Ali e Mali per l'amore e l'incoraggiamento, e per le nostre preziose conversazioni. Ringrazio inoltre Florin e David, Laura, i miei amici, parenti e colleghi a Oxford, a Londra, in Italia e in tutto il mondo, per la loro gentilezza, il sostegno e l'incoraggiamento: quello che avete fatto per me non ha prezzo e ve ne sarò per sempre grata.

Capitolo 1

Introduzione

Incastonata tra le Alpi a nord e il Mar Mediterraneo sui restanti tre lati, l'Italia conta circa 60 milioni di abitanti¹ ed è la seconda nazione più 'vecchia' al mondo dopo il Giappone, con il 23% circa della popolazione over 65² e un'età media che, nel 2015, era di 46 anni³: la più alta del vecchio continente – a pari merito con la Germania – a fronte di una media europea di 41,6. Ha una densità di popolazione molto irregolare e quasi la metà degli italiani risiede nel nord industriale, in particolare in zone quali la Pianura Padana. Dagli anni '80 in avanti, la crescita della popolazione si è appiattita: le persone vivono più a lungo e le coppie raramente hanno più di un figlio per via delle crescenti pressioni economiche e dei modelli di lavoro e spostamento. Attualmente, infatti, il tasso di natalità è di 1,32 bambini per donna, tra i più bassi in Europa⁴.

Spostamenti e mobilità

Dal XIX secolo, durante la Rivoluzione Industriale in Europa, fino agli anni '60 del Novecento, l'Italia ha registrato un'emigrazione di massa, che ha determinato una vasta diaspora italiana nel mondo. Dopo la Seconda guerra mondiale, la regione Lombardia, e in particolare Milano, ha vissuto due principali periodi di emigrazione di massa, che necessitano di un'attenta riflessione per poter comprendere a pieno la natura della composizione socio-demografica dell'odierno capoluogo lombardo. Il primo periodo è stato caratterizzato da una migrazione interna di persone che, in cerca di lavoro, si sono spostate verso le regioni del nord e i centri urbani dalle campagne e dalle altre regioni italiane. Questo fenomeno viene considerato sia causa che conseguenza del boom economico del Dopoguerra: il cosiddetto 'miracolo italiano', come è stato chiamato in seguito⁵. Successivamente, a partire dagli anni '80, si è assistito a un crescente flusso di persone che sono arrivate in Italia in cerca di lavoro e prospettive socio-economiche migliori: individui e gruppi provenienti da numerose parti del mondo, soprattutto Nord Africa ed Europa sud-orientale, in un contesto di crescita economica e immigra-

zione relativamente poco controllata⁶. Al giorno d'oggi, le stime parlano approssimativamente di cinque milioni di abitanti nati all'estero, cioè circa l'8,3% della popolazione totale⁷.

La crisi economica del 2008 ha portato a un altro periodo di rapido cambiamento della popolazione. Gli anni successivi hanno registrato l'emigrazione all'estero di un milione e mezzo di giovani italiani⁸, con conseguenti implicazioni per l'economia e la società, ma anche per i rapporti interpersonali, le comunicazioni familiari e l'assistenza –temi che verranno esaminati in questo volume. Per di più, l'alto tasso di disoccupazione giovanile (27,8% nel 2019, il terzo più alto dell'Unione Europea dopo Grecia e Spagna)⁹ e l'elevato costo degli affitti contribuiscono a far sì che molti giovani vivano in casa dei genitori fino ai trent'anni¹⁰.

Ai fini del presente studio vanno però aggiunti degli altri elementi: l'Italia ha un mercato delle telecomunicazioni fiorente, con un tasso di penetrazione degli smartphone del 58%¹¹, uno dei più alti in Europa. Gli investimenti statali degli ultimi anni, volti a sviluppare il settore della fibra a livello nazionale hanno giocato un ruolo chiave nella crescita di questo mercato e nello sviluppo del 5G nelle città italiane. Le comunicazioni digitali hanno costantemente modificato il tessuto socio-economico del Paese, influenzando in particolare l'esperienza dell'invecchiamento e dell'assistenza.

La convergenza di questi e altri cambiamenti fa da cornice all'analisi dell'invecchiamento con gli smartphone nel contesto urbano italiano al centro di questo volume.

Presentazione di Milano

Milano, il capoluogo della regione Lombardia (Fig. 1.1), è da tempo un importante polo industriale italiano ed europeo. Attualmente, la città conta circa 1,3 milioni di abitanti, mentre l'area metropolitana circostante ha una popolazione che si aggira sui 3,2 milioni¹². È, dunque, la seconda città più popolosa d'Italia dopo Roma (2,8 milioni di abitanti). Nel periodo del boom economico del dopoguerra, Milano ha subito profondi cambiamenti socio-economici e demografici, incluso un significativo spostamento della popolazione interno all'Italia stessa¹³: in cerca di lavoro, molti si sono trasferiti in città dalle campagne circostanti, da altre regioni del nord, e in seguito

dal sud, per poi stabilirsi a Milano in pianta stabile e dare alla luce le future generazioni nella città¹⁴.



Figura 1.1 *Mapa dell'Italia che mostra la posizione di Milano.
Creata da Georgiana Murariu.*

Milano è oggi una città molto diversa dalla Milano della gioventù di molti degli adulti incontrati durante la presente ricerca. È disseminata di ex

fabbriche, molte delle quali sono state riconvertite in hub di co-working, gallerie d'arte e istituti scolastici e accademici: ne è un esempio l'Università Milano-Bicocca – che mi ha ospitata come *Visiting Researcher* durante la mia etnografia – i cui impressionanti edifici risalgono alla riconversione di una vecchia fabbrica della Pirelli nell'area nord-est della città. Al giorno d'oggi, molti anziani vivono da soli o con il proprio coniuge, e molti giovani che avevano lasciato la città dopo la crisi economica del 2008 vivono ancora fuori dall'Italia o in altre città europee. Oltre il 45% dei nuclei familiari è composto da una sola persona¹⁵, mentre molte famiglie sono sparse per l'Italia o per il mondo, e cercano dunque di capire come essere presenti e partecipi delle reciproche vite, sia di persona che virtualmente.

Il profilo demografico della città è cambiato in modo sostanziale per ciò che riguarda i modelli di migrazione e l'invecchiamento. Tra il 2003 e il 2013 la popolazione totale è cresciuta di circa il 15% e, malgrado sia diminuito il numero di giovani adulti italiani, è cresciuto quello degli anziani, dei bambini e dei cittadini nati all'estero¹⁶. Attualmente, in città, il 19% della popolazione totale proviene da diverse parti del mondo (circa 260.000 persone)¹⁷. In base ai dati del censimento ufficiale, i cittadini nati all'estero provengono soprattutto da Filippine, Egitto, Cina, Perù, Sri Lanka, Romania, Ecuador, Ucraina, Bangladesh e altri Paesi del Medio Oriente e dell'Asia orientale e meridionale¹⁸. Milano è nota per essere una delle capitali mondiali della moda, e per la sua reputazione storica e contemporanea nel campo del design, dell'architettura, della ristorazione e del glamour: dall'iconico Teatro alla Scala, inaugurato nel 1778, al Grattacielo Pirelli degli anni '50 – protagonista del cinema neorealista italiano del dopoguerra – al Bosco Verticale, completato nel 2014 (vedi Fig. 1.2), alle settimane della Moda e Design di Milano e, dal 2018, all'annuale Milano Digital Week, che riflette il passaggio attivo della città a diventare un centro leader dell'innovazione digitale nel Paese¹⁹.



Figura 1.2 Foto del Bosco Verticale a Milano scattata nel 2019. [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bosco_Verticale_Milano.jpg. CC-BY-SA-4.0]

In virtù della grande concentrazione di gruppi ad alto reddito in città e del suo ruolo nel settore terziario (soprattutto moda, design, finanza ed editoria), quella di Milano è l'area metropolitana con il reddito medio più alto d'Italia. Non a caso, a dispetto del complesso clima economico che vive il Paese, la città ha subito negli ultimi anni una sorta di rinascita, coronata dall'Esposizione Universale del 2015 – la seconda della sua storia – che ha avuto luogo in città e nei dintorni²⁰, e dai numerosi investimenti che hanno permesso la costruzione di nuove strutture, quali il complesso di Porta Nuova, un'area di nuovi grattacieli, edifici di design, case di moda, centri commerciali, palestre e ristoranti nel centro nord della città, che ha portato e porta tutt'ora capitali, lavoro e turismo (nazionale e internazionale) alla città.

Oltre alla sua fama di capitale della moda e del design, Milano è ormai universalmente considerata una pioniera della *smartness* urbana e una delle più importanti 'città intelligenti' del mondo. Il concetto di *smart city*, sviluppatosi a partire dal 2010 circa partendo da concetti già esistenti, quali quelli di città digitale e città in rete²¹, si riferisce, in generale, alla crescente integrazione delle nuove tecnologie nelle infrastrutture delle città di tutto il mondo²². Roberta Cocco, Assessore alla Trasformazione Digitale e Servizi Civici del Comune di Milano, ha proposto un'agenda in quattro pilastri per lo sviluppo digitale della città: 1) infrastrutture digitali (inclusi Wi-Fi, 5G e banda larga); 2) servizi digitali per i cittadini (riguardanti la pubblica amministrazione e la burocrazia); 3) istruzione digitale (sostenendo l'alfabetizzazione digitale per accedere ai servizi digitali); e 4) competenze digitali (promuovendo le stesse all'interno del Comune e con i partner intersettoriali per aumentare l'occupazione e favorire le progressioni di carriera)²³. L'assessore Cocco considera Milano un 'modello di sperimentazione' quanto a innovazione tecnologica urbana e, tanto in Comune quanto nel resto della città, si ritiene che altre città italiane seguiranno il suo esempio. Questi sviluppi verranno approfonditi nei capitoli che tratteranno della presenza degli smartphone nella vita quotidiana e nelle pratiche assistenziali e sanitarie digitali a livello cittadino, nazionale e transnazionale.

Presentazione del campo di ricerca

La presente etnografia si è svolta in un quartiere nord-est di Milano, in zona 2, che nel corso degli anni è stato chiamato 'Pasteur', 'Via Padova' e 'NoLo' a

seconda del periodo storico, particolari associazioni di idee o semplici preferenze. Si tratta, infatti, di denominazioni che, in alcuni casi, possono venire usate in modo intercambiabile, come vedremo nel corso del capitolo. La zona 2 collega l'area metropolitana centrale di Milano (zona 1) con zone industriali e residenziali più periferiche (Fig. 1.3). L'area nord-est di Milano ospita i distretti amministrativi e industriali 2, 8 e 9, chiamati 'zone di decentramento'. Alcuni dei quartieri facenti parte di questi municipi sono stati comuni autonomi fino all'inizio del Novecento,

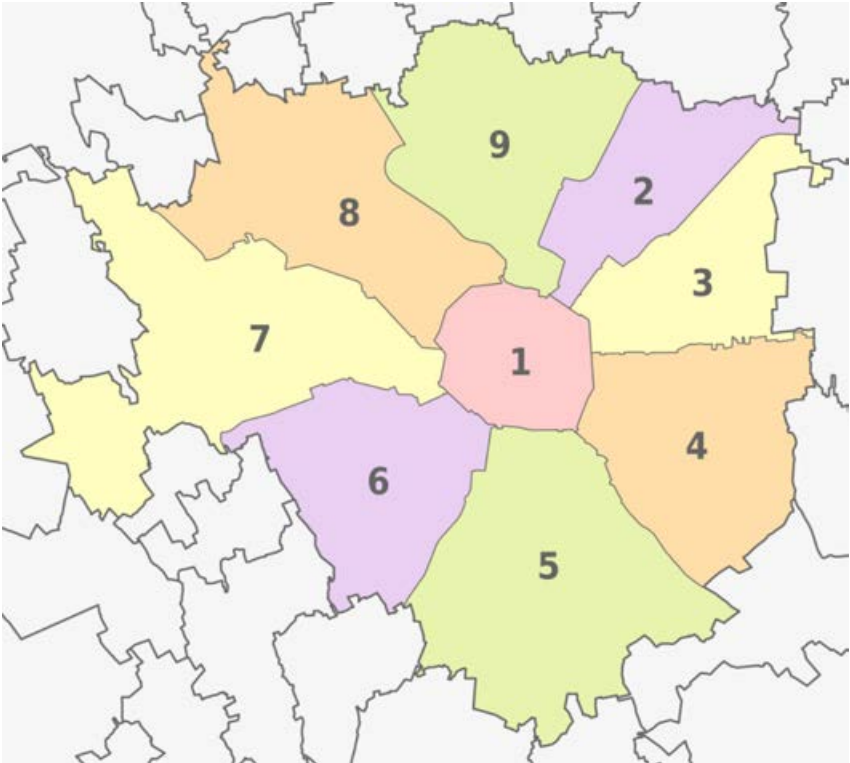


Figura 1.3 *Mappa di Milano con i nove municipi della città.* https://en.wikipedia.org/wiki/Municipalities_of_Milan#/media/File:Milan,_administrative_divisions_-_Nmbrs_-_colored.svg.

per poi essere annessi alla città negli anni '20. La zona 2 viene intersecata da diverse linee di trasporto che la collegano con il centro città, la periferia e le zone limitrofe, e presenta un paesaggio urbano e una popolazione molto

diversificati, che hanno conosciuto un forte sviluppo nella seconda metà del XX secolo, prima del quale i quartieri nord-orientali della città erano fortemente industriali. Nel dopoguerra della Seconda guerra mondiale, la zona 2 è diventata un centro di smistamento di persone provenienti da fuori Milano che venivano a lavorare e vivere lì, prima da altre zone d'Italia e poi dall'estero. Fino agli anni '70 è stata una zona a prevalenza operaia²⁴, con un mix di nuovi immigrati e comunità stanziali, tra cui diversi tipi di lavoratori²⁵. Più di recente, l'area ha subito una lenta ma significativa gentrificazione, dovuta alla crescente presenza della classe media in una zona considerata meno costosa rispetto ad altri quartieri. In seguito all'arrivo di migranti internazionali a partire dagli anni '80 e '90, il tessuto urbano si è evoluto, diventando sempre più vario dal punto di vista sociale. Attualmente, il 30% dei residenti della zona 2 proviene da altre nazioni, la percentuale più alta tra i quartieri di Milano, contro una media cittadina del 16%²⁶.

Piazzale Loreto è il principale punto di ingresso geografico alla zona 2. Un tempo una piazza e ora una rotonda, è un importante punto di riferimento e snodo della città, che segna il passaggio tra il centro commerciale e turistico e gli enormi quartieri amministrativi. Anche se il nome 'Loreto' si riferisce alla rotonda/piazza (Fig. 1.4), viene utilizzato anche in senso più ampio per indicare le aree circostanti. Il piazzale stesso ha una notevole importanza storica: è, difatti, il luogo dove il cadavere del dittatore fascista Mussolini fu pubblicamente appeso al tetto di una stazione di servizio il 29 aprile 1945, dopo essere stato catturato e ucciso dalla Resistenza partigiana nella vicina provincia di Como. Oggi, Loreto è caratterizzata da un mix di elementi commerciali e amministrativi che includono enormi tabelloni pubblicitari e cartelli "affittasi uffici".



Figura 1.4 Piazzale Loreto. Foto di Shireen Walton.

Il nucleo di questo lavoro è stato svolto nella zona subito a nord della rotonda di Piazzale Loreto, a nord-est del centro città, e il presente volume è ambientato principalmente nel quartiere di Pasteur/Via Padova/NoLo, dove l'autrice ha vissuto durante la ricerca. In ogni caso, dal momento che il focus dello studio erano le reti socio-economiche e digitali, e non solo l'ambiente fisico, la ricerca è stata condotta anche in aree più ampie della città e del Paese. Per indicare il campo di ricerca, viene utilizzato il termine “NoLo”, riflettendo l'uso diffuso di questa denominazione da molte delle persone che vi abitano, incluse quelle che hanno partecipato alla ricerca. L'area sta subendo un lento processo di gentrificazione e sta attirando sempre più l'attenzione di media, accademici, artisti e scrittori²⁷, giovani e cultura popolare. I giornali e la politica hanno rappresentato la zona in vari modi, e spesso come un quartiere multietnico, lasciando talvolta intendere che sia sinonimo di insicurezza e violenza urbana, mentre gli attori facenti parte delle comunità locali continuano a sfidare tali rappresentazioni e a combattere questi stereotipi²⁸ – come si parlerà nel capitolo 3.

Il quartiere include una varietà di stili architettonici molto diversi. L'estremità sud-occidentale, più vicina a Loreto e al centro città, presenta un mix di palazzi storici risalenti al periodo tra la fine dell' '800 e i primi del '900, in cui vivono famiglie e anziani, complessi chiamati 'case di ringhiera', con lunghi balconi e singole unità abitative affacciate su un cortile centrale interno, che sono tipici della Milano industriale e operaia, e altri edifici più moderni. L'estremità nord-est di via Padova, invece, presenta soprattutto condomini del dopoguerra, mentre risalendo via Padova da Piazzale Loreto per qualche centinaio di metri troviamo banche ed edifici commerciali con scooter e auto parcheggiati, oltre a numerosi take-away, ristoranti, trattorie, bar e negozi di elettronica.

La diversità che si riscontra in questo quartiere richiama la nozione di 'super-diversità' proposta dall'antropologo Steven Vertovec per evidenziare la "moltiplicazione delle variabili significative che influenzano dove, come e con chi le persone vivono"²⁹ e che include il concepire la diversità non solo in termini di etnia³⁰. Inoltre, proprio in relazione a Milano e alla sua zona 2, è stato utilizzato anche il termine 'iper-diversità', a evidenziare "non solo [...] la diversità in termini etnici, demografici e socioeconomici, ma anche [...] le differenze che esistono rispetto agli stili di vita, agli atteggiamenti e alle attività"³¹. Gli individui hanno routine quotidiane molto diverse tra di loro, tra pratiche pubbliche e private e modelli di mobilità che possono essere legati al quartiere, ma anche estendersi a tutta la città (e oltre) attraverso 'reti multi scalari'³².

Le pratiche digitali legate agli smartphone confluiscono in esperienze peculiari di vita quotidiana, sia online che offline. A NoLo, ad esempio, ci possono essere momenti e spazi in cui sperimentare o esibire la propria 'peruvianità', ad esempio durante i ritrovi di gruppo nei parchi, ai barbecue e ai pranzi a buffet dei molti ristoranti peruviani della zona, mentre si sviluppa una propria relazione con il contesto urbano italiano e con una serie di marcatori di identità basati su gruppi sociali urbani diversi, come l'essere uno 'yogi', cioè una persona che pratica yoga ad alti livelli, o un orticoltore.

Nonostante questo, su Milano incombono problemi legati all'identità. Molti vengono rappresentati come – o, in un modo o nell'altro, si sentono – outsider o stranieri tanto a Milano, quanto in Italia. Le conversazioni tra persone che si incontrano per la prima volta sono spesso segnate dalla domanda "da dove vieni?", e se in alcuni casi può semplicemente trattarsi del commento casuale di un vicino curioso, in altri contesti la domanda può essere posta o ricevuta come una questione più politica legata alle idee di

‘italianità’ e di appartenenza. Le identità regionali, non a caso, restano forti a Milano. Vari gruppi e organizzazioni del quartiere promuovono e si battono in favore del rispetto per la coesistenza di persone provenienti da luoghi diversi, in segno di rispetto per i viaggi che, nel tempo, hanno portato lì persone da tutta Italia e dal mondo. Una delle scuole elementari e medie statali del quartiere esprime visibilmente questo ethos con un murale che fa mostra di sé accanto all’ingresso principale, e che recita “Nella mia scuola nessuno è straniero” (Fig. 1.5). C’è una profonda dimensione storica nelle pratiche e nelle logiche



Figura 1.5 Murale al Parco Trotter, Milano. Foto di Shireen Walton.

legate allo straniero e all’alterità nel contesto italiano, che riguardano la storia dell’unificazione d’Italia, le identità e i conflitti regionali, i modelli di mobilità e i diversi incontri, nel corso del tempo, con l’integrazione, la discriminazione e il razzismo. A NoLo, i partecipanti alla ricerca hanno condiviso le loro esperienze legate a questi temi – che hanno modellato in modo più o meno diverso le loro vite – e così, naturalmente, i concetti di identità e appartenenza sono entrati di diritto a far parte della narrazione sull’invecchiamento presentata in questo libro.

Come già accennato, negli ultimi anni la zona è stata travolta da un processo di gentrificazione e ha visto aumentare la presenza dei giovani, compresi quelli che, attraverso l'abbigliamento e la cultura visiva e materiale, riflettono aspetti del consumo e delle pratiche culturali urbane associati alla categoria degli 'hipster'³³, parte della storia della trasformazione urbana e socio-economica della zona. Molti luoghi di ritrovo, come i bar e i ristoranti intorno a via Padova e le strade parallele che portano verso ovest, tra cui le vicine viale Monza e via Giulio e Corrado Venini, sono stati aperti da giovani negli ultimi anni e sono frequentati da persone che vanno a mangiare, bere e socializzare verso le 18:00, la cosiddetta 'ora dell'aperitivo' – tipico rituale italiano che consiste in un drink e qualcosa da stuzzicare, ma che, spesso, si avvicina a un pasto completo. Molti di questi bar sono anche degli spazi sociali, che ospitano mostre di fotografia, concerti di musica dal vivo o produzioni teatrali. Punto nevralgico ed emblema di questa atmosfera è Piazza Morbegno, dove ogni notte gruppi di giovani si sparpagliano in strada a bere birra e cocktail, e si ritrovano dopo il lavoro o l'università (Fig. 1.6).



Figura 1.6 *Famosi luoghi di ritrovo del quartiere. Foto di Shireen Walton.*



Figura 1.7 Video: *Introduction to the Neighbourhood Fieldsite (introduzione al quartiere campo di ricerca)*. Disponibile al link <http://bit.ly/introtonolo>.

Tutto ciò prende la forma di un ambiente urbano multigenerazionale e multiculturale, dove diverse vite vengono vissute in stretta vicinanza, come si può vedere nel video che introduce il quartiere/campo di ricerca e in cui l'autrice riflette su queste questioni (Fig. 1.7). Questo scenario si riflette nel focus multigenerazionale del presente libro, che mira a mettere in evidenza le esperienze distintive nelle vite dei vari individui e i domini urbani e digitali di comunanza che le persone condividono stando insieme a NoLo, sia fisicamente che virtualmente.

NoLo: cosa racchiude questo nome?

Il concetto di NoLo si è sviluppato a partire dal 2016, quando i residenti del quartiere geograficamente inteso si sono riuniti nel gruppo Facebook 'NoLo Social District'³⁴, secondo il concetto di 'Strada Sociale' nato a Bologna nel 2013³⁵ tra i residenti di un quartiere che hanno creato un gruppo Facebook al fine di promuovere la socializzazione tra i residenti della zona, creare relazioni, aiutarsi a vicenda, condividere conoscenze e *know how*, semplificare la collaborazione e promuovere l'interazione sociale 'dalla realtà virtuale alla vita reale'³⁶. In virtù della loro origine, i gruppi 'Strada Sociale' e 'NoLo Social District' continuano a essere dei gruppi di Facebook chiusi; per entrare a farvi parte, bisogna rispondere a delle domande sulla zona in cui si vive e

sul quartiere stesso. Il concetto di Strada Sociale si è diffuso in tutta Italia, e i fondatori hanno creato una guida che altre comunità possono utilizzare per seguire il loro esempio: il modello si fonda sulla socialità e sul passaparola e non prevede alcun investimento economico; l'elemento attorno a cui ruota il progetto, come si legge sulla piattaforma principale, è solo la "voglia di interagire con il proprio vicino".

Sono arrivata a NoLo nel 2018, quando questo concetto stava iniziando ad acquisire notorietà, ma era ancora relativamente nuovo; pertanto la sua evoluzione è andata di pari passo con la storia della mia ricerca. Ho visto come molte realtà sociali hanno adottato sempre più spesso il marchio 'NoLo': è il caso di *Radio NoLo*, una stazione radiofonica di quartiere diventata popolare in tutta Milano; del gruppo *GiraNoLo*, che propone passeggiate a tema per il quartiere; di *NoLo4Kids*, un gruppo per genitori di bambini piccoli che organizza attività e incontri; o di eventi annuali di riferimento per il quartiere, come il *NoLo Pride*, il *NoLo Fringe Festival* o il *Festival di SanNoLo*.

Durante il lavoro sul campo ho potuto vivere e osservare lo sviluppo del quartiere nel contesto del più ampio sviluppo della città. Le discussioni sul nome da dare a questa zona si riferiscono a discussioni più ampie relative alla sua gentrificazione, e alle critiche del neoliberalismo rivolte alle strategie messe in campo da Milano per diventare una delle principali smart city in Europa³⁷. Ho conosciuto molti dei cittadini che hanno concettualizzato e promosso il marchio 'NoLo', oltre a una porzione di anziani che preferiscono chiamare il quartiere Pasteur o Via Padova.

Come antropologa, ho adottato la denominazione 'NoLo' come categoria etnografica³⁸, a riflettere, cioè, come questo termine veniva utilizzato dalle persone con cui trascorrevi del tempo nel campo di ricerca.

Metodologia: etnografia digitale urbana

La ricerca si è svolta nella realtà geografica e negli spazi sociali del quartiere di NoLo, dove ho vissuto e condotto l'etnografia per 16 mesi (Fig. 1.8), ed è stata condotta principalmente in lingua italiana, ma anche in persiano nelle conversazioni avute con i membri della comunità hazara di Milano, che parlano hazaragi. Uno dei principi centrali dell'etnografia a lungo termine è l'osservazione dei partecipanti, un metodo di ricerca sociale che implica

l'immersione nella vita quotidiana dei gruppi e degli individui nel contesto che si sta studiando, e include discussioni collaborative con partecipanti e amici su temi quali la vita, l'età e il cambiamento sociale e tecnologico. A NoLo ho intrapreso numerose attività grazie alle



Figura 1.8 *Una strada del quartiere. Foto di Shireen Walton.*

quali ho avuto modo di incontrare molte persone, passare tempo insieme e condividere con loro diversi aspetti della vita quotidiana in vari contesti: ho partecipato ad attività di volontariato, ho aderito a un centro femminile multiculturale e a uno 'spazio sociale' gestito da una ONG che svolge varie attività all'interno della comunità (tra cui un gruppo di cucito femminile) e fornisce sostegno alle donne della zona, sono entrata a far parte di un coro femminile multigenerazionale e ho partecipato a eventi sociali quali le cene condivise presso gli orti comunitari e le colazioni comunitarie del sabato mattina a NoLo, dove ognuno porta da mangiare o da bere e si condivide con gli altri. Nel variegato contesto urbano, ho cercato di adattarmi ai diversi contesti con la dovuta attenzione, così da inserirmi e attraversare i vari spazi nel modo più appropriato. Durante la permanenza a Milano ho inoltre

frequentato un ristorante che fungeva anche da centro culturale ubicato oltre NoLo, verso la parte nord della città; ho imparato a cucinare piatti e dolci siciliani ed egiziani; ho fornito assistenza all'insegnamento nell'ambito di lezioni di lingua italiana per una ONG del posto; ho vissuto in un appartamento in una casa di ringhiera con vicini provenienti da diverse parti d'Italia e del mondo. Tutto questo ha contribuito in maniera decisiva a creare un ambiente ricco e immersivo, perfetto per condividere tempo, racconti, vite.

In aggiunta a questa parte di ricerca informale, ho condotto anche 30 interviste semi-strutturate su temi quali invecchiamento e assistenza, salute, relazioni e corso della vita, gran parte delle quali si sono tenute davanti a un caffè a casa dei partecipanti o in luoghi pubblici come bar, parchi, ristoranti, o ancora durante una passeggiata. Il tema centrale è stato lo smartphone nella vita delle persone tra i 45 e gli 80 anni, includendo racconti e aneddoti su come viene visto e utilizzato, e su come modella la quotidianità dei partecipanti. Lo smartphone è stato studiato anche come oggetto materiale: si è osservato come gli individui lo decorino con sticker o foto dei nipoti attaccate con lo scotch, come lo personalizzano con sfondi particolari, come lo utilizzino per scattare e conservare foto, o ancora come ricorrano di continuo alle app in esso contenute. È stato interessante cercare di capire perché una persona organizzasse le app per colore, un'altra le riordinasse in base alla frequenza di utilizzo, e un'altra ancora non si preoccupasse per niente di farlo. Queste interviste sono alla base della discussione su smartphone e app presentata nel capitolo 5, ed è possibile visionarne alcune nei brevi video inclusi in questo volume.

Considerare lo smartphone come oggetto di ricerca è parte integrante della prassi metodologica adottata: da una parte ha rappresentato un oggetto di studio (ciò che effettivamente stavo studiando), e dall'altra conteneva al suo interno numerosi altri 'siti' di studio. Così facendo, mi ha portato dove avevo bisogno di andare o dove sono stata condotta dalla ricerca stessa e dai rapporti con le persone che ho conosciuto: sia offline, nel quartiere e in tutta Milano, che online, nelle conversazioni WhatsApp, su Google Maps, in applicazioni su misura, archivi di foto su smartphone e luoghi geografici³⁹.

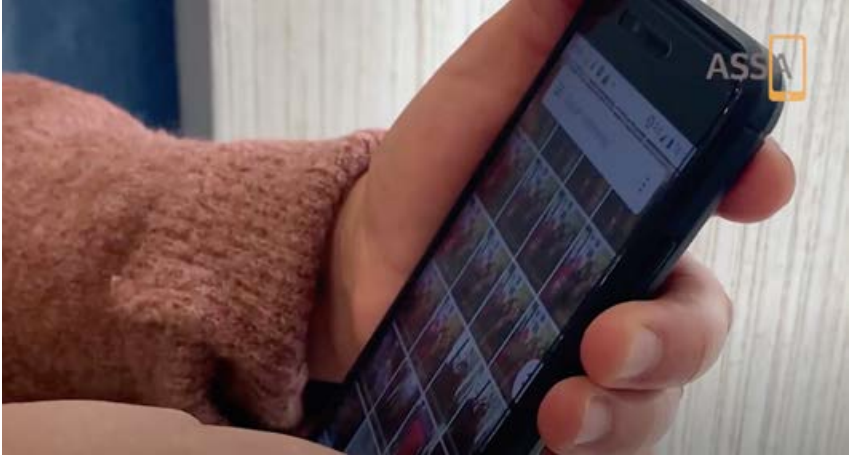


Figura 1.9 Video: *Urban Digital Ethnography*.
Disponibile al link <http://bit.ly/urbandigitaethno>.

Del resto, l'aver trascorso numerose serate su WhatsApp nel mio appartamento a NoLo ha rappresentato una parte importante di questa etnografia digitale urbana⁴⁰ – sia situata *in loco*, che 'aumentata' virtualmente. Sono stata fisicamente presente per molti mesi, e continuo a essere in contatto con i partecipanti e gli amici, sia offline che online, in vari contesti sociali, linguaggi ed 'economie affettive' nel campo di ricerca di NoLo⁴¹. Il breve filmato qui sopra (Fig. 1.9) spiega com'è stato vivere nel quartiere e come è stata condotta la presente ricerca.

L'approccio

In questo libro ho aspirato a un particolare modo di pensare e scrivere, così come avevo aspirato a un determinato modo di fare ricerca circa l'invecchiamento con gli smartphone a NoLo. In questa sede viene discusso l'approccio generale, partendo dal quadro di ricerca di un'etnografia di quartiere o di comunità, ma anche lo scopo, le scale e i limiti della ricerca. Le etnografie di quartiere erano approcci di rilievo nell'etnografia urbana degli anni '90, in particolare negli studi sulla diaspora e la migrazione, e negli studi sul multiculturalismo e la 'superdiversità' in particolare. Tuttavia, un problema dell'etnografia di quartiere, simile a quello evidenziato nelle critiche al

concetto di comunità negli studi antropologici, è la sua potenziale logica metodologica⁴², per cui concentrarsi su certi gruppi all'interno di un'area specifica può implicare una certa distinzione o distacco delle vite, delle reti e delle esperienze di individui e gruppi rispetto a contesti sociali più ampi, ovvero il resto della città, della società e del mondo. Gli approcci al concetto di luogo come fissato nel tempo e nello spazio sono stati considerati a lungo obsoleti dagli antropologi, a tal proposito spicca, ad esempio, un importante studio che evidenzia come i luoghi, in quanto contesti dell'esperienza umana, siano, per dirla con le parole dell'antropologo Christopher Tilley, "costruiti nel movimento, nella memoria, nell'incontro e nell'associazione" e quindi comprendano "molto più della semplice posizione"⁴³. Ayşe Çağlar e Nina Glick Schiller, discutendo di ricerca etnografica urbana, sottolineano l'importanza di concentrarsi sull'economica 'multi-scalare' e i social network che attraversano parti delle città, a livello transnazionale e globale⁴⁴. Ispirata da questi approcci al luogo, allo spazio e alla città, pur mettendo in primo piano il quartiere e i suoi relativi (e più ampi) ambienti *digitali* come *locus* di vita sociale e di indagine etnografica, la ricerca si è concentrata sulle reti economico-sociali e digitali che si sono sviluppate all'interno di NoLo e hanno attraversato gli spazi della città di Milano, e che hanno poi operato a livello transnazionale. Quindi, nonostante fossi fisicamente ubicata a NoLo, la ricerca non era riducibile o circoscrivibile allo spazio geografico, bensì era radicata in una serie di ambiti sociali in rete e in movimento⁴⁵.

Questo volume adotta un concetto di 'sociale' che considera come la vita sociale urbana possa venire costruita attraverso e sui 'domini di comunanza'⁴⁶ riscontrabili invariabilmente sia negli spazi urbani⁴⁷ che negli ambienti digitali: dai parchi alle scuole, ai condomini, ma anche sui social media e nelle app per smartphone che fanno riferimento a una socialità offline più vasta, e ad ancora più vaste socialità transnazionali. In particolare, il volume mette in evidenza le esperienze di individui e gruppi di individui con i quali sono entrata in contatto durante l'osservazione dei partecipanti, online e offline, nel corso di 16 mesi, incluse diverse persone che sono diventate poi miei amici, vicini di casa, individui, coppie e famiglie che ho conosciuto facendo volontariato o nell'ambito di altre forme di partecipazione nel quartiere in cui ho vissuto. L'approccio adottato è stato quello di penetrare la comunità di ricerca mantenendo una cornice etnografica ampia, in modo da partecipare, osservare, e – col tempo – fare esperienza, esplorare e riflettere collettivamente sul modo in cui le persone vivono e percepiscono la loro

quotidianità, sia online che offline. In virtù di ciò, la ricerca non si è concentrata su un particolare gruppo etnico o sociale⁴⁸. L'obiettivo, al contrario, è stato quello di portare avanti un'etnografia che prendesse in esame un'ampia gamma di persone e le loro reti digitali e sociali transnazionali, cercando di capire le loro esperienze individuali e collettive e, al contempo, estraendo le varie logiche di distinzione ed esclusione immancabilmente in atto nel classificare se stessi e gli altri in modi e contesti diversi⁴⁹.

Come già menzionato in questo capitolo, le nozioni di 'italiani' e 'stranieri' sono molto diffuse in Italia, dalle narrazioni politiche nazionali e locali alle conversazioni di tutti i giorni, e di conseguenza la costruzione e l'impiego di categorie di persone, all'interno e tra diversi gruppi di età, è diventata una componente centrale nella ricerca e nella scrittura di questo volume, in quanto coinvolge anche le relazioni intergenerazionali e le narrazioni riguardanti l'invecchiamento e il cambiamento o la continuità socio-culturale. Una persona proveniente da un'altra regione d'Italia può sentirsi, o essere considerata, una sorta di outsider a Milano, mentre una proveniente da un contesto rurale può essere discriminata dagli abitanti delle città, come si è spesso osservato nel dopoguerra. In altri casi, persone provenienti da altre regioni possono essere viste, o auto-identificarsi, come 'italiani', contrapponendosi agli immigrati e ai cittadini nati in Paesi diversi, o possono percepire un'estraneità condivisa ma differenziata, basata sull'essere estranei a Milano⁵⁰. L'incontro con queste distinzioni identitarie 'variabili' ha fatto virare la ricerca verso framework, storie e logiche di esclusione secondo cui le categorie di identità vengono costruite col tempo e nel presente, incluse le nozioni etno-nazionaliste di 'italianità' quale 'europeo bianco'.

Gli esempi e i casi di studio di cui è ricco il volume puntano a riflettere da una parte la diversità delle esperienze delle persone con cui ho condotto la ricerca a Milano, e dall'altra le loro preoccupazioni, vicende e pratiche condivise. Queste realtà vanno da esperienze di trasferimento e di discontinuità che accompagnano diversi percorsi biografici e implicano spostamenti e migrazioni, a varie istanze del percepire una disgregazione sociale e culturale, a come si possa avvertire un senso di intimità e al contempo di distanza attraverso lo smartphone e le sue capacità geolocalzionali ed emotive, a come la socialità – per quanto desiderata, condivisa e goduta – non cancelli i bisogni, i desideri e le speranze degli individui. Alla luce di tutto ciò, sono esattamente questi alcuni dei temi di cui tratta questo volume.

Le persone

Le persone che il lettore incontrerà in questo volume sono amici e persone con cui ho avuto il privilegio di trascorrere del tempo, che ho imparato a conoscere e con cui ho condiviso storie a Milano e online. Provengono dai background e dai contesti socio-economici più disparati in tutta Italia – incluse Sicilia e Puglia al sud – e da vari Paesi tra cui Egitto, Perù, Filippine e Afghanistan. Coloro che sono arrivati in Italia dall'estero lo hanno fatto in vari momenti della loro vita e in diverse circostanze, che sono discusse in tutto il libro in relazione a singoli casi di studio e viaggi biografici. La maggioranza dei partecipanti vivono a Milano o in Italia da circa 10 anni e hanno acquisito la residenza o la cittadinanza. La fascia di età presa in esame è stata quella tra i 40 e gli 85 anni, mentre il capitolo 7 si è occupato in particolare delle esperienze dei più giovani, inclusa la cosiddetta 'seconda generazione' di giovani tra i 20 e i 30 anni e dei partecipanti della comunità hazara dell'Afghanistan tra i 30 e i 40 anni. I nomi utilizzati sono pseudonimi e alcuni dettagli sono stati modificati od omessi per questioni di anonimata, fatta eccezione per i nomi dei poeti, giornalisti e registi hazara – del cui lavoro si discuterà nel capitolo 7 – per cui sono stati utilizzati i nomi reali in relazione alle loro opere.

Per comprendere il modo in cui gli individui fanno esperienza e discutono dell'età e del fenomeno dell'invecchiamento – siano essi giovani adulti, persone di mezza età o anziani – è necessario porre l'accento sulle loro biografie e narrazioni. Alla luce di ciò, il presente volume culmina in un penultimo capitolo (capitolo 8) dal titolo 'Narrative d'invecchiamento'. Ad accomunare le numerose persone che verranno presentate in questo volume – in diverse fasi delle loro vite – è che, in primis, ora vivono a Milano, e che, in secondo luogo, gran parte di loro ha manifestato preoccupazione per quanto concerne l'assistenza, il tempo, le relazioni sociali e le circostanze economiche. Con modalità diverse, inoltre, hanno tutti condiviso esperienze e domande legate al concetto di 'appartenenza', hanno presentato i vari dilemmi etici con cui hanno dovuto fare i conti nei tempi e nei modi più disparati, e hanno tutti utilizzato regolarmente gli smartphone nella loro vita quotidiana. In generale, i partecipanti ambivano tutti a uno sviluppo personale e a un futuro più roseo per le generazioni successive, e queste ambizioni si sono scontrate con incertezze di vari tipi e proporzioni. A NoLo, come vedremo, lo smartphone accompagna le persone nella loro vita quotidiana, attraverso periodi più o meno lunghi di rottura e incertezza e sullo sfondo

di un'insicurezza generalizzata legata alle ansie morali dell'epoca presente – e riguardo al futuro – in cui, come alcuni di loro hanno sottolineato più di altri, le tecnologie digitali e gli smartphone sono intimamente implicati con l'avanzare dell'era del capitalismo della sorveglianza⁵¹.

L'obiettivo ultimo di questo volume sull'invecchiamento con gli smartphone nel contesto urbano italiano contemporaneo – in linea con il progetto 'Antropologia degli smartphone e Smart Ageing' nel suo complesso – è illustrare l'umanità delle persone coinvolte nel cambiamento tecnologico, così come le tecnologie, le infrastrutture e le pratiche che sono coinvolte nelle trasformazioni personali e sociali dell'invecchiamento con l'avanzare dell'era digitale.

Capitolo 2

Esperienze di invecchiamento: politiche, percezioni e pratiche

È come se fossi sull'ultima carrozza dell'ultima parte dell'ultimo viaggio, ma non te ne rendessi conto. Ti senti vent'anni più giovane dell'età che hai e il viaggio è stato ininterrotto e va ancora avanti. Direi che... è l'età che passa te; ci entri dentro come un treno in una galleria di montagna e non ti rendi conto di quando sei arrivato alla tua fermata, non vuoi che si fermi né vuoi scendere, e pensi: "Dev'esserci un errore, questa non sono *io... o sì?*"

(Ava, 84 anni)

Introduzione: (come) conta l'età?

L'invecchiamento implica questioni di esperienza e prassi, di definizione e linguaggio. Nel contesto italiano vengono usati diversi termini per descrivere le persone anziane. Gli over 65 possono essere definiti *senior*, mentre gli over 75, *anziani*. In una popolazione che invecchia come quella italiana, le categorie di età dipendono dalle politiche nazionali ed europee, dalle norme socioculturali e dai discorsi dei media, ma anche dalla cultura popolare e dal settore commerciale. Diversi partecipanti alla ricerca avevano la sensazione che ci si aspettasse che svolgessero un certo tipo di ruolo sociale, o che avessero un aspetto o si vestissero in un certo modo, che non rifletteva necessariamente la loro percezione di sé o le loro pratiche quotidiane. Molti di coloro che erano ragionevolmente in salute non sentivano la loro età effettiva, né si consideravano 'vecchi' – un'etichetta che riflette una determinata categoria di anziani che essi associavano a caratteristiche quali i capelli grigi, la fragilità fisica o l'essere costretti in casa. Mentre Ava, citata all'inizio del capitolo, diceva "ti senti vent'anni più giovane dell'età che hai" e si chiedeva "questa non sono *io... o sì?*", a mia volta mi sono chiesta perché fosse così. Perché gli anziani di NoLo si sentono più giovani della loro età? Perché, e perché *ora?*

Il possesso e l'uso dello smartphone appaiono diffusi e diversificati tra i partecipanti alla ricerca. Alcuni sessantenni e settantenni attivi sia fisicamente che a livello digitale, e con sufficienti mezzi economici, hanno sperimentato un senso di ringiovanimento nel corso o a ridosso del pensionamento, scoprendo nuove capacità, assimilando informazioni su internet e imparando cose nuove; e, attraverso varie forme di partecipazione sociale e digitale in un quartiere socialmente vivace, si sono mantenute, tutto sommato, 'giovani'. In senso più ampio, la categoria sociale dell'età e la diversa esperienza dell'invecchiamento con gli smartphone si complica ulteriormente in quanto interseca il modo in cui vengono vissute la vita stessa e le sue disuguaglianze, le opportunità e le contraddizioni, online e offline.

Al contempo, se l'esperienza e le categorie sociali dell'età stanno cambiando, anche le categorie ufficiali dell'età contano. Contano a diversi livelli – sociali, legali e burocratici – che hanno una serie di implicazioni concrete. Le categorie ufficiali dell'età sono rilevanti per il modo in cui gli individui sono classificati (sia dalle amministrazioni regionali, che nazionali) come cittadini anziani che hanno diritto a vari benefici, dagli sconti sui trasporti e l'intrattenimento ad agevolazioni in seno al sistema sanitario, a determinate età e al raggiungimento dell'età pensionabile (attualmente, 67 anni), quando hanno diritto a ricevere una *pensione di vecchiaia* dallo Stato¹. Le suddette classificazioni anagrafiche, tuttavia, sono importanti anche tra i più giovani: in Italia, infatti, i figli di genitori nati in un altro Paese possono chiedere la cittadinanza solo al compimento del diciottesimo anno.

Per contestualizzare le esperienze di invecchiamento dei partecipanti alla ricerca è necessario, in primo luogo, delineare come l'invecchiamento sia stato definito e categorizzato nel Paese negli ultimi decenni in vari settori, e successivamente provare a capire ciò che gli abitanti di NoLo hanno fatto di queste classificazioni e ciò che queste stesse classificazioni rivelano sull'esperienza di invecchiare con gli smartphone in questo momento storico e in questo contesto.

Invecchiamento attivo

Le politiche di 'invecchiamento attivo' in Europa e i movimenti di 'invecchiamento di successo' negli Stati Uniti si sono affermati negli anni '80 e '90 e si sono evoluti nel tempo in diversi contesti nazionali.

In generale, questi programmi miravano a incoraggiare le persone a esercitare un controllo sul processo di invecchiamento e a prevenire l'esperienza del declino e della fragilità attraverso una serie di pratiche 'attive', come l'attività fisica e mentale, l'impegno con gli altri, una buona dieta e persino la chirurgia estetica e i farmaci. Da allora, gli studiosi di scienze sociali hanno messo in discussione i presupposti su cui si basavano questi movimenti, per cui l'invecchiamento era presentato come una scelta altamente individualizzata e personale, potenziata dall'aiuto delle industrie farmaceutiche e cosmetiche. L'antropologa Sarah Lamb, per esempio, sostiene che uno dei problemi principali di questi modelli di 'invecchiamento di successo' è che qualsiasi segno di invecchiamento 'non di successo' – come ad esempio l'insorgere della demenza o della sordità, la dipendenza dagli altri, o persino le troppe rughe – viene visto e percepito come un fallimento personale, piuttosto che come un cambiamento al di là del controllo individuale². Questo presupposto può rafforzare l'ageismo a cui le nozioni di 'invecchiamento di successo' pretendono di opporsi, aumentando potenzialmente l'ansia correlata ad alcuni aspetti dell'invecchiamento, compresi il declino fisico e la morte³.

La centralità della questione dell'invecchiamento attivo a partire dagli anni '90 in seno all'Unione Europea, e le sue incarnazioni più recenti come la campagna del 2007 *Invecchiare bene nella società dell'informazione*⁴, ha radici storiche più profonde nel contesto italiano, in cui si può osservare una distinzione tra autonomia e auto-responsabilità da un lato e dipendenza dall'altro all'interno del Servizio sanitario nazionale (SSN). Come dimostra il lavoro di Barbara Pieta, le riforme della sanità pubblica negli anni '70 avevano formalmente distinto tra individui *autosufficienti* e *non autosufficienti*, dando vita a una classificazione legale, e a una conseguente narrazione pubblica, che classificava le persone anziane in base alle loro capacità fisiche (e cognitive) percepite⁵. Nei confini di questa distinzione binaria, l'autosufficienza caratterizzava un tipo di anziano che non solo non aveva bisogno di sostegno, ma era un cittadino intraprendente e 'utile'. I non autosufficienti, all'interno di questo modello, erano considerati l'opposto, cioè individui dipendenti che richiedevano i servizi delle case di cura o dei centri di assistenza diurna⁶.

Al di là delle possibili critiche a politiche che rappresentano i cittadini in termini di utilità, in un senso diverso, e da una prospettiva etnografica, le idee sull'essere utili sono importanti in molti modi, poiché, anche e so-

prattutto in età avanzata, si è naturalmente portati a cercare narrazioni e pratiche per definire un senso di ‘scopo’. Un discreto numero di partecipanti alla ricerca, ad esempio, ha parlato di come fosse importante essere utili e di aiuto agli altri attraverso il volontariato nella comunità o l’essere nonni. Qui, un’educazione morale basata su insegnamenti religiosi, idee normative sull’essere buoni e virtuosi attraverso il volontariato, e altre prospettive simili, facevano parte del modo in cui i partecipanti descrivevano o immaginavano i loro ruoli nella mezza età e in età avanzata. È stato in termini di utilità che si è parlato diffusamente dello smartphone, come vedremo nel capitolo 5, in cui le persone spiegano che è qualcosa che ‘serve’, un dispositivo utilissimo da avere e utilizzare nella vita quotidiana: l’uso dei gruppi WhatsApp per programmare, organizzare e partecipare, ad esempio, si prestava alla perfezione a questo ‘essere utile’.

Tornando all’invecchiamento attivo, il concetto rimane oggi una panacea multidimensionale al ‘problema’ implicito della vecchiaia e della fragilità, sulla base di diversi fattori tra cui funzionalità fisica, stile di vita, ambiente urbano e inclusione sociale⁷. Nel 2015, il report dell’Organizzazione Mondiale della Sanità sull’invecchiamento e la salute ha definito l’invecchiamento attivo come “il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita quando le persone invecchiano” e l’invecchiamento sano come “il processo di sviluppo e mantenimento della capacità funzionale che consente il benessere in età avanzata”⁸, e ha sottolineato il valore delle strategie di salute pubblica, in particolare lo sviluppo delle organizzazioni sanitarie e sociali, per il mantenimento della salute dei più anziani sia nel presente, che in futuro. Attualmente, in Italia, nell’ambito del dibattito relativo alle politiche per l’invecchiamento, un accento particolare viene posto sull’acquisizione e la condivisione di competenze tra gli anziani – tra cui l’alfabetizzazione digitale – che si configurano come uno dei principali modi in cui l’invecchiamento viene visto come una spinta a godersi la vita attraverso il cosiddetto ‘welfare attivo’. Questo concetto è definito da Auser, una ONG leader a livello nazionale nel campo dell’invecchiamento, come un “sistema integrato di soggetti e interventi pubblici e privati, dove, attraverso reti informali, Stato, Terzo Settore e i singoli cittadini si attivano per costruire il benessere sociale delle persone, rafforzando così il concetto di comunità e di coesione sociale”⁹.

Il welfare sociale si è rivelato una questione, e fonte di preoccupazione, assolutamente centrale a NoLo. Un gran numero di attività, promosse da organizzazioni comunitarie e ONG, centri multiculturali e associazioni di beneficenza, fornisce sostegno sociale e consulenza legale a una serie di persone nella zona, tra cui richiedenti asilo, rifugiati e migranti, mentre i gruppi di giardinaggio, di cucito e le lezioni di yoga rappresentano il quadro più ampio di un invecchiamento sano all'interno della comunità basato su una vita sociale attiva. Tra le donne e gli uomini tra i 60 e i 70 anni, il volontariato e la partecipazione a queste attività sono diffusi e ritenuti di grande valore, in netto contrasto con il linguaggio e le politiche che percepiscono come rivolte agli anziani secondo linee 'attive' – politiche che alcuni sentono non essere realmente applicabili a loro, che hanno vite già impegnate. Tra costoro, ad esempio, si rileva una certa riluttanza a partecipare a iniziative specificamente progettate per gli anziani, come l'Università della Terza Età, mentre si registra una netta preferenza per il tipo di socialità intergenerazionale e interculturale rintracciabile all'interno della comunità, se si sa dove cercare e come esserne coinvolti. Come affermato da Adela, 73 anni, pensionata e volontaria in molte delle organizzazioni comunitarie: "Sono troppo occupata per essere vecchia. Non ho tempo per morire!".

Attualmente, in Italia è in atto un particolare *rebranding* dell'invecchiamento che lega gli anziani alle tecnologie digitali e ai social media come forma di *empowerment*. Un'organizzazione milanese dedicata alla 'terza età' con cui sono entrata in contatto durante la ricerca, Grey Panthers, si propone come risorsa per la 'grey age' attraverso la promozione della condivisione di informazioni, del dialogo e, in particolare, dell'alfabetizzazione digitale e della solidarietà sociale, ed è risultata particolarmente attiva durante la pandemia di Covid-19 per tutto il 2020, offrendo settimanalmente tutorial online su come utilizzare Zoom, WhatsApp, Skype e altre piattaforme per permettere agli anziani di rimanere connessi durante la pandemia e tra le chiusure regionali e nazionali in Italia¹⁰.

Negli ultimi anni, in Italia, gli stigmi legati all'età avanzata sono venuti sempre più a galla grazie a un maggiore accesso alle informazioni e alla possibilità di parlare più apertamente dei problemi. Nel suo studio etnografico condotto di un centro di assistenza per anziani nel Nord-Est, Barbara Pieta ha messo in luce come le persone avanti con gli anni possano essere definite in modi diversi rispetto alla categoria standard di 'anziani'. In quei luoghi,

ad esempio, venivano definiti ‘diversamente giovani’ come strategia di ‘gestione dello stigma’¹¹.

Nonostante gli evidenti cambiamenti nelle narrazioni e negli stigmi legati all’*invecchiamento* negli ambienti istituzionali italiani, i discorsi predominanti nel contesto pubblico relativi a ciò che è e appare essere l’*invecchiamento* sono ancora dei parametri rispetto a cui gli anziani si misurano. Si prenda ad esempio Bernadetta, una donna di 70 anni. Bernadetta percepisce la sua vita come in declino, in termini di condizioni fisiche quali dolori vari e più generali problemi di salute. Durante una lunga discussione in un pomeriggio d’estate del 2018, mentre prendevamo il caffè al tavolo della sua cucina, Bernadetta ha espresso delle riflessioni via via più filosofiche, parlando della sua infanzia nella vicina campagna fuori Milano, della sua vita, della sua famiglia, delle sue responsabilità assistenziali e, diffusamente, della perdita di ‘potere’ che ha sperimentato in vecchiaia, affermando di sentire di ‘*regire*’ invece che di ‘*agire*’ per modellare la sua vita attivamente, come sente invece di aver fatto in gioventù:

Quando sei vecchia, non progetti più nulla di nuovo. Non sei attiva e non crei cose nuove, ma reagisci soprattutto alle cose che accadono a te e alle persone intorno a te: visite, gioie, dolori, problemi fisici, morti... ma anche queste reazioni cambiano nel tempo, possono diventare meno intense. Meno... meno attive.

Bernadetta descrive il senso di passività che sente in questa fase della vita definendosi “vecchia” e sentendosi più reattiva che “attiva”, e la scelta dell’aggettivo che usa è in sintonia con il già citato ideale politico di ‘*invecchiamento attivo*’. Nonostante il modo in cui si descrive, avendola conosciuta per alcuni mesi, ho osservato che conduce una vita socialmente e fisicamente attiva. È responsabile quasi per intero della gestione della casa sua e di suo marito, compresa la spesa e la cucina, dato che lui è meno attivo fisicamente, e due o tre volte a settimana esce in bicicletta per fare attività di volontariato, come insegnare l’italiano a donne di altri Paesi presso una ONG locale e dare una mano all’associazione della sua comunità, dove ci siamo incontrate la prima volta.

Attraverso l’impegno con la comunità, Bernadetta continua a ‘creare cose’, condividendo il suo tempo, la sua presenza e le sue capacità con gli altri, come ad esempio insegnando l’italiano agli stranieri e il lavoro a maglia ai bambini che frequentano i centri sociali e le associazioni con i genitori. Il

fatto che non si consideri una persona attiva mette in evidenza il peso che hanno il linguaggio e i dibattiti che dominano la sfera pubblica con cui le persone si misurano. Bernadetta non è né particolarmente vecchia, né fragile, ma sembra aver interiorizzato un certo numero di narrazioni su ciò che dovrebbe significare essere vecchi, o come ci si dovrebbe sentire, finendo per sentire di non stare creando o aggiungendo nulla al mondo intorno a lei. L'esempio di Bernadetta rivela come le politiche generalizzate e l'enfasi posta dalla società su ciò che si dovrebbe fare accompagnano le persone di mezza età ed età avanzata, e possono arrivare a plasmare il modo in cui percepiscono se stesse.

Invecchiamento e assistenza

Il tema delle aspettative sull'invecchiamento emerso nell'esempio di Bernadetta ci porta alla questione della normatività e dei modelli di invecchiamento nei contesti regionali italiani, di cui discuteremo ora brevemente. In Italia, il luogo deputato all'assistenza intergenerazionale e della terza età è sempre stato la famiglia e la casa di famiglia – il che si collega al più ampio significato simbolico della casa e della famiglia nella società italiana (in tal senso, vedasi anche il capitolo 4)¹². L'ideale, tanto in contesti rurali quanto urbani, è da tempo quello di rimanere nella propria casa il più a lungo possibile, e per questo si sono battute duramente le donne, per le quali avere il controllo della propria casa e non dividerne la gestione con madre o suocera è considerato un importante segno di autonomia. Per ragioni di orgoglio personale, di difesa dell'autonomia e di non voler pesare sugli altri, singoli e coppie sposate nei contesti urbani tendono generalmente a prendersi cura di sé e dell'altro in età avanzata fino a quando possibile, non volendo gravare sui propri familiari o affidarsi a un'assistenza esterna. Idealmente, vengono dunque esplorate prima tutte le possibili opzioni assistenziali in seno alla famiglia, e solo in seguito si passa a cercare all'esterno. Nelle coppie di coniugi anziani, gli uomini fanno tradizionalmente affidamento sull'assistenza fornita dalle mogli in casa, sebbene l'inverso sia stato riportato meno frequentemente: se le donne anziane non sono autosufficienti, infatti, è uno dei figli – di solito, una figlia – ad assumersi le responsabilità di assistenza primaria¹³. Le donne anziane incontrate a NoLo erano ancora in grado di gestire la loro casa a 80 anni e oltre, sbrigando tutte le faccende domestiche

e tenendo pulito e in ordine, sia che vivessero sole che con il coniuge. La rimozione di quell'importante status sociale, dunque, viene visto come una notevole perdita personale, quasi una forma di morte sociale¹⁴ da alcune di queste donne, per cui la perdita della casa comporta quasi una perdita dello status di persona¹⁵. La casa continua a essere fondamentale per il concetto di benessere, sia per coloro che vivono da soli che con altri, e a tutte le età. Pertanto, l'assistenza domiciliare agli anziani (nota come *ageing in place* in ambito anglosassone) viene considerata parte della dignità della vita, minacciata da problemi di salute, mancanza di risorse economiche o limitata assistenza familiare, e la sua perdita può comportare il ricorso a case di riposo, che, come vedremo più avanti in questo capitolo, occupano una posizione piuttosto fragile all'interno dei contesti familiari italiani.

Responsabilità assistenziali

Assistere i genitori anziani è considerato molto importante tra le donne adulte italiane, e questo riflette i modelli normativi di genere e le aspettative che tradizionalmente attribuiscono alle donne (soprattutto alle madri e alle nonne) il ruolo di custodi – inteso come ‘coloro che si occupano’ – della famiglia¹⁶. Da parte loro, gli uomini italiani di mezza età ed età avanzata intervistati a NoLo dimostrano di avere opinioni contrastanti in merito all'assistenza in età avanzata, e che spesso dipendono da considerazioni materiali e finanziarie e dalle loro relazioni coniugali e familiari. In coppie di coniugi che sono stati insieme per decenni, ad esempio, si è osservata una comune la volontà di continuare a prendersi cura l'uno dell'altro in casa il più a lungo possibile, oltre a beneficiare dell'assistenza dei figli – se in grado di fornirla. Al contempo, per altri partecipanti uomini con esperienze familiari diverse, compresi quelli divorziati sulla sessantina, negli ultimi anni sembrano essere emerse idee alternative, in coincidenza con l'ascesa degli smartphone e dell'assistenza mobile, di cui si parlerà diffusamente nel capitolo 6.

Relativamente al tema dell'assistenza, un fenomeno particolare riguarda la cosiddetta ‘sandwich generation’¹⁷, termine che identifica quegli individui che vivono ‘schiacciati’ – da qui, la metafora del sandwich – tra l'assistenza ai genitori che invecchiano e, contemporaneamente, ai figli che crescono. In Europa, e dunque anche in Italia, studi accademici hanno messo in evidenza i problemi di salute, oltre che di natura socio-economica, della generazione

sandwich, in modo particolare delle donne, il cui ruolo di caregiver primario deriva da aspettative sociali e familiari fortemente radicate¹⁸. Questa condizione ‘ponte’ può influire negativamente sulla salute (mentale) delle caregiver donne (solitamente, figlie)¹⁹, causando ansia e depressione per via dello stress emotivo, della perdita di tempo per sé, delle difficoltà economiche e dei conflitti a loro volta provocati dal ricoprire molteplici ruoli di tipo assistenziale²⁰. Per via delle migrazioni transregionali e transnazionali, questi problemi risultano ulteriormente complicati da forme di accudimento che si diversificano nel tempo e nello spazio, e che incorrono nella lontananza fisica ma anche, in alcuni casi, in nuove intimità digitali.

L'esempio seguente illustra alcune delle aspettative legate all'accudimento familiare tra donne, in particolar modo madri e figlie in condizione ‘sandwich’ e altri tipi di modelli assistenziali. L'esperienza di Carla, una donna di 48 anni sposata e con due figli, è un esempio di ‘sandwich generation’. I suoi genitori, originariamente provenienti da un'altra regione italiana, vivono ora a un paio di isolati da casa sua e, per potersi occupare di loro personalmente, Carla lavora part time e poco distante da casa. I suoi genitori, inoltre, rivestono un ruolo importante nell'educazione dei suoi figli. Parlando della decisione di ridurre il suo orario di lavoro per occuparsi contemporaneamente dei genitori anziani e dei suoi figli, Carla spiega che è stata “una scelta che ho fatto volentieri”, ma ogni tanto si sente sopraffatta dalle sue numerose responsabilità ‘verso l'alto’ e ‘verso il basso’, tra i genitori e i figli. Sente di avere una vita appagante e si fa forza delle relazioni a cui tiene e che cura, sia all'interno della sua famiglia che nella comunità. Tuttavia, non ha “molto tempo per sé”. I momenti che riesce a ritagliarsi durante il giorno li dedica ad ascoltare musica su YouTube con lo smartphone mentre prepara la cena e a un'app di meditazione che ha provato a utilizzare prima di andare a letto e che trova molto rilassante; altre pause dalla socialità esclusiva della famiglia le trova all'interno della sua comunità, nella quale è attiva durante il giorno, sia online che offline. Inoltre, ha coinvolto sua madre in questa comunità, presentandola a un gruppo di nonne che hanno un gruppo WhatsApp e vanno a cena fuori una volta al mese. Carla spera che avrà più tempo per se stessa in futuro, potendo coltivare hobby e interessi quando i suoi figli saranno cresciuti, ma per ora è immersa nei ritmi serrati della sua vita e si avvicina alla mezz'età barcamenandosi tra responsabilità di accudimento e assistenza multiple e multidirezionali. Lo smartphone, in questo caso, è un oggetto per organizzare la vita quotidiana, ma rappresenta anche un luogo

o uno spazio in cui può andare per stare con se stessa o coltivare interessi individuali, come la musica e la meditazione.

Un altro esempio è rappresentato dal delicato rapporto di assistenza tra Elena, di 53 anni, e sua madre Maria, di 80. Quest'ultima vive da sola dopo la morte del marito, il padre di Elena, ed Elena, che è sposata senza figli, lavora a tempo pieno. Maria ha vari problemi di mobilità ed è pertanto relegata in casa per gran parte del tempo, ma non accetta l'aiuto di una badante, perché dice che un aiuto del genere lederebbe il suo senso di autonomia in casa propria. Il grosso delle responsabilità di assistenza, dunque, è svolto da Elena, che non ha fratelli né sorelle. Maria non possiede uno smartphone ed Elena la chiama al telefono di casa anche tre volte al giorno dal lavoro per sentire come sta. È Elena a occuparsi di fare la spesa settimanale e delle faccende domestiche di base, ma, nel frattempo, deve affrontare numerose questioni personali, tra cui l'ansia causata dai tagli al lavoro.

Questo rapporto stretto e quasi co-dipendente tra Maria ed Elena dimostra che ciò che rende l'invecchiamento un'esperienza sociale così complessa e intensa è come le condizioni fisiche legate all'invecchiamento portino alla modulazione dei ruoli, senza sovvertire o sradicare del tutto quelli esistenti. "A un certo punto ci si scambia", spiega Elena. "Le figlie diventano madri e le madri diventano figlie". Il rapporto, in realtà, non è così lineare: la relazione madre-figlia si intensifica e si infittisce man mano che la negazione del cambiamento si instaura. Maria, quantomeno apparentemente, è ancora la mamma che si occupa della casa di famiglia, mentre Elena si occupa efficacemente dell'assistenza alla madre. Quello che non viene mai esplicitamente riconosciuto, se mai, è come l'invecchiamento abbia modulato il loro rapporto.

La situazione di Elena come caregiver non è insolita in Italia e altrove, il che ci porta al prossimo aspetto relativo alla mezza età e ai ruoli di accudimento. Valutando i ruoli sociali svolti dai figli di 60 anni a Milano, la sociologa Carla Facchini scrive:

I sessantenni costituiscono una risorsa centrale per i figli per quanto riguarda l'accudimento dei nipoti, contribuendo così, in modo determinante, alla possibilità delle giovani donne a rimanere nel mercato del lavoro anche dopo la nascita dei figli nonostante la scarsa diffusione di part-time e una ridotta disponibilità di servizi per l'infanzia – o almeno di servizi che coprano in modo sistematico le diverse necessità di cura²¹.

L'attuale generazione di cinquantenni e sessantenni sembra vivere la propria vita all'interno di questo tipo di modello assistenziale altamente attivo e multidimensionale, alcuni con un aiuto extra, altri senza. Prendiamo il caso di Rosella, che ha 57 anni, non è sposata, non ha figli e vive da sola. Rossella è nata a Milano da genitori emigrati nella capitale lombarda da altre regioni d'Italia negli anni '60 e lavora da quando aveva 18 anni. Il padre, a cui era molto legata, è morto quando Rossella era giovane e la madre, Loredana, che ha 80 anni, continua a vivere nell'appartamento in cui Rosella è cresciuta. Filippo, suo fratello, ha una moglie e una famiglia in un'altra regione del nord Italia, dove lavora a tempo pieno e gestisce un'attività. Quando a Loredana è stato diagnosticato un cancro, Rosella ha supervisionato e gestito le cure di sua madre, pur mantenendo una vita lavorativa molto impegnata. Più recentemente, è stata Rossella ad avere dei problemi di salute, ma continua a lavorare part time. "Il lavoro è vita", spiega, alludendo al fatto che continuare a lavorare nonostante la malattia offra al contempo una distrazione e uno scopo. Con il consenso di sua madre, ha assunto Teresa, 30 anni, peruviana, che vive e si occupa di Loredana a tempo pieno – una soluzione che sta funzionando bene per la famiglia, poiché i ruoli di Teresa e Rosella sostengono il sistema di assistenza che hanno stabilito per Loredana.

Vari studiosi hanno messo in evidenza come, nelle famiglie italiane – così come accade in altri luoghi, come ad esempio in Irlanda – almeno un 'figlio sacrificale' finisce per non sposarsi e svolge il ruolo di caregiver primario, restando nella casa di famiglia a prendersi cura dei genitori anziani²². Rossella, a Milano, svolge oggi questo ruolo di caregiver adulta non sposata – o meglio, di responsabile dell'accudimento, anche grazie all'aiuto di WhatsApp, che semplifica la comunicazione con il resto della famiglia. Allo stesso tempo, la badante di professione che vive in casa con Loredana completa il ruolo di Rosella, occupandosi dell'assistenza effettiva, e il fratello di Rossella, Filippo, invia del denaro per aiutare a sostenere da lontano il sistema adottato. Mentre donne come Carla ed Elena sono in grado di occuparsi da sole e in prima persona dell'assistenza, altre, come Rosella e suo fratello, prendono decisioni diverse sull'accudimento di *genitori* e *parenti*, che possono coinvolgere o meno delle badanti a seconda della disponibilità di risorse economiche e dell'atteggiamento della famiglia o dei singoli verso i lavori legati all'assistenza agli anziani. La figura della *badante* e il modello che vede al centro questo ruolo è altamente caratterizzante nel panorama

italiano contemporaneo dell'invecchiamento e dell'assistenza, e richiede pertanto ulteriori riflessioni.

Badanti

Negli ultimi decenni, gli assistenti domiciliari, chiamati 'badanti', hanno rappresentato un'importante forma di assistenza agli anziani laddove questa non venga fornita da un membro della famiglia²³. Sono lavoratori e lavoratrici retribuiti che svolgono anche il ruolo di governanti e, spesso, vivono nella casa della persona o delle persone di cui si occupano. Molti provengono da nazioni come Romania, Ucraina, Polonia, Ecuador, Moldavia e Perù, hanno un'età che varia mediamente tra i 25 e i 45 anni²⁴, e la stragrande maggioranza sono donne²⁵.

Le badanti o i badanti che vivono in casa di coloro di cui si prendono cura hanno solitamente degli orari di lavoro molto lunghi e si occupano dei bisogni personali quotidiani di queste persone: cucinano per loro e, se necessario, li aiutano a mangiare, lavarsi e vestirsi, li accompagnano a passeggiare, fanno in modo che assumano correttamente i loro medicinali e puliscono la casa. Sebbene ogni caso presenti le sue particolarità – problemi e paradossi inclusi – l'idea di fondo è che, assumendo un badante, la persona possa invecchiare nella propria casa²⁶ e, così facendo, continui a sentire di essere il protagonista della propria esperienza, mentre i membri di mezza età della famiglia possono andare avanti con le loro vite, chi più e chi meno, senza particolari disagi. In Italia, i vantaggi offerti dal settore dell'assistenza domiciliare vengono ampiamente messi in evidenza nei rapporti sia accademici che politici, che mostrano come i badanti e le badanti migranti contribuiscano a mantenere viva una parvenza della tradizionale assistenza in famiglia²⁷. I badanti e le badanti migranti, da parte loro, occupano una posizione piuttosto delicata nella società italiana²⁸: considerati indispensabili per il settore dell'invecchiamento e dell'assistenza, possono infatti beneficiare di politiche di immigrazione più favorevoli rispetto ad altri gruppi di migranti, ma si trovano ad affrontare condizioni di incertezza e precarietà, poiché in molti casi entrano in Italia con visti turistici o per studenti, e alcuni restano in Italia anche se le domande di permesso di lavoro non sono state accolte, per volere del datore di lavoro ma, potenzialmente, senza alcuna protezione legale. Al datore di lavoro – o alla famiglia del datore di lavoro – viene spes-

so chiesto di appoggiare la richiesta di permanenza nel Paese del badante, richiedendo ufficialmente la regolarizzazione dell'assistenza da parte del lavoratore migrante, sebbene ciò possa comportare il pagamento di una tassa ed essere più costoso rispetto a un rapporto di assistenza non formalizzato²⁹.

Il 'modello badante' dovrebbe dunque essere inquadrato in un contesto sociale e politico più ampio. A NoLo, i partecipanti di mezza età hanno mostrato di avere idee piuttosto eterogenee su queste figure, che vanno dall'impiegarle e stringere con loro dei legami forti, al vederle come presenze marginali, sebbene utili, nel settore dell'assistenza. Cosa succede, però, quando l'assistenza o la gestione dell'assistenza in famiglia non è un'opzione percorribile, per ragioni economiche o di altro tipo? La prossima sezione tratterà di un luogo di accudimento più 'istituzionale', ovvero le case di riposo e di cura, e di alcuni degli stigmi sociali che le circondano in Italia.

Case di riposo, case di cura

Le case di riposo sono comparse in Italia negli anni '70, sulla scia della rivoluzione socio-economica dovuta all'urbanizzazione, alla mobilità, all'avvento di nuovi stili di vita e ai cambiamenti della struttura-famiglia, che hanno modulato e alterato modelli e pratiche assistenziali³⁰. Gli ospizi e le case di cura (statali e private) forniscono assistenza e una residenza permanente ad anziani che soffrono di declino fisico o cognitivo, o sono in gravi condizioni di salute. I centri statali di assistenza diurna sono invece più recenti: si tratta di enti che impiegano caregiver professionisti per anziani che non sono più completamente indipendenti, fornendo loro assistenza fisica o cognitiva, e possono anche andare a domicilio, permettendo di 'invecchiare a casa' a coloro che soffrono di malattie come la demenza ma che, nonostante ciò, sono ancora in grado di vivere a casa³¹.

In Italia, le case di cura o di riposo sono viste in modi anche molto diversi da famiglia a famiglia: se alcune vi ricorrono, altre vi scorgono il rischio di un potenziale abbandono dell'anziano; e, in generale, genitori e nonni sperano di non dovervi fare ricorso e poter rimanere nelle loro case fino alla morte. Questa visione negativa o contrastante non è però una prerogativa esclusivamente italiana³². Tra i partecipanti alla ricerca è emersa la sensazione che le case di riposo siano, in generale, un punto di riferimento negativo per la vecchiaia, e questa visione influenza il modo in cui alcuni immagi-

nano, o temono, il futuro. Caterina, ad esempio, racconta così di suo zio Franco, deceduto alla soglia degli 80 anni in una casa di riposo in un'altra regione italiana:

Era malato, era depresso lì, ed era in cattive condizioni fisiche in generale. Quando qualcuno andava a trovarlo, si illuminava. Non lo dimenticherò mai. Era come se una visita di mezz'ora fosse sufficiente per riempirlo di gioia per mesi.

La paura di cosa riservi il futuro incombe su persone come Caterina, anche per questioni di tipo economico, e queste preoccupazioni possono contribuire a porre maggiore enfasi sul vivere nel presente e occupare tempo e spazio – e proprio in questo gioca un ruolo chiave anche lo smartphone, come illustrato nei capitoli successivi.

In un altro esempio Loretta, sulla settantina, ricorda che quando era morto suo padre, sua madre aveva sofferto di ansia e depressione, ed era andata a vivere con lei e la sua famiglia a Milano. Loretta aveva dovuto faticare per occuparsi dei bisogni assistenziali della madre, crescendo allo stesso tempo i figli e lavorando a tempo pieno, e dopo lunghi periodi di riflessione e discussioni anche molto dure, la famiglia aveva accettato che la madre si trasferisse in una casa di cura a Milano, dove ha poi vissuto fino alla sua morte. Nonostante fosse l'opzione più pratica per la famiglia in quel momento, Loretta sostiene che sia stata una decisione molto difficile e che il dolore non l'abbia mai abbandonata.

Mezz'età e pensione: tempo, desiderio, libertà e soldi

Il tema del pensionamento, di cui si è parlato con i partecipanti alla ricerca di NoLo, ha sollevato un gran numero di questioni e suscitato sentimenti diversi: esperienze, speranze e preoccupazioni – legate per lo più alla disponibilità economica, al tempo e alle diverse concezioni di libertà. Tra gli intervistati che sono andati in pensione tra i 40 e i 50 anni, alcuni hanno intrapreso una seconda carriera – come Roberto, ingegnere in pensione diventato insegnante di scuola – mentre altri si sono dedicati a fare i nonni o al volontariato nella loro comunità. A NoLo, molti partecipanti italiani di mezza età sono attualmente impegnati a esplorare i confini delle proprie libertà – libertà che caratterizzano questa generazione che si sta distaccando, chi più e chi meno, dai modelli più conservatori dei loro genitori. E

navigando tra le aspettative ereditate sulle loro identità, sul loro stile di vita e sulle loro scelte, se sono nella posizione sociale ed economica di poter scegliere, molti si chiedono: “Cosa posso farci con tutta questa libertà e questo tempo?”.

Negli anni '90 si poteva andare in pensione già a 45 anni, dal momento che, negli anni '60, molti avevano iniziato a lavorare a 16. Nel 2003, l'età pensionabile è arrivata a 60 anni per le donne e 65 per gli uomini, anche se l'età media si aggirava attorno ai 57 (la legge precedente, infatti, garantiva il pensionamento a 57 anni con 30 anni di lavoro alle spalle). La spesa totale per il sistema pensionistico, in Italia, è la seconda più alta di tutta l'Unione Europea e si attesta sul 16,5% del PIL³³. Si è parlato molto della terribile situazione economica in Italia dopo la crisi del 2008, che per molti ha allontanato l'idea di andare in pensione, soprattutto in assenza di sufficienti strutture di assistenza in famiglia o possibilità di assumere badanti. Per alcuni, il pensionamento ha rappresentato un'opportunità di partecipazione sociale all'interno della propria comunità. Consideriamo alcuni esempi di come il pensionamento è stato contemplato e vissuto in modo diverso da un certo numero di partecipanti alla ricerca, iniziando con il seguente filmato, realizzato con un amico a NoLo.



Figura 2.1 Video: *Breve video-ritratto.*
Disponibile al link: <http://bit.ly/filmportrait1>

Tempo e libertà

Mario, sui 65 anni, si è trasferito a Milano negli anni '60, da bambino. I genitori, provenienti da una regione del centro Italia, erano emigrati al Nord in cerca di lavoro. Mario è un membro attivo della comunità locale. È in pensione, si occupa di orti comunitari ed è fortemente interessato allo sviluppo di spazi verdi in città, a cui dedica weekend, vacanze e sere ormai da molti anni. Insieme a quello di molti altri, il suo contributo è stato determinante per risanare e rilanciare l'immagine degli orti comunitari come spazio sociale. Ospitano regolarmente incontri ed eventi legati alla natura, come la raccolta del primo miele della stagione dalle api che allevano, e si dedicano alla coltivazione di nuove colture e alla raccolta di prodotti stagionali con altri volontari. È uno spazio verde interno alla città che Mario apprezza particolarmente da quando è in pensione.

Un'aspirazione comune della classe media che lavorava a Milano e dintorni, in passato, era quella di lasciare le città industriali e ritirarsi in montagna o al mare. Oggi l'investimento nella città, nei suoi spazi verdi e nella sua socialità urbana fa sì che andare a vivere nei quartieri del centro come NoLo sia un'opzione attraente per chi ha investito, per molti anni, nello sviluppo di uno spazio in cui ritirarsi e di cui – elemento cruciale – anche le giovani generazioni possono godere. Mario commenta così la sua scelta di trascorrere a NoLo la sua vita di pensionato: “Che senso ha stare al mare se ci stai da solo?”. Il suo impegno con gli orti comunitari è una forma di impiego per Mario, ma gradita e gratificante, che ha colmato il divario tra la vita lavorativa e la pensione. Mario, dunque, considera il pensionamento un'opportunità per continuare a essere utile in città e fare cose che gli stanno a cuore nella comunità locale e non solo.

L'enfasi posta da Mario sulla continuità tra la vita lavorativa e la pensione è comune tra i partecipanti alla ricerca a NoLo, dove essere utili, impegnati e attivi è visto come una virtù e come parte di una vita sana e soddisfacente (vedi capitoli 4 e 8). Qui, contrariamente a quanto emerso in altri campi di ricerca ASSA, come quello di Marília Duque in Brasile o di Pauline Garvey e Daniel Miller in Irlanda, dove il tempo libero in pensione può essere visto come il ripudio del lavoro precedente, Mario e altri intervistati, a NoLo, mostrano un atteggiamento che si colloca nel mezzo, tra sufficiente continuità e sufficiente cambiamento. Circondato dalla natura dentro la città, Mario sente che questi impegni mantengono giovane una parte di sé e vivace la sua vita sociale, e, come altri sessantenni, non sente particolarmente la sua età. Chiaramente, le condizioni economiche

giocano un ruolo significativo nel modo in cui il pensionamento viene percepito e gestito, e nell'esperienza che si fa dell'età. Su una traiettoria di invecchiamento apparentemente diversa, ad esempio, c'è Cristina, che ha 50 anni.

Soldi, tempo e precarietà economica

Cristina è nata a Milano da genitori trasferitisi lì per lavoro da un'altra regione italiana negli anni '60. Ha un figlio avuto da un ex compagno, e vive con il figlio e un gatto. Ha lavorato per molti anni come segretaria in un'azienda di pubbliche relazioni, a tempo pieno, ma a causa di una recente riorganizzazione aziendale, non le è stato rinnovato il contratto. Parlando delle sue esperienze, Cristina sottolinea come l'ageismo sia un problema nei luoghi di lavoro in Italia: "Non è facile avere la mia età ed essere disoccupata. C'è tanta discriminazione sui luoghi di lavoro. A 50 anni sei vecchia, fanno a meno di te con facilità. E non sei più agevolata come un tempo", alludendo a un sessismo sistemico in virtù del quale, per una donna, essere giovane aiuterebbe a trovare lavoro. Parecchie persone sulla cinquantina conosciute nel corso della ricerca avevano perso il lavoro, avevano problemi economici e, in alcuni casi, stavano lottando contro l'ansia. La pensione, dunque, non era certo tra i loro pensieri, desiderosi com'erano di trovare un nuovo impiego e continuare a lavorare fino a tarda età.

Cristina, attualmente disoccupata e a casa durante il giorno, sperimenta una sorta di libertà, una disponibilità di tempo che non aveva quando lavorava a tempo pieno in città, spesso facendo gli straordinari, ma che non necessariamente desidera, preoccupata com'è di non percepire un reddito. Una libertà, dunque, che è un calice avvelenato senza sicurezza economica. Qualche anno fa, dopo la morte dei suoi genitori, il buddismo ha aiutato Cristina nel processo di auto-riflessione e oggi, grazie a un'app di mindfulness, cerca di mettere in pratica nella vita i principi di accettazione e pazienza, intrappolata com'è nell'incertezza economica, nella tristezza per la perdita dei genitori, in quella che percepisce come l'assenza di suo figlio, che sta crescendo e ha una sua vita, e la perdita del lavoro.

Durante la ricerca, Cristina ha toccato un tema più vasto, ossia quello del significato e dello scopo della vita, di cui si tornerà a parlare nel capitolo 8, quando verrà esaminato il modo in cui gli individui riflettono su come vivere con un tempo potenzialmente maggiore – se vivono più a lungo – e con la possibilità di ampliare le informazioni in loro possesso e le relazioni attraverso le comunicazioni digitali e gli smartphone. Come dice Cristina: "Ho la libertà, specialmente ora che sono senza lavoro, ma non ho niente

di veramente significativo da fare... e non ho molti soldi per farlo!”. Per Cristina, che non ha in programma di viaggiare, cambiare casa, né qualsiasi altra attività che richieda denaro, il mondo digitale e la gig economy hanno riempito, in qualche modo, una sorta di vuoto: hanno rappresentato un’opportunità per cercare un reddito temporaneo o regolare, come affittare facilmente su Airbnb la stanza libera che ha in casa e intraprendere un lavoro occasionale nel settore della ristorazione, trovato tramite piattaforme di ricerca di lavoro e di condivisione, oltre a tentare di esplorare nuove relazioni attraverso delle app di incontri. Nella vita delle persone di mezza età, intente a capire come vivere, lavorare e socializzare, lo smartphone, e i mondi virtuali a cui può connettere una persona, possono ricoprire un ruolo importante di fronte alle sfide strutturali, alle rotture o alla perdita di relazioni e alla mancanza di un lavoro sicuro o permanente.

La questione di chi va in pensione, con o senza una pensione statale, resta strettamente legata a fattori sociali, economici e politici. Il dibattito critico sull’invecchiamento e il pensionamento in Italia va esteso a tutti i settori di una società in continua evoluzione, comprese le esperienze di coloro i cui modelli di lavoro, le infrastrutture di assistenza e le partecipazioni sociali non seguono necessariamente l’idea classica che si ha del pensionamento. Con molte persone che svolgono lavori temporanei o occasionali e vivono in affitto in alloggi condivisi, e con l’assistenza sperimentata e prestata in una serie di contesti diversi, anche a livello transnazionale e online, permangono importanti domande su come l’assistenza sociale e il welfare rifletteranno e opereranno secondo linee socialmente inclusive. Si tratta di questioni intimamente connesse all’ascesa della salute in mobilità, alle pratiche legate agli smartphone e alle esperienze dei cittadini in materia di disuguaglianze sociali, economiche e digitali all’interno della ‘smart city’ di Milano in divenire (si veda, tra gli altri, il capitolo 6 sulla salute digitale e i divari sociali ed economici). Alla luce di queste problematiche più ampie, la sezione conclusiva del capitolo evidenzia l’esperienza dell’invecchiamento a NoLo in un’epoca di cure multisituate e transnazionali, che costituisce una parte centrale della struttura di questo volume.

La generazione ponte

Come evidenziato da numerosi studi sul transnazionalismo e le famiglie transnazionali³⁴, oggi giorno molte persone nel mondo vivono e invecchiano

lontano dal loro Paese d'origine e dalla loro famiglia, conducendo vite sociali e lavorative digitali globalmente distribuite in più luoghi e più spazi. A NoLo, camminando per strada o al supermercato, si può videochiamare su WhatsApp un parente a Lima, al Cairo o a Palermo per tenersi aggiornati sulle novità familiari, mentre si organizzano gli orari scolastici dei figli o gli impegni di lavoro, attraverso gruppi WhatsApp e Facebook che si estendono al quartiere o alla città. Gestire le relazioni e le responsabilità familiari all'interno della città o tra città diverse, a livello interregionale e transnazionale, è un segno distintivo della vita urbana contemporanea nell'era digitale in tutto il mondo, e queste pratiche sono chiaramente riscontrabili anche a Milano. Nel contesto italiano, gli studi sugli attuali emigrati italiani di seconda generazione³⁵ hanno evidenziato come l'assistenza intergenerazionale venga perpetrata a livello transnazionale tra i figli adulti italiani che vivono all'estero, tanto in Europa quanto nel resto del mondo; quanto alla generazione dei loro genitori, molti si erano anch'essi trasferiti, sia da una regione all'altra del Paese in città come Milano, ad esempio, sia all'estero in luoghi come l'Australia o gli Stati Uniti. Oggi, entrambe le generazioni possono essere coinvolte nel modello che viene definito di 'assistenza che trascende la distanza'³⁶. La ricerca sociale in Italia ha mostrato che i migranti lavoratori italiani e le loro famiglie stanno imparando a gestire la continuità e i cambiamenti nelle dinamiche di assistenza, come le prassi e le narrazioni sulla combinazione maternità-lavoro³⁷. Il lavoro di ricerca della sociologa Elisabetta Zontini con i migranti italiani sembra suggerire che, nonostante le tensioni che possono manifestarsi a volte tra genitori e figli, i legami tra le generazioni restano molto forti³⁸: i figli si prendono cura dei genitori anziani e, allo stesso tempo, ricevono da loro varie forme di sostegno. I singoli e le famiglie conosciuti a NoLo erano impegnati in varie forme di assistenza intergenerazionale a distanza, come illustrato negli esempi presenti nel volume – pratiche in cui lo smartphone e le tecnologie e infrastrutture digitali giocano oggi un ruolo di primo piano.

Tra i partecipanti alla ricerca emigrati da altri Paesi, le esperienze legate all'aver lasciato la famiglia, e, in molti casi, dei genitori anziani, rappresentano un fattore chiave nella loro vita quotidiana e possono influire sul loro senso di benessere e stabilità. Noor, che ha poco più di 50 anni, è nata e cresciuta in Egitto, ma si è trasferita in Italia con la sua famiglia più di dieci anni fa, in cerca di "una vita più libera" e migliori opportunità socio-economiche. Nella sua città natale era un'insegnante di scuola elementare,

e a Milano ha continuato a insegnare e svolge un lavoro socialmente utile nella comunità. L'invecchiamento, per Noor, è prevalentemente associato alle esperienze di vita: “Sono i viaggi che abbiamo fatto, le nostre sofferenze, la nostra resilienza, che ci rendono chi e cosa siamo. L'età è un indicatore di queste cose”. Ponendo particolare enfasi sul corso della vita, Noor ha parlato dell'importanza del (vivere nel) presente e, anche grazie al suo lavoro e alle attività sociali all'interno della comunità e online, tramite gruppi WhatsApp e Facebook, si impegna a farlo ogni giorno, anche perché il passato, con i suoi rimpianti e le tracce delle scelte difficili che ha dovuto fare, può essere difficile da rivisitare.

Nella sua narrazione, Noor ha posto l'accento sulla capacità di affrontare le sfide della vita, le scelte fatte, sull'andare avanti e sull'arrangiarsi al meglio nella mezz'età. Riguardo al futuro, Noor ha parlato per lo più della salute e della felicità dei suoi figli, attraverso i quali definisce il suo successo e la sua felicità. “Lavoro e vivo per la mia famiglia, per far sì che la loro vita prosegua serena; è il loro futuro che conta. Stanno crescendo qui, conoscono la cultura e la lingua, meglio di me. Quello che conta è il loro futuro”. Noor parla della sua vita come di una sorta di ponte generazionale, dalla sua vita in Egitto a quella in Italia che sta costruendo e coltivando attivamente, e che spera di potersi godere nel tempo con i figli e potenziali nipoti. La visione che Noor ha del futuro è quella di stare insieme ai suoi figli, prendendosi cura gli uni degli altri in famiglia.

Come per molte altre persone conosciute durante la ricerca le cui famiglie vivono fisicamente lontane, i legami affettivi di Noor hanno attraversato il tempo e lo spazio. Tra le fonti di dolore più significative per Noor c'è la lontananza dai genitori anziani e la difficoltà di conciliare dove dovrebbe essere con dove si trova – questioni emerse grazie ai social media consultati sul suo smartphone, cioè in spazi in cui sono stati evocati ricordi ed emozioni attraverso vecchie foto digitalizzate³⁹ e immagini recenti della famiglia e della casa natale, un luogo con cui mantiene dei legami forti, anche attraverso i figli, la loro curiosità e il loro desiderio di entrare in contatto con aspetti della sua cultura e con la famiglia in Egitto. Noor ci tiene ad alimentare il senso di identità egiziana dei suoi figli, parlando in casa sia l'arabo che l'italiano, cucinando cibo egiziano e partecipando a eventi interculturali di quartiere, durante i quali condivide con orgoglio la cultura e le bellezze “del suo Paese”.

Le esperienze di Noor mettono in luce un tema globale significativo nell'esperienza contemporanea dell'invecchiamento, cioè trasmettere le sfide di conciliare luogo, appartenenza, aspirazione, lavoro e accudimento mentre si è fisicamente lontani dai parenti stretti, compresi i genitori anziani. I grovigli etici sperimentati dagli individui all'interno delle loro reti di assistenza multidirezionali e transnazionali rappresentano una parte significativa dei dettagli etnografici che compongono l'esperienza dell'invecchiamento come sensazione di collocamenti e dislocamenti multipli, di essere allo stesso tempo 'nel posto giusto' e 'fuori posto', una complessa sinergia tra umani, geografie e tecnologie che è una caratteristica dell'esperienza contemporanea dell'invecchiamento. Noor, così come molti altri partecipanti, ha affrontato il dilemma etico del "Dove dovrei essere?" rispetto agli impegni familiari, ma questi sentimenti di conflitto personale sono stati superati dalla volontà di mantenere i propri figli e offrire loro il meglio. Per Noor, la vita è fatta tanto di gioie quanto di sacrifici: i guadagni comportano perdite. E non ha mancato di sottolineare come 'il volere di Dio' abbia il suo peso negli archi che fa la vita.

All'inizio di questo capitolo si è parlato della 'sandwich generation' e dei suoi ruoli e responsabilità di assistenza, e ulteriori dinamiche di questo genere si possono osservare nell'esperienza di Noor e di altri partecipanti alla ricerca che formano una 'generazione ponte', una connessione transnazionale tra i compiti assistenziali in molteplici luoghi e molteplici spazi, sia offline che online⁴⁰. Ritoveremo Noor nel capitolo 7, esaminando ulteriormente le pratiche assistenziali e le relazioni intergenerazionali.

Conclusione: invecchiare oggi

L'etnografia condotta a NoLo ha evidenziato una dissonanza tra le categorie istituzionali dell'età da un lato, e le esperienze più generali dell'età dall'altro, alla luce di come viene vissuta nel presente delle pratiche di comunicazione facilitate dalla tecnologia digitale.

Per molti dei partecipanti di NoLo, l'età riguarda le esperienze e le narrazioni che ruotano attorno alle loro vite quotidiane, in relazione alle loro esperienze di socialità e autonomia, di salute e fragilità, e alle responsabilità di cura, attraverso cui percepiscono soggettivamente la loro età come il loro senso di sé, ora, nel presente. Le politiche di invecchiamento attivo per gli

anziani incentrate su certe narrazioni o esempi di attività e utilità non riflettono o definiscono necessariamente come l'attività e la partecipazione sociale sono praticate o comprese dai partecipanti alla ricerca. Per di più, come visto con Bernadetta nella parte iniziale del capitolo, gli anziani possono interiorizzare certe narrazioni top-down e proiettare un giudizio negativo su di sé come se fossero, ad esempio, non abbastanza attivi, nonostante vivano una vita relativamente sana e socialmente impegnata. Nonostante molti si sentano più giovani, o comunque non si sentano 'vecchi', le donne e gli uomini tra i 60 e gli 80 anni a NoLo hanno dichiarato di sentirsi "vecchi" per ciò che riguarda la salute e la fragilità, o quando ciò diventa visibile, come davanti a uno specchio o una vetrina che restituisce loro l'immagine di un corpo più piccolo, più fragile o più vecchio, o quando provano sensazioni fisiche di indolenzimento o dolore, o sentono che il loro corpo è più lento e pesante di prima, al netto di condizioni di salute più specifiche⁴¹.

Alla luce di tutto questo l'invecchiamento, come esperienza vissuta ed esplorata attraverso la ricerca etnografica, mette in rilievo una serie di questioni intersezionali, ed è radicato nel contesto socio-economico e in più ampie disuguaglianze⁴². I casi di studio presentati in questo capitolo hanno evidenziato che queste discrepanze si applicano a individui con diversi gradi di tecnologia digitale integrata nella loro vita, con e senza assistenza familiare in atto, con e senza risorse economiche per garantire l'assistenza ai genitori, tra coloro che vivono fisicamente lontani da parenti stretti, e così via. Il quartiere è una sorta di microcosmo di alcune delle sfide dell'invecchiamento in contesti urbani contemporanei, definiti dal lavoro, dalle esigenze della vita e dalle differenze nel desiderio o nella capacità di pianificare il futuro. Mentre alcuni si godono le libertà ritrovate nel pensionamento, altri, come Cristina, sentono di non potersi permettere di invecchiare o di andare in pensione, ma devono continuare a lavorare per sbarcare il lunario, e non possono prevederne la fine "a meno che non accada un miracolo". Alcuni, infine, ritengono che l'assistenza reciproca all'interno della famiglia sia il loro futuro modello di invecchiamento, come nel caso di Noor e la sua prospettiva di invecchiare con i figli. Quando le persone sentono di non potersi permettere di pensare al futuro o di non poter immaginare di andare in pensione o di non lavorare, rimangono importanti questioni sociali e politiche sull'assistenza inclusiva agli anziani e sulla capacità di visualizzare quale sia il loro posto nella società, che dovrebbero essere la base di una discussione critica e politica permanente – in particolar modo nei contesti nazionali, in

cui le comunità minoritarie sono spesso escluse dagli immaginari nazionali o tradizionali o dalle narrazioni etno-nazionaliste della ‘famiglia’ su chi può *stare qui e invecchiare qui*.

L'incertezza sul futuro espressa da molti dei partecipanti di NoLo è legata alle idee contemporanee sul ‘vivere nel momento presente’. Come si è visto con Carla – con i suoi video di YouTube e le applicazioni per la meditazione – l'utilizzo che fa dello smartphone rappresenta un modo per ritagliarsi un po' di tempo per sé, tra le numerose responsabilità familiari e non. Contrariamente alle argomentazioni critiche secondo cui lo smartphone impedisce alle persone di ‘essere presenti’ nei contesti sociali, utilizzare lo smartphone è un modo in cui alcuni dei partecipanti restano nel momento presente, evitando, in un certo senso, di pensare al passato o preoccuparsi del futuro. In questo contesto urbano italiano contemporaneo, invecchiare con lo smartphone significa vivere nel – e con il – presente.

Per riassumere, i numerosi casi esaminati in questo capitolo evidenziano che l'invecchiamento non è semplicemente un'idea o un'ideologia che esiste al di là delle persone, dei corpi o delle tecnologie, ma, come esperienza umana riguarda esperienze multidimensionali più o meno amplificate del vivere, in certe fasi della vita, radicate in contesti multipli, sia online che offline. Queste prassi, a loro volta, hanno un impatto su *chi* sentiamo di essere e *dove* sentiamo di essere quando entriamo negli ultimi anni della nostra vita, un'idea che richiama la metafora della galleria di Ava, che ha aperto questo capitolo. Il prossimo capitolo svilupperà queste riflessioni e analizzerà nello specifico la vita quotidiana, i rituali, le routine e il ruolo che gioca la vita sociale nella tematica più ampia dell'invecchiamento con gli smartphone a Milano, che è al centro di questo lavoro.

Capitolo 3

Quotidianità, attività e attivismo

Introduzione

Come discusso nel capitolo precedente, man mano che le persone invecchiano si trovano ad affrontare domande esistenziali riguardanti loro stesse (“Chi sono io, a questa età?”), o che hanno a che fare con l’esperienza e la percezione del tempo (come riempirlo o come concettualizzare l’uso che se ne fa) e dello spazio/luogo (“Dove dovrei essere?”). Questioni come queste fanno parte del processo di scoperta del modo (migliore) in cui vivere, e il presente capitolo si propone di scomporre queste meta-domande (che verranno ulteriormente esaminate nel capitolo 8) attraverso un’immersione nelle minuzie della vita di tutti i giorni e nei suoi aspetti mondani, come il passare del tempo e il modo in cui questo viene moralizzato in termini di ciò che si dovrebbe o non dovrebbe fare – come, ad esempio, sprecarlo. Adottando un approccio prettamente etnografico, un fenomeno come l’invecchiamento può essere esaminato, come efficacemente dimostrato dal lavoro sulla violenza dell’antropologa Veena Das, non come “un’ascesa nella trascendenza, ma attraverso una discesa nel quotidiano” e nell’ordinario¹. Inoltre, se lo smartphone è un oggetto di vita quotidiana e rappresenta un ‘compagno’ contemporaneo della vita quotidiana – che è uno degli argomenti centrali di questo volume – allora è anche direttamente implicato nelle pratiche e nelle attività della vita quotidiana. Il passare dei minuti, delle ore e dei giorni con (e senza) smartphone è, per molti, la modalità con cui vengono rappresentati e sperimentati il vivere e l’invecchiare, in luoghi sia fisici che virtuali.

A tal proposito, partiamo dal prendere in considerazione fenomeni della vita quotidiana quali il tempo atmosferico, che risulta essere uno degli elementi più frequenti nelle piccole conversazioni di tutti i giorni. Durante la ricerca a NoLo, ho potuto notare come il tempo spesso influenzi l’umore e le interazioni tra gli individui: è, infatti, una fonte di commento attraverso la quale le persone fanno conversazione e creano micro-legami tra loro nella vita

di tutti i giorni, o alla cassa del supermercato. Il tempo, a Milano, può essere ‘troppo freddo’, bagnato, umido, scuro e con inverni ‘troppo lunghi’ o troppo secco, caldo e umido, senza un minimo di aria fresca. Altre volte è piacevole, fresco, con un bel cielo blu e tanto sole, come quando si riescono a vedere le Alpi durante una serena giornata invernale, con l’impressione che siano posizionate proprio in fondo a viale Monza, il lungo viale che taglia il quartiere. Nei condomini della zona si vive con i termoconvettori e i deumidificatori sempre accesi in inverno, e con l’aria condizionata e i ventilatori d’estate; non sorprende, dunque, che si discuta ampiamente di oggetti apparentemente banali come questi, tra cui spicca lo smartphone, che si configura come un mediatore di tempo e spazio, e dell’esperienza quotidiana del comfort². Controllare il meteo attraverso lo smartphone è una delle pratiche quotidiane più comuni tra i partecipanti di NoLo. Anna, un’insegnante, parla spesso del tempo e si rivolge al suo smartphone dicendo, “Chiediamoglielo, no?”, come lo avesse trasformato in un meteorologo personale, una presenza quotidiana utile e amichevole. Dopo tutto, sapere che tempo farà le permette di pianificare numerosi aspetti della sua giornata, dalle lezioni con gli alunni alla scelta di quali vestiti e scarpe indossare quel giorno.

Ritmi stagionali

Il tempo, a NoLo, è strutturato dai rituali e dalle ore modellate, a loro volta, da lavoro, scuola, compiti di accudimento, caffè, ore dei pasti e occasioni di socializzazione attorno ai quali ruota la giornata tipo di un abitante del quartiere. Qui, inoltre, un altro importante indicatore di tempo è l’anno scolastico, che va da settembre a giugno. Nei mesi estivi, infatti, chi può e vuole andare a trovare i familiari in altre regioni, lascia la città e trascorre un periodo lontano da Milano, come è stato fatto storicamente per decenni. Numerose stampe fotografiche in bianco e nero degli anni ’60 e ’70, che oggi circolano nei mercatini delle pulci e del vintage di Milano, come quelli ai Navigli (un sistema di canali navigabili nel sud-ovest della città), ritraggono scene di persone che salgono sui treni alla stazione di Milano Centrale per tornare in Sicilia, Puglia, Calabria e altre regioni per le vacanze annuali³, mentre altri si dirigono in Liguria o Piemonte per trascorrere qualche settimana al mare o in montagna. Coloro che possono permettersi di andare a trovare i figli o la famiglia in altri Paesi, come ad esempio l’Egitto,

il Marocco, l'Indonesia, il Perù, le Filippine o la Cina, lo fanno, mentre per chi non può permettersi di fare vacanze o non può prendersi una pausa così lunga, il lavoro e la vita in città continuano tra il caldo e l'umidità estiva. Nei mesi di luglio e agosto, la vita quotidiana a NoLo assume un ritmo un po' diverso: i bambini più piccoli sono a casa o fuori con i loro amici, e le famiglie vivono con maggiore libertà il loro tempo e i loro impegni, al di fuori delle rigide routine del resto dell'anno. Individui e coppie in pensione, famiglie e gruppi di amici possono trascorrere qualche mese lontano dalla città, mentre bar, negozi e ristoranti tendono a chiudere nella settimana o nel weekend del 15 agosto, in cui si celebra il Ferragosto.

Oltre ai mutamenti stagionali, l'anno e la vita sociale, a NoLo, sono intervallati da giorni e periodi speciali, momenti di festa con la famiglia, gli amici e all'interno della comunità, online e offline: tra questi ci sono la Pasqua, il Natale e i giorni dedicati ai santi – che, tradizionalmente, sono importanti quanto i compleanni per le famiglie italiane – ma anche l'Eid al-Fitr e il Ramadan. In occasione di queste ricorrenze si tengono spesso grandi feste e raduni pubblici o semi-pubblici in tutto il quartiere; durante il lavoro sul campo, nel 2018-2019, ho avuto modo di prendere parte a molti di essi. Anche i momenti chiave della storia italiana, che occupano un posto d'onore nella memoria politica e sociale del Paese, giocano un ruolo importante nel calendario: dal 25 aprile, giorno in cui si celebra l'anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, al 1° maggio, giorno della Festa Internazionale dei Lavoratori, in giorni come questi scuole, negozi, bar e attività commerciali restano chiusi per festività. Anche i lunedì hanno un ritmo e una velocità tutta particolare: come in varie altre zone d'Italia, molti bar e ristoranti chiudono – fatta eccezione per i centri commerciali – perché la domenica è un giorno ad alto consumo e le attività tendono a restare aperte, rendendo il giorno successivo un giorno di riposo. All'ora di pranzo, un certo numero di piccole imprese, panetterie e negozi chiudono per andare in pausa. Alcuni ristoranti, dopo essere stati aperti fino alle 14.30, chiudono fino alle 19.30, quando poi riaprono i battenti, donando al quartiere un'atmosfera da villaggio urbano. La sera la zona si riempie di residenti: gestori di bar, negozi e ristoranti, e lavoratori provenienti da tutta Italia, ma anche da Perù, Egitto, Filippine, Bangladesh, Pakistan, Marocco e Repubblica Dominicana, tra i 20 e i 60 anni, lavorano, si ritrovano e fanno conversazione. I residenti dei condomini del quartiere sono un mix di singoli, coppie, gruppi misti di inquilini e famiglie che vivono nelle immediate vicinanze l'uno dell'altro.

Rituali e routine individuali

Tra i ritmi più generali del giorno, del mese o dell'anno, gli individui ritagliano i loro orari e le loro pratiche in accordo con i doveri di accudimento, le responsabilità e, in senso più ampio, gli obblighi a cui devono adempiere. L'esperienza del tempo, per alcuni pensionati e anziani partecipanti alla ricerca, ha agito come una sorta di barometro morale ed emotivo. Il tempo è qualcosa che sentono di non poter sprecare, perdere o, come l'esperienza della pensione, rappresenta una sorta di sfida esistenziale: tra



Figura 3.1 Video: *One day in NoLo.*

Disponibile al link: <http://bit.ly/onedayinnolo>.

gli anziani in pensione o di età avanzata, il tempo è riempito dall'assistenza, fornita e ricevuta, dallo stare con gli altri e dal ritagliarsi del tempo per sé. Il video in alto (Fig. 3.1), girato insieme a un'amica di NoLo, trasmette il senso di come sia trascorrere un giorno nel quartiere.

Spazio e luogo

Abitare lo spazio del quartiere nella vita di tutti i giorni è un'esperienza profondamente variegata. Durante il lavoro sul campo, conoscendo via via individui, coppie, gruppi e famiglie provenienti da vari background diversi, ho avuto modo di osservare che alcuni si sentono più o meno a proprio agio nei diversi spazi. Come discusso nel capitolo 1, la stampa italiana continua a

rappresentare piuttosto negativamente Via Padova e questo, come vedremo, finisce per influire sul modo in cui il quartiere viene visto e, spesso, vissuto.

Gabriela Kuruvilla, scrittrice e giornalista nata a Milano da padre indiano e madre italiana, scrive nel 2012 il romanzo *Milano, fin qui tutto bene*, che include i ritratti di numerose persone. Notando i cambiamenti a cui ha assistito nella zona in seguito a un accoltellamento avvenuto nel 2010, Kuruvilla traccia il passaggio da una socialità vivace e aperta al pubblico a tutte le ore del giorno e della notte, a un clima di paura, ansia e sorveglianza della polizia associato alle tensioni sociali e politiche del periodo: “Via Padova è sempre di tutti. Solo che adesso si concede sotto controllo”. La Via Padova descritta dalla scrittrice è una Via Padova che per un periodo, dal 2010 in poi, sembra essersi spostata verso una realtà fatta di porte chiuse, culture al chiuso e paura: “Via Padova si è ammalata, perché l’hanno curate male”, scrive. “Via Padova non è ancora morta, ma si diverte davvero poco”⁴. Nonostante il quadro dipinto da Kuruvilla all’epoca, alcuni anni dopo e parallelamente al continuo sviluppo della zona, il quartiere appare animato da un senso di rinascita e rinnovamento urbano. Allo stesso tempo, il modo in cui lo spazio pubblico viene vissuto e assimilato da individui e gruppi appare ben più complesso a livello quotidiano. Alejandra, una donna sulla quarantina che vive con la sua famiglia, descrive la sua quotidianità come “piuttosto calma e chiusa”. “Di solito, la sera non usciamo”, racconta. “Preferiamo di no”. Se durante il giorno Alejandra è generalmente fuori casa – al lavoro, a portare il figlio a scuola o a riprenderlo, o a fare la spesa al supermercato – la sera lei e la sua famiglia sono spesso a casa, insieme. Si assicura che il figlio faccia i compiti, e con suo marito possono guardare un film o una serie in TV o su internet, o trascorrere un po’ di tempo ognuno sul proprio smartphone o tablet, leggendo le notizie, cercando informazioni su argomenti di loro interesse e comunicando con i parenti in tutto il mondo. Dopo la scuola e il lavoro, come molte altre famiglie, trascorrono solitamente le serate a casa: preparano la cena, mangiano insieme e sbrigano qualche faccenda prima di andare a dormire. Alejandra manifesta un certo nervosismo all’idea di girare per le strade della città di notte, e preferisce abitare i domini digitali, virtuali o televisivi dal confort di casa sua. In contesti come questo, gli smartphone e le tecnologie digitali permettono di accedere a forme di partecipazione sociale senza lasciare la propria abitazione.

Se Alejandra è sempre in giro durante il giorno ma quasi sempre a casa di sera, per Joel – conosciuto nell’ambito di un corso di lingua italiana te-

nuto da volontari – la situazione è diametralmente opposta. Joel vive in un appartamento condiviso, è arrivato in Italia qualche anno fa da Lima, la capitale del Perù, e ha la residenza italiana. Lavora come addetto alle pulizie in alcuni palazzi di uffici nel quartiere finanziario della città, dal lunedì al venerdì con un orario che va dalle 18 a mezzanotte, all'una o perfino alle due, oltre a lavorare anche qualche mattina in altri edifici. Il suo italiano è di livello medio-alto e parla anche un po' di inglese. Ama le lingue e ritiene che lo smartphone sia uno strumento utile per impararle: lo usa per guardare programmi comici e video musicali in inglese su YouTube, ma anche per comunicare con i suoi amici e altri peruviani a Milano, oltre che con la sua famiglia nel Paese d'origine. Parlando piuttosto bene l'italiano, gli insegnanti lo coinvolgono spesso e gli chiedono di aiutare gli altri studenti, quasi fosse una sorta di assistente linguistico – ruolo che a Joel sembra piacere molto. Infatti, sebbene voglia migliorare le sue competenze in lingua italiana, è soprattutto questo aspetto sociale che lo attrae maggiormente dello stare in classe.

Luca, il volontario che impartisce loro le lezioni, ha 75 anni ed è un insegnante di Storia in pensione. Ha iniziato a insegnare italiano per “rimanere attivo”, fare nuove conoscenze e partecipare alla vita della comunità. Luca parla in modo pacato e la sua presenza risulta rassicurante. Gli studenti, che provengono da numerosi Paesi, sembrano a loro agio in sua compagnia, così come lo è anche lui. Le lezioni di italiano al mattino sono qualcosa che Joel aspetta con trepidazione, considerando Luca come una specie di zio. L'atmosfera conviviale e il calore dell'aula riscaldata durante l'inverno rendono ancor più piacevole questa occasione di socialità. Ogni tanto a Joel è capitato di appisolarsi in classe e, in un caso specifico, un paio di studenti più giovani l'hanno notato, trovandolo divertente. Luca ha gestito la situazione con molto tatto poiché, sebbene non conosca precisamente gli orari di lavoro di Joel, sa che le sue giornate sono lunghe e molto impegnative: gli ha dato una leggera gomitata, gli ha rivolto un sorrisetto rassicurante e una strizzatina d'occhio, si è complimentato con lui per l'ottima padronanza dell'italiano, tanto che “può anche permettersi di appisolarsi durante la lezione sul condizionale futuro”, e ha poi proseguito la lezione dicendo: “Eccoci qua! Bene, dunque, dove eravamo rimasti...”. Luca è tra i numerosi pensionati impegnati nel volontariato in Italia, e molte di queste attività rappresentano una componente fondamentale della loro esperienza di vivere e invecchiare nel quartiere.

Attività

Al di là di esperienze individuali, preferenze e pratiche della routine quotidiana, le attività a NoLo sono di vario tipo e tendenzialmente intergenerazionali: gruppi di cucito, corsi di ginnastica, corsi di lingue, cineclub e gruppi di lettura, cori, gruppi di orticoltura, club di amanti della bicicletta. Alcune cooperative e ONG si rivolgono a gruppi specifici, tra cui migranti, rifugiati, richiedenti asilo, anziani, giovani, famiglie o singoli individui che necessitano di sostegno sociale o medico. Tuttavia, l'accesso alle informazioni riguardanti queste iniziative risulta iniquo, disomogeneo e filtrato dalle reti e le relazioni sociali esistenti, e rischia quindi di avere una portata limitata per coloro che non sono a conoscenza della gamma di attività offerte. In questo senso, le pagine social di quartiere possono fungere da meccanismi di comunicazione e pubblicità per servizi e gruppi. Durante i 16 mesi di lavoro sul campo ho preso parte a parecchie di queste attività, e in questa sezione si è scelto di analizzarne quattro.

L'ambientalismo è uno dei principali ambiti in cui gli abitanti di NoLo esprimono i loro valori e le loro preoccupazioni, e come altri problemi che sentono vicini, anche quelli legati all'ambiente vengono discussi via WhatsApp: dalle marce e manifestazioni green di quartiere ai video di sensibilizzazione verso questioni



Figura 3.2 Orto comunitario. Foto di Shireen Walton.

quali il cambiamento climatico e l'importanza di proteggere il futuro delle nuove generazioni, alle campagne per far sì che il Comune di Milano crei più piste ciclabili e zone a traffico limitato in città, in generale, e nei vari quartieri nello specifico.

Durante il periodo della ricerca, il Comune di Milano, lavorando assieme alle ONG e agli attivisti della comunità, ha avviato un piano per implementare una serie di piccoli giardini nel centro di NoLo al fine di promuovere un quartiere più verde; al contempo, ha temporaneamente pedonalizzato un'area centrale fuori da una delle scuole principali, per capire se questo spazio sarebbe stato utilizzato in modo diverso – cioè, come piccola piazza pubblica – da bambini, genitori, anziani e altri nella comunità. Queste iniziative sono state accolte con reazioni anche assai diverse sulle varie pagine Facebook, Instagram e WhatsApp di NoLo, sulle quali i cittadini esprimono ogni giorno le loro opinioni o intavolano discussioni su questioni riguardanti il quartiere.

Alla luce di questo attivismo ambientalista, gli orti comunitari assumono lo status di paesaggi che rappresentano una sorta di visione etica del quartiere, della città e del futuro – paesaggi che molte persone contribuiscono a modellare e a godersi collettivamente (vedasi Fig. 3.2). In alcuni di questi orti comunitari si organizzano eventi durante tutto l'anno, da lezioni e visite guidate legate all'apicoltura (un evento annuale molto popolare tra i bambini) a grandi cene comunitarie 'porta e condividi', in cui ognuno porta qualcosa da mangiare o bere, a spettacoli live e mostre di artisti locali. Sono spazi sociali importanti sia per i pensionati che per i giovani, soprattutto nei mesi più caldi dell'anno. I volontari che gestiscono gli orti locali vengono spesso visti insieme a bere caffè, giocare a carte e gestire insieme le questioni organizzative via WhatsApp o Facebook, anche reclutando giovani volontari tra gli studenti universitari o tra i disoccupati desiderosi di venire coinvolti nello sviluppo di iniziative verdi.

Un'attività che ha preso piede negli ultimi anni come parte della 'rinascita' del quartiere è quella delle visite guidate a piedi, gestite da volontari della comunità e a cui partecipano giovani, persone di mezza età, pensionati, ma anche lavoratori che si godono questi tour gratuiti. L'iniziativa ha come obiettivo quello di educare, ma anche di riqualificare questi spazi urbani, e consente ai residenti del quartiere e alle persone provenienti da altre parti della città di venire a NoLo e scoprire la storia e l'architettura della zona, sentendo parlare storici locali e appassionati. Ogni mese, il tour prevede un

tema particolare, come quello degli ‘edifici storici’, che porta i partecipanti in vecchi palazzi che ospitavano, nascondevano e facevano uscire di nascosto i partigiani del movimento di Resistenza contro Mussolini, o lo ‘speciale San Valentino’, incentrato su storie d’amore poco note che hanno avuto come sfondo il quartiere di NoLo. I partecipanti sono spesso di età diverse, tra cui singoli e coppie di ventenni e trentenni, ma anche gruppi di quarantenni, cinquantenni e sessantenni. I tour durano generalmente un paio d’ore e partono da un punto d’incontro centrale, dove uno storico del luogo, un artista di strada o un accademico tiene una conferenza introduttiva. Il permesso di entrare negli edifici viene richiesto in anticipo e l’idea di fondo, simile a quella che sta alla base di iniziative quali i progetti ‘porte aperte’ o ‘case aperte’⁵, è quella di incoraggiare l’esplorazione degli ambienti edificati e la partecipazione pubblica in spazi che solitamente non sono accessibili al pubblico, e dove si impara a conoscere questi luoghi attraverso l’esperienza e ricevendo informazioni contestuali. Si tratta di iniziative a scopo educativo, ma che contribuiscono anche alla rinascita e alla riqualificazione urbana del quartiere.

Uno dei partecipanti ha parlato del grande interesse suscitato da questa iniziativa e del significato socio-politico che ha il promuovere la comprensione del quartiere come una sorta di contro-narrazione o pratica correttiva:

Le persone devono vedere cos’è realmente questo quartiere! È la vita vera, come vive la gente qui, ogni giorno. Ogni volta che finisce sui giornali o al telegiornale, è sempre per i motivi sbagliati... se ne parla sempre quando succede qualche incidente o qualcosa di violento. Dobbiamo mostrare alla gente com’è la vita di tutti i giorni qui.

Prendendo parte a questi tour, si avverte il senso di orgoglio degli organizzatori verso il loro quartiere e il fatto di dividerlo attraverso iniziative come questa. È importante sottolineare il contesto più ampio in cui si inseriscono questi sforzi, e che in parte alimenta i tour guidati e si somma all’interesse, per essi e per il quartiere, presente in tutta Milano. I discorsi sul ‘fallimento dell’integrazione’ e la retorica di destra contro gli stranieri e i migranti intensificano ciò che questo partecipante ha descritto come la necessità di far “vedere” e “mostrare” la “vita reale” del quartiere in termini di quotidianità⁶.

La stessa esistenza di questi tour dimostra quanto questa comunità sia consapevole del fatto di essere una zona vitale e dinamica, che sta giocando un ruolo importante nel ringiovanimento della città, come ha recentemente riconosciuto lo stesso sindaco, Giuseppe ‘Beppe’ Sala, postando sulla sua pagina Instagram una foto in cui ha in mano una sciarpa di NoLo. I numerosi commenti a questo post riguardo il sostegno di Sala a ‘NoLo’ e alla comunità in generale testimoniano quanto i cittadini abbiano opinioni e atteggiamenti molto diversi verso il quartiere e il suo nome. Un utente ha commentato: “Che tristezza... NoLo è una scusa per non dire direttamente Viale Padova e Loreto”, mentre altri hanno reagito con cuoricini e l’hashtag #NoLoforever! E questo è solo uno degli esempi di come il quartiere si dimostri al centro di dibattiti e divisioni ben più ampie nella società italiana⁷.

Un ruolo importante nella vita comunitaria del quartiere è giocato anche da un Centro multiculturale facente parte di un’organizzazione no-profit, nato in associazione con una scuola. Il Centro è gestito da volontari e insegnanti della comunità e opera come uno ‘spazio di socialità’ che, nei mesi in cui ho vissuto a Milano, ha funzionato settimanalmente durante tutto l’anno scolastico. Ogni pomeriggio, per un paio d’ore, un gruppo di donne, incluse le madri dei bambini che frequentano quella scuola e altre presenti nel quartiere, vanno lì per socializzare, organizzare attività ludico-educative, bere tè dolce e mangiare prodotti fatti in casa secondo ricette tradizionali di regioni e Paesi diversi. Tra le attività organizzate dal Centro multiculturale ci sono lezioni di lingua italiana, gruppi di cucito, lezioni di Zumba, e un incontro settimanale aperto a tutti con vari programmi che offrono supporto e informazioni su numerosi aspetti della vita in Italia, tra cui l’accesso all’assistenza sanitaria.

Le donne che frequentano il Centro multiculturale hanno età e background diversi, e provengono da vari Paesi del mondo, tra cui Egitto, Perù, Indonesia, Pakistan e Tanzania. Ad aiutare a gestire il gruppo c’è un mix di donne italiane di mezza età ed età avanzata che fanno volontariato come insegnanti di lingua italiana, maestre di cucito e istruttrici di ginnastica, passando dal ruolo di facilitatrici a quello di insegnanti e/o partecipanti. In questo contesto, si sente spesso parlare con orgoglio dello “stare insieme e fare cose insieme”.

Gruppi come questo si presentano come ambienti sociali vitali e dinamici, sia nello spazio fisico che in quello digitale del gruppo di WhatsApp: nello spazio fisico, l’arabo e l’italiano risuonano insieme tra risate, battute e scher-

zi affettuosi. Le suonerie degli smartphone interrompono le conversazioni: una è un richiamo alla preghiera islamica, un'altra è una canzone rap egiziana contemporanea. Tra una tazza di tè e l'altra, alcune donne allattano i figli neonati, mentre altre fanno fare merenda ai più grandi con biscotti fatti in casa o acquistati dalle altre nei negozi di Via Padova.

Organizzazioni come questa sono iniziative di cooperazione che coinvolgono e offrono servizi ai partecipanti in vari modi: se le giovani migranti frequentano il Centro per acquisire competenze pratiche, quali la lingua italiana, e per socializzare con altre giovani madri, le italiane di età più avanzata vi si recano per condividere abilità legate a pratiche di artigianato, quali il ricamo e il cucito (vedasi Fig. 3.3), e fare esperienza del senso di appagamento e partecipazione legato alle amicizie strette e coltivate in quel contesto.

Una volontaria sulla settantina dichiara di non vedere l'ora di andare al Centro quei due pomeriggi a settimana, dicendo di apprezzarne l'ambiente energico e dinamico: "Mi mantiene piena di energia. È una bella sensazione, come se la vita fosse dinamica e scorrevole". Un'altra donna, anch'essa sui 70, è convinta che la gioia che regna nel gruppo sia direttamente legata alle relazioni sociali che si creano e si alimentano, anche attraverso le attività; attinge alle sue competenze linguistiche e ai suoi interessi in campo educativo, che le permettono una certa continuità con il suo lavoro precedente e sono ciò che le piace fare. Queste attività completano i valori di coloro che co-gestiscono questo spazio e partecipano agli sforzi per creare un tipo di comunità e di società in cui i partecipanti credono, e in cui vogliono vivere. Dahlia spiega che i pomeriggi allo Spazio Sociale del Centro sono un momento importantissimo della sua settimana: "È sempre speciale per noi stare insieme qui. Molte madri sono a casa sole tutto il giorno con i figli piccoli. Ci si può sentire molto sole. Qui possiamo incontrare persone, stare insieme, praticare delle attività, condividere il nostro tempo e imparare meglio l'italiano!" Per Mariana, una donna sulla quarantina i cui figli frequentano la scuola della zona, il gruppo di cucito è qualcosa di "speciale": è un modo per poter stare con altre donne durante il giorno, trascorrere del tempo insieme e apprendere competenze nuove. A Mariana piace stare in compagnia di donne provenienti da background diversi; l'incontro diventa una piacevole occasione per fare cose belle e utili in buona compagnia: borse per la spesa, gonne, cappelli e scarpe che possono vendere nei mercati locali o alla fiera scolastica. Dopo aver frequentato i corsi settimanali per qualche mese, alcune delle donne che hanno partecipato e affinato le loro competenze sar-

toriali sono diventate buone amiche anche fuori dal Centro, nella comunità stessa, coltivando i rapporti via WhatsApp.



Figura 3.3 *Corso di cucito. Foto di Shireen Walton.*

Gli smartphone giocano un ruolo significativo nella socialità contemporanea riscontrata in diversi spazi sociali femminili della zona. I gruppi WhatsApp sono crogioli di affetti ed emozioni, espressi attraverso una serie di forme multimediali tra cui la condivisione di fotografie di attività intraprese, di oggetti creati insieme, da lavori a maglia a gioielli e borse, che andranno poi a vendere al mercato dell'artigianato locale. Nei giorni di festa, come il Natale e l'Eid, ma anche la Giornata Internazionale della Donna, i compleanni e le date importanti del calendario italiano, come la Festa della Liberazione (25 aprile) e la Festa Internazionale dei Lavoratori (1° maggio), le chat di gruppo entrano in fermento: fotografie, meme, video, emoji e messaggi di testo e vocali in italiano e arabo circolano in numero e frequenza ancora maggiore. I gruppi di WhatsApp permettono di dare una certa continuità alle relazioni nate in questi spazi comunitari, che si sviluppano nell'ambiente online in modo diverso da quello offline, dove alcuni possono sentirsi più timidi o inibiti – ad esempio, nel parlare italiano – e possono così risultare meno socievoli rispetto a un ambiente online.

Allo stesso tempo, nel momento in cui si cerca un'unione, uno 'stare insieme' in molteplici spazi all'interno della comunità, a seconda del contesto vigono regole e protocolli di comportamento diversi, e sorgono dunque litigi quando determinate regole vengono infrante; così può capitare che, negli spazi dedicati al volontariato o alla formazione, si verifichino delle tensioni. Ad esempio, se durante una lezione di italiano un gruppo di persone inizia a conversare nella loro lingua madre, può capitare che i volontari esprimano frustrazione o disapprovazione, in virtù del fatto che parlare in italiano durante la lezione è una parte centrale del mandato di quei progetti e gruppi che forniscono supporto all'apprendimento dei meccanismi della lingua, ma anche della società e della burocrazia del Paese. Anche l'uso degli smartphone viene accolto con disapprovazione durante le lezioni, poiché visto come una potenziale distrazione o deviazione dall'obiettivo, arrivando a guardare con dispetto anche il ricorso a Google Traduttore, che pure viene utilizzato di continuo dai partecipanti nella loro vita quotidiana. Non a caso, nelle aule in cui si tengono corsi di lingua italiana, vengono spesso affissi dei cartelli che indicano il divieto di utilizzare il cellulare.

Queste tensioni, riscontrabili nei contesti di volontariato in tutta la città, si riflettono su vari studi che hanno messo in evidenza come queste forme di altruismo sembrino camminare sul filo del rasoio nell'Italia contemporanea⁸, e in particolar modo nella regione Lombardia, il cui settore del volontariato e delle ONG è molto attivo e si basa sulla partecipazione volontaria delle persone che si occupano di queste iniziative⁹. La partecipazione sociale e l'unione non dovrebbero, dunque, essere romanticizzate senza tenere presenti le politiche, le pratiche e le narrazioni di 'integrazione' che sottendono o scardinano il modo in cui le persone sperimentano questo stare insieme¹⁰. Senza venire ridotte né alla loro politica, né alle loro linee di condotta, questi gruppi possono, a livello umano, offrire gioiose occasioni di socializzazione, formazione e amicizia cross-generazionali e cross-culturali¹¹.

I cori, inclusi quelli prettamente femminili, sono molto comuni a NoLo. Uno di questi, composto da una trentina di donne di età e background diversi e che si esibisce in tutta la città, ha come base proprio il quartiere di NoLo e si riunisce settimanalmente per fare le prove in una scuola della zona. Il gruppo studia e si esercita con la sua direttrice, una cantante professionista, e ha nel proprio repertorio canzoni popolari in dialetto, brani di altri Paesi in diverse lingue e classici della tradizione italiana, come la canzone *Bella ciao*, famosa in tutta Italia e associata alla Liberazione dal nazifascismo – e spesso cantata o

suonata dal vivo dalle bande nei cortei e nelle manifestazioni che si svolgono durante l'anno nel quartiere. Il coro, come il gruppo di cucito, fornisce un'importante forma di legame sociale intergenerazionale tra le donne del quartiere e, per molte delle donne anziane e pensionate che vi fanno parte, è un'arena in cui si esprimono e ritrovano amicizia e solidarietà durante un periodo della vita spesso caratterizzato da cambiamenti e incertezze.

Il canto è un'attività praticata da parecchie delle donne anziane che ho incontrato a NoLo. Giovanna, un'ex insegnante di scuola secondaria sulla sessantina che vive con il marito, ha inizialmente trovato difficile adattarsi alla vita da pensionata: le mancava la socialità del suo ruolo professionale e la frenesia della vita scolastica. Un giorno, un'ex collega le ha suggerito di partecipare a una delle prove del coro locale e, sebbene non fosse del tutto convinta, ha deciso di fare un tentativo. La vivacità e il senso di armonia del gruppo l'hanno subito conquistata, e così ha deciso di entrare a farne parte.

Nonostante si incontrino solo una volta a settimana, il gruppo WhatsApp delle oltre 40 donne del coro è in continuo fermento tra foto, video, testi di canzoni ed emoji pieni di cuori, fiori, stelle cadenti, risate, lacrime e abbracci. Il gruppo, col tempo, è diventato anche uno spazio sociale politico, come ha dichiarato una delle componenti: "La piazza è il nostro ambiente naturale!" Il gruppo di donne e la loro attività hanno dato a Giovanna qualcosa di nuovo a cui dedicarsi, e la donna si è impegnata sempre di più non solo in questa nuova dimensione espressiva, ma anche nel dibattito politico attivo tra le componenti. Alla soglia dei 70, ha iniziato a percepire il pensionamento come qualcosa a cui poter dare forma, con cui poter 'fare qualcosa': si è ritagliata degli spazi per sé, per il suo bisogno di socialità, e ha ampliato i suoi orizzonti sociali e politici. Attraverso il coro e con l'aiuto dello smartphone, ha dato nuova linfa alla sua vita sociale e alla sua partecipazione alla comunità. Il flusso di messaggi che scorre sul gruppo e l'atmosfera ricca di affetto che genera forniscono non solo conforto, ma anche la possibilità di accesso e presenza in questi spazi¹²; e con lo smartphone che brulica di socialità, come la sua vita prima di andare in pensione, può sentirsi meno sola nella vita di tutti i giorni.

A NoLo, le donne anziane sono visibili, presenti e attive in molti ambiti. Sono cresciute e diventate adulte negli anni '70, tra i movimenti femministi e i mutamenti sociali dell'epoca. In Italia, negli anni '60, le forme di socialità maschili erano principalmente legate al luogo di lavoro. Numerosi studi nell'ambito delle scienze sociali e storiche hanno osservato che, durante gli anni del boom economico postbellico, i lavoratori uomini acquisivano a tutti gli effetti una 'seconda

famiglia' attraverso forme di socialità legate al lavoro, pranzando e passando molte ore insieme; e il lavoro in azienda finiva per penetrare nelle dinamiche familiari dei singoli individui¹³. Oggigiorno, in modo simile, donne di età e background diversi sembrano acquisire una 'seconda famiglia' tramite i gruppi di cui fanno parte nella sfera pubblica, quali associazioni locali, cori, gruppi di cucito, gruppi che partecipano a tour a piedi e gruppi di nonne – forme associative che permettono ai loro membri di estendere al resto della comunità varie forme di assistenza, e che si configurano come la spina dorsale di gran parte dell'assistenza che viene fornita e per la comunità da persone che, in misura diversa, sia online che offline, prendono parte alla vita pubblica.

Gli esempi riportati sopra mirano a presentare i vari tipi di attività sociali e socializzanti riscontrabili a NoLo al giorno oggi, portate avanti da persone di mezza età ed età avanzata. È interessante notare come molti di questi gruppi presentino visioni socialmente e politicamente impegnate, che rimandano ai valori riscontrati all'interno della comunità sia a livello individuale che collettivo, dal voler contribuire a una città e un quartiere più verde al condividere competenze e tempo lungo linee intergenerazionali e interculturali, dal prendere parte a marce anti-razzismo all'entrare a far parte di cori che si esibiscono durante tali marce e si impegnano in forme di attivismo a vari livelli e su vari fronti.

Stare insieme online e offline

Quest'ultima sezione mira a mettere in evidenza il ruolo che rivestono i social media nel quartiere. Se il capitolo 5 si occuperà nello specifico di WhatsApp, qui vedremo come Facebook sia diventato uno strumento comunitario. Come discusso nel capitolo 1, la pagina Facebook 'NoLo Social District' e i suoi fondatori sono stati strumentali alla costruzione del concetto di 'NoLo'. Attualmente, i membri sono oltre 10.000¹⁴ e, trattandosi di un gruppo Facebook privato, si entra a farne parte previa accettazione degli amministratori, dopo aver risposto ad alcune domande e aver dichiarato di vivere nel quartiere. Io stessa sono entrata nel gruppo solo in seguito al mio trasferimento a NoLo. Anche i gruppi Facebook relativi a Via Padova hanno delle pagine Facebook, ma contano meno iscritti: 'Via Padova Viva Social District', anche in questo caso un gruppo privato, ha 3.747 membri, mentre 'Via Padova - Via del Mondo' ne ha 898¹⁵. Come discusso nel capitolo 1, ma

anche più avanti nel resto del volume, il numero piuttosto alto di iscritti al gruppo di NoLo riflette lo sviluppo consapevole di quest'area come 'social district', un quartiere connesso attraverso i social media.

Per alcuni, Facebook fornisce uno spazio comunitario digitale per condividere occasioni di socialità, per estendere il tempo che si trascorre insieme, per esprimere solidarietà con determinati valori e cause, e per saperne di più su eventi e incontri nel quartiere. Un esempio di ciò può essere quello di organizzare e pubblicizzare un raduno in uno spazio pubblico un sabato pomeriggio per formare una catena umana di 4 km contro il razzismo, celebrare la diversità e l'unità presenti nel quartiere e contestare le rappresentazioni negative dei media e della politica di questa parte della città (vedasi Fig. 3.4)¹⁶. In molti fine settimana, e a volte anche durante la settimana, in ogni periodo dell'anno, ci si può imbattere in eventi e manifestazioni di solidarietà a sostegno della giustizia sociale e dell'inclusività. Celebrazioni quali il Pride, la Giornata dei Lavoratori o campagne di sensibilizzazione ambientalista sono tipiche forme di attivismo del quartiere.

Lo sviluppo offline di uno 'spirito comunitario' è favorito dall'essere coltivato in spazi sociali digitali. Sulla pagina Facebook di NoLo, i membri esprimono spesso la volontà di mettere a disposizione degli altri il loro tempo o varie forme di aiuto. Una dei partecipanti alla ricerca, una donna di poco meno di 60 anni,



Figura 3.4 *Manifestazione in via Padova per celebrare la diversità. Foto di Shireen Walton.*

si dichiara colpita dal fatto che, se un iscritto scrive sul gruppo di stare male o aver bisogno d'aiuto, ci sono anche 20 o 30 persone che si offrono di andare a fagli la spesa o passare in farmacia per ritirare le medicine. Molti di coloro che utilizzano Facebook in questo modo hanno creato uno spazio digitale per la loro comunità, una sorta di orto urbano digitale che richiama l'importanza degli orti urbani fisici. Lo spirito di comunanza osservabile in questi contesti è quanto di più lontano possa esserci dalle politiche divisive di zona, città e Paese – e del web in generale. Lo spirito di unione e solidarietà che si respira nel quartiere si radica e cresce come un organismo sociale attraverso pratiche di rete¹⁷, che operano all'interno delle più ampie *digital e data economies* di Facebook, WhatsApp e delle aziende tecnologiche¹⁸.

Conclusione

In questo capitolo si è voluto restituire uno spaccato della vita quotidiana a NoLo, in senso sia sociale che fenomenologico, come spazio di vita e invecchiamento urbano in continua evoluzione. In questo caso, indagare l'invecchiamento ha significato osservare il modo in cui le persone passano il loro tempo, come trascorrono i giorni e le notti e in quali attività si impegnano su base quotidiana, ma anche cosa fanno, o stanno facendo, per 'sentirsi utili' e 'attivi' come individui e come parte di una collettività. Le persone, responsabilizzate o scoraggiate tramite e all'interno dei vari spazi del quartiere, e le cui routine quotidiane vengono plasmate da diverse attività socio-economiche, occupano luoghi e spazi in modi diversi, dalla mattina alla sera. Spazi come i corsi di lingua italiana o il Centro multiculturale possono essere luoghi in cui queste diverse routine, ritmi ed esperienze convergono e a volte si sovrappongono. Come cercano di illustrare il presente capitolo e alcuni dei video presenti nel libro, il quartiere è un personaggio chiave nella vita delle persone, e di conseguenza è emerso come personaggio chiave anche dalla ricerca etnografica – ed è presentato come tale nel presente volume. Nonostante la percezione e i pareri negativi che diversi gruppi hanno di NoLo e Via Padova, e malgrado le tensioni e gli scontri che possono verificarsi tra coloro che vivono qui e altrove, vi sono numerosi esempi di spazi di contatto intergenerazionale e interculturale che le persone coinvolte percepiscono come utili in modi e a livelli diversi. Tali spazi rappresentano un elemento significativo della narrazione del processo d'invecchiamento

con gli smartphone in questo particolare contesto urbano. Al contempo, all'interno della comunità sono evidenti disuguaglianze socio-economiche, pregiudizi, giudizi e percezioni contrastanti. NoLo sta sviluppando un'immagine di sé come 'isola'¹⁹ (come viene definita da alcuni residenti) di inclusività in un momento politico in cui in Italia si respirano xenofobia e razzismo, populismi che capitalizzano su logiche escludenti di 'noi' e 'loro', e che vanno contro la visione green, aperta e diversificata della società che molti residenti, all'interno e fuori dal quartiere, cercano di sviluppare.

La trasformazione della vita di tutti i giorni e della partecipazione sociale osservata attraverso forme di comunicazione digitale tramite smartphone ha connesso molte persone, ma queste connessioni non trascendono né cancellano le disuguaglianze socio-economiche esistenti, e tantomeno eradicano la solitudine e l'isolamento che continuano a essere questioni di primo piano tra gli anziani in tutta Italia, e di cui fanno esperienza anche molti qui a NoLo; di questo e altro si discuterà in dettaglio nel capitolo 4. Ciò che il digitale ha apportato alle vite di molte persone, e che è stato al centro del presente capitolo, è un'ampia gamma di strade per la partecipazione sociale che si ripercuote sul modo in cui il quartiere vede se stesso, e sul modo in cui i residenti vedono se stessi all'interno del quartiere. Come ha detto una donna di 55 anni, è come se i social media e gli smartphone avessero "acceso tutte le luci" nel quartiere e portato molte persone in contatto le une con le altre, riferendosi in particolare al momento in cui è nata l'idea di 'NoLo' come *social street* (come discusso nel capitolo 1). Il ruolo rivestito dalla comunità online attraverso canali digitali quali Facebook e WhatsApp è di fondamentale importanza per creare quegli spazi inclusivi in cui le persone vogliono vivere, e che sono costituiti da ciò che molti nella comunità vedono come i 'nutrienti' essenziali dell'assistenza e della partecipazione, con lo smartphone a fungere da moderno attrezzo da 'giardinaggio'.

Capitolo 4

Relazioni sociali: disponibilità sociale

Introduzione

In Italia non è insolito sentire qualcuno che chiede a un altro se questi è disponibile a fare qualcosa, tanto online quanto offline. In questo capitolo il concetto di disponibilità verrà impiegato in senso teoretico, e come strategia analitica per investigare le relazioni sociali in cui viene praticato, e negoziato, il concetto di ‘essere disponibile’, in linea con le idee più generali di privacy, autonomia e relazione a due. Lo smartphone può essere uno strumento per modulare forme e livelli di socialità tra livelli di coinvolgimento più o meno intensi, o per ricercare ciò che numerosi partecipanti alla ricerca hanno definito il loro ‘equilibrio’ tra vita privata e vita sociale.

Per introdurre il tema centrale di questo capitolo, la disponibilità sociale, partiamo da una osservazione etnografica sulle caratteristiche persiane che compaiono alle finestre di molti edifici italiani, e dunque anche di NoLo (Fig. 4.1), e che vengono aperte o chiuse al mattino e alla sera in base alle routine di ognuno.

Durante la presente etnografia, ho potuto osservare che a volte le persone tengono le persiane chiuse quando sono dentro casa: in alcuni casi, lo fanno per via del calore proveniente dall’esterno, o della luce, o del freddo, ma altre volte può trattarsi di un gesto sociale, legato a preservare la propria privacy o a indicare ai vicini o ad altri potenziali visitatori che gli abitanti di quell’appartamento non sono in casa o non sono ‘disponibili’. Anna, ad esempio, lavora a tempo pieno e, durante la settimana, si occupa anche dei nipoti. A oltre 60 anni, la sua vita è piuttosto piena e, di tanto in tanto, adotta dei piccoli accorgimenti per potersi ritagliare del tempo per sé: ad esempio, chiude le persiane delle finestre quando si siede a lavorare a maglia o a guardare la messa che va in onda ogni pomeriggio durante la settimana su un canale religioso, e che le piace seguire da sola, con il suo smartphone impostato su ‘silenzioso’ di fianco a lei sul tavolo della cucina. Con le persia-

ne chiuse e il telefono muto, Anna si ‘disconnette’ dalla sua vita sociale senza dover dichiarare la sua ‘indisponibilità’.



Figura 4.1 *Persiane in case di ringhiera. Foto di Shireen Walton.*

Il caratteristico esempio delle ‘persiane aperte, persiane chiuse’ è più un’abitudine radicata che un aneddoto da campo di ricerca, e tuttavia è una rappresentazione metaforica e materiale delle più generali tematiche di socialità investigate in questo capitolo, relative al modo in cui gli individui bilanciano la partecipazione e la presenza sociale con la privacy e l’autonomia, e alla funzione che ha lo smartphone in queste dinamiche in età avanzata. Sebbene la linea sottile tra socialità e autonomia sia una caratteristica consolidata della vita sociale, al giorno d’oggi questo scenario viene amplificato dagli smartphone e dalle prassi legate a WhatsApp e ai social media, in virtù del fatto che lo smartphone è completamente integrato nel modo in cui le persone vivono e gestiscono la loro quotidianità. In alcuni casi c’è bisogno di – continuando con la stessa metafora – tenere le persiane ‘chiuse’ o avere ‘l’ultimo accesso alle...’, prendendo in prestito il linguaggio di WhatsApp, così da ritagliarsi un po’ di tempo lontano dai ruoli sociali o professionali, e dalle richieste e pretese ad essi legate. Altre volte, quando si desidera interagire, raggiungere gli altri o segnalare la propria presenza, si attua l’inverso: si aprono le persiane o si torna allo stato ‘online’. Allo stesso tempo, però, l’interazione sociale, ad esempio tramite smartphone, non è sempre qualcosa di controllato dall’operato o dai desideri del singolo. Si ricevono avvisi, messaggi e notifiche a cui ci si può sentire in dovere di rispondere immediatamente o che si controllano per abitudine; o, ancora, si può sentire il bisogno di agire in un determinato modo in situazioni in cui ci si aspetta un contatto o una comunicazione a livello umano e sociale, o a un livello più generale (si pensi a Gloria, che incontreremo nel capitolo 8, e che porta sempre con sé lo smartphone in attesa di sentire il compagno, che al momento vive in un’altra nazione per motivi di lavoro). Come oggetto tecnico, dunque, lo smartphone, occupa un posto all’interno di una rete di azioni e contatti umani e tecnologici/infrastrutturali¹.

Prima di approfondire il tema della disponibilità sociale e dei suoi luoghi (la casa, la famiglia, i gruppi sociali, il quartiere e non solo, attraverso lo smartphone), si procederà a delineare alcuni dei quadri teorici e interpretativi attraverso i quali si concepisce tradizionalmente la vita sociale nel contesto italiano, a partire dalle idee di casa e famiglia. In seguito si discuterà di come queste strutture si siano ‘spostate’ nel tempo alla luce delle più ampie trasformazioni della società derivanti dall’urbanizzazione, dal cambiamento economico e socio-tecnologico e dai modelli di parentela in evoluzione, che

comportano una serie di implicazioni per l'esperienza dell'invecchiamento con gli smartphone al giorno d'oggi, laddove gli individui si trovano ad affrontare questioni quali le difficoltà finanziarie, cosa fare del proprio tempo libero o come 'stare insieme' ai propri cari a distanza.

Relazioni di parentela e pratiche sociali: prospettive tradizionali e contemporanee

Nei contesti rurali e agricoli dell'Italia del XIX secolo, le famiglie multigenerazionali vivevano spesso in una sola casa. Era difatti frequente che tre generazioni di una stessa famiglia condividessero lo spazio vitale in una grande casa di campagna messa a disposizione dal proprietario della terra coltivata dalla famiglia². I figli e le figlie che si sposavano potevano spostarsi verso nuove case ma, tradizionalmente, come hanno notato gli studiosi, almeno un 'figlio sacrificale' adulto, che non si sposava, rimaneva in casa per prendersi cura dei genitori anziani (come accennato nel capitolo 2)³. Tuttavia, con il passare del tempo, questo modello di casa multigenerazionale e cooperativa ha ceduto il passo ad altri modelli, come quello della famiglia nucleare con i soli genitori e figli che vivono nella stessa casa, e che è il più comunemente riscontrabile nelle città⁴. Nel contesto urbano italiano, e in particolare nella Milano industriale e operaia, la vita familiare ha subito varie trasformazioni, anche se le esperienze familiari in città non sono mai state uniformi e rimane difficile operare una generalizzazione al riguardo. Nei vari quartieri di Milano, la tipologia e la composizione delle famiglie erano così variegati da differire di casa in casa e di strada in strada. John Foot, in una dissertazione sulla storia sociale di Milano, ha osservato che vi erano differenze significative tra i diversi isolati all'interno della città, e nel contesto di industrializzazione dei quartieri operai negli anni '60 di cui tratta, le famiglie composte da una sola persona erano pressoché assenti⁵. Dopo la Seconda guerra mondiale, i migranti provenienti da altre parti d'Italia hanno poi portato con sé le loro famiglie (nucleari) a Milano, mentre i parenti più anziani restavano spesso nelle regioni rurali d'origine, in Sicilia e nel resto del sud, dove i lavoratori e le loro famiglie tornavano a volte per le vacanze.

La famiglia

Nel secondo dopoguerra, la famiglia sembra essere l'epicentro della trasformazione sociale ed economica di Milano, oltre a essere luogo e custode della tradizione. Con ogni generazione, a partire da allora, la famiglia italiana si è ridotta in dimensione e penetrazione generazionale⁶. Negli ultimi decenni, il modello di famiglia nucleare, e le stesse nozioni eteronormative di 'nucleare' e 'famiglia', sono poi cambiate sostanzialmente⁷. Le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono state ufficialmente riconosciute nel 2016, ma senza una legge che menzioni i diritti parentali, i genitori dello stesso sesso e i loro figli restano vulnerabili in termini legali e il dibattito sulla genitorialità tra persone dello stesso sesso è tuttora in corso⁸. La discriminazione contro le persone LGBTQ persiste e viene fronteggiata in tutto il Paese con campagne e manifestazioni per i diritti LGBTQ e la giustizia sociale.

In Italia, Milano è un'apripista del cambiamento sociale⁹. In città, il cambiamento dei modelli di lavoro, di migrazione e di stile di vita nel corso dei decenni, così come le diverse identità di genere e sessuali, gli orientamenti sessuali, lo sviluppo del dibattito sociale sulla genitorialità e la familiarità non biologica, gli spostamenti e il ruolo delle nuove tecnologie digitali nella vita familiare transnazionale sono entrati tutti a far parte della vita urbana contemporanea e dell'assistenza sociale. Tutto ciò è stato particolarmente evidente a NoLo, dove, come discusso dei capitoli precedenti, molti singoli e gruppi, spazi sociali e iniziative mirano a promuovere la giustizia sociale e l'inclusione.

La casa

Il centro nevralgico della famiglia, in Italia, è sempre stato la casa, eppure, oggi, i cambiamenti socio-economici, giuridici e demografici, unitamente alla trasformazione digitale e allo sviluppo delle smart city, hanno portato a modificarne i confini, compreso ciò che può essere e diventare per le persone, e dove. In città come Milano, e anche in quartieri come NoLo, la trasformazione sociale nel tempo si è tradotta in un gran numero di famiglie in cui molti individui di mezza età ed età avanzata vivono da soli (vedasi più avanti in questo capitolo), così come in famiglie multietniche, multigenerazionali e LGBTQ, mentre lo smartphone stesso è diventato una

sorta di ‘casa trans-portale’ per coloro che vivono la vita tra ambienti offline e online¹⁰.

Per citare un esempio in cui la casa riflette alcuni di questi cambiamenti nei modelli socio-economici e lavorativi, in particolare legati alle sfide della mezza età, si consideri Giulia, che ha poco più di cinquant’anni e si è affidata alla smart economy per avere un reddito extra. A Giulia piace cucinare e avere gente a casa, e così ha iniziato a ospitare delle cene servendosi di un’app recentemente sviluppata a Milano, che si basa sul concetto di organizzare degli eventi sociali, come cene o serate di networking, in determinati luoghi – casa sua, in questo caso – e che, a volte, hanno un tema particolare, come nel caso di una serata il cui scopo sia quello di parlare unicamente una lingua straniera per tutta la durata dell’evento. L’app fa ricorso all’attrattiva sociale e culturale del luogo ‘casa’, così come alla socialità legata al cibo e al mangiare insieme, per creare un evento *offline* agevolato dagli strumenti *online* a casa di qualcuno nel contesto urbano. I partecipanti pagano una quota e possono poi recensire l’esperienza sull’app, che è poi un modo per far crescere il profilo di colui che ha ospitato l’evento.

In una di queste occasioni, con l’aiuto di un’amica, Giulia ha ospitato una cena a cui hanno preso parte circa 25 persone tra i 20 e i 50 anni tra giovani professionisti, studenti universitari e persone che ancora non conoscevano Milano, come gente appena trasferitisi in città da altre regioni o dall’estero, tutti nella speranza di scoprire nuovi modi per socializzare, con l’ulteriore attrattiva di farlo in un autentico ambiente domestico. Gli ospiti hanno fatto conoscenza, chiacchierato, mangiato e bevuto, e alcuni si sono scambiati i numeri di telefono per restare in contatto. Tramite lo smartphone e l’app, Giulia può modificare il grado di ‘apertura’ della sua casa, cioè quando questa è ‘socialmente disponibile’ e quando, invece, ritorna a essere uno spazio privato godibile solo da lei e dalla sua famiglia. Lo smartphone come contenitore di piattaforme, dunque, è un meccanismo attraverso cui modifica la sua partecipazione sociale alla luce di fattori più generali di natura socio-economica.

Se la casa di famiglia può trasformarsi da spazio privato a spazio semi-pubblico di networking che ha anche uno scopo sociale o economico, come si stanno evolvendo altri concetti nell’era digitale? E che ruolo riveste lo smartphone all’interno di questi cambiamenti? A tal proposito, passiamo ora ad analizzare il ruolo della *nonna* nell’Italia contemporanea.

La nonna

Le nonne, all'interno delle famiglie, rivestono un ruolo di accudimento fondamentale nell'attuale contesto socio-economico italiano. Come evidenziato da numerosi studi, i nonni forniscono un notevole sostegno pratico, economico e sociale alle coppie e ai singoli di una nazione che ha un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, accompagnato da un'aspettativa di vita sempre maggiore in un contesto socio-economico in cui i genitori hanno orari di lavoro lunghi e il costo della vita è alto, incluso quello dei servizi per l'infanzia – quando questi sono disponibili¹¹. Per queste ragioni, l'accudimento informale dei bambini fornito dai nonni può essere l'unica opzione (percorribile) per alcuni, se vogliono continuare a lavorare¹². Secondo uno studio sociologico del 2018 sull'essere nonni in Italia, la fascia di età 60-64 anni risulta essere la più coinvolta nell'accudimento dei nipoti rispetto ai nonni più giovani o agli over 75. Infatti, anche se con il tempo i bisogni assistenziali dei nipoti si fanno meno pressanti, i nonni risultano ugualmente meno propensi a badare a loro una volta superati i 75 anni¹³. Studi precedenti hanno sottolineato la prevalenza di donne nei ruoli di accudimento in vari Paesi europei, Italia inclusa, e le distinzioni di genere giocano un ruolo nella differenza di ruoli, aspettative e desideri che nonni e nonne hanno rispetto all'assistenza e al coinvolgimento familiare¹⁴. La presenza e la 'disponibilità sociale (ed economica)' – per fare riferimento al tema centrale di questo capitolo – di una nonna (o di un nonno) che vive nelle vicinanze, è in pensione ed è in buona salute, sono estremamente significative e rappresentano una motivazione importante per spiegare il ricorso all'assistenza informale all'infanzia, soprattutto quando sono coinvolti bambini piccoli¹⁵. L'immagine risultante è quella di donne anziane che si caricano di notevoli responsabilità in età avanzata, barcamenandosi tra vite lavorative, pensionamento e compiti di accudimento; inoltre, molti nonni che forniscono questo tipo di assistenza ai nipoti sono oggi più anziani rispetto ai decenni passati, per via dell'alta età pensionabile e della maggiore aspettativa di vita, ma anche del fatto che i figli tendono ad avere figli sempre più tardi¹⁶. Allo stesso tempo, sebbene l'aspettativa di vita stia crescendo, questo modello di assistenza appare potenzialmente fragile e tutt'altro che privo di problemi: l'allungamento della vita lavorativa delle persone anziane e i problemi di salute che possono insorgere, infatti, rischiano di mettere in discussione la fattibilità e la sostenibilità di questo modello. Inoltre, il ruolo di nonno/a con un alto livello di coinvolgimento può essere impegnativo e per alcuni

ha un impatto notevole sulle libertà della vita post-lavorativa¹⁷, per non parlare dell'ulteriore complicazione rappresentata a volte dalla distanza fisica, sia essa transregionale o transnazionale¹⁸. Alcune delle donne incontrate durante la ricerca si erano trasferite a Milano da città o regioni diverse per stare vicine ai loro figli (adulti), o vivevano già vicino a loro, e molte erano attivamente coinvolte nel ruolo di nonna. In questo ambito, lo smartphone può essere uno strumento molto importante: WhatsApp viene utilizzato per organizzare orari e questioni pratiche, per condividere foto con amici e resto della famiglia, e per portare avanti interessi e attività individuali. Gli smartphone sono incorporati nella vita e nei doveri, nelle pratiche e nei desideri di molte nonne.

La possibilità che i nonni che lavorano forniscano un'assistenza all'infanzia di tipo intensivo può essere ridotta, ma vari studi hanno dimostrato che, in Italia, alle nonne viene spesso richiesto aiuto anche se sono ancora nel mondo del lavoro e ciò è osservabile anche a NoLo¹⁹, dove ho avuto modo di conoscere nonni dai cinquanta agli ottant'anni che erano coinvolti attivamente e in vari modi nelle vite delle loro famiglie. Un esempio di ciò è nonna Lina, la cui quotidianità, all'età di 60 anni, spazia dalla partecipazione pubblica a quella privata, impegnata com'è tra casa, lavoro e attivismo all'interno della comunità locale. Oltre al suo lavoro a tempo pieno, infatti, una delle sue attività abituali è quella di andare a riprendere la nipote da scuola e portarla a casa a fare merenda in attesa che la madre torni dal lavoro. A volte, Lina, sua figlia e sua nipote cenano insieme, se il genero è via per lavoro. Lina è una figura importante nella vita della nipotina, ed è lieta di farsi trovare pronta, via WhatsApp, quando la figlia ha bisogno che si occupi di lei.

Tanto in Italia quanto all'estero, la figura della nonna viene spesso rappresentata e idealizzata, il che è facilmente riscontrabile in numerosi campi, da elementi folcloristici quali canzoni, poesie e ninne nanne, a libri di memorie, film e souvenir. Fuori dall'Italia, la nonna è stata romanticizzata in termini nostalgici come parte della purezza e dell'innocenza percepita dell'infanzia. Nel suo libro autobiografico del 2005, *More Coffee with Nonna*, l'autore Vincent Iezzi, nato a Philadelphia, riflette sulla migrazione della nonna cattolica negli Stati Uniti e sulla sua vita a Philadelphia durante la Seconda guerra mondiale, descrivendo la sua casa come una "fetta d'Italia" e riconoscendo l'impatto che ha avuto la donna sulla sua infanzia e sulla

sua vita. In tono adorante e tendendo all'idealizzazione, Iezzi celebra la fede, la devozione e la compassione della nonna:

Era una donna di usanze e tradizioni. Seguiva i dettami delle sue tradizioni per vivere una vita vicina a Dio e alla sua Chiesa. [...] Seguiva gli esempi dei suoi avi nel condividere, accudire e amare gli altri, trovando sempre un po' di verità in tutti e in tutto²⁰.

L'autore insiste che sua nonna non è solo una rappresentazione della tipica nonna italiana, ma un individuo con la sua unicità:

Nessuno cucinava come lei, o cuciva, faceva l'uncinetto o lavorava a maglia come lei. Nessuno capiva gli altri come lei e nessuno aveva la pazienza che aveva lei. Nessuno lavorava così duramente o si lamentava così poco come lei. Nessuno era grato come lei per le piccole cose che le capitavano. Nessuno di noi vedeva e capiva la vita come lei²¹.

La celebrazione che l'autore fa della nonna è amplificata dall'esperienza della migrazione della sua famiglia. In questo passaggio la perdita della patria, della cultura e delle tradizioni si manifesta con forza nel nostalgico senso di sacrificio, dignità e purezza di cui vengono dotate le virtù della nonna, e che ripropone l'adorazione di un particolare tipo di femminilità anziana che assume spesso connotati di santità nell'ambito dell'immaginario sociale cattolico in cui la madre italiana evoca il paradigma della Madonna.

La parola 'nonna' richiama 'nanna' e 'ninna', che si riferiscono al 'dormire' nel linguaggio infantile usate nelle ninne nanne²². In effetti, parte del potere pratico e simbolico della nonna si concretizza in pratiche di accudimento dei bambini tra cui sono annoverabili le ninna nanne, ma anche nei racconti e negli elementi folcloristici trasmessi alle generazioni seguenti. Nella seguente ninna nanna proveniente dal Lazio, la nonna culla il piccolo per farlo dormire mentre la madre è fuori a lavorare nei campi. Mentre quest'ultima soddisfa la necessità pratica di garantire alla famiglia una fonte di sussistenza, la nonna, incaricata in questa sede dell'accudimento del bambino, rimane la custode della famiglia, o, letteralmente, la "guardiana delle mura":

Ninna nanna ninna nonna
mamma è fori e mo aretorna
mo ca radduce l'areporta

le zinnotte piene piene.

Ninna core ninna core
fatte la ninna donne secure
ca nònnetta è guardiana de le mura.²³.

Mentre la madre si presenta e viene presentata dalla società come una persona che si sacrifica, che è “fuori a lavorare”, il ruolo di custode viene trasferito alla nonna come colei che bada al bambino in assenza della madre per motivi di lavoro, ma anche in caso di malattia o altre crisi. Il trasferimento dello status di caregiver principale dalla madre fuori per lavoro alla nonna in pensione è un fenomeno a cui si assiste sempre di più frequentemente nell’attuale contesto socio-economico italiano, con le sue intense esigenze di vita lavorativa e accudimento dei figli.

Nell’era digitale, la celebrazione delle nonne italiane ha trovato espressione creativa nei contesti digitali, tra cui iniziative di startup imprenditoriali presenti in tutta Italia, come si è visto in un esempio precedente, in cui un’app ha trasformato la casa privata in uno spazio di socializzazione nell’ambiente urbano. Le nonne figurano anche in iniziative digitali in linea con l’industria del turismo. Un esempio di ciò è riscontrabile nel marketing dell’esperienza di cucinare ‘con una vera nonna italiana’ offerta ai turisti. In diverse iniziative, i turisti di tutto il mondo possono imparare a preparare piatti tipici italiani, come pasta fatta in casa, gnocchi e dolci, per poi mangiare tutti insieme alla fine della lezione. Sebbene tali istanze implicino una partecipazione socio-economica di nicchia, alcune nonne italiane hanno sostenuto l’idea, vedendola come un’opportunità di divertimento e di dialogo interculturale e intergenerazionale. Come dimostrato da una cospicua letteratura in ambito antropologico su turismo e mobilità, i turisti dimostrano un forte interesse per la tradizione. Il desiderio di osservare queste pratiche e usanze tradizionali è stato spesso inteso come prodotto nostalgico della modernità, parte di una realtà turistica più ampia²⁴, e il fatto che il ‘cucinare con la nonna’ venga oggi commercializzato come un’esperienza ‘autentica’ è significativo in un Paese in cui il turismo è tra i settori più importanti e rappresenta circa il 13% del PIL nazionale²⁵.

In aggiunta, la figura della nonna e il suo ‘status di Madonna’ hanno assunto un ruolo più politicizzato, arrivando a penetrare la politica italiana contemporanea. Nell’agosto 2019, nel pieno della crisi riguardante i rifugiati in Italia e in Europa, e sullo sfondo di un linguaggio politico di estrema

destra contro i migranti e i rifugiati promosso dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini e dai suoi sostenitori, una fotografia di tre nonne della cittadina di Campoli del Monte Taburno, vicino a Napoli, è diventata virale e ha attirato l'attenzione sui social media sia in Italia che all'estero. La foto mostra tre nonne che tengono in braccio o sulle ginocchia tre piccoli rifugiati ospitati nel centro di accoglienza per migranti. L'immagine era stata postata sul gruppo Facebook 'Sei di Campoli se...', e nel giro di poco tempo è stata condivisa via social media in tutto il mondo e ripresa da importanti giornali italiani, tra cui il quotidiano *La Repubblica*, che l'ha inquadrata come 'la prova che un'Italia migliore esiste'²⁶, sottintendendo che la foto tramettesse un messaggio di inclusività: 'È questa l'Italia che voglio', si legge in un altro titolo²⁷.

L'attenzione che l'immagine ha ricevuto online nell'estate del 2019 si è inserita in un clima di destra legato alla linea dura tenuta da Salvini nei confronti dei migranti e dei rifugiati per tutto il 2018 e il 2019, compresa la chiusura dei porti alle navi che trasportavano migranti e i continui discorsi e dichiarazioni apertamente anti-immigrati nei raduni in tutto il Paese e sul suo account Twitter – gesti che sono stati accolti con ostilità e resistenza dalla sinistra e dai liberali di tutta Italia. In questo contesto, l'immagine ha acquisito trazione nel mondo digitale, attingendo ai dibattiti popolari sull'italianità e sulle nozioni di 'accoglienza' (del Mediterraneo meridionale)^{28, 29}. Qui le categorie di parentela, come la figura della nonna (del Sud), hanno anche lo scopo di presentare un dato insieme di visioni morali sui tipi di persone e su ciò che si suppone rappresentino – in questo caso, le donne anziane come gentili, accoglienti e materne – che possono essere cooptate per scopi politici o personali (vedasi anche il capitolo 7 e i dibattiti sulla cittadinanza)³⁰. Questo esempio mette in evidenza il significato politico delle istanze in cui l'età avanzata e lo status di 'anziano' si legano a temi sociali, questioni civili o agende politiche attraverso i media sociali e di massa.

Vivere da soli

I nuclei familiari composti da una sola persona, le cosiddette 'famiglie unipersonali', sono in aumento e rappresentano una notevole trasformazione dei modelli di vita. In Italia sono oggi il 32% del totale³¹. Gran parte delle persone che ho incontrato nel periodo della mia ricerca vivevano da sole, e

di queste, una buona parte erano donne tra i 50 e gli 80 anni. I motivi sono molti e legati a numerose trasformazioni avvenute nel corso del tempo: i mutati modelli di lavoro nazionali e transnazionali, le relazioni sociali in trasformazione, gli stili e le scelte di vita individuali che si discostano dal modello tradizionale di famiglia nucleare, la morte del partner, e ancora figli e nipoti che vivono in autonomia in altre parti di Milano, dell'Italia e del mondo. Inoltre, da quando il divorzio è stato legalizzato negli anni '70, in Italia sono aumentati i divorzi e le separazioni, anche se, nel 2018, su 1.000 abitanti i divorziati erano 1,5, e dunque in percentuale più bassa rispetto agli altri grandi Paesi europei e tra le più basse dell'UE, insieme a Malta, Irlanda, Slovenia, Bulgaria, Croazia e Romania³². In ogni caso, parecchi dei partecipanti alla ricerca erano separati o divorziati, con varie implicazioni in relazione alle dinamiche di assistenza, salute e benessere (vedasi capitolo 6 e altri esempi riportati in altre parti del volume).

Nella storia sociale di Milano, le famiglie unipersonali sono un fenomeno relativamente nuovo. John Foot, che ha affrontato questo tema nel contesto dei primi anni '60 nei quartieri nord-est della città, sostiene che in quel periodo le famiglie fossero prevalentemente nucleari; l'80% era composto da due genitori e i loro figli, o solo dai genitori³³; le famiglie composte da una sola persona erano quasi inesistenti e consistevano per lo più da vedove e vedovi; in altri nuclei familiari c'erano pochi pensionati e un gran numero di figli. All'epoca, a Milano, i modelli familiari erano quasi l'opposto di quello che sono oggi, ovvero caratterizzati da un gran numero di pensionati, pochi figli e sempre più persone che vivono sole.

La prevalenza di famiglie unipersonali nell'odierna Milano riflette, tuttavia, un trend comune a tutta l'Italia, l'Europa e il mondo. La solitudine e l'isolamento sono temi sociali e medico-sanitari cruciali tra gli anziani, e in quanto tali si riflettono nei dibattiti sulle politiche legate all'invecchiamento e restano questioni spinose e pressanti, soprattutto nel contesto della pandemia di Covid-19 e alla luce dell'impatto che ha avuto ed ha su coloro che vivono da soli. L'etnografia condotta a NoLo ha però evidenziato quanto sia importante mettere in discussione alcuni preconcetti piuttosto diffusi riguardanti coloro che vivono da soli, come l'idea che queste persone siano *da sole* nella loro vita. Un'indagine etnografica delle reti sociali degli individui, dei loro modelli di socialità e dei loro stili di vita può infatti offrire ulteriori prospettive. Nell'esempio di Claudia e Clara, che stiamo per presentare, vedremo come dei modelli di assistenza e parentela alternativi giochino un

ruolo importante nel modo in cui si mettono in campo forme di assistenza tra donne di mezza età e di età avanzata, il che ci riporta al tema centrale di questo capitolo, e cioè la disponibilità sociale e i confini tra l'unione e l'autonomia.

Privacy e autonomia

Clara, che si avvia verso gli 80 anni, è vedova e vive da sola in un palazzo, lo stesso in cui abita da 25 anni. Ha due figli che vivono con le loro famiglie in altre città d'Italia, e non li vede molto spesso a causa delle loro vite piuttosto impegnative. Claudia, che ha poco più di 50 anni, vive nell'appartamento accanto a quello di Clara. Lavora a tempo pieno e vive anche lei da sola. Da un lato, queste donne vivono in un certo grado di isolamento, in particolare per quanto riguarda la sensazione di 'nido vuoto' dello spazio domestico che descrive Clara. Ciò che è iniziato come una condivisione di responsabilità per innaffiare le reciproche piante in vaso sul balcone del piano in cui vivono, ha fatto sbocciare un'amicizia che dura ormai da dieci anni. Claudia descrive Clara come la 'persona a cui rivolgersi' per molte cose:

Se un giorno dovessi cadere o svenire sul pavimento, sarebbe Clara ad accorgersene per prima. Noterebbe la mia assenza, quando esco per andare al lavoro la mattina o rientro a casa la sera. [...] Clara viene spesso a controllare me, e io lei. Le ho dato una copia delle mie chiavi, ovviamente. E io ho le sue.

Il rapporto tra le due donne è paragonabile a quello tra madre-figlia, un rapporto creatosi con il tempo e facilitato dall'infrastruttura sociale del loro vicinato, una casa di ringhiera, che porta le donne a ritrovarsi insieme e tende a garantire ben poca privacy. Uscendo in balcone per annaffiare le piante, ad esempio, ci si imbatte spesso in qualche vicino che fa lo stesso, o stende il bucato, o passeggia per i ballatoi parlando al cellulare in cerca di uno spazio personale fuori dall'appartamento³⁴. Le due donne hanno stretto un legame veicolato dal reciproco accudimento. Clara non ha uno smartphone, e dunque questa loro socialità consiste in incontri faccia a faccia e frequenti telefonate tramite linea fissa per controllare che l'altra stia bene³⁵. Se Claudia è via per lavoro o non vede Clara da un giorno o due, la chiama al telefono di casa per assicurarsi che vada tutto bene. Clara e Claudia sono, a tutti gli effetti, l'una il 'parente' più stretto dell'altra a Milano, una parentela di tipo sociale

costruita all'interno del contesto urbano e il più ampio contesto delle loro vite e dei loro bisogni. Contrariamente alle asserzioni secondo cui vivere in ambienti come le case di ringhiera porti a una 'intimità forzata' ritenuta soffocante o negativa³⁶, i risultati della presente ricerca hanno rivelato capacità di cooperazione e cura reciproca, in particolare tra persone che vivono da sole. In tal senso, la mia esperienza è risultata in linea con un lavoro etnografico sociologico affine sulle famiglie unipersonali a Milano ad opera della sociologa Graziella Civiotti. Nella sua monografia del 2015 basata su uno studio di 250 donne sopra i 45 anni che vivevano da sole in appartamenti in città, Civiotti ha constatato che, attraverso una varietà di legami e pratiche, le donne partecipanti alla ricerca stabilivano intricate reti di accudimento e condivisione che assolvevano a molte delle funzioni sociali ed economiche tradizionalmente svolte dalle strutture familiari³⁷. Così facendo, sono state in grado di stabilire un'economia di condivisione funzionale che si sostiene e alimenta reciprocamente ed è basata su premesse di solidarietà, assistenza reciproca e assistenza ai problemi comuni. Questi risultati sono in linea con il tipo di pratiche sociali e di assistenza a cui ho assistito e preso parte vivendo io stessa in una casa di ringhiera. Nella vita quotidiana, sono rimasta colpita dall'architettura iconica e dalle forme di questa socialità, che ho potuto osservare nell'edificio, lungo i ballatoi e in cortile, e in tal senso la casa di ringhiera in cui ho vissuto è diventata una parte importante della mia esperienza di vita nel quartiere³⁸. Alla luce di ciò, vale la pena esaminare in dettaglio le caratteristiche di questo tipo di edifici.

I palazzi che caratterizzano il quartiere sono stati costruiti nei primi anni '20 del XX secolo e includono le case di ringhiera. Per decenni hanno dato alloggio a generazioni di famiglie, gruppi e singoli provenienti da regioni diverse o altre nazioni, inizialmente di estrazione operaia e in seguito anche alla classe media³⁹. Parliamo di edifici iconici a Milano, e nel quartiere di NoLo/Via Padova se ne possono osservare numerosi (Fig. 4.2). La sociabilità è sempre stata una caratteristica fondamentale di queste strutture, in parte dovuta al loro design architettonico. La struttura *a ringhiera* consiste in dei balconi che danno su un cortile centrale. Gli appartamenti sono o monolocali o bilocali e, in passato, dopo la Seconda guerra mondiale, i residenti condividevano i bagni, i lavatoi e le scale. Uno degli obiettivi principali di questo tipo di edifici era quello di economizzare sullo spazio abitativo, ospitando il massimo numero di famiglie nel minimo spazio possibile⁴⁰.

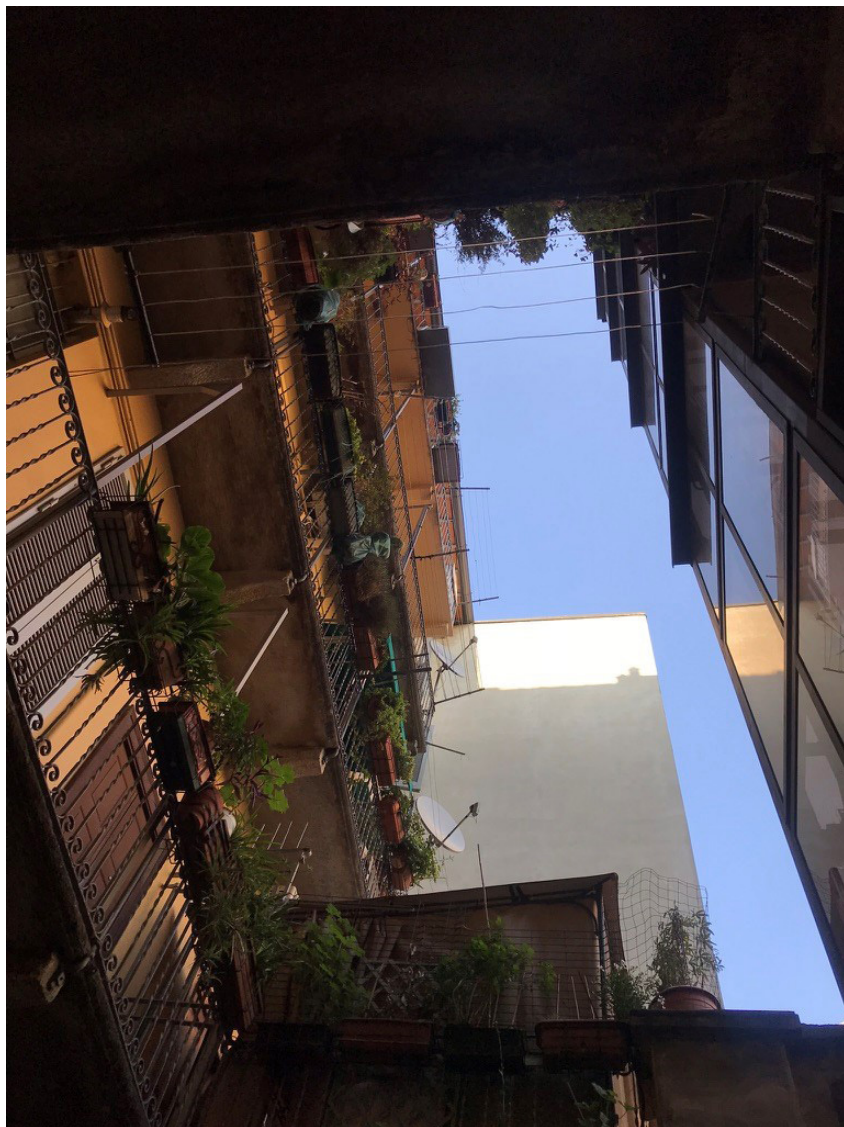


Figura 4.2 Case di ringhiera. Foto di Shireen Walton

Nella Milano industriale e post-industriale, dove la privacy era limitata, la struttura a panottico aveva creato una certa consapevolezza della presenza

altrui – che in linea di massima è ancora presente e, in un certo senso, viene amplificata dal vivere con gli smartphone e le tecnologie digitali in un'epoca di 'capitalismo della sorveglianza'⁴¹. Nella descrizione che fa delle case di ringhiera nel suo volume sulla Milano del boom economico degli anni '50 e '60, John Foot descrive così la confusione tra spazi privati e pubblici in questi edifici: "Le case di ringhiera incoraggiavano l'attività collettiva e minimizzavano la privacy. Ogni entrata e uscita poteva essere osservata. Le discussioni venivano sentite da tutti"⁴².

Al netto del potenziale voyeurismo delle case di ringhiera e del grado di intensità di un modello abitativo di questo tipo, tali spazi incoraggiano legami sociali positivi, come le amicizie tra vicini di casa. Per quanto densamente popolati possano essere i condomini – come evidenziato da vari studi di urbanistica – vivere in prossimità l'uno dell'altro, così come essere membri di gruppi Facebook o WhatsApp, non comporta automaticamente una sociabilità⁴³, e la storia di Clara e Claudia non dovrebbe dunque essere eccessivamente romanzata e assunta a ritratto generale della vita in appartamento in Italia⁴⁴. Nell'odierna NoLo, dove le sistemazioni abitative sono un mix di proprietà ereditate dalla famiglia, case popolari e proprietà private o in affitto, e dove residenti di diverse età, etnie, culture e background vivono fianco a fianco, la sociabilità assume tutta una serie di forme, e non tutte armoniose.

In uno di questi edifici vivono Layla, 46 anni, e Karim, sulla cinquantina, con i loro quattro figli. La famiglia vive lì da 15 anni e i ragazzi, che si sono trasferiti a Milano dall'Egitto quando erano molto piccoli, hanno frequentato le scuole in Italia e parlano fluentemente sia l'italiano che l'arabo. Massimizzare lo spazio e avere un po' di privacy è stata una priorità per questa famiglia, e per riuscirci sono ricorsi a metodi anche piuttosto creativi, tra cui una porta sostitutiva e stanze con divisori per una maggiore privacy dei singoli componenti della famiglia. A casa non hanno il Wi-Fi e, per commettersi a internet, usano i dati mobili degli smartphone – che però possono esaurirsi, il che comporta il dover ricaricare il credito o chiedere in prestito i dati a un altro componente.

Ogni mattina, alle 7 in punto, Layla esce per andare al lavoro, mentre Karim, spesso alla stessa ora, rincasa dai suoi turni di notte. Quando i due si incrociano sul lungo balcone condominiale fuori dal loro appartamento, si salutano, scambiano qualche parola e proseguono ognuno per la sua strada, lui a letto e lei al lavoro. I figli, con ritmi e orari diversi, vanno poi a scuola o

al lavoro. La sera, il suono delle chiacchiere a cena, delle risate, degli scherzi o dei litigi penetra i muri degli appartamenti adiacenti. Per Layla e Karim, prossimi alla mezza età, la vita può sembrare un ciclo costante di rinnovamento, di perdite e conquiste a cui né loro né queste strutture abitative di Milano sono estranee.

Nei momenti di crisi personale o familiare, caratterizzati da pressioni di natura economica o di altro genere nel corso dell'anno, i membri delle famiglie di diverse case del quartiere litigano e si riconciliano. In questi momenti, i residenti possono uscire sui balconi condivisi o sugli spazi comuni, incuriositi dal trambusto, o sbirciare da dietro tende e persiane per intravedere una disputa, sussurrando e riferendo le sequenze degli eventi ai parenti all'interno. Le tensioni personali, economiche e sociali possono quindi essere testimoniate in modo semi-pubblico, anche nel caso delle case di ringhiera, in parte a causa della struttura a panottico.

In *Rocco e i suoi fratelli* (1960), capolavoro di Luchino Visconti ambientato nella Milano del dopoguerra in pieno boom economico, i condomini del palazzo in cui vive la famiglia sono testimoni sia dell'elevazione sociale che delle difficoltà socio-economiche che affronta la famiglia Parondi, trasferitasi a Milano dalla Puglia. Diverse scene del film trasmettono la socialità del vivere a stretto contatto in questi condomini, con intere famiglie testimoni delle difficoltà e delle esperienze altrui. Come ho potuto osservare nel corso della ricerca, in soluzioni abitative di questo tipo si assiste spesso a questo essere testimoni, accidentalmente e non, delle traversie semi-pubbliche degli altri⁴⁵, e come messo in evidenza dal capitolo, queste esperienze fanno parte del quadro più ampio del modo in cui i partecipanti alla ricerca vivono e negoziano la privacy e la socialità nella loro vita quotidiana – anche con gli smartphone, che è poi il tema centrale di questo libro.

Vite pubbliche e private

Passando dai contesti residenziali dei condomini alle esperienze dei singoli individui, si può osservare il ruolo che hanno, in età avanzata, comportamenti privati o più tendenti al pubblico, e i tipi di spazi e luoghi che le persone sono a proprio agio ad abitare, inclusi i tipi di relazioni che possono voler coltivare. Ad un estremo di questo scenario si trova Bernadetta, 73 anni, sposata e con tre figli grandi. Bernadetta non ha mai avuto un impiego

ufficiale perché si è presa cura dei figli, uno dei quali è disabile e necessita di assistenza a tempo pieno. Oltre a ricoprire il suo ruolo di madre, la donna è un membro attivo della comunità locale, particolarmente impegnata nel volontariato e nella beneficenza. È coinvolta nella raccolta di fondi per enti di beneficenza impegnati a sostenere le persone con disabilità, e in associazioni che aiutano i rifugiati e i senzatetto. Inoltre, insegna italiano due volte a settimana in una scuola locale. Sedute in casa sua, parlando con lei della sua storia familiare, guardando insieme gli album di foto e quello di ritagli di giornale che ha orgogliosamente condiviso con me, vengo a sapere che era particolarmente vicina a suo padre, partigiano a Milano nella lotta contro Mussolini, e che prova rabbia per la situazione politica e il risorgere dell'estrema destra in Italia.

In un caldo pomeriggio d'estate, sotto la brezza e il ronzio leggero di un ventilatore elettrico mentre prendevamo il caffè al tavolo della sua cucina, Bernadetta mi ha raccontato un incidente accaduto tempo prima. Una mattina era andata con un'amica a prendere un caffè in un bar del quartiere per fare quattro chiacchiere. Al bar, un locale abbastanza tranquillo e frequentato da gente del posto, hanno portato loro il caffè in un tavolo d'angolo; al centro della sala, anche loro seduti a un tavolo, c'era una coppia italiana sulla settantina. A quel punto, notando l'amica di Bernadetta, che è di origine rom, l'uomo si è alzato e ha fatto segno alla moglie di fare lo stesso. Aveva un'aria contrariata e ha borbottato sottovoce che quella gente – cioè, i rom – non avrebbe dovuto stare in Italia. Ha preso la moglie per un braccio e i due se ne sono andati, lasciando a metà i loro caffè. Bernadetta, infuriata, ha espresso vergogna per l'accaduto. Episodi di razzismo e pratiche di esclusione sociale non sono rari a Milano, né in Italia e in Europa, e, come sottolineato anche nel capitolo 7, molti cittadini sono oggetto di discriminazione ed etichettati come 'altri' indipendentemente dal loro status giuridico all'interno del contesto nazionale o comunitario⁴⁶.

Nella sua vita, Bernadetta ha diretto il suo slancio assistenziale sia all'interno, verso i membri della sua famiglia, che all'esterno, verso il resto della società. Un diverso livello di socialità è quello dimostrato invece da Angela, che ha superato da poco gli 80 anni. Per tutta la vita si è occupata dei figli e, fino alla sua morte, del marito. Occupata con la sua famiglia, i suoi conflitti, le perdite e le conquiste, di tanto in tanto parla di queste questioni con amici e confidenti. "E allora? Che devi fare?" sono frasi che usa spesso. Va in chiesa, ma non è particolarmente attiva all'intero di nessun gruppo, né nella

comunità in generale; vive da sola nella casa in cui viveva con il defunto marito e conduce una vita prevalentemente casalinga. Uno dei figli abita non molto distante e lo vede regolarmente per il pranzo della domenica o nelle occasioni speciali. Il telefono di casa e il televisore sono i suoi portali verso il mondo. Angela non è granché interessata alla politica, né è coinvolta in alcun gruppo comunitario, pertanto la sua vita in casa è ciò che la tiene maggiormente occupata: le sue routine, le chiacchiere e i pettegolezzi con i vicini. Una volta ogni due settimane circa prende un caffè con un paio di amiche, che hanno più o meno la sua età. Aspetta con ansia questi momenti e si veste bene per l'occasione: giacca e scarpe eleganti, acconciatura, un filo di trucco, gioielli e una spruzzatina di profumo al muschio.

Gli esempi di Bernadetta e Angela mettono in evidenza come la linea di demarcazione tra il modo in cui le persone partecipano alla vita sociale e vivono tra sfere più pubbliche e più private rifletta la loro vita, il loro background e le loro esperienze, ma anche le loro personalità e i loro desideri. Va detto che lo smartphone non compare nella vita di nessuna delle due, e questo dimostra che i modi in cui l'attività pubblica e quella privata vengono modulate resta una caratteristica centrale di come molte persone vivono la loro vita in età avanzata con le vecchie tecnologie: telefono fisso, televisione, radio e persiane giocano un ruolo importante nelle esperienze quotidiane di invecchiamento, assistenza e benessere.

Conclusione

In questo capitolo abbiamo visto come gli anziani sperimentano e modellano i loro universi sociali e le loro attività tra livelli e gerarchie di autonomia, privacy e libertà. Nel nostro osservare come entrano in gioco e vengono gestite le relazioni sociali e la 'disponibilità' e la cura degli individui per gli altri e per se stessi, gli esempi hanno evidenziato i domini di comunanza e le esperienze condivise tra le persone e come queste si evolvono a un livello più individuale nella quotidianità digitale urbana nel quartiere. La sociabilità è presente all'interno di determinati spazi; può trattarsi di strutture architettoniche (come i palazzi) o di infrastrutture e piattaforme digitali (lo smartphone, la piattaforma e le app) che portano ogni genere di persona in relazioni di prossimità tra di loro, come abbiamo visto nel rapporto madre-figlia di Clara e Claudia, tra i membri di una grande famiglia multigenerazionale e

tra donne anziane e vedove che vivono da sole⁴⁷. Una scoperta fondamentale della mia ricerca etnografica è stata l'esistenza e la salienza sociale delle reti di parentela urbana o 'famiglie urbane' composte da parentele non biologiche, identità diverse e solidarietà più ampie riscontrate nel quartiere in diversi ambienti sia fisici che digitali, dalle strutture abitative agli spazi pubblici e ai gruppi di WhatsApp, che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, includono anche relazioni interculturali e intergenerazionali.

Il capitolo vuole far emergere una nozione teorica di disponibilità sociale osservata in questo contesto urbano e la sua rilevanza per lo studio dell'invecchiamento con gli smartphone. La 'sociabilità' ha una sua specifica definizione nella letteratura accademica nel campo delle scienze sociali⁴⁸. Come dimostrato da diversi antropologi, geografi e sociologi urbani, esistono molteplici forme di socialità quotidiana nelle città, che permettono lo sviluppo di sociabilità potenzialmente cooperative e armoniose, anche nei casi in cui vi siano differenze profonde o diseguale capitale sociale ed economico⁴⁹, ed è questo il genere di sociabilità riscontrato non solo negli spazi urbani, ma anche in quelli digitali di NoLo⁵⁰. Il suggerimento è quello di suddividere il concetto in una combinazione di 'sociale' e 'disponibilità' degli individui che modulano le loro relazioni sociali (e attività socio-economiche), con e senza smartphone, e di considerarlo evocativo di prassi materiali più antiche, quali il lasciare le persiane aperte, chiuse o accostate. La disponibilità sociale viene sperimentata e messa in atto attraverso varie pratiche e all'interno di una serie di luoghi fisici urbani e digitali, alla luce del fatto che gli individui potenziano o limitano la loro socialità nella mezza età e in età avanzata in base alle loro preferenze e pratiche di autonomia e collettività, e queste pratiche riflettono fattori socio-economici più vasti, come la partecipazione sul posto di lavoro, nella società e in casa⁵¹.

Lo smartphone, per coloro che ne fanno regolare utilizzo, è al centro di tale processo di modulazione, come verrà discusso in dettaglio del prossimo capitolo. È fisicamente trasportabile, ma può anche muoversi tra domini di sociabilità e tra sfere fisiche pubbliche e private, e questo mediando tra le nozioni di pubblico e privato che molti partecipanti alla ricerca ritengono ampli la loro esperienza di vita quotidiana, e la loro capacità di modularla in base ai loro bisogni e desideri. Come mostrato in questo capitolo, tra queste pratiche digitali, luoghi tradizionali come la casa, insieme con la figura della nonna o di una vicina di casa, possono mantenere il loro valore sociale o tradizionale, ma possono anche essere riqualificate e convertite, in contesti

urbani e digitali, alla luce di idee e pratiche in mutamento, circostanze economiche e necessità lavorative.

I partecipanti alla ricerca hanno espresso sentimenti di appartenenza e attaccamento a famiglia, amici, vicini di casa e loro pari sia all'interno che al di là della comunità nella quale sono attivi con le loro pratiche di assistenza e accudimento sia online che offline. Il risultato è che il quartiere e la città di Milano in generale sono luoghi in cui molti, sia giovani che anziani, sono orgogliosi di vivere e di contribuire a far crescere, e in cui coltivare le loro vite sociali sia individuali che collettive.

Capitolo 5

Gli smartphone: dei compagni costanti

Introduzione

Facendo ricerca sugli smartphone in Italia, si sentono spesso affermazioni quali “Siamo tutti dipendenti!”, “Basta guardare la gente in metropolitana in questi giorni. Tutti a testa bassa, col dito che scorre sul telefono, ignorando il mondo reale”, o “A una festa, nessuno parla più con nessuno!”, osservazioni che sembrano confermate dalla Fig. 5.1, scattata nella metropolitana di Milano.



Figura 5.1 *La metropolitana di Milano. Foto di Shireen Walton.*



Figura 5.2 Un tipico esempio di meta-commento sull'ubiquità dell'uso degli smartphone al giorno d'oggi, condiviso su WhatsApp e altre piattaforme social tramite smartphone. Screenshot di Shireen Walton.

Le narrazioni sulla dipendenza da smartphone trovano particolare risalto in meme, cartoni animati e fotografie diffusi, ironicamente, proprio tramite smartphone. Individui tra i 50 e i 60 anni, a NoLo come altrove, fanno circolare meme incentrati sul ricorso allo smartphone e alle nuove tecnologie come parte delle loro pratiche di condivisione di meme. Uno di questi è illustrato nella Fig. 5.2 e si propone di ritrarre il grado di utilizzo dello smartphone oggi: l'immagine contrappone intenzionalmente un'immagine storica dell'inizio del XX secolo in cui delle persone sono ferme sul marciapiede a leggere il giornale, e un'immagine più contemporanea in cui un

gruppo di individui più giovani sono anch'essi in piedi, ugualmente immobili e con l'aria assorta, ma la loro attenzione è rivolta agli smartphone che hanno in mano.

In Italia si parla comunemente degli smartphone in relazione all'età delle persone che li utilizzano. I media e il dibattito politico descrivono spesso le persone di età avanzata come vulnerabili e inclini a credere alle fake news, mentre i giovani, considerati 'nativi digitali', tendono a essere presentati come a rischio dipendenza, o schiavi dello smartphone, e che soffriranno conseguenze a lungo termine sulla loro salute¹. Dai discorsi e dagli studi sugli smartphone mancano, dunque, le persone di mezza età, che sono poi l'obiettivo principale del progetto ASSA, e che rappresentano una parte significativa dei possessori di smartphone in Italia, un Paese in cui l'età media è 46 anni e dunque la mezza età è un segmento dominante della popolazione². Dalle interviste condotte a NoLo con adulti di mezza età ed età avanzata è emerso che la maggior parte di loro – partecipanti di età compresa tra i 45 e gli 80 anni – usa frequentemente lo smartphone, e in particolare WhatsApp. Ma questo come influisce sulle loro esperienze individuali di età, salute, accudimento e quotidianità? Per cominciare, prenderemo in considerazione tre esempi di come lo smartphone venga incorporato nella vita quotidiana delle persone, per poi passare a mettere in luce alcune delle particolari contraddizioni, possibilità e problemi che questo pone alle persone.

Ritratti introduttivi

Dario, un uomo di 63 anni, si sveglia ogni mattina alle 6.45 al suono della sveglia che imposta sul cellulare. Prima che recuperi gli occhiali tra la pila di libri, riviste, cruciverba e la lampada che ha sul comodino, Dario ha già in mano lo smartphone e apre WhatsApp per controllare se durante la notte siano arrivati dei nuovi messaggi. Per leggere il contenuto del display senza occhiali, tiene lo schermo a pochi millimetri dal viso e aggrota la fronte per lo sforzo. Se vi trova un messaggio vocale di qualche membro della famiglia, lo ascolta. Recentemente, con il volume accidentalmente al massimo, la voce della madre 88enne, che vive in un'altra regione, gli ha ricordato che quel giorno era il compleanno di un cugino. Cercando al buio il pulsante laterale del volume, ha abbassato la voce di sua madre e ha ascoltato il resto del messaggio più vicino all'orecchio per non svegliare la moglie. A quel

punto, i suoi pollici sono scivolati su ‘apri e-mail’, ma solo brevemente; infatti, ha subito pensato: “No, non è il posto né il momento adatto per le e-mail”, e così è passato all’app del meteo e ha controllato la temperatura del giorno per decidere quali vestiti indossare – forse riflettendo su quanto quella temperatura fosse in linea con le medie stagionali. Alla fine, dopo aver messo gli occhiali, si è alzato dal letto ed è andato in cucina a preparare il caffè per sé e sua moglie. D’inverno, lo fa al buio; d’estate, l’umidità si avverte fin dall’alba in quella parte della città. I due figli di Dario, poco più che ventenni, vivono con i genitori e si fanno il caffè un’ora o due dopo, prima di andare all’università e al lavoro. Anche loro restano spesso a letto a controllare il cellulare prima di alzarsi, a testimonianza del fatto che questo rituale ha probabilmente scalzato quello di mettere su il caffè come primo rituale del mattino.

Dario è tra i molti partecipanti alla ricerca che riconoscono l’ubiquità e l’utilità dello smartphone nella loro vita quotidiana. Tuttavia, di fronte a un tale livello di utilizzo, la sensazione è che lo smartphone “rubi loro” il tempo, o l’attenzione, o la loro presenza offline insieme agli altri.

Anna, ad esempio, usa Facebook e WhatsApp per lunghi lassi di tempo seduta al tavolo della cucina o sul divano, la sera. Le piace farlo, ma allo stesso tempo sente di esservi “intrappolata” e si vergogna di sprecare così tanto tempo. Malgrado ciò, è evidente che adori il suo telefono e le infinite possibilità di reperire informazioni e restare in contatto con la sua famiglia, e lo definisce un “compagno” costante.

Durante il freddo inverno milanese, passa molte sere seduta davanti alla TV a lavorare a maglia. “Mi piace perché mi distrae, ed è molto importante”. Lavorare a maglia le permette di distendersi e non pensare alle preoccupazioni quotidiane. La sua cerchia ristretta di parenti e amici di lunga data viene tenuta insieme dalle chat e dalle chiamate su WhatsApp, in cui si discute di notizie relative alla famiglia, ricette, programmi TV e vita quotidiana. Paragonando le due attività, sebbene sia lo smartphone a tenere digitalmente unita la sua famiglia e il suo gruppo di amici, questo non ha, almeno per ora, maturato le stesse connotazioni morali positive associate al lavorare a maglia, che viene considerata un’attività tradizionale, legata all’essere madre e nonna, e che porta avanti per realizzare vestiti per i figli e i nipoti, o per la chiesa. Lo smartphone, dunque, sebbene sia per lei un ‘compagno’, rimane un oggetto per certi versi ambiguo e che suscita in lei sentimenti contrastanti.

Karima, che è prossima ai 50, non manifesta particolari sensi di colpa o preoccupazioni per il tempo che passa a utilizzare lo smartphone. È un'attività che vede, prima di tutto, come un'opportunità per stare online con famiglia e i amici, tanto ad Alessandria d'Egitto, dove è nata e cresciuta, quanto a Milano, dove vive. Come molti altri partecipanti, Karima non riscontra alcuna distinzione morale tra comunicazione online e offline. Considerando il modo in cui facilita la comunicazione e offre un aiuto pratico grazie ad app come quelle di traduzione o di navigazione, Karima considera lo smartphone una benedizione.

L'uso dello smartphone è ovviamente legato al contesto socio-economico, e include coloro che non hanno il Wi-Fi in casa. Le famiglie a basso reddito usano solitamente i dati mobili per connettersi a internet, o fanno ricorso agli hotspot pubblici di bar e biblioteche, ai quali accedono inserendo il loro codice fiscale. I membri di una famiglia che ho conosciuto nell'ambito della ricerca stavano cercando di richiedere un visto per andare a trovare negli Stati Uniti dei parenti stretti che non vedevano da anni. La coppia, entrambi sui 45, aveva fatto domanda ogni anno. Non avevano il Wi-Fi in casa ed entrambi avevano dati mobili limitati sul cellulare. Ad un certo punto, avevano ricevuto una lettera che li esortava a controllare lo stato della loro domanda di visto su un sito web entro un dato lasso di tempo. I due avevano provato a farlo nelle ore in cui non erano al lavoro, ma non potevano passare troppo tempo nei bar per utilizzare il Wi-Fi. Il sito web continuava ad andare in blocco, il modulo per l'inserimento della domanda era in inglese – che nessuno dei due parlava – e il procedimento gli aveva richiesto molto tempo, per cui ormai non gli restava molto tempo prima della scadenza. I componenti della famiglia hanno provato a turno a ripetere tutti i passaggi dai loro rispettivi smartphone, sfruttando il Wi-Fi di aree pubbliche o attingendo ai loro dati mobili limitati, fino a che non è diventata una loro routine quotidiana. Alla fine, sono venuti a sapere che la loro richiesta, come quella dell'anno passato, era stata respinta. La loro reazione è stata stoica: ci riproveranno l'anno prossimo. Si tratta di un esempio piccolo ma significativo nelle esperienze di questa famiglia, così come di molte altre; la mancanza di un'infrastruttura digitale di facile accesso in casa può rendere complicate ed esclusive importanti questioni burocratiche online o accessibili tramite app³.

Questi ritratti restituiscono un'immagine nitida dell'esperienza diffusa del vivere con (e a volte senza) gli smartphone, oltre a introdurre alcune del-

le pratiche e dei problemi che determinano nella vita quotidiana di molte persone. In Fig. 5.3, un breve filmato realizzato con degli amici di NoLo presenta ulteriori esempi del ruolo che hanno gli smartphone nella vita quotidiana.

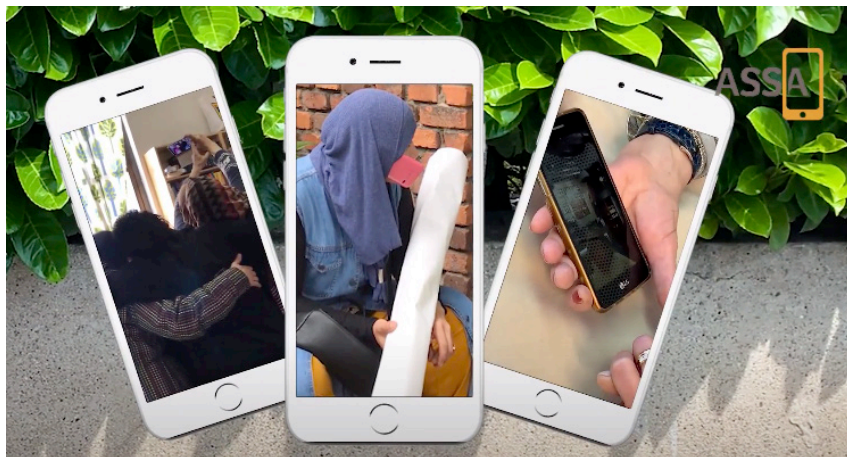


Figura 5.3 Video: *My smartphone (il mio smartphone)*.
Disponibile al link <http://bit.ly/italymysmartphone>.

Un'analisi antropologica degli smartphone non può prescindere da un esame dei tipi di infrastrutture e dei contesti discorsivi all'interno dei quali esistono gli smartphone a Milano e in Italia, ed è su queste questioni che ci soffermeremo ora.

Infrastruttura locale e informazioni

L'Italia ha un mercato delle telecomunicazioni molto sviluppato, con uno dei più alti tassi di penetrazione della telefonia mobile in Europa. Tra i principali fornitori di rete mobile in Italia ci sono TIM (Telecom Italia) (34,5%), Vodafone Italia (30,5%) e Wind Tre (29,8%). Gli investimenti governativi volti a sviluppare il settore della banda larga via fibra hanno giocato e giocano un ruolo significativo nello sviluppo di questo mercato, compresi i servizi 5G⁴. In virtù di questo fiorente mercato delle telecomunicazioni, la penetrazione degli smartphone sta crescendo rapidamente: nel 2018, gli utenti di smartphone erano 34.394.000 su una popolazione di

60 milioni, pari a un tasso di penetrazione del 58%⁵. Il mercato nazionale è dominato dagli iPhone di Apple e dai Galaxy della Samsung, che erano ai primi sei posti nella lista dei 12 smartphone più popolari in Italia nel 2019⁶.

In Italia, come sottolineato nel capitolo 1, Milano è considerata città leader nel campo dell'innovazione tecnologica e della *smartness* urbana.

In città vi sono molti hotspot gratuiti, soprattutto attorno alle stazioni principali, nei parchi pubblici e nelle biblioteche, dove si può accedere a internet o caricare il cellulare. Tuttavia, sebbene l'infrastruttura delle telecomunicazioni favorisca la diffusione degli smartphone nella smart city di Milano, la discussione su di essi presenta un quadro meno ottimistico. Passeremo ora in analisi alcuni dei principali dibattiti sugli smartphone in Italia, per poi considerare come alcuni di questi temi si manifestano nella vita e nelle pratiche dei partecipanti alla ricerca.

Considerazioni e dibattiti sugli smartphone

In Italia, la letteratura accademica, i rapporti politici governativi e delle ONG, e i discorsi dei media tendono a concettualizzare gli smartphone in termini negativi. Bambini, adolescenti e giovani adulti, descritti come 'nativi digitali' che crescono in un'epoca di nuove tecnologie e comunicazione digitale onnipresente, sono stati sovente oggetto di ricerca. I rapporti e i commentari dei media tendono a mettere insieme internet, i social media, i videogiochi e l'uso dello smartphone, e i risultati puntano spesso a forme di dipendenza e comportamenti antisociali⁷. Questi rapporti hanno alimentato un vivace dibattito sulla penetrazione degli smartphone in Italia e politici e media hanno fatto loro eco nel presentare la dipendenza da smartphone come un problema di rilevanza pubblica, al punto che, nel 2019, è stato proposto un disegno di legge per affrontare la "diffusa dipendenza da smartphone", in particolare tra i più giovani. I rapporti indicano, infatti, che "la metà degli italiani tra i 15 e i 20 anni consulta il proprio telefono almeno 75 volte al giorno"⁸. Vittoria Casa, l'esponente politica del Movimento 5 Stelle che ha presentato il Ddl, ha dichiarato che si tratta di un "problema in continuo peggioramento che dev'essere trattato come una dipendenza" e che è "come il gioco d'azzardo"⁹. Il disegno di legge punta all'istituzione di corsi nelle scuole sui pericoli della dipendenza da smartphone, e alla creazione di campagne di informazione e sensibilizzazione rivolte ai genitori. Si

parla anche di possibili strutture sanitarie, simili a centri di riabilitazione, volte a ‘rieducare’ i giovani per farli allontanare dai telefoni e virare verso “un uso più coscienzioso di internet e dei social network”. La stampa italiana parla di ‘nomofobia’ o ‘NO Mobile Phone PhoBIA’ per indicare lo stato di ansia causato dal non avere accesso ai social network o alle app di messaggistica e, nel settembre 2018, un titolo del quotidiano *La Repubblica* recitava: “Italiani, sempre più smartphone-mania: il 61% li usa a letto, il 34% a tavola”¹⁰.

Nonostante vi siano i giovani al centro del dibattito sugli smartphone, gli adulti di età avanzata sono anch’essi presenti e l’interesse dei media e della politica nei loro confronti, quali utenti di smartphone, sta crescendo. Un’indagine condotta da Ipson su 6.000 persone in Italia, Australia, Francia, Germania e Stati Uniti ha rilevato che gli over 55 rappresentano una porzione notevole del totale di utenti di smartphone¹¹. Il 75% degli italiani di età avanzata dichiara di essere “inseparabile” dallo smartphone e di usarlo in primis per i social media; il 78% dei partecipanti ritiene che gli “semplifichi la vita”; l’83% sostiene che gli permetta di fare cose che prima non poteva fare e rende più semplice la comunicazione a distanza. Dando notizia di questo studio nel settembre 2018, *La Repubblica* scrive: “In Italia lo smartphone ha conquistato il cuore della ‘silver generation’. [...] Accantonate le bocce e le carte da gioco, gli over 55 trascorrono il proprio tempo su Facebook, Twitter e Instagram”¹².

I partecipanti al mio studio sull’invecchiamento e gli smartphone a Milano hanno parlato spesso dello smartphone come di qualcosa di ‘utile’: “mi serve” è una frase ripresentatasi diverse volte. Tuttavia, la stessa ricerca ha messo in evidenza anche che le pratiche relative all’utilizzo dello smartphone vanno ben oltre il concetto di utilità e sono legate allo ‘stare insieme’, al ‘connettersi con gli altri’, al sostenersi l’un l’altro anche attraverso attività quali coordinare i doveri dei nonni o gestire un gruppo comunitario. La gamma di utilizzi che se ne fa, dunque, supera del tutto le nozioni di funzionalità o utilità, e accanto ai discorsi dominanti sugli smartphone, si nota una grande variabilità nel modo in cui gli smartphone vengono integrati nella vita e nelle pratiche quotidiane.

Disinformazione e ‘fake news’

Le ‘fake news’¹³ sono diventate una costante significativa nella copertura mediatica e nei dibattiti politici e pubblici in Italia. Un esempio lampante di ciò è datato luglio 2018, quando un post pubblicato su Facebook ha attirato in breve tempo l’attenzione dell’Italia e del mondo intero. Un utente aveva postato un’immagine che ritraeva centinaia di persone ammassate in un porto in attesa di salire su delle navi (Fig. 5.4), con inclusa la seguente didascalia: “Porto libico... non te le faranno mai vedere queste immagini... sono pronti tutti a salpare in l’Italia”. Con l’intento di suscitare la rabbia di altri utenti paventando un’imminente ‘invasione’ di migranti, l’immagine si è diffusa rapidamente in rete in un contesto politico di retorica anti-immigrati portata avanti dal politico di estrema destra ed ex Ministro degli Interni Matteo Salvini.



Figura 5.4 Un post ampiamente condiviso sui social media che ritrae falsamente dei migranti libici che sarebbero ‘pronti a partire per l’Italia’. Fonte: Twitter. Screenshot di Shireen Walton.

Nel giro di poche ore, però, si è rivelata essere una foto di un concerto dei Pink Floyd a Venezia nel 1989. L’immagine è comparsa per la prima volta

sui social degli abitanti di NoLo nella sua ‘forma rivelata’, quando era cioè già risaputo che si trattasse di una bufala e, in un quartiere con una forte presenza liberale, si è trasformata in una risorsa per quanti hanno voluto manifestare la loro opposizione al razzismo, alla xenofobia e alla disinformazione. Gli utenti, dunque, hanno sì continuato a far circolare l’immagine, ma ridicolizzandola in quanto fake news e sottolineando, al contempo, le intenzioni spesso malevole che si celano dietro le rappresentazioni e le narrazioni sui migranti.

È palpabile, non solo in Italia, la preoccupazione per la capacità degli smartphone di favorire la rapida diffusione delle fake news, ma al contempo si riconosce che il problema di fondo, e cioè la disinformazione, ha radici storiche più profonde. Durante l’era Berlusconi, ad esempio, diversi media mainstream sono stati utilizzati per alimentare l’apprensione verso diverse tematiche delicate, in particolar modo l’immigrazione¹⁴, e molti, soprattutto coloro i cui genitori avevano vissuto e assistito alla propaganda fascista, hanno espresso preoccupazione per i pericoli legati alla disinformazione¹⁵.

Le app

“Per ogni cosa c’è un’app”, si legge in un articolo del 2018 su *La Repubblica*¹⁶, per poi proseguire asserendo che i “giovani anziani”, in Italia, abbiano un’applicazione per ogni necessità. Nello studio citato dall’articolo, chattare risulta essere la ragione più comune di utilizzo di app: l’87% dei partecipanti italiani usa WhatsApp (una percentuale molto alta in Europa, se paragonata al 76% dei tedeschi e al 26% dei francesi) e il 40% usa Facebook Messenger¹⁷. I risultati di questo studio appaiono piuttosto in linea con quanto osservato a NoLo tra i partecipanti alla ricerca, tra cui la prevalenza di WhatsApp appare schiacciante; tuttavia, al netto di ciò, persistono importanti punti di divergenza quanto a metodologia, approccio e interpretazione dei risultati – divergenze che è bene chiarire.

Chiedersi cosa sia un’app, e cosa implichi il suo utilizzo, è stato una parte fondamentale del progetto ASSA, così come lo è stato analizzare tutto ciò assieme ai partecipanti alla ricerca, mediante interviste semi-strutturate e nei contesti più ampi della loro vita quotidiana. Inoltre, alla luce dell’approccio a lungo termine e centrato sul singolo individuo allo studio delle app e degli smartphone come pratiche di vita quotidiana, nell’ambito del progetto si è

fatta un'importante distinzione tra app come 'applicazione' e i processi socio-tecnologici e le costellazioni di procedure in cui l'uso di una singola app si inserisce – processi e procedure che possono anche non riferirsi all'app stessa. Ad esempio, anche se una persona usa YouTube o Wikipedia, potrebbe farlo tramite motore di ricerca come Safari e Chrome, e non avere o non usare l'app di YouTube o di Wikipedia; potrebbe perfino non sapere dell'esistenza di queste app, nonostante ricorra con frequenza a tali piattaforme. Pertanto, è bene distinguere tra l'app e il processo più generale di ricorso allo smartphone per accedere a internet e ricercare informazioni, ed è per questo che asserire che vi sia "un'app per qualsiasi necessità" è, in certi sensi, riduttivo sia per le app che per le necessità di un individuo.

Inoltre, lo smartphone non sempre è il dispositivo per il quale è stata configurata un'app (o un processo di ricorso a internet). Qui, la nozione di 'ecologia degli schermi', ampiamente discussa nel volume collettivo del progetto ASSA *Lo smartphone globale*, risulta particolarmente importante per descrivere i passaggi tra varie piattaforme e l'uso che fanno gli utenti di app diverse su dispositivi diversi per motivi diversi: può dipendere dal fatto che il tablet consente una lettura più confortevole rispetto allo smartphone, che ha un display più piccolo, o che un particolare dispositivo sia più facile da tenere in mano o sulle ginocchia per giocare a un gioco o scorrere delle foto. Le app, dunque, sono oggetti digitali che si collocano all'interno di una routine, ma sono anche potenzialmente obsolescenti e suscettibili di abbandono o rimozione da parte degli utenti o dell'azienda. La costruzione di significato che circonda le app è vasta e antropologicamente diversificata, e va dalla semplice ricerca di informazioni al passare, consciamente o inconsciamente, il tempo, dal 'perdere' tempo – come mi è capitato di sentire spesso – al comunicare online e navigare o esplorare il web.

Durante la mia etnografia a NoLo, ho studiato l'utilizzo che fanno dello smartphone 30 persone tra i 45 e gli 80 anni (la maggior parte dei quali aveva tra i 60 e i 70 anni) – uno studio condotto tramite l'analisi dei loro cellulari, insieme a loro e spesso in casa loro, prestando particolare attenzione alle app che avevano sullo smartphone e integrando queste interviste frontali con discussioni più generali e alla luce dei rapporti che abbiamo stretto nel corso della ricerca. Come si può vedere dalle infografiche delle Figure 5.5 - 5.7, la maggior parte dei partecipanti possiede un dispositivo Samsung (80%), mentre gli utenti Apple sono molti meno (il 10%), come pure i possessori di dispositivi di altre aziende, come LG, o di telefoni più econo-

mici importati dall'estero (vedasi Fig. 5.5). Tutti i partecipanti possiedono un solo smartphone, e non tutti hanno anche una linea fissa. All'interno di questo gruppo ristretto, il 97% utilizza lo smartphone, ma il 63% usa anche i tablet, il 42% anche un computer portatile e il 30% anche un computer fisso (vedasi Fig. 5.6). Tutti i partecipanti allo studio utilizzano WhatsApp per inviare e ricevere messaggi, i motori di ricerca



Figura 5.5 Un'infografica che illustra l'utilizzo degli smartphone a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.

quali Safari o Chrome per cercare informazioni di vario tipo, la fotocamera del dispositivo per scattare foto e la galleria per vederle; inoltre, quasi tutti utilizzano Facebook Messenger (96%), una percentuale perfino più alta, anche se di pochissimo, rispetto a quelli che usano Facebook in generale (94%). Tra le altre app, le più utilizzate (Fig. 5.7) sono le mappe (90%) per la navigazione e per cercare posti a NoLo o nel resto di Milano, e le app legate a fenomeni o routine che influiscono sulla quotidianità delle persone, come meteo per le previsioni del tempo (85%), la sveglia del mattino o il calendario per i promemoria. Il ricorso allo smartphone per effettuare chiamate è risultato prevalere sull'uso di WhatsApp per messaggi unidirezionali scritti o vocali, e lo stesso vale per le app per il controllo della posta elettronica. Le app per gli spostamenti in città sono risultate piuttosto popolari (Fig. 5.8), da ATM, quella del trasporto pubblico urbano di Milano, a quelle di bike sharing, a quelle che segnalano il numero di posti liberi all'interno di

alcuni parcheggi (anche se si tratta di app personalizzate e tendono a essere usate più raramente). Tra le app per la salute e il benessere, con il 60%, a farla da padrone è stato invece il contapassi (Fig. 5.9).



Figura 5.6 Un'infografica che illustra l'utilizzo di diversi dispositivi a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.



Figura 5.7 Un'infografica che illustra le app più utilizzate sui telefoni dei partecipanti di NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.



Figure 5.8 Un'infografica che illustra le app di viaggio più utilizzate a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti. Realizzata da Georgiana Murariu.

Dall'etnografia è emerso che YouTube viene visto come una fonte di informazione alternativa a quelle mainstream: i partecipanti lo usano per ascoltare musica in casa e guardare tutorial o lezioni online su temi di interesse personale. Inoltre, è risultato molto popolare per accedere alla musica delle regioni o nazioni di origine dei partecipanti, che riproducono ad alto volume direttamente dal telefono o collegando delle casse, soprattutto durante feste, riunioni o celebrazioni quali l'Eid al-Fitr, che segna la fine del Ramadan, ma anche, con un'alta incidenza, per imparare nuove ricette (Fig. 5.10).

Per la festa di Santa Lucia, il 13 dicembre, Maria ha scovato online, tramite smartphone, una ricetta particolare della *cuccia*, un dolce tipico siciliano a base di grano bollito e zucchero che si prepara in quella occasione. Quel giorno, dopo aver cucinato, ha condiviso tramite Facebook e WhatsApp la ricetta e le foto del dolce con la sua famiglia e i suoi amici, e ha poi condiviso la *cuccia* stessa con le figlie che vivono a Milano e i vicini di casa del suo condominio.



Figure 5.9 Un'infografica che illustra le app per la salute più utilizzate a NoLo, basata sui dati raccolti sul campo su un campione di 30 partecipanti.
Realizzata da Georgiana Murariu.



Figure 5.10 Guardare un tutorial di cucina online sullo smartphone.
Foto di Shireen Walton.

Lo smartphone può essere usato anche per coltivare un hobby o un interesse personale, come nel caso di Domenico, un insegnante di Storia di 60 anni originario del Sud Italia, ma residente a NoLo da 25 anni, con una passione per la politica. Domenico, che pure non si ritiene un esperto di nuove tecnologie, afferma di vivere quasi “attaccato” al cellulare, soprattutto per via della sua passione per la politica e l’attualità. Pur consapevole dell’uso che ne fanno i suoi alunni, in particolare in classe, confessa di controllare regolarmente il telefono durante le pause: è in contatto costante con la sua famiglia a Milano e con le organizzazioni locali che gestisce con alcuni amici, e passa

molto tempo a contribuire a pagine Facebook e gruppi WhatsApp dedicati all'insegnamento della storia locale e alla sensibilizzazione verso queste tematiche, oltre a una serie di cause che ha a cuore e in cui è impegnato.

In alcuni casi, le app riflettono chiaramente la personalità, gli hobby e la mentalità dell'utente. Mario, l'uomo di 65 anni già introdotto nel capitolo 2 e attivamente coinvolto nella gestione degli orti urbani di NoLo, oltre alle app dei social media che usa di più, si diverte a utilizzarne una che identifica i tipi di piante, mentre ha sostanzialmente abbandonato tutte quelle che non erano ben integrate nella sua quotidianità fatta di piccole routine, attività fisica, reti sociali e attività intraprese dopo la pensione.

Ai partecipanti è stato poi chiesto di valutare le app su una scala da 'importante' a 'del tutto irrilevante'. Per alcuni, le app sono risultate essere una sorta di debolezza, qualcosa che si concedono – una visione, questa, riassumibile con: “So che non è essenziale, ma è divertente o mi è utile”. In questo senso, l'uso delle app può essere assimilato al possedere dei beni materiali che non saranno essenziali, o saranno addirittura superflui, ma che è bello avere¹⁸; possono, dunque, riflettere e rifrangere il gusto individuale o i modelli di consumo. Se poi sviluppiamo ulteriormente questa analogia con l'antropologia della cultura materiale¹⁹ e assimiliamo lo smartphone a un 'guardaroba', le app sono paragonabili ad abiti che riflettono gusti, desideri e pratiche dell'individuo, contribuendo alla sua espressione personale²⁰. Al contempo, possono essere degli oggetti digitali effimeri: una volta acquistate, scaricate e aperte, possono essere abbandonate, dimenticate, ignorate o sostituite da qualcosa di più nuovo, come quei vestiti vecchi che finiscono in fondo all'armadio o il tamagotchi che prende polvere in fondo al cassetto della scrivania. La valuta delle app non è economica, dal momento che le app che i partecipanti utilizzavano più spesso erano per lo più gratuite (al di là dei costi di accesso a internet e di possesso del dispositivo) o estremamente economiche. La valuta materiale e sociale delle app valorizza l'io individuale, anche in relazione agli altri. Alcuni partecipanti parlavano di determinate app come fossero un punto d'orgoglio, mostrando un entusiasmo che rifletteva il loro impegno con il mondo digitale; allo stesso tempo, però, possono sentirsi in conflitto con questi 'beni materiali' o perdere interesse per essi.

Infine, sebbene alcuni partecipanti dimostrassero un'attenzione maggiore di altri verso il tenere in ordine le app sui cellulari, organizzandole per categoria (notizie, messaggistica, giochi, viaggi), per colore o addirittura in ordine alfabetico, l'impressione generale è stata che molti personalizzasse-

ro lo smartphone. Altri, invece, hanno dimostrato di curarsi molto meno dell'estetica, dell'ordine o dell'aspetto del dispositivo, privilegiandone l'utilizzo e le funzionalità di base. In ogni caso, al netto della varietà di app da loro utilizzate, il cuore pulsante del loro utilizzo è rappresentato dalle app di comunicazione, in particolare WhatsApp, che richiede pertanto una discussione a parte.

WhatsApp

WhatsApp è stata l'app più utilizzata tra i partecipanti alla ricerca, in linea con il fatto che sia a tutti gli effetti l'app di messaggistica più comune in Italia²¹, sebbene la sua popolarità non escluda il ricorso ad altre app di social media, come Facebook Messenger, Telegram o Viber. Tra i partecipanti alla ricerca, WhatsApp veniva utilizzata comunemente per organizzare e gestire la loro socialità, il lavoro e le attività quotidiane. Avevano gruppi di WhatsApp quasi per ogni attività, a diversi livelli: gruppi per le lezioni di ginnastica o di lingua italiana, gruppi legati alla loro cultura o identità – come “*Siciliani/Egiziani/Filippini ... a Milano*” – gruppi per la gestione degli orti urbani, gruppi di condomini, fino a quelli più intimi e frequentemente usati, cioè i gruppi di famiglia e di amici.

WhatsApp, inoltre, può promuovere spazi di socialità legati a gruppi specifici in contesti transnazionali. Prendiamo in considerazione Jasmine, una donna di origini filippine alla soglia dei 50 con un marito che vive nelle Filippine insieme ai due figli, che vengono cresciuti dai nonni materni. Diversi studi accademici dimostrano che questa esperienza di separazione dalla famiglia non è così rara tra i migranti filippini. La ricerca di Deirdre McKay sulle vite e le pratiche digitali transnazionali dei migranti filippini, ad esempio, identifica ‘arcipelaghi’ di reti assistenziali tra i lavoratori filippini nel mondo²², un concetto che descrive le reti in cui è inserita l'assistenza, e come viene negoziata l'appartenenza, nelle vite vissute a livello transnazionale. In pubblico, Jasmine appare vivace e piena di energia. Ha lavorato in altri tre Paesi prima di arrivare in Italia, e in ognuno ha costruito la sua vita sociale sull'interazione con altri filippini, stringendo rapporti e creando delle reti di sostegno emotivo nel vivere la sua vita in spazi e luoghi fisici e digitali diversificati. Nel contesto offline, la sua vita sociale consiste nel mangiare nei ristoranti dei suoi amici nei pressi di Via Padova e fare insieme

a loro delle gite di un giorno o dei brevi viaggi in altre città italiane. Il suo smartphone è “dov'è il mio cuore”, come ha affermato, stringendoselo al cuore. Vivendo distante dalla famiglia, infatti, il cellulare contiene una parte importante del suo universo sociale e lo porta con sé ovunque vada.

WhatsApp dimostra, inoltre, che invecchiare con gli smartphone può avere implicazioni importanti per la vita sociale e il benessere durante il periodo della pensione. Pietro, un uomo sui 75 con gravi difficoltà di deambulazione, esce di rado da casa e porta lo smartphone sempre appeso al collo per restare mai senza. Per Pietro, WhatsApp è diventato uno dei portali più importanti tramite cui accedere al mondo: lo controlla regolarmente per vedere se siano arrivati messaggi di familiari, amici o del medico di base, chatta per qualche minuto, poi si accende un'altra sigaretta e si tuffa nella lettura del *Corriere della Sera* o di un romanzo fino all'ora di pranzo, quando sua moglie Maria, anche lei in pensione e impegnata come volontaria lì a NoLo, prepara da mangiare. Nel pomeriggio, Pietro fa un riposino e poi torna alle sue letture o naviga in internet dal PC dello studio, dopo cena guarda la televisione. Quando sono stati aggiunti a un nuovo gruppo di WhatsApp di condomini del palazzo in cui vivono da 30 anni, Pietro e Maria hanno avuto reazioni diverse: lei ha accolto di buon grado l'estensione della sua socialità e l'utilità di avere un luogo in cui comunicare e discutere di questioni pratiche, come l'utilizzo delle aree comuni e dei corridoi, o di eventuali problemi. Dal canto suo, Pietro ha reagito in maniera ambivalente di fronte a una modalità di socialità a cui non è abituato, soprattutto quando si è reso conto che il gruppo era passato rapidamente dall'essere funzionale allo scambio di informazioni, a un luogo in cui condividere emoji, meme e perfino poesie. Allo stesso tempo, le notifiche che riceve sul telefono, tra cui gli avvisi di notizie, gli procurano piacere e lo fanno sentire ‘parte del mondo’, un luogo da cui la sua condizione fisica lo aveva gradualmente allontanato.

Se alcuni trovano conforto, compagnia e perfino un senso di emancipazione nel far parte di gruppi di WhatsApp che contengono ‘voci’ e attività di decine di persone, altri spesso ritengono che queste dinamiche di gruppo siano intrusive, eccessive e parte del ‘rumore’ della modernità, pertinenza di individui che portano all'eccesso tutto ciò che gli accade. Tutto ‘troppo’, come hanno affermato alcuni. Peraltro, unirsi o essere invitati a unirsi a un gruppo WhatsApp non comporta necessariamente una maggiore partecipazione o inclusione sociale, e in alcuni casi può sortire l'effetto opposto, quello di far sentire le persone escluse o di creare loro un senso di fasti-

dio. Nel complesso, però, quest'app gioca un ruolo fondamentale nella loro vita quotidiana: è spesso la ragione principale per cui prendono in mano lo smartphone e tende a influenzare moltissimo il modo in cui gli utenti organizzano, discutono, condividono e, in generale, vivono la giornata. Il prossimo capitolo prenderà in considerazione il ruolo di WhatsApp nel campo della salute e dell'assistenza.

Parlare senza parlare

Messaggi audio

Le tecniche di comunicazione osservate su WhatsApp tendevano a variare in base alla personalità e alle preferenze individuali, o riflettevano forme di comunicazione più sociali. Diversi partecipanti provenienti dalla Sicilia hanno mostrato una particolare predilezione per WhatsApp per lasciare messaggi audio: si trattava principalmente di comunicazioni familiari, spesso cariche di emozioni e di saluti affettuosi. Una madre siciliana, ad esempio, ha iniziato un messaggio audio a sua figlia, dicendo: “Gioia mia, come stai?”, per poi proseguire con un racconto dettagliato degli eventi del giorno, ricordi di compleanni, e il resoconto di cosa era successo a suo nipote all'asilo – uno stile, questo, che riflette le comunicazioni offline di quella donna, che erano ‘tattili’ oltre che vocali, e si affidavano a forme espressive piene di vita e calore.

Comunicazione visuale: meme e sticker

Negli ultimi anni, uno sviluppo importante della comunicazione basata sullo smartphone è rappresentato dall'ascesa della messaggistica visuale, soprattutto attraverso i meme. Elena, una delle partecipanti, mostra una modalità di interazione online da cui traspaiono chiaramente i suoi modi affettuosi e, in particolare, le piace inviare meme. “Mando sette o otto meme al giorno, soprattutto agli amici ma anche ad alcuni membri della famiglia che potrebbero capirli: a una delle mie sorelle, a un cugino che vive all'estero...”. I meme che trova e condivide esprimono un mix di umorismo, ironia e satira, amore e amicizia, e contenuto spirituale, e a riceverli sono spesso le persone con cui desidera restare maggiormente in contatto. La loro importanza sta nel fatto che riflettono la socialità e il senso dell'umorismo di Elena, attraverso gli stessi la donna esprime se stessa agli altri in modi allegri e forte-

mente contemporanei: i meme, infatti, possono essere un modo per parlare senza parlare. Questi messaggi così carichi di emozioni e il modo in cui queste piattaforme si sono sviluppate e forniscono ambienti per i linguaggi comunicativi ed emotivi degli individui ricordano ciò che Sara Ahmed chiama ‘economie affettive’, nel descrivere come le emozioni, piuttosto che essere qualcosa di relativo a un io privato, sono in realtà socialmente organizzate²³.

Un altro partecipante alla ricerca ha spiegato: “Li mando [i meme] perché mi danno felicità. Mi rende felice sapere che sto tendendo la mano verso gli altri”. Non a caso, parte del fascino dell’inviare meme sta esattamente nel tipo di comunicazione che rendono possibile. Per quanto dialogici, infatti, non incoraggiano necessariamente una conversazione basata sul contenuto del meme, in quanto già assolvono al compito di tenere l’altra persona all’interno di una sorta di ‘campo di forza’ attraverso cui gli individui – al lavoro, in metropolitana, o a casa la sera – esprimono affetto e umorismo e stabiliscono un contatto gli uni con gli altri. Le Fig. 5.11 e 5.13 mostrano alcuni esempi di come condividere meme, all’interno de quartiere e oltre, esprima affetto, vicinanza e amicizia, mentre la Fig. 5.12 ironizza, attraverso un meme, sulla diffusione del fenomeno dei meme.



Figure 5.11 *Un meme di saluto a NoLo. Screenshot di Shireen Walton*



Figure 5.12 *Un meme inviato a NoLo. Screenshot di Shireen Walton*

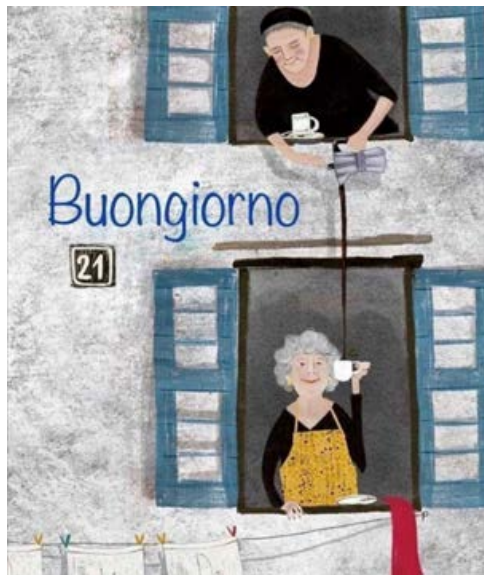


Figure 5.13 *Un meme condiviso tra amiche. Screenshot di Shireen Walton*

Mentre i meme sono risultati essere una modalità di comunicazione molto apprezzata (non necessariamente reciproca) da alcuni, le emoji venivano utilizzate spesso come una sorta di punteggiatura o di elemento che aggiungeva enfasi ai messaggi mirato a colpire una persona o un gruppo di persone. Mentre in altri campi di ricerca del progetto ASSA, come quelli in Giappone e Cina, l'invio di sticker su LINE e WeChat rappresenta una fetta importante della comunicazione che avviene su questi social media, le emoji, nel contesto di NoLo, hanno sì giocato un ruolo importante, ma non per forza come forma primaria di comunicazione.

Esprimere assistenza

Tra i partecipanti italiani di mezza età, WhatsApp è risultato piuttosto popolare per effettuare 'chiamate frequenti'²⁴, soprattutto verso i parenti residenti all'estero, poiché considerato un modo per chiamare 'gratis' – non comportando alcun costo aggiuntivo oltre a quello legato all'utilizzo di internet e di un dispositivo.

Sebbene i casi presentati finora si riferiscano per lo più a usi positivi di WhatsApp, per comunicare o per esprimere vicinanza e fornire assistenza, diversi partecipanti alla ricerca hanno evidenziato una serie di preoccupazioni legate agli smartphone e ai social media, tra cui la disinformazione discussa in precedenza, ma anche la sicurezza e il benessere dei figli. La famiglia Rossi è composta da due genitori, Cristina e Davide, tra i 45 e i 50 anni, e i loro due figli. Cristina Rossi è connessa tramite social sia ai suoi figli che a suo marito: utilizzano WhatsApp come strumento principale di comunicazione intra-familiare, e hanno tutti un account Facebook e Instagram; i figli, inoltre, usano anche Snapchat. Lo smartphone, dunque, accompagna ovunque i membri della famiglia, ma la mancanza di controllo ad esso associata preoccupa non poco Cristina, che, come genitore, si domanda di continuo come e se si possa ovviare a tutto questo. Al centro dei suoi pensieri, quando ci incontriamo, c'è in particolar modo un episodio di cyberbullismo – uno scherzo tramite un falso account Instagram – di cui è stato recentemente vittima uno dei suoi figli a scuola. Con un semplice like o post crudele, mi spiega, possono andare in fumo anni di duro lavoro come genitore²⁵. Il dibattito pubblico e politico sul bullismo, la tutela e la sorveglianza online prosegue di pari passo con lo sviluppo dell'era digitale e mentre una generazione dopo l'altra invecchia con gli smartphone, i social

media continuano a occupare un posto importante e complesso nella vita familiare contemporanea^{26, 27}.

Oggetti di vita quotidiana

Sebbene un tema centrale nello studio degli smartphone riguardi il loro utilizzo e come gli utenti vi ricorrano in modi talvolta avvincenti e altri banali, un altro aspetto di enorme interesse antropologico è quello legato allo smartphone inteso come 'oggetto'. In tal senso, una scoperta chiave, e trasversale a ogni età, è stata la personalizzazione del telefono: abbiamo osservato, infatti, come questo fenomeno si manifesti tramite le app, ma la personalità, il carattere e l'universo sociale dell'utente si riflettono anch'essi nell'essere 'oggetto' del telefono.

Per chiarire questo concetto, prendiamo in considerazione Eleanora, il cui smartphone è un omaggio virtuale ai nipoti: lo sfondo è una loro fotografia in vacanza, e altre fotografie sono attaccate con il nastro adesivo sul retro dello smartphone. Il collage creato da Eleanora somiglia a quello che ha sullo sportello del frigo, pieno di fotografie della sua famiglia e calamite regalatele come souvenir. Il frigo grazie al quale dà da mangiare ai nipoti e il telefono dal quale si connette con loro sono diventati luoghi su cui può vederli anche se non sono fisicamente presenti.

Dina ha l'abitudine di infilare lo smartphone nell'hijab in modo tale da poter dar da mangiare al figlio o usare la macchina da cucire mentre parla al telefono, mentre Elisa ha voluto ironicamente sperimentare con lo smartphone, associandovi una cornetta tipica di un telefono fisso. Il dispositivo risultate (Fig. 5.14), che combina la possibilità di parlare 'per un tempo illimitato' con la sensazione di utilizzare una linea fissa, dimostra con quanta creatività alcune persone plasmano lo smartphone, trasformandolo in ciò che vogliono che sia: in questo caso, un oggetto a metà tra la familiarità di un vecchio telefono fisso e l'iperconnettività, e l'utilità, di uno smartphone. Sulla scia di questo 'addomesticamento' del telefono come oggetto casalingo o come oggetto per esprimere amore, troviamo Teresa, una donna sui 50 anni con un lavoro impegnativo nel centro della città. Teresa usa la custodia del cellulare in modo funzionale, come un hub in movimento che contiene altri beni fondamentali, come carte di credito e ricevute, e l'ha decorata con una fotografia del suo amato cane. In breve, vi sono casi in cui lo smar-

ophone, come oggetto e contenitore di universi sociali, arriva a riflettere, e plasmare, la personalità stessa dell'utente.

Ma che dire dell'esperienza di vivere e invecchiare *senza* uno smartphone? Beatrice è una donna sulla settantina e vive con suo marito. Ha due figli e quattro nipoti, e non possiede uno smartphone: “Il telefono di casa ci dà [a lei e al marito] tutto quello di cui abbiamo bisogno”, afferma, e la famiglia si è orientata sulle loro preferenze: i figli, infatti, li chiamano al telefono di casa fino a tre volte al giorno per controllare come stanno. Il telefono fisso, per Beatrice, rappresenta un amico fidato, che conosce bene e che le è servito per molti anni; preferisce “avere il controllo della tecnologia, piuttosto che esserne controllata”, e malgrado i



Figure 5.14 *Questo apparecchio, a metà tra un telefono fisso e uno smartphone con internet, è stato assemblato da Elisa, una partecipante alla ricerca.*
Foto di Shireen Walton.

nipoti le abbiano chiesto spesso se vorrebbe o se userebbe uno smartphone, continua a insistere che non le serve. L'unico caso in cui ammette che un cellulare potrebbe essere “utile” è quando si è fuori casa e si ha bisogno

di controllare velocemente qualcosa o mettersi brevemente in contatto con qualcuno. Ad ogni modo, per quest'ultima eventualità possiede un vecchio cellulare che usa solo di rado.

Tuttavia, dovremmo evitare di etichettare questo rifiuto degli smartphone come semplice 'tecnofobia', come accade spesso quando si parla di anziani. Esaminando più da vicino la quotidianità di Beatrice, si può notare che lo smartphone viene percepito sia come qualcosa di superfluo, che "non le serve", sia come un oggetto intrusivo, che non è disposta ad accogliere nella sua vita. Beatrice soffre di claustrofobia acuta, e regola la sua vita di conseguenza: non prende né il tram né l'autobus per via dello spazio chiuso, raramente va in macchina, e usa ancora la bicicletta per andare a fare spesa. La donna sente che lo smartphone sarebbe una presenza invadente, un oggetto che dovrebbe "portare sempre con sé, dappertutto, caricarlo, usarlo in continuazione, altrimenti la gente potrebbe offendersi...". Il telefono di casa, al contrario, sembra un oggetto innocuo, che conosce bene e che l'ha servita per molti anni.

Beatrice non è la sola a incarnare queste esperienze di invecchiamento senza smartphone. Molti dei partecipanti di mezz'età hanno descritto situazioni simili con i loro genitori, che rifiutano, più o meno veementemente, di usare uno smartphone. Chiaramente, dunque, benché lo smartphone aggiunga valore alla vita di alcuni rendendogli le cose più semplici, e facendoli sentire più connessi, confortati, informati o protetti in ambienti non familiari, va situato, come ogni tecnologia e ogni oggetto, all'interno di condizioni individuali e sociali, pratiche e infrastrutture della vita di ognuno, ed è attraverso questa contestualizzazione multi-scalare dello smartphone che si può realmente capire il valore che ha per le persone in diverse età e fasi della vita.

Conclusione

Rimuovendo uno ad uno gli strati del discorso iperbolico sugli smartphone in Italia, emerge la gamma di attività, pratiche e rituali nei quali gli smartphone sono implicati e che vengono a plasmare: tra queste, la comunicazione con la famiglia, gli amici e la comunità, l'organizzazione della vita quotidiana, del lavoro e delle finanze e, come vedremo nei prossimi capitoli, la gestione della salute, della burocrazia e della cittadinanza. Il presente ca-

pitolo ha messo in evidenza la notevole differenza tra i modi in cui gli smartphone vengono integrati nelle vite delle persone, in virtù di disuguaglianze di natura socio-economica, disponibilità di dati e archiviazione, questioni legate alla privacy, al bullismo e alle molestie, ma anche delle infrastrutture digitali, socio-economiche e materiali che modellano le esperienze e le pratiche di vita degli individui. Il Wi-Fi, i dati mobili e le velocità di connessione, infatti, fanno parte della realtà quotidiana e del modo in cui le persone fanno esperienza delle tecnologie digitali, anche in smart city come Milano.

In ambito etnografico, la relazione tra ciò che lo smartphone è e come viene spesso percepito – ad esempio, come un oggetto che provoca dipendenza o comportamenti maleducati in contesti sociali – è un tema importante che deve essere analizzato in rapporto all'età e al contesto socio-economico e culturale. È stato dimostrato che il valore attribuito allo smartphone dipende tanto dal suo contenuto (tra cui dati, contatti, fotografie), quanto dal suo essere oggetto fisico, come suggerito dai modi in cui gli utenti decorano, e personalizzano e impreziosiscono il loro telefono, riversando in esso, e sottraendo da esso, significato in quanto oggetto connesso ai diversi mondi e reti sociali in esso racchiusi²⁸. In quanto quartier generale delle vite private e pubbliche degli utenti, lo smarrimento o il furto dello smartphone può essere fonte di grande stress, soprattutto se non si è effettuato un backup dei dati. Ho inoltre suggerito che le app rappresentino delle iterazioni di cultura materiale nell'era digitale. Al pari dell'abbigliamento, che può essere sia funzionale che banale, performativo, ludico ed espressivo, è emerso che le applicazioni fanno parte del repertorio di espressioni quotidiane delle persone basate sulla varietà delle loro interazioni con i mondi digitali e materiali.

In breve, il modo e la misura in cui le persone modellano le loro vite attorno agli smartphone incapsula molteplici questioni, tra cui la dipendenza, i problemi di salute, il cyberbullismo e la sorveglianza – tematiche che esulano tuttavia dall'obiettivo della mia ricerca e del presente volume²⁹. Per alcuni partecipanti, lo smartphone è un 'compagno costante' sia nella loro quotidianità, che – come vedremo nel capitolo 8 – per vivere all'interno delle molteplici complessità e contraddizioni della vita. Visto in questa luce, lo smartphone può essere compreso all'interno delle costellazioni di pratiche attraverso le quali le persone di mezz'età ed età avanzata costruiscono le loro vite nell'attuale momento socio-tecnologico, con o senza smartphone.

Capitolo 6

Salute e assistenza nell'era digitale

Introduzione

Il capitolo precedente ha esaminato i molti modi in cui lo smartphone viene integrato nella vita delle persone e le trasforma, nel quartiere di NoLo e non solo. Questo capitolo, invece, farà virare la discussione critica sugli smartphone verso i temi della salute e dell'assistenza, fornendo una panoramica del sistema sanitario nazionale e di quelli regionali, per poi esaminare in particolare il caso della Lombardia, una regione con una sanità molto sviluppata rispetto al contesto italiano. Vedremo, inoltre, come il sistema sanitario nazionale e quelli regionali abbiano sperimentato e stiano tutt'ora sperimentando un tipo di sanità 'dall'alto', mentre le persone mettono in pratica ogni giorno forme di sanità e assistenza digitale 'dal basso', con notevoli implicazioni per la salute e l'assistenza stessa, per le relazioni sociali e per il benessere in diversi contesti socio-economici. Parallelamente, una serie di fattori incidono sull'equità e sulle esperienze di accesso all'assistenza sanitaria, così come sulla sua erogazione, tra cui il reddito, lo status giuridico e l'ubicazione regionale del cittadino; come vedremo nel corso del capitolo, questi fattori e le logiche e pratiche più generali di inclusione o esclusione influenzano l'esperienza differenziata che le persone fanno della sanità e dell'assistenza, che si configurano come realtà chiave all'interno del più generale fenomeno dell'invecchiamento con smartphone a NoLo, a Milano, in Lombardia e altrove.

Il sistema sanitario nazionale in Italia e in Lombardia

Il Servizio sanitario nazionale (SSN) italiano è stato istituito nel 1978 in virtù del riconoscimento, in seguito alla Seconda guerra mondiale, del 'diritto alla salute' quale diritto umano fondamentale. IL SSN è gratuito per tutti i cittadini italiani, identificati da un numero sanitario nazionale¹, e l'assistenza sanitaria di emergenza viene fornita gratuitamente o a costi ridotti

anche a tutti i cittadini dell'UE, tramite la Tessera Europea di Assicurazione Malattia (TEAM). Ad ogni modo, come in molti aspetti della vita in Italia, sussistono notevoli differenze nell'erogazione delle prestazioni sanitarie da regione a regione. Nei primi anni '90, il SSN è stato ufficialmente regionalizzato, una politica che ha concesso alle regioni ampia discrezionalità in materia di pianificazione e organizzazione dei servizi sanitari – al punto da poter affermare che il SSN sia composto, in effetti, da 20 sistemi regionali² – ma che molti ritengono abbia esacerbato la storica divisione tra Nord e Sud³ e le tensioni tra regioni più sviluppate e meno sviluppate, ponendo questioni importanti a cui i vari governi hanno dovuto e devono far fronte per garantire livelli di assistenza uniformi in tutto il Paese. Tali differenze fanno da sfondo alla diffusione della mobilità sanitaria, un fenomeno che, nell'ambito dell'UE, è stato definito 'turismo sanitario' e che si riferisce al diritto dei cittadini europei di avere accesso all'assistenza sanitaria nei diversi Stati membri⁴. In Italia, ciò si è tradotto nello spostamento di molte persone da regione a regione per accedere a particolari servizi sanitari, un ulteriore esempio delle numerose forme di spostamento e mobilità storicamente, e attualmente, in atto nel Paese (come evidenziato nel capitolo 1). In questo senso, la Lombardia e, in particolare, la città di Milano sono un vero e proprio hub sanitario. La città ospita diverse importanti strutture sanitarie, tra cui l'Istituto Nazionale dei Tumori in zona 3 e l'Ospedale Niguarda nella zona 2; quest'ultimo include un reparto di Etnopsichiatria, che offre servizi per i rifugiati e i richiedenti asilo e si occupa in particolare di traumi e disturbi da stress post-traumatico (PTSD). Milano e la Lombardia costituiscono anche un vero e proprio polo per l'assistenza sociale e i programmi di welfare in Italia, dove sono attive comunità di volontari, chiese, associazioni e ONG (vedasi anche i capitoli 3 e 4)⁵.

I partecipanti alla ricerca di mezz'età ed età avanzata hanno dichiarato di aver ricevuto un'assistenza sanitaria di buona qualità. Valeria, 55 anni, un lavoro full-time e una vita molto piena, afferma che il sistema sanitario italiano è "generalmente buono" e, come molti altri partecipanti, riconosce e valorizza la sua importanza di sistema pubblico. Allo stesso tempo, molti si sono lamentati del suo funzionamento e delle forti pressioni presenti al suo interno. I problemi identificati dai partecipanti alla ricerca sono diversi, ma il tempo limitato che il personale medico può dedicare loro, con conseguenze dirette sull'assistenza fornita, è risultato essere particolarmente sentito. "Purtroppo i medici non hanno molto tempo per noi", ha detto Valeria, sospirando e scuotendo la testa; la sua

delusione, tuttavia, non riguarda i medici di per sé, ma un sistema evidentemente sotto pressione. Vedere un medico significa in primo luogo occuparsi di un problema medico, ma è anche considerato un modo per stabilire un contatto, una linea diretta di assistenza e di ascolto. “I pazienti entrano ed escono così velocemente che le reazioni dei medici rischiano di diventare automatizzate, quasi seguissero una specie di routine quando ti visitano”⁶.

I partecipanti provenienti da altre regioni italiane hanno espresso, invece, opinioni diverse. Antonietta ha 48 anni e si è trasferita a Milano da un'altra regione a 20, per motivi di lavoro. Si è sposata lì, ha avuto due figli e alla fine si è stabilita a NoLo. Alcuni suoi parenti sono andati a Milano per trattamenti sanitari, e Antonietta li ha ospitati più di una volta a casa sua. Uno zio è stato sottoposto a un importante intervento chirurgico al cuore, mentre una cugina è venuta a Milano per consultare un chirurgo ortopedico in seguito a un infortunio alla gamba, a cui poi è seguito un intervento. Secondo Antonietta, a fronte di servizi come questi, “non ci si può davvero lamentare”. “Funziona, il sistema qui. Paghiamo le tasse per questo e funziona molto bene”. L'aver toccato con mano la differenza che c'è con i servizi elargiti da altre regioni ha influito sul suo atteggiamento nei confronti di quello lombardo, che sostiene nella speranza che i componenti della sua famiglia possano ricevere quello che lei ha sperimentato essere, in prima persona, un trattamento di alta qualità. L'esperienza personale, l'ubicazione, la mobilità e i fattori socio-economici giocano un ruolo cruciale nell'esperienza e nell'accesso ai servizi sanitari in Italia.

Un'importante ambito di sviluppo intersettoriale in materia di salute e assistenza, e che rappresenta un elemento importante nel contesto dell'invecchiamento con gli smartphone nelle città italiane, è lo sviluppo della salute digitale o dei servizi di mHealth (*mobile health*), di cui tratterà la prossima sezione.

Lo sviluppo della salute digitale in Italia

In Italia, la crescita della salute digitale, o mobile, è stata costante, ma meno rapida che in altri Paesi europei, quali Estonia o Danimarca⁷. Dal 2016, alcune regioni italiane, tra cui Lombardia, Emilia Romagna e Toscana – hanno iniziato ad impegnarsi attivamente in questo campo, e lo sviluppo dell'assistenza sanitaria digitale in Lombardia risulta superiore alla media

italiana⁸. L'immagine emersa dalle interviste da me condotte tra il 2018 e il 2019 a Milano, dalla consultazione di report nazionali ed europei, e dalla partecipazione a riunioni e incontri in ospedale, era che si trattasse di un 'lavoro in corso'⁹. In seguito, la pandemia di Covid-19, che ha colpito duramente la Lombardia, la regione che ha avuto la più alta incidenza di contagi in Italia a inizio 2020, ha influito notevolmente su questo processo. In questo periodo, infatti, le tecnologie digitali hanno giocato un ruolo importante in molti ambiti di fondamentale importanza, tra cui l'accesso ai sistemi sanitari regionali e nazionale, le modalità di comunicazione ed elargizione dei servizi sanitari, la governance e la comunicazione in generale, in una nuova partnership pubblico-privato e nell'esperienza quotidiana del lockdown. Torneremo a parlare dell'impatto che ha avuto la pandemia di coronavirus sulla sanità (digitale) e sull'assistenza anche più avanti, alla fine del capitolo, fornendo una serie di esempi.

Uno dei primi beneficiari degli investimenti in infrastrutture sanitarie digitali in Italia è stata la Cartella Clinica Elettronica (CCE), implementata dal governo italiano nel 2012¹⁰, grazie alla quale si può accedere alla propria storia clinica e prenotare visite. Tutti i cittadini ricevono una tessera sanitaria che contiene un chip con il loro numero di identificazione sanitaria e il loro numero di assicurazione nazionale.

L'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità, promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano, si occupa di comunicazione e sviluppo della sanità digitale¹¹. Nel 2016, agli albori della sanità digitale in Italia, in base a una ricerca condotta da questo Osservatorio sul ricorso alle tecnologie digitali nel campo delle comunicazioni che ha preso in esame 656 medici generici, è risultato che l'83% di loro usava la posta elettronica, il 70% i messaggi di testo e il 53% WhatsApp (con un incremento del 33% rispetto al 2015)¹². In base a questa indagine, WhatsApp viene "usato per lo scambio di dati, immagini e informazioni", ed apre dunque alla possibilità di evitare visite mediche in presenza. Nel 2016 Paolo Locatelli, Responsabile Scientifico dell'Osservatorio, ha dichiarato che l'Italia ha bisogno di costruire "un sistema sanitario multi-canale che ci permetta di migliorare e rendere più efficiente il sistema, permettendo ai cittadini di accedere a informazioni e servizi sia tramite siti web e app, sia tramite sportelli self-service nelle strutture sanitarie, nelle farmacie e nei supermercati"¹³. L'idea avanzata prevede un 'ecosistema' più vasto di centri medici nelle varie comunità, un "sistema sanitario multi-canale" che vada di pari passo con lo

sviluppo di Milano come smart city leader in Europa, nell'ottica di creare un sistema che permetta ai cittadini di accedere facilmente a informazioni e servizi tramite smartphone e app. Prospettive di questo tipo, che prevedano ecosistemi sanitari urbani e digitali, si sono dimostrate molto diffuse nelle politiche per la terza età in Italia – e a Milano in particolare – in cui, come evidenziato nella riflessione sul 'welfare attivo' del capitolo 2, si dà risalto a un "sistema integrato di soggetti e interventi pubblici e privati nel quale, tramite reti informali, lo Stato, il Terzo Settore e i singoli cittadini lavorino insieme per costruire un welfare sociale, rafforzando così il concetto di comunità e di coesione sociale"¹⁴. In tale evoluzione, le preoccupazioni chiave riguardano l'utilizzo dei dati dei cittadini e la sorveglianza, in particolare quando vengono indicati come requisiti per la salute pubblica e la sicurezza dei cittadini, come ampiamente visto e discusso nel 2020 durante la pandemia di coronavirus.

In base agli studi condotti dall'Osservatorio a partire dal 2015, i pazienti che sfruttano l'mHealth in Italia utilizzano le tecnologie digitali principalmente per ricercare informazioni e per questioni di natura organizzativa, tra cui la prenotazione online delle visite via app o sito web. Secondo un rapporto del 2016, il 26% dei cittadini italiani accedevano a internet per cercare informazioni riguardanti le strutture sanitarie, quali specifici reparti, orari e medici specialisti. La prenotazione online di analisi e visite mediche riguardava invece il 24% dei cittadini, con un incremento dell'85% rispetto al 2015. I servizi di accesso e consultazione di documentazione medica e quelli per pagare i servizi sanitari erano utilizzati rispettivamente dal 15% e dal 14% dei pazienti (+88% e +180% rispetto al 2015)¹⁵. I dati indicano che medici ospedalieri, medici di base e cittadini comunicano sempre più attraverso i canali digitali – benché tale forma di comunicazione sia lungi dall'essere standardizzata o diffusa uniformemente in tutto il SSN – mentre la fascia d'età che utilizza di più le tecnologie digitali per la salute risulta essere quella tra i 35 e i 54 anni¹⁶. In linea con questi dati, infatti, la mia ricerca ha sì messo in evidenza che la percentuale di over 60 che usano smartphone e WhatsApp è alta, ma non che lo facciano nello specifico per questioni legate alla salute.

Attualmente, in Italia, l'uso di WhatsApp per la salute è in fase di sviluppo e sperimentazione all'interno del SSN. La presente etnografia, infatti, ha evidenziato che si tratta di un'app fortemente presente nella vita quotidiana (come emerso dal capitolo 5), ma che solo un esiguo numero di partecipanti

alla ricerca la utilizza per comunicare con le autorità sanitarie. Comprendere il ruolo che hanno questi nuovi strumenti nel campo della salute presuppone una valutazione del ruolo di quelli tradizionali, al fine di poter tratteggiare un quadro completo di come vengono percepite e valutate le informazioni e le autorità sanitarie. Negli esempi seguenti vedremo come alcuni partecipanti valutano la salute digitale o l'hanno integrata nella propria vita.

Luca ha 60 anni, è originario dell'Emilia Romagna e vive con sua moglie Isabella. È andato in pensione di recente dopo una carriera nel marketing, e sta vivendo con entusiasmo “questo nuovo periodo della vita”. Parlando di problemi di salute, Luca è molto chiaro: “Io faccio quello che ho sempre fatto. Noi [lui e sua moglie] non andiamo mai dal dottore!”. Mi spiega che i suoi genitori e quelli della moglie facevano lo stesso, preferivano ricorrere al medico solo per questioni gravi, e che non gli piace l'idea di andare continuamente dal dottore e assumere medicine per qualsiasi banale malanno (come raffreddore o febbre) – un approccio che si riscontra sovente tra i membri delle vecchie generazioni, che vedrebbero questo agitarsi inutilmente come un sintomo di ipocondria. Nonostante eviti i medici, frequenta però la farmacia locale: dista appena tre minuti da casa sua ed è diventato amico dei proprietari. Le farmacie, in Italia, sono per lo più gestite da privati e possono essere costose. I farmacisti offrono spesso consigli medici oltre a vendere i farmaci, e non è raro che si creino dei rapporti personali con i clienti (abituati)¹⁷: tra un mini-consulto e quattro chiacchiere sui piccoli acciacchi, si finisce spesso per conoscersi anche a livello personale.

All'estremo opposto di questo spettro di atteggiamenti verso il rivolgersi al medico c'è Alessia, di 71 anni, che è arrivata a Milano dalla Sardegna quando aveva poco più di 20 anni per studiare e lavorare. Alessia preferisce andare dal medico ogni volta che si ammala, perché, come dice lei, è una persona che conosce e di cui può fidarsi. E anche se il suo approccio è diverso da quello di Luca, è piuttosto tradizionale anch'esso. L'idea del medico di famiglia che, tradizionalmente, si occupa della salute di tutta la famiglia gioca un ruolo importante nella vita delle comunità italiane, soprattutto nei paesini. Parlando della sua vita nel paese da cui proviene, Alessia dice che lì non c'erano grandi opportunità di crescere dal punto di vista educativo e socio-economico, ma dava molto valore alla figura del medico di paese e, chiaramente, questo valore si riflette nel modo in cui percepisce i medici e le visite del suo attuale medico nel ‘villaggio urbano’ di NoLo.

La prospettiva di Enzo, 68 anni, si colloca a metà strada tra quella di Luca e quella di Alessia: pur ammirando l'autorità della figura di medico, non è particolarmente propenso ad andare negli ambulatori o negli ospedali e usare lo smartphone è un modo per risolvere questo dualismo e mettere in contatto queste due tendenze. Designer in pensione, Enzo è particolarmente attento alla salute sua e degli altri e, come dice sua moglie Chiara, "ha sempre *qualcosina* che non va". Anche se non ha gravi problemi di salute e conduce una vita attiva, fatta di camminate e gite in montagna e al mare, Enzo è molto sensibile ai cambiamenti del suo corpo – temperatura, stagione, inquinamento dell'aria – e come parte del suo repertorio di strategie per 'fare attenzione' alla sua salute, usa un'app contapassi per cercare di tenersi in forma. Per restare in contatto con il suo medico di famiglia, Enzo utilizza WhatsApp: trova conforto nella semplicità di questo mezzo di comunicazione, ed è famoso per inviare foto dei vari sintomi che riscontra, da rash cutanei a discolorazione della lingua, al suo medico, come parte di un sistema di monitoraggio della sua salute. Chiara, dal canto suo, è più scettica verso questo continuo preoccuparsi per la salute e non è qualcosa che le appartiene. Durante una conversazione a tre mentre prendevamo un caffè da loro, Chiara ha insinuato, con un pizzico di ironia, che il marito sia lievemente ipocondriaco, ed Enzo, che evidentemente c'è abituato, ha accolto il commento con un'alzata di spalle.

Quelli di Enzo, Alessia e Luca sono tre atteggiamenti diversi che riflettono le loro preferenze, le loro esperienze e i loro background. Le varie idee di cui si è discusso nel corso delle interviste, tra cui l'uso di webcam o video per i consulto medici, sono state accolte da reazioni contrastanti da parte dei partecipanti. Alcuni hanno ammesso che potrebbe essere un vantaggio del digitale, una forma di mHealth che potrebbe funzionare ed essere utile per quei pazienti che non possono allontanarsi da casa; altri, invece, hanno detto che lo prenderebbero in considerazione solo come ultima risorsa e hanno posto l'accento sull'importanza di essere *visitati di persona* dal medico (possibilmente dal *loro* medico, il medico che conoscono), piuttosto che ricorrere a un consulto virtuale che rischia di mancare di una 'autentica' connessione umana, e non rientra nel loro abituale quadro di riferimento di ciò che caratterizza l'assistenza in ambiente sanitario. Vi è poi una posizione intermedia, rappresentata da Enzo e altri come lui, che usano WhatsApp per comunicare con il medico da casa, anche inviando immagini, e così facendo,

sperimentano l'assistenza personalizzata in ambiente online, basata sul contatto e sulla comunicazione visiva e digitale.

App per la salute

Le app per la salute venivano usate solo da un esiguo numero di partecipanti. Roberta, sulla cinquantina, ha una vita professionale molto impegnata ed è sempre pronta a scattare. Usa lo smartphone per molti aspetti della sua vita: come agenda, per impostare dei promemoria, come navigatore e per le sue comunicazioni professionali. Roberta ha scaricato, e a volte usa, *Salutile*, un'app della sanità regionale per coloro che vivono in Lombardia, approvata dal Consiglio regionale lombardo¹⁸. Vi si accede usando la tessera sanitaria e può essere utilizzata per vari servizi, tra cui prenotare una visita nell'ambulatorio di zona¹⁹ – ed è proprio questo l'utilizzo che ne fa Roberta. La facilità di accesso e utilizzo di quest'app le semplifica le cose quando è in giro e di fretta. Le piace l'idea che molti aspetti della sua vita siano 'tutti nello stesso posto', e questo posto è lo smartphone (Fig. 6.1).

In virtù di una buona competenza nell'utilizzo dello smartphone e di una vita sociale intensa, Roberta usa molte app: in fatto di mHeath, quella della sua compagnia assicurativa, ad esempio, per l'assicurazione che ha stipulato per lavoro. L'app l'aiuta a conservare polizze e documentazione varia, a trovare l'ospedale più vicino, è integrata con Google Maps, e offre una gamma di strumenti legati alla salute, quali una funzione che permette all'utente di trovare il farmaco generico a partire da quello di marca, una che offre un supporto multilingua per l'accesso ai servizi sanitari e un'altra che permette di presentare le richieste di risarcimento alla compagnia assicurativa. Roberta non ha ancora mai dovuto inoltrare alcuna richiesta di risarcimento tramite l'app, ma le piace averla sul telefono "per sicurezza, non si sa mai". Per lei, tutte le app presenti sullo smartphone fungono da agenda digitale per organizzare la sua vita. Le sue interazioni con il sistema sanitario sono più complesse del suo utilizzo delle applicazioni, e si dipanano su diversi livelli, ma considera la sua interazione via smartphone con il sistema molto utile e ne apprezza in vantaggi.



Figura 6.1 Infografica che illustra l'utilizzo che fa Roberta delle app per la salute, basata su dati etnografici raccolti durante il lavoro sul campo. Realizzata da Georgiana Murariu.

Anche per via della lentezza con cui si sta diffondendo l'mHealth, e delle varie considerazioni relative al suo sviluppo, allo stato attuale delle cose la sua crescita maggiore si riscontra nel settore privato. Molte delle iniziative e delle start-up digitali sanitarie che sono state, e sono tuttora, rilasciate in Italia si occupano di monitoraggio da remoto della pressione sanguigna; altre, in particolare a Milano, si occupano di mobilità fisica in età avanzata, con particolare attenzione alla riabilitazione e al recupero delle funzioni e del controllo motorio; altre ancora, infine, stanno sviluppando soluzioni di mHealth e servizi di consegna a domicilio di medicinali a pazienti e badanti.

Tra i partecipanti alla ricerca, le app su misura per la salute venivano usate molto poco, e il loro utilizzo dipendeva spesso da quanto l'individuo fosse abituato a usare altre app specifiche, come parte del suo stile di vita e alla luce della sua alfabetizzazione digitale – come per Roberta, le cui app sono parte integrante del modo in cui organizza e gestisce vari aspetti della vita.

In un altro esempio osserviamo come la tecnologia venga vista in termini di assistenza e considerazioni sociali o familiari. Bernardo, un uomo sulla sessantina, è andato in pensione di recente. È divorziato e vive da solo; il figlio Filippo abita in un'altra città, non lontano da Milano. Bernardo è membro di diversi gruppi di pensionati, tra cui gruppi di camminate meditative. Utilizza “molto” lo smartphone come parte della sua quotidianità e per accrescere il suo senso di salute e benessere, nell'ambito di una sorta di auto-assistenza che ha iniziato a mettere in pratica dopo il percorso di psicoterapia seguito al suo divorzio. Bernardo usa l'app contapassi e quella citata pocanzi del servizio sanitario lombardo, attraverso la quale prenota le visite col suo medico. Da ex ingegnere, inoltre, è molto interessato alla tecnologia e sostiene che, in futuro, possa incidere positivamente nell'esperienza dell'invecchiamento. Sa che siamo ancora “agli albori” dell'mHealth, ma mostra entusiasmo verso il suo sviluppo a livello globale citando, ad esempio, il Giappone e definendolo un “posto da tenere d'occhio” in questo senso. Durante le nostre interviste, Bernardo solleva la questione dell'indipendenza in età avanzata: per ora, a poco più di 60 anni, non ha problemi di mobilità né particolari fragilità, ma sarebbe curioso di sapere quali servizi potrebbero essere disponibili tra 10, 15 o 20 anni come supporto all'invecchiamento. Il suo interesse verso l'mHealth sembra fondersi con le preoccupazioni per il figlio:

Voglio alleggerire mio figlio di qualsiasi responsabilità o dovere possa sentire verso di me in futuro. Non deve preoccuparsi di badare a suo padre. Voglio che sia libero, che stia con la sua ragazza, e alla fine magari avranno la loro famiglia, lasceranno Milano, e anche questo va bene. Voglio che sia libero e felice. Tutto qui.

Indipendentemente da come si senta suo figlio Filippo rispetto all'idea di occuparsi del padre negli anni a venire, e che potrebbe cambiare nel corso del tempo in base al loro rapporto, è così che la vede Bernardo al momento, ed è evidentemente deciso. I servizi digitali a distanza, per lui, sono stati pensati come un aiuto nelle attività di cura del futuro nella propria casa. In particolare, si è dimostrato particolarmente interessato alla possibilità di fare consulti video con il medico da casa e monitorare la frequenza cardiaca e la pressione sanguigna:

Sarebbe utile se potessimo registrare e memorizzare questi dati tramite smartphone e inviarli ai medici di base, senza dover andare sempre in ambulatorio, senza essere visitati ogni volta di persona. Lo userei anche ora, ma in età avanzata lo farei sicuramente.

L'interesse di Bernardo per l'autosufficienza assistita dalla tecnologia (una nozione introdotta nel capitolo 2 sull'invecchiamento e le diverse concezioni di autosufficienza) è diverso dalle idee condivise, ad esempio, da numerose partecipanti donne sulla cinquantina e sessantina per cui la responsabilità di accudire i genitori anziani che non sapevano o volevano usare gli smartphone era un pensiero costante nella loro quotidianità (vedasi gli esempi proposti nel capitolo 2), e che, quantomeno nell'immediato, non dimostravano particolare interesse verso le potenzialità delle tecnologie digitali per l'assistenza e l'accudimento del futuro.

Tra i partecipanti interessati alle pratiche assistenziali mediate dalla tecnologia al fine di mantenere una buona autosufficienza, queste visioni legate all'indipendenza rappresentano una variante della tradizionale insistenza dei loro genitori – che molti hanno toccato con mano durante l'infanzia – a restare autosufficienti come espressione di dignità personale ottenuta tramite l'autonomia.

Tuttavia, un altro fattore importante è anche la loro curiosità verso i modelli digitali di assistenza che potrebbero configurarsi negli anni a venire, e che vanno oltre quelli attualmente disponibili.

Bernardo e altri come lui, fermamente decisi a non pesare sui figli e a non ricorrere né a badanti, né a case di riposo, sono affascinati dall'idea di cosa potrebbe offrire in futuro l'assistenza tramite smartphone e tecnologie digitali. Le connotazioni dell'autosufficienza andrebbero ulteriormente esaminate per mettere in evidenza come questi concetti possano arrivare a plasmare il modo in cui le persone pensano al proprio invecchiamento, ora e in futuro.

Autosufficienza e tecnologie digitali

In Europa e nel mondo, l'autosufficienza è considerata un fattore cruciale nell'ambito dell'invecchiamento attivo (come discusso nel capitolo 2), ed in quanto tale è un concetto e un obiettivo importante immaginato, descritto e realizzato in iniziative di mHealth pubbliche e private in Italia. In un rapporto sulla salute digitale a opera di Grey Panthers, un portale di servizi e informazioni per over 50 con sede a Milano e che si occupa di educare alla comprensione dell'invecchiamento, si legge:

Questi cambiamenti portano nel 2011 [*anno in cui è iniziato a emergere l'mHealth in Italia*] ad adottare una diversa definizione di salute: si passa da uno stato di benessere a una 'capacità di adattamento e di autogestione di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive'. È un cambiamento di non poco conto nel quale ci si comincia ad avvicinare a una cultura di tipo digitale, in quanto quest'ultima pone sì il 'Cittadino al centro', ma non più solo come fruitore. Il Cittadino diventa elemento attivo e proattivo nel processo che riguarda la sua salute²⁰.

L'articolo si concentra sull'attuale spinta a enfatizzare la responsabilità del cittadino di prendersi cura della propria salute nell'era digitale e del potenziale che ha la tecnologia di essere uno strumento di emancipazione per il cittadino. In alcuni Paesi questa spinta è stata ed è più forte che in altri: in Danimarca, ad esempio, l'enfasi sulla responsabilità dell'individuo verso la sua salute, inclusa quella digitale, costituisce un elemento centrale del programma statale in materia di invecchiamento e di assistenza sociale²¹, e gli anziani hanno sperimentato iniziative dall'alto verso il basso, senza che la percezione degli anziani stessi avesse alcun peso. Accettare il personale assistenziale in casa, ad esempio, viene presentato come parte del dovere del

cittadino di prendersi cura di sé e di assumersi la responsabilità del proprio invecchiamento²².

Numerosi studi sull'invecchiamento attivo hanno dimostrato che queste politiche top-down possono riflettere accenti neoliberali e ideologie di responsabilità individuale. Come abbiamo visto nel caso di Bernardo, i discorsi sull'autosufficienza possono porre l'accento sulla responsabilità individuale e sull'assistenza domiciliare mediata dalle tecnologie, ma la ragione di fondo può non essere del tutto legata all'individuo, o alla promozione dell'individualismo. Il desiderio di Bernardo di essere autosufficiente deriva principalmente dal non voler rappresentare un peso per suo figlio o per la sua futura famiglia negli anni a venire. Pertanto, il suo desiderio di essere autosufficiente riflette preoccupazioni di tipo sociale-familiare, questioni e scelte che derivano da, e al contempo alimentano, quello che è stato ed è il suo percorso di vita e le sue relazioni. E tutto ciò si riflette sulla sua visione e i suoi potenziali futuri approcci alle pratiche di invecchiamento con la tecnologia e gli smartphone.

Ad ogni modo, come punta a mettere in evidenza questo capitolo, vi è una tensione crescente tra ciò che viene imposto dall'alto, a livello di macro-discussione, nell'ambito dell'UE, dei governi, del business e delle start-up, e le realtà quotidiane degli individui con le loro complesse reti sociali e personali legate alla salute e all'assistenza. L'idea che il digitale possa 'essere d'aiuto' in numerose circostanze è stata ampiamente condivisa da molti partecipanti che hanno toccato con mano come gli smartphone e internet siano sempre più penetrati e abbiano via via trasformato la loro vita quotidiana, in molti modi e con implicazioni positive, ma questa prospettiva ha suscitato anche reazioni contrastanti, che riflettono sia una preferenza per ciò che è tradizionale, noto, che una più generale ambivalenza verso ciò che è nuovo o che viene presentato come 'soluzione'. Questi fattori, nel loro complesso, sono andati a influenzare il modo in cui le tecnologie digitali vengono concepite più in generale, come buone e cattive, portatrici di implicazioni negative e di possibilità positive – idee su cui torneremo nel capitolo conclusivo.

Assistenza e comunicazione

A prescindere dagli sviluppi del sistema sanitario in Lombardia e in Italia e dalla crescita della salute digitale, l'assistenza a NoLo (in senso lato) è radi-

cata più localmente e socialmente nel quartiere e nella città, e si concretizza attraverso una serie di interazioni tra istituzioni locali, organizzazioni non governative e reti di volontari. Questa complessa rete di assistenza sociale costituisce quello che è stato definito il 'modello Milano' e che riflette la storia sociale della città come polo del settore della solidarietà civile e religiosa e di un'industria dell'assistenza che comprende istituzioni pubbliche e private²³.

Come discusso nei capitoli 3 e 4, molti enti e organizzazioni che si occupano di assistenza sociale e welfare hanno sede fisica nel quartiere, tra cui la Auser, l'ONG nazionale che si occupa di terza età, e le ONG locali che si occupano di partecipazione sociale e supporto sociale all'interno del quartiere e a livello più ampio. Come si è visto nei capitoli precedenti, nel quartiere le donne svolgono ruoli di primo piano nell'assistenza e nel lavoro sociale, e i gruppi composti da donne hanno un ruolo importante nella comunità locale.

Uno di questi gruppi femminili di un centro multiculturale ha organizzato un incontro, a cui ho preso parte anch'io, dedicato alla salute di donne e bambini, invitando a parlare i rappresentanti di una ONG italiana che offre assistenza sanitaria gratuita (check-up, consulenze, consigli, servizi di emergenza) a gruppi e comunità svantaggiati e marginalizzati in Italia (e nel mondo). All'incontro hanno partecipato donne provenienti da Egitto, Marocco, Camerun, Tanzania e altri Paesi, oltre a residenti locali e richiedenti asilo, che avevano saputo dell'evento dai manifesti informativi affissi nel quartiere, tramite gruppi WhatsApp, o attraverso il passaparola. Erano presenti anche volontari e altri partecipanti, me compresa. Nell'ambito dell'incontro, tenutosi in italiano, francese e arabo, sono state fornite spiegazioni su quando e dove accedere ai diversi servizi e, dal momento che il gruppo comprendeva parecchie mamme con bambini piccoli, ci si è concentrati in particolar modo sulle cliniche pediatriche e la salute materna e infantile.

A un certo punto, durante l'incontro, la conversazione ha virato sul tema della salute nell'era di internet e degli smartphone. I moderatori volevano verificare quanto i presenti usassero gli smartphone e le varie piattaforme digitali per accedere alle informazioni sulla salute o interagire con i servizi sanitari disponibili. Così, con l'aiuto di uno degli organizzatori, hanno chiesto chi dei presenti usasse internet o il cellulare per scopi sanitari. Nessuno ha alzato la mano, e molte donne non sembravano sicure di aver capito bene

cosa stessero chiedendo. Tuttavia, quando la domanda sulle pratiche digitali è stata riformulata in “Chi di voi usa Facebook...?”, hanno alzato la mano tre quarti dei presenti. Facebook era una parola che conoscevano bene e c'erano molti smartphone in sala. Questo esempio, ovviamente, non rappresenta un'evidenza in virtù della quale formulare asserzioni sull'uso dei media digitali per la salute, né sui partecipanti all'evento, ma rimanda a una delle scoperte più importanti del progetto ASSA, riguardante la familiarità di piattaforme quali Google, Facebook, WhatsApp e altre app come Telegram e Viber, e come possano essere usate per numerosi scopi in diversi contesti, incluso quello sanitario. Come vedremo nel resto del capitolo, ricorrere ai social media o a Google per gestire digitalmente questioni riguardanti la vita quotidiana e la salute fa parte dei repertori e dei punti di riferimento degli individui in materia di pratiche digitali e sociali.

Le numerose iniziative volte a diffondere la conoscenza dei servizi sanitari tra i diversi gruppi riflettono il problema, particolarmente sentito, dell'accesso e dell'uguaglianza²⁴. Vari studi hanno messo in evidenza che i migranti in Italia sono più propensi a rivolgersi ai servizi di emergenza piuttosto che a recarsi dagli specialisti, per via degli alti costi di questi trattamenti²⁵. Risultati simili sono emersi anche in relazione ai figli dei migranti: anche in questo caso la probabilità che si rechino da medici specialisti è piuttosto bassa laddove le prestazioni non sono in convenzione e possono comportare mesi di attesa²⁶. Sono diversi i partecipanti alla ricerca, tra cui vari cittadini italiani originari di altri Paesi, che hanno condiviso esperienze di questo tipo riguardanti costi, tempi di attesa e questioni quali la discriminazione. Hussein, 48 anni, che lavora e vive a Milano con la famiglia da più di 10 anni, mi racconta di un incidente sul lavoro in cui si era fatto male alla schiena. In quell'occasione era andato dal medico, e questi aveva riscontrato la necessità di una radiografia, dandogli appuntamento per sei mesi dopo. Hussein non è riuscito a farsene una ragione: lasciando passare sei mesi, qualsiasi lesione o si sarebbe risistemata da sola, o gli avrebbe causato danni gravi. Così, dal giorno seguente, ha cercato di dimenticarsi del dolore: ha preso antidolorifici, ha consultato un fisioterapista, e col tempo è sembrato riprendersi: “Ad oggi, non ho ancora preso quell'appuntamento!” scherza. Non solo non riusciva a trovare un senso nel dover aspettare così tanto per una radiografia, ma sentiva anche di non venire preso sul serio, o forse di non essere considerato una priorità, in quanto percepito come ‘straniero’. I soldi, ha detto, l'avrebbero aiutato a superare alcuni di quegli ostacoli:

“Se hai i soldi, vai in una clinica privata e ti fanno la radiografia nel giro di una settimana, chiunque tu sia!”. Un altro partecipante alla ricerca ricorda, invece, un episodio di caduta di capelli associata a un forte stress, per cui il medico gli aveva prescritto una crema da €50. “Il sistema c’è, certo – ma costa!” dice.

In sostanza, sono diversi i fattori che aiutano a contestualizzare la disponibilità e l’accesso ai servizi sanitari – inclusi quelli emergenziali, che a Milano giocano un ruolo importante. La ONG Emergency, ad esempio, è stata fondata proprio qui nel 1994 e ha un ruolo chiave nel fornire assistenza sanitaria in città²⁷. I media visivi e digitali sono anch’essi importanti per la diffusione di informazioni in materia di salute nel quartiere. I manifesti in Fig. 6.2, ad esempio, ricordano alle donne di vigilare sui cambiamenti del loro corpo, tra cui la comparsa di noduli, e di fare dei check-up regolari. Manifesti informativi di questo tipo, destinati anche ai parlanti di altre lingue, vengono spesso affissi nei locali delle ONG, nei parchi pubblici e nei centri comunitari.



Figura 6.2 Manifesti informativi nella zona per la salute delle donne.
Foto di Shireen Walton.

Le lingue restano un elemento cruciale nel comunicare iniziative o interventi nel quartiere. Nel lungo periodo trascorso a NoLo, in cui ho fatto parte di vari gruppi femminili e ho toccato con mano come, a tratti, le barriere linguistiche possano generare confusione, incomprensioni, fraintendimenti e distacchi, è emerso che le illustrazioni visive possono fare la differenza nel catturare l'attenzione degli individui e aiutarli a capire il tipo di sostegno offerto²⁸, e spesso vengono fatte circolare anche digitalmente tramite WhatsApp nei gruppi, nelle ONG, nelle classi di lingua italiana, e così via. Sono informazioni che possono essere tenute a portata di mano e memorizzate sullo smartphone, e che vengono spesso inoltrate ad altri, a volte tradotte e spiegate, andando a configurarsi come una pratica importante nelle comunicazioni quotidiane e informali in materia di salute.

Mentre le campagne di sensibilizzazione miravano a fornire supporto a determinati gruppi, tra cui le minoranze e le comunità marginalizzate, ho avuto modo approfondire le dinamiche sanitarie e comunicative e le storie di varie partecipanti alla ricerca over 70. I tabù che circondano la menopausa, ad esempio, hanno radici antiche nella società italiana e hanno a lungo causato una sorta di vuoto nella comunicazione sanitaria. Per Alessandra, 74 anni, la menopausa è stata “un bel trauma” perché, al tempo, ha trovato difficile reperire informazioni all'interno della comunità. Il primo passo è stato quello di andare in farmacia e provare alcuni rimedi presenti sul mercato all'epoca. Dopo aver consultato il medico di base, ha iniziato la terapia ormonale sostitutiva (HRT) e, per un po', ha assunto degli antidepressivi. Tuttavia, in quel periodo sentiva di essere peggiorata, di essere “extra depressa”. Alla fine, dopo un'incessante ricerca e qualche timido tentativo fatto tra erboristi e specialisti in medicina alternativa – persone che le piacevano e di cui si fidava – ha trovato uno studio specializzato in salute olistica in cui lavorano in sinergia un medico di base, un ginecologo e un esperto di medicina olistica. Lì, una dottoressa che le è piaciuta particolarmente l'ha guidata attraverso i vari rimedi olistici ed erboristici disponibili.

Il fatto che, a livello sociale, non si sia mai parlato di menopausa è stato fonte di grandi difficoltà per Alessandra, come mi ha raccontato un pomeriggio a casa sua, davanti a un caffè:

Non abbiamo mai parlato di mestruazioni o menopausa o altre cose così, nemmeno tra di noi. È pura follia che non si dovesse parlare di una cosa così naturale che succede a tutte noi donne. Perché? Di cosa avevamo paura? O di cosa ci vergognavamo? Davvero non lo so.

Alessandra mette in relazione questa mancanza di consapevolezza con una questione generazionale relativa alle donne cresciute, come lei, negli anni '50 e '60 con madri, zie e sorelle che non osavano parlare né della menopausa, né delle mestruazioni, argomenti considerati tabù, secondo lei, in virtù di discriminazioni di genere che durano da decenni. Ricordando la sua giovinezza, ricorda: “Le mestruazioni erano un momento molto difficile anche per me. Era una cosa con cui dovevi imparare a convivere. E, naturalmente, non ne ho mai parlato. Con nessuno!”

Giuliana, cresciuta in una cittadina lombarda dove, durante la sua infanzia e adolescenza, parlare della salute delle donne era off-limits, ha avuto un'esperienza simile a quella di Alessandra; tuttavia, avendo sofferto di endometriosi e conseguente dolore acuto durante le mestruazioni, la menopausa per lei è stata più una benedizione che un trauma. Con i sintomi di cui aveva sofferto per tutta la vita, infatti, la menopausa “è arrivata anche troppo tardi” ha dichiarato – malgrado ci siano state comunque delle difficoltà.

In questa fase della vita, il problema lamentato da entrambe è proprio la mancanza di comunicazione che imperava ai loro tempi, sia nel contesto familiare che tra amiche e negli ambienti sanitari pubblici. Vale la pena sottolineare che sia Alessandra che Giuliana sono grandi amanti dello smartphone e usano molto le forme di comunicazione digitale: ricercano informazioni e le fanno circolare all'interno delle loro reti sociali, e usano Facebook ogni giorno per leggere e condividere notizie su eventi, attualità e hobby, e inviare meme. Malgrado non facciano parte di alcun gruppo Facebook o WhatsApp legato a specifiche malattie o disturbi, si dichiarano interessate a seguirli o farne parte nel caso in cui, in futuro, dovessero avere problemi di salute.

Sia Alessandra che Giuliana trovano conforto e solidarietà nelle forme digitali di socialità, tra cui il fare parte di gruppi WhatsApp di sole donne relativi a hobby e interessi quali il giardinaggio, il cucito o il coro. Il senso di collettività legato all'essere parte di questi gruppi WhatsApp sembra configurarsi come un gradito compagno nel loro percorso d'invecchiamento, percepito come un'esperienza più collettivizzata di unione, dello 'stare insieme', anche grazie alle tecnologie digitali. In terza età, dunque, hanno scoperto e stanno facendo esperienza delle connessioni che sono mancate loro nella prima parte della vita, quando hanno dovuto lottare contro fonti e istituzioni culturali tradizionali, quali le loro madri, e contro i tabù della società (vedasi capitolo 8).

I mutamenti storici, generazionali e socio-tecnologici degli ultimi decenni, che sono stati determinanti nel trasformare le strutture dell'informazione, hanno fatto sì che molti anziani si trovino ora nel mezzo di un presente apparentemente straordinario, nella (potenzialmente illimitata) 'società dell'informazione'²⁹. Queste esperienze, e il valore del momento presente, verranno affrontate in dettaglio nel capitolo 8, ma è proprio all'interno di questo contesto più ampio che vanno inserite pratiche quali il *googling* (cioè, il cercare informazioni su Google) tra gli anziani.

'Googlare'³⁰ per la salute

[Google] è la mia biblioteca – è la mia enciclopedia!

Silvia, 60 anni

Il *googling* è parte integrante delle abitudini legate allo smartphone di molti dei partecipanti alla ricerca, che hanno definito la pratica di 'cercare le cose su Google' "utile" e "comoda", soprattutto quando si è fuori e si vuole trovare velocemente qualcosa, ma anche quando si è in casa e ci si perde nella navigazione del web, saltando da un argomento all'altro. Per ricerche concernenti questioni mediche, ricorrere a Google viene visto come potenzialmente fuorviante e pericoloso se non corroborato da altro, il che ci riporta a ciò che è stato discusso all'inizio di questo capitolo riguardo la fiducia e i luoghi in cui gli individui ricercano l'autorità medica, cioè tra i professionisti del settore sanitario. Teresa, una pensionata sulla sessantina, ritiene "pericoloso usare Google per cercare informazioni sui problemi di salute", e non è la sola a vederla così. Il suo vicino di casa, Giuseppe, anche lui in pensione, sui 65 anni e moderatamente attivo dal punto di vista del ricorso alle tecnologie digitali, sostiene che "non cercherebbe mai su Google niente che riguardi la salute, mai!", e che opta sempre per consultare il medico di famiglia se ha bisogno di informazioni. Giuseppe ama ricorrere ai proverbi e ad altri concetti tradizionali riguardanti la salute, tra cui l'idea che molti disturbi anche gravi siano collegati allo stomaco e all'intestino, teoria che non manca di condividere con i suoi interlocutori. E malgrado il loro scetticismo verso l'utilizzo di internet per questioni legate alla salute, sia Teresa che Giuseppe sono avidi utenti di smartphone: consultare il meteo, comunicare tramite WhatsApp, conversare con amici e parenti e cercare informazioni su argo-

menti di loro interesse sono attività che costellano le loro giornate. Spesso riaffiorano ricordi del loro passato. Recentemente, Teresa si è imbattuta in una canzone risalente alla sua infanzia negli anni '50 in Abruzzo, la regione di cui è originaria la sua famiglia, mentre l'ultima ricerca online di Giuseppe ha riguardato un famoso giocatore di pallanuoto di cui non ricordava il nome e a cui avrebbe voluto far riferimento durante una conversazione con degli amici al bar. Malgrado facciano frequente ricorso allo smartphone e al *googling*, però, entrambi sono consapevoli che “su internet si trova di tutto”, anche “qualsiasi tipo di robbaccia”. Questi esempi evidenziano quanta diffidenza ci sia nei confronti dell'informazione su internet, e sebbene lo smartphone sia considerato utile, è anche visto come uno strumento che può, potenzialmente, fare cattiva informazione o disinformazione. Ad ogni modo, tali critiche non hanno scoraggiato queste persone dall'esserne degli avidi utenti – anche non per la salute, come hanno tenuto a sottolineare.

Un'altra avida utente di Google è Fatema, una donna sulla cinquantina che si definisce “*attaccata*” allo smartphone: è tramite questo che comunica con i figli adolescenti e si tiene informata sui loro spostamenti nel quartiere e in città, e che organizza i suoi orari e i suoi impegni di lavoro come insegnante e traduttrice di arabo e italiano. Fatema utilizza spesso Google Traduttore durante tutta la giornata, ad esempio a ora di pranzo, se ha bisogno di aiuto con qualche termine o frase. Il pediatra dei figli è un'autorità massima nella costellazione delle pratiche di salute e assistenza della sua famiglia. Le piace anche preparare rimedi naturali e sperimentare con alimenti ed erbe legati al suo background socio-culturale e alla sua formazione in Egitto: “Abbiamo rimedi per qualsiasi cosa nella nostra cultura – rimedi naturali. In generale, preferisco le opzioni naturali per mantenermi in salute”, ha spiegato.

Le ricerche di Fatema sono vincolate al limite di dati mobili che paga e a cui accede tramite la sua SIM ricaricabile, poiché la sua famiglia, come molte altre, non ha il Wi-Fi nell'appartamento in affitto in cui vive. A differenza di Teresa o Giuseppe, che hanno espresso avversione verso il ricercare su Google informazioni sulla salute, Fatema e alcuni altri lo fanno in misura ragionevole e con moderazione, proprio come quando cerca delle traduzioni o altre informazioni su internet: sempre con cautela e cercando di contestualizzare. Come educatrice, infatti, è consapevole dei rischi della disinformazione e cerca consigli da fonti e autorità più importanti, in particolare per quanto riguarda la salute e il benessere dei figli.

I partecipanti alla ricerca non hanno segnalato alcun particolare problema legato a 'false informazioni sanitarie' che possano aver sperimentato o con cui si siano trovati in difficoltà personalmente, ma hanno dimostrato di essere molto consapevoli della questione in generale, come discusso nel capitolo 5. Le 'fake news' sono tornate prepotentemente alla ribalta in Italia nel 2020, durante la stesura di questo volume nel pieno della pandemia di Covid-19, un periodo che ha visto un impegno significativo da parte delle autorità mediche italiane contro le 'false informazioni medico-sanitarie' che stavano circolando via WhatsApp³¹. Nel marzo 2020, il Ministero della Salute ha perfino pubblicato una lista di dieci 'fake news' sul coronavirus che stavano circolando nel social web italiano, invitando il pubblico a vigilare³². Iniziative ufficiali di questo tipo, durante la pandemia, si sono rivelate particolarmente confortanti per molti partecipanti, in un clima di ansia in cui le notizie e gli aggiornamenti quotidiani, digitali e non, erano ciò che li teneva maggiormente ancorati al mondo esterno: in un contesto simile, iniziative come queste, da parte dello stato, hanno rassicurato molti sul fatto che le autorità sanitarie e amministrative stessero lavorando insieme per mantenere le persone al sicuro. Le tematiche riguardanti le pratiche e le infrastrutture ufficiali e non di salute digitale, al centro della mia indagine nel 2018-2019 a Milano, conservano tuttora la loro importanza, nel contesto della pandemia di Covid-19 e sullo sfondo, ampiamente tracciato in questo capitolo, dell'emergere del digitale come attore principale nelle infrastrutture sanitarie di Milano, della Lombardia, dell'Italia e dell'Europa. Questi sviluppi dovrebbero rimanere un argomento di discussione costante alla luce della relazione in costante evoluzione e via di definizione tra assistenza (digitale) e sorveglianza, in Italia come altrove.

Conclusioni

Il presente capitolo ha posto al centro la salute e l'assistenza nell'attuale contesto digitale italiano, mettendo in evidenza come le politiche e le pratiche formali e informali esistano all'interno di un nesso tra una scena sanitaria digitale emergente 'dall'alto' e una variegata adozione di pratiche digitali da parte delle persone 'dal basso'. Per gli utenti di smartphone, 'googlare' informazioni sulla salute e usare WhatsApp per comunicare con gli altri e prendersi cura di loro sembrano essere attività non del tutto distinte dagli usi

più ampi degli smartphone per l'assistenza e la comunicazione, tenendo ben presente, però, che lo smartphone può anche fornire informazioni errate o dis-informative. L'uso di fonti digitali di informazioni sulla salute riflette le realtà e le disuguaglianze socio-economiche, tra cui status socio-economico, barriere linguistiche e nozioni di salute e benessere provenienti da una serie di fonti, compresi i contesti culturali e sociali tradizionali.

Inoltre, alla luce del ruolo centrale svolto dalle tecnologie digitali durante la pandemia di Covid-19 nel 2020, quando il Paese ha assistito a un drammatico aumento dell'intervento statale e a una serie di partnership pubblico-privato che hanno offerto pacchetti di 'solidarietà digitale' ai cittadini³³, il capitolo si è impegnato a offrire un punto di vista di più ampio respiro sulla salute digitale e l'innovazione. Le storie, raccontate in questo capitolo e nel resto del libro, di diversi partecipanti alla ricerca che stanno mettendo in campo delle forme proprie, improvvisate e creative di salute e assistenza digitale 'dal basso' tramite canali esistenti, quali i social media, potrebbero mettere in discussione le app di mHealth e i servizi digitali rivolti a specifici settori della popolazione, che potrebbero inasprire le disuguaglianze. Nonostante Milano e la Lombardia siano leader in Italia nel settore dell'assistenza sanitaria, della beneficenza e del lavoro sociale, una serie di fattori influisce sul grado di equità nell'accesso e nella fornitura di assistenza sanitaria, tra cui il reddito, la condizione socio-economica, la posizione geografico-regionale e la lingua, e questi fattori giocano tutti un ruolo importante nell'esperienza differenziata di vivere e invecchiare con gli smartphone a NoLo, a Milano e in Italia. I temi della disuguaglianza e dell'esclusione verranno ripresi nel prossimo capitolo sul 'diventare maggiorenni' con gli smartphone, che analizzerà, tra le altre questioni, quella della cittadinanza italiana e del ruolo degli smartphone e delle pratiche digitali tra i giovani di Milano.

Capitolo 7

Diventare maggiorenni con gli smartphone

Introduzione

Nel corso della mia etnografia ho avuto modo di conoscere i componenti delle famiglie di diversi partecipanti, potendo così affiancare alla ricerca sulla mezza età anche l'analisi di tematiche quali l'età, le tecnologie digitali e l'identità tra i più giovani. Grazie alle loro voci ed esperienze, ho avuto modo di inquadrare in una prospettiva multigenerazionale molti dei temi centrali di questo volume, tra cui assistenza, vita di comunità e identità entro e al di là dei confini geografici. Alla luce di ciò, il presente capitolo si occuperà di giovani adulti, inclusi coloro che sono nati o cresciuti in Italia da uno o entrambi i genitori provenienti da un altro Paese, e che vengono identificati, in Italia e in molte altre nazioni europee, come 'seconda generazione'. Questo capitolo andrà ad analizzare il ruolo che ha lo smartphone nella loro esperienza di crescita, alla luce di pratiche e rivendicazioni legate alla cittadinanza. La penultima sezione si soffermerà sui temi dell'identità e dell'appartenenza in relazione agli smartphone e ai social media, prendendo in esame la comunità hazara di Milano, originaria dell'Afghanistan, e le pratiche di identità, attivismo e consapevolezza dei suoi membri.

Questo capitolo, dunque, affiancherà al tema dell'invecchiamento con gli smartphone anche le esperienze dei più giovani, mettendo in evidenza le loro esperienze e pressioni verso vari tipi di cambiamento sociale, legale e politico, sia in Italia che all'estero, come dimostrato da pratiche che vanno dall'attivismo online, alla produzione di film, alla poesia, e che si sviluppano sullo sfondo dei dibattiti in corso sull'identità italiana ed europea, tra cui quelli sui 'nuovi italiani'. Per iniziare la discussione sui giovani nella Milano contemporanea, prenderemo in esempio il caso, e il significato socio-politico, della vittoria di Mahmood al Festival di Sanremo.

La vittoria di Mahmood

Nelle fredde serate del gennaio 2019, ho osservato molte famiglie, dai più anziani fino ai bambini di 2 o 3 anni, ritrovarsi insieme davanti alla TV dopo cena, o accenderla mentre erano ancora a tavola, per guardare Sanremo.

Il Festival di Sanremo, una competizione canora risalente agli anni '50 che va in onda sulla RAI, è considerato una sorta di tesoro nazionale e gode di enorme popolarità in ogni angolo del Paese¹. Nel 2019, il primo premio è andato a un giovane italiano di 27 anni di madre sarda e padre egiziano, Alessandro Mahmood (nome d'arte, Mahmood) – votato dal pubblico e da una giuria di giornalisti e professionisti del settore – con il singolo *Soldi*, un brano autobiografico che fa riferimento della sua infanzia trascorsa nella zona 5 di Milano con la madre. Il testo del brano chiama in causa il padre, che ha abbandonato la famiglia quando Mahmood era piccolo, e racconta delle difficoltà socio-economiche affrontate da lui e sua madre. Il brano è in italiano, ma nel testo sono presenti delle frasi in arabo e dei riferimenti al Ramadan, sebbene Mahmood non parli fluentemente l'arabo:

È difficile stare al mondo
*quando perdi l'orgoglio,
lasci casa in un giorno...*

Il ritornello ripete più volte “Come se avessi avuto soldi, soldi...” e il video del brano mostra fotogrammi di Mahmood oggi, intervallati da scene in stile flashback che lo mostrano da ragazzo, rappresentando la sua innocenza e ingenuità mentre cresceva in una situazione familiare difficile e in un contesto socioeconomico che lui e sua madre hanno dovuto imparare ad affrontare insieme.

La vittoria di Mahmood a Sanremo 2019 ha coinciso con un momento politico in cui l'estrema destra in Italia era tornata alla ribalta con l'allora Ministro dell'Interno Matteo Salvini e le sue frequenti esternazioni pubbliche sull'importanza dell'“identità italiana” nell'accezione di ‘bianca, cristiana ed etno-nazionalista’, idee che sono tra i principi fondanti del suo partito, la Lega Nord. In questo contesto, la vittoria di Mahmood al Festival di Sanremo, un evento di alto profilo, ha immediatamente assunto un valore politico. Su Twitter, Salvini ha commentato la vittoria mettendo in discussione il valore del brano e chiedendo ai suoi follower se fosse davvero ‘la migliore canzone italiana’, per poi alludere a una non ben specificata agenda

politica della sinistra che avrebbe sostenuto Mahmood in quanto leader di facciata di un'Italia progressista.

Nonostante faccia spesso riferimento alle sue origini nei suoi brani, Mahmood non manca di ribadire di sentirsi italiano, di chiamarsi Alessandro e di essere nato e cresciuto a Milano, che considera casa sua. L'enfasi posta dall'artista sul suo essere italiano pur rimanendo in contatto con le sue origini è piuttosto frequente tra i giovani di oggi, ed è qualcosa che ho notato spesso a Milano e a NoLo. In linea di massima, i giovani con background eterogenei che crescono a Milano si sentono per lo più sicuri di questi aspetti delle loro identità ed esperienze, non mancando però di riconoscere che il dibattito su identità e cittadinanza è stato e rimane profondamente politicizzato e polarizzato, e non riflette o non rappresenta le loro reali esperienze. Prenderemo ora in considerazione l'esperienza di Dina, una ragazza di 21 anni.

Dina

Figlia maggiore di una famiglia egiziana emigrata in Italia, Dina è arrivata a Milano al 6 anni, ha frequentato lì le scuole e parla fluentemente sia arabo che italiano. È appassionata di musica pop sia egiziana che italiana e capita di sentirla rappare in arabo e in italiano durante le feste in piazza o vari festival, tra cui l'Eid. Dina si sente italiana, dal punto di vista umano e culturale, e le sembra assurdo che qualcuno possa pensare che sia straniera nella città che identifica come casa sua. Allo stesso tempo, però, è legata a vari aspetti della sua 'egizianità': si è sempre sentita vicina alle sue radici, parlando arabo con la mamma e, così facendo, fornendo alla donna una forma di supporto e vicinanza. Rappare in arabo è un modo per 'imparare a conoscere' il retroterra culturale che ha abbracciato e, durante l'adolescenza, è stato anche un modo per affermare la sua unicità. Dina si sente, a tutti gli effetti, italiana ed egiziana, senza bisogno di quantificare in che percentuale – il che, peraltro, risulta in linea con le esperienze dei suoi amici italiani originari di altre regioni e luoghi, come la Sicilia, Napoli e la Puglia, e che, come Dina, non si sentono solo 'italiani' ma, in alcuni casi, anche profondamente siciliani o napoletani.

Dina e Noor

Dina ha manifestato il desiderio di lasciare in futuro l'Italia e, durante la mia etnografia a NoLo, mi è capitato spesso di incontrare giovani che, parlando delle loro aspirazioni, esprimevano lo stesso desiderio². Dina e il suo ragazzo parlano spesso di sposarsi e trasferirsi in Australia per iniziare una nuova vita insieme. Da parte sua, la madre di Dina, Noor (vedasi capitolo 2), ha sempre immaginato un futuro assieme ai suoi figli, ovunque essi andranno, e spera che si prendano cura di lei nei suoi ultimi anni. Il modello di invecchiamento e assistenza, nel contesto urbano e transnazionale di questa famiglia, sembra essere – per Noor, quantomeno – quello di una reciprocità intergenerazionale. Tuttavia, le aspirazioni di Dina, nelle sue attuali intenzioni, mettono in discussione alcune delle aspettative di Noor, che spera che i membri della sua famiglia possano restare fisicamente vicini.

Noor ci tiene a sottolineare che, per lei, i figli sono il futuro – il che ci rimanda in parte ai sacrifici che fanno i genitori, e in parte alla pressione sociale a cui sono sottoposte le nuove generazioni, gravate dal peso di avere successo per il bene della famiglia nel suo insieme. “Lavoro perché voglio dare alla mia famiglia una vita migliore. Conta solo il loro futuro. Stanno crescendo qui da italiani: conoscono la cultura e la lingua meglio di me. È il loro futuro che conta”, spiega Noor. È soprattutto attraverso la salute e la felicità dei figli che Noor definisce se stessa e, in qualche modo, il suo successo; parla della sua vita come di una sorta di ‘ponte generazionale’, da una vita vecchia in Egitto a una vita nuova in Italia, che ha attivamente costruito e coltivato come progetto incentrato sui figli, per stare insieme a loro e goderne ora e a lungo termine. L'impressione è che non parli del suo futuro in termini individuali, ma che ritenga che l'assistenza all'interno della famiglia sia quasi data per scontata, anche se non specifica quando, dove e come si concretizzerà.

Al netto delle specificità delle esperienze di questi giovani, la cosiddetta ‘seconda generazione’ viene tirata in ballo, dal punto di vista ideologico, da ogni parte politica: se, da un lato, possono venire inquadrati come ‘altri’, assieme ai genitori, o considerati una minaccia all’‘italianità’, dall'altra, all'estremo opposto del discorso politico, possono essere visti come la soluzione del futuro alla crisi di identità del Paese, ‘pionieri involontari’ del cambiamento sociale dell'Italia³. Per inquadrare più precisamente il posto occupato da questi giovani nella società italiana contemporanea, si è scelto di partire

da una disamina del concetto di ‘seconda generazione’ per poi tornare alle esperienze di crescita con gli smartphone dei giovani di NoLo.

Seconde generazioni e giovani ‘2G’ a Milano

‘Seconde generazioni’ è il termine con cui si indentificano i ragazzi, nati o cresciuti in Italia, con uno o entrambi i genitori facenti parte della ‘prima generazione’ di immigrati trasferitisi in Italia dagli anni ’80 in avanti da diversi Paesi. Per lo scopo della presente ricerca, la ‘seconda generazione’ viene analizzata come categoria etnografica che va a inserirsi nel contesto di Milano e dell’Italia intera, ma si tratta di un termine utilizzato da governi, legislatori, politici, attivisti e ONG in Italia e in molte parti d’Europa, e che è spesso fonte di dibattito su varie questioni, tra l’‘identità italiana’ e la cittadinanza. Il termine stesso, infatti, risulta ambiguo e racchiude in sé, combinandole, logiche di inclusione ed esclusione⁴; viene utilizzato per indicare sia i giovani nati all’estero che quelli nati in Italia da genitori – uno o entrambi – di altre nazioni, e non tiene conto né delle diverse esperienze e soggettività dei ragazzi, né delle diverse condizioni socio-economiche e di classe dei migranti di prima generazione, nei loro Paesi d’origine e dopo il loro trasferimento in Italia.

Fatima El-Tayeb, analizzando il termine ‘migranti di seconda generazione’ in un libro volto a sviscerare la questione della costruzione degli ‘altri europei’, scrive: “Chiunque venga identificato come Altro, da un punto di vista razziale o religioso, viene necessariamente concettualizzato come migrante, cioè, come un individuo le cui origini sono esterne all’Europa, anche se si tratta di un’origine ormai distante due, tre o più generazioni [...] I figli (e i nipoti) dei migranti di colore, piuttosto che diventare cittadini di prima o seconda generazione, sono considerati migranti di seconda o terza generazione”⁵. E ancora, Bridget Anderson scrive: “Chi perde e chi mantiene la sua condizione di migrante dipende spesso da specifiche modalità nazionali di decodifica e ricodifica della razza”⁶. Differenziazioni di questo tipo riflettono politiche di esclusione che perdurano all’interno della categoria di cittadinanza, nella misura in cui, come evidenziano numerosi studi sulla migrazione, la cittadinanza non garantisce uguaglianza sociale⁷. Siamo davanti, dunque, a un concetto che presenta numerosi problemi, incongruenze e logiche di esclusione – anche queste parte della presente indagine etnografica.

Il termine 'seconda generazione', e la sua abbreviazione '2G', vengono usati e ripresi dai giovani stessi in campagne di sensibilizzazione e attivismo, per sottolineare il razzismo e la discriminazione presenti nella società. Utilizzando termini come '2G', i giovani di tutta Italia sviluppano legami generazionali di solidarietà, esercitano pressioni affinché siano riformate le leggi sulla cittadinanza, e presentano petizioni per invocare maggiore rappresentanza nella politica e nella società italiana. Il termine viene usato anche nel denunciare questi problemi alle istituzioni della società civile e ai responsabili politici⁸ e compare nei nomi di numerose associazioni e ONG in Italia e in Europa^{9,10}.

Un ambito che interessa direttamente la 'seconda generazione' è la legge sulla cittadinanza. Dal punto di vista legale, in Italia, la cittadinanza si basa sullo *ius sanguinis*, che la conferisce ai figli dei cittadini di nazionalità italiana per discendenza¹¹. La legge sullo *ius sanguinis* prevede politiche più restrittive nei confronti dei figli nati in Italia da genitori provenienti da altri Paesi, mentre la cittadinanza italiana può essere concessa direttamente a figli di genitori italiani che vivono all'estero senza che questi abbiano vissuto in Italia¹². L'attuale quadro giuridico si basa sulla Legge 91 del 1992, approvata sulla scia di una crescita relativamente recente dei flussi di immigrati in Italia, dove, dalla fine del XIX secolo, era stata l'emigrazione a essere più significativa. Questa legge stabilisce che i figli nati in Italia da genitori stranieri assumano automaticamente la nazionalità dei loro genitori e possano richiedere la cittadinanza italiana, se si risiede ininterrottamente in Italia, entro un anno dal compimento dei 18 anni. Livia Turco, Ministro della Solidarietà Sociale negli anni '90, ha riconosciuto che il sistema, volto a proteggere la discendenza, manda un messaggio di esclusione verso questi giovani, che dovrebbero poter percepire l'Italia come il proprio Paese¹³.

Il contesto politico che fa da contorno a queste questioni comprende dibattiti continui e di lunga data sull'identità nazionale e su cosa sia o venga percepito come una minaccia per l'italianità¹⁴. Concetti e linguaggi discriminatori fanno parte del contesto in cui i giovani italiani ed europei hanno sviluppato il loro attivismo nel corso degli anni. Milano è sede di diverse organizzazioni e gruppi di giovani della 'seconda generazione'^{15,16}.

Le piattaforme digitali e i social media (Twitter, gruppi Facebook, canali YouTube) giocano un ruolo significativo nella crescita della consapevolezza collettiva tra i giovani della seconda generazione e 'ospitano' i molti giovani che, tra la fine dell'adolescenza e i vent'anni, comunicano le loro esperienze

ed esternano le loro rivendicazioni di appartenenza¹⁷. Gran parte dei gruppi di attivisti di ‘seconda generazione’ ha come obiettivo la riforma della legge sulla cittadinanza per *ius sanguinis* (lett: ‘diritto del sangue’, cioè basato sui legami di sangue), che preclude ai figli degli immigrati di ottenere la cittadinanza anche se sono nati in Italia, e spinge per passare allo *ius soli* (lett. ‘diritto del suolo’, cioè basato sul luogo in cui si nasce). In tutto questo, gli smartphone e i media digitali hanno il loro peso nelle dinamiche quotidiane di creazione e negoziazione dell’identità, della gestione della burocrazia statale e dell’assistenza sanitaria alle prassi legate ai social media.

Chiaramente, non tutti i giovani della ‘seconda generazione’ si occupano pubblicamente o apertamente di attivismo ‘2G’, né si identificano necessariamente con questo concetto. I giovani che ho avuto modo di conoscere a NoLo, provenienti dai background più diversi, riflettono sull’identità e l’appartenenza in molti modi.

Dina cerca di trovare una sua collocazione attraverso quella che potremmo definire ‘mobilità sociale verso l’alto’, grazie alla quale spera di poter, un giorno, sfuggire alle varie etichette identitarie. Ha praticato e rivendicato a lungo la ‘cittadinanza sociale’¹⁸ come attrice sociale sulla scena di NoLo, attraverso la sua partecipazione alla vita del quartiere e il capitale sociale accumulato nel corso della sua vita, dalla scuola al lavoro, dai suoi numerosi hobby alla partecipazione a gruppi di sostegno locali (anche di WhatsApp), e al volontariato come assistente didattica di lingua araba. Dina sperimenta e gestisce la sua vita quotidiana e la sua forte soggettività nel contesto urbano e digitale di Milano, e l’utilizzo che fa dello smartphone riflette, e allo stesso tempo contribuisce a plasmare, il suo ‘essere cittadina’, che si sviluppa in linea con le altre sue pratiche e aspirazioni sociali, a prescindere dalle leggi sulla cittadinanza che hanno formalmente classificato lei e altri come non-cittadini.

Connessioni digitali e identità oltre i confini

Come messo in evidenza nel capitolo 1, fare conoscenza con alcuni degli abitanti e delle comunità di NoLo e del resto della città faceva parte del lavoro sul campo. Così, parlando il persiano, sono entrata in contatto con i membri della comunità hazara. Gli hazara sono un gruppo etnico di lingua hazaragi (un dialetto del persiano vicino al dari) provenienti dall’Hazarajat,

una regione centrale dell'Afghanistan¹⁹. La migrazione afghana si inserisce in una lunga storia di spostamenti in tutta la regione²⁰. A partire dagli anni '60, gli hazara hanno iniziato a emigrare, per motivi di lavoro, verso nazioni come l'Iran e i Paesi del Golfo. In seguito, dopo il colpo di stato del 1978 e l'invasione sovietica dell'Afghanistan del 1979, molti sono fuggiti nei Paesi vicini per ragioni politiche, religiose ed economiche²¹. La violenta persecuzione degli hazara, tutt'ora in corso, e la mancanza di fiducia nel sistema politico ed economico sono le cause principali della fuga verso l'Iran, il Pakistan, l'Australia, gli Stati Uniti, il Regno Unito e, più recentemente, l'Europa²². Dopo l'invasione degli Stati Uniti e la guerra del 2001, e di nuovo dopo il 2010 circa, molti hazara si sono trasferiti in Europa per sfuggire alla violenza e alle persecuzioni dei talebani, e per raggiungere i membri della famiglia che già vivevano lì. Le donne e gli uomini hazara di 20 e 30 anni che vivono oggi in Europa, dunque, fanno parte di una generazione successiva di migranti che hanno lasciato l'Afghanistan. Allo stesso tempo, gli hazara di tutto il mondo si sentono coinvolti nel futuro dell'Afghanistan. Oltre a inviare denaro a familiari e amici, sono impegnati in campagne di sensibilizzazione online, nell'attivismo digitale e nell'imprenditoria, per sostenere e raccogliere fondi per le comunità afghane, compresa quella degli hazara, e per costruire imprese e legami economici tra l'Afghanistan e altri Paesi.

Negli ultimi anni le attività gestite da afghani, tra cui ristoranti, agenzie di viaggio e hotel, sono cresciute molto in Italia²³. Io stessa ho avuto modo di entrare in contatto con la comunità hazara grazie a un ristorante di recente apertura gestito da alcuni amici hazara, che fungeva anche da centro culturale e promuoveva la conoscenza della cultura e delle arti di Afghanistan, Iran, Asia centrale, Medio Oriente e non solo.

Tra gli hazara conosciuti a Milano che risiedono in Italia da circa dieci anni, molti hanno la cittadinanza e parlano fluentemente italiano. In Italia, i temi dell'identità, dell'appartenenza e della partecipazione sociale hazara si legano all'imprenditorialità, oltre che alla fratellanza, e varie forme di solidarietà legate alla giustizia sociale e ai diritti umani sono osservabili nelle reti di tutta la città e in quelle digitali transnazionali online, tra cui molte sono legate agli hazara, a cui si accede spesso dallo smartphone. Il regista indipendente, poeta e attivista Amin Wahidi, figura di spicco della comunità hazara di Milano, ha trattato molti temi importanti legati all'esperienza degli hazara in Italia nel suo cortometraggio del 2017 *Behind Venice Luxury: A*

*Hazara in Italy*²⁴, che racconta la storia di un giovane hazara, Ashraf Barati, arrivato in Italia dieci anni prima come rifugiato in fuga dai talebani. Nel corso del film *Ashraf*, a cui viene concesso l'asilo politico, inizia a svolgere una serie di lavori a Venezia, dall'edilizia al lavoro negli ostelli, e con il passare del tempo, sviluppando una sua rete di conoscenze e lavorando sodo, riesce finalmente ad aprire un fast food, continuando a costruire la sua vita in Italia. Il film, che ha vinto la 24° edizione del premio Città di Venezia ed è stato accolto con favore in tutta Italia, è uno dei primi tentativi di raccontare storie hazara in Italia – progetti che si legano a temi e domande sulla vita dei rifugiati e dei richiedenti asilo in Italia, sul confine tra alterità e integrazione, e sul significato del luogo 'Afghanistan' e della patria tra il popolo hazara. In seguito, nel 2018, un altro film segna un momento importante nella narrazione delle storie hazara in Italia: *Sembra mio figlio*, la storia di due fratelli approdati in Italia dopo essere scappati dalle persecuzioni dei talebani dei primi anni 2000. Il film, scritto e diretto dalla regista siciliana Costanza Quatriglio e interpretato dal poeta, giornalista e attivista per i diritti umani Basir Ahang, affronta la storia, la politica e la violenza delle guerre in Afghanistan e l'esperienza degli hazara in Italia e in Europa.

Assieme agli amici hazara ho analizzato come vengono affrontati, negoziati e riconfigurati elementi quali l'appartenenza e il luogo attraverso cibo, musica, lingua e poesia, e come questi assumano una valenza ulteriore come portali di connessione nei contesti urbani e digitali della Milano odierna. In linea generale e a diversi livelli, i partecipanti hazara sulla trentina – che vivono e lavorano a Milano, ma le cui reti arrivano in ogni parte del mondo, incluso l'Afghanistan – sono risultati piuttosto impegnati dal punto di vista sociale e politico: fanno parte di numerose comunità virtuali transnazionali tramite social media, in particolar modo WhatsApp, Viber, Telegram e Facebook, alcune delle quali sono legate tra loro dall'impegno per il popolo hazara e dalle iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica globale sulla persecuzione di cui sono vittime per mano dei talebani in Afghanistan. Siti come www.hazarapeople.com sono fondamentali per mettere in contatto gli hazara di tutto il mondo²⁵. La politica identitaria è al centro della loro incessante richiesta di giustizia sociale e politica, di diritti umani e uguaglianza in patria. Anche per gli hazara di Milano, come per molti altri in questo volume, gli smartphone sono un elemento chiave della vita quotidiana a Milano, poiché rappresentano lo strumento principale grazie al quale possono mettere in campo il loro attivismo a livello globale. Un partecipante alla

ricerca di etnia hazara ha osservato: “La prima cosa che faccio al mattino è guardare lo smartphone. [...] Quando stai uscendo di casa, è a quello che pensi di più per non dimenticarlo”.

I collegamenti digitali offerti dai social media portano quotidianamente gli individui in prossimità della violenza e della sofferenza, rendendoli co-testimoni, con conseguenze importanti per la salute mentale e il benessere degli individui – conseguenze in cui lo smartphone, in quanto portale verso il mondo, è implicato direttamente. Lo smartphone li assiste in molti settori della vita, dalle app per la navigazione in città ai social media con cui restano in contatto con i familiari che vivono in altri Paesi o sono in viaggio per l'Europa. Lo smartphone, inoltre, fornisce loro spazi per l'istruzione, l'intrattenimento e la comunicazione. Telegram si è rivelata essere una delle app preferite per condividere file e documenti, in virtù dell'ampio spazio di archiviazione; un partecipante alla ricerca, che l'ha utilizzata per condividere articoli, documenti e libri che erano stati tradotti dall'inglese al persiano, l'ha descritta come “la mia biblioteca mobile”. Altri ascoltano su YouTube canzoni e lingue familiari e classici della poesia persiana, come i componimenti di Hafez. La funzione Note dello smartphone ha offerto ad altri un modo comodo per appuntare digitalmente i propri pensieri, in persiano o in italiano, nelle pause al lavoro, al ristorante o mentre sono in autobus o in metro. La poesia è una forma d'arte molto importante tra gli hazara: viene usata per esprimere opinioni politiche, inserirsi nei discorsi socio-politici, condividere esperienze personali e soggettive, pensieri ed emozioni. Molti sono in grado di citare decine e decine di versi di famosi poeti afghani e iraniani, e la poesia è profondamente radicata nella vita, nell'amore e nella politica²⁶.

Trattandosi di una forma culturale di prestigio per gli hazara, in particolare tra i rifugiati che vivono lontano dalla patria, la poesia è una forma privilegiata per trasmettere aspetti dell'esperienza di vita a Milano, dell'essere hazara e italiani allo stesso tempo, e di vivere tra esperienze fisiche e simboliche di sradicamento. In poesie come *Esule vagabondo*, inclusa nella raccolta *Sogni di tregua*, il succitato Basir Ahang scrive che ‘casa’ diventa una sorta di ‘radicamento’, che se da un lato è fisicamente e simbolicamente situato in Afghanistan, dall'altro diventa qualcosa di situato nel movimento e nell'atto di muoversi, per cui “la mia patria non son altro che le mie scarpe”²⁷. L'accento posto sul movimento come condizione esistenziale è esattamente ciò che l'antropologo Alessandro Monsutti ha messo in evidenza nelle sue

ricerche, durate anni, tra le comunità hazara, sottolineando la salienza della parola *âwâra*, termine dari/persiano per ‘vagabondo/i’, presente nelle poesie appena citate²⁸. Sulla scia delle esperienze di migrazione e responsabilità generazionale, i più giovani percepiscono l’invecchiamento come un viaggio verso la maturità mentale e fisica²⁹, che può essere visto come una tappa necessaria del corso della vita, rito di passaggio all’età adulta³⁰. Questo viaggio, combinato con quello più letterale dall’Afghanistan all’Europa, diventa una tappa nelle traiettorie individuali di sviluppo e crescita. I social media e le pratiche legate allo smartphone, la condivisione di informazioni e le forme transnazionali di identificazione e solidarietà collettiva, dunque, costituiscono portali tra mondi e luoghi in movimento.

Conclusioni

Questo capitolo ha voluto illustrare come si possa analizzare il percorso di crescita con gli smartphone nel contesto urbano italiano attraverso i racconti di giovani con retroterra, viaggi e percorsi di vita diversi, e le loro esperienze di crescita ed esordio tra gli adulti; e come gli smartphone e le tecnologie digitali giochino un ruolo cruciale nei loro processi di esplorazione delle identità e dell’appartenenza, della soggettività e della cittadinanza. Abbiamo visto, in questo come in altri capitoli, come individui di età diverse – tanto pensionati quanto ventenni – con background ed esperienze diverse, individualmente o inseriti in famiglie o altri gruppi sociali, si trovino quotidianamente davanti a domande quali “A quale posto appartengo?”, ma anche “Chi dovrei o potrei essere?”. Certo, lo smartphone non fornisce risposte immediate a queste domande, ma in molti casi è comunque presente nel processo di comprensione della vita e dell’amore, della politica e delle identità, a Milano e oltre i confini nazionali attraverso ambiti sociali transnazionali e ambienti digitali.

Abbiamo visto come molti giovani di NoLo e Milano si esprimano su questioni di politica identitaria e cambiamento sociale e si adoperino perché vengano affrontarle. Tanto attraverso l’attivismo digitale, il cinema e la poesia, quanto attraverso i social media e le numerose forme di attivismo di comunità, dai diritti di cittadinanza e l’uguaglianza sociale per le ‘2G’ ai diritti umani, l’uguaglianza e la giustizia sociale e politica, l’online è chiaramente e visibilmente collegato a un coinvolgimento pienamente *onlife*³¹.

Come dimostrano gli esempi presentati in questo capitolo, essere giovani in Italia va ben oltre i dibattiti sulla 'dipendenza da smartphone' o i presunti egoismo e apatia sociale dei giovani. Molti dei discorsi evidenziati nel capitolo 5 si dimostrano del tutto applicabili ai giovani in Italia. La strada di un giovane o di un cittadino a NoLo, a Milano e in Italia, è disseminata di ostacoli legali ed esclusioni istituzionali e sociali, in cui lo smartphone e i social media hanno un ruolo importante.

Le tematiche di identità e appartenenza discusse in questo capitolo sono due diverse sfaccettature della storia multigenerazionale che è l'invecchiamento con gli smartphone, che è poi al centro di questo volume. Andremo a esaminare più dettagliatamente questi aspetti nel prossimo capitolo, il penultimo, che affronterà questioni quali lo scopo della vita e il ruolo della narrazione nella costruzione del significato alla luce dei mutamenti sociali e digitali.

Capitolo 8

Scopo di vita: narrative d'invecchiamento

Introduzione

In questo capitolo la lente si allontanerà dall'obiettivo centrale del libro, le pratiche di vita quotidiana, per inquadrare un'immagine più ampia, osservata attraverso gli schermi degli smartphone, che include il modo in cui le persone parlano delle loro vite – ciò che sono state, ciò che sono e ciò che potrebbero essere – e ancor di più come queste vivono il momento presente, perché le idee e le riflessioni sul presente abbiano un significato così profondo per i partecipanti. Mentre l'invecchiamento procede parallelamente all'età dell'informazione e all'interno di essa, gli individui proseguono lungo il percorso della loro vita e lo 'co-costruiscono' dal punto di vista narrativo. In questo contesto, lo smartphone gioca un ruolo significativo.

Il capitolo 2 ha analizzato l'invecchiamento dal punto di vista delle sue definizioni istituzionali e delle sue classificazioni, soffermandosi su come è definito in Italia soprattutto in termini politici, e nei successivi ci siamo soffermati sul modo in cui gli individui si muovono all'interno di tali classificazioni e strutture attraverso le loro pratiche quotidiane, gli hobby e l'assistenza sanitaria, e attraverso forme creative di auto-espressione. Questo capitolo, invece, si concentrerà sulle *narrazioni* dell'invecchiamento in relazione ai sé in *movimento* e alle vite che si dipanano con il mutare, nel tempo e nello spazio, dei contesti di valore, e sul ruolo centrale che gioca lo smartphone nel raccontare il sé attraverso forme digitali e visive di espressione e comunicazione, nonché sui più ampi processi di *movimentazione* del sé che avvengono durante la vita tramite l'apprendimento, la formazione e i percorsi personali di consapevolezza.

Il movimento e la mobilità sono due ambiti in cui numerosi partecipanti alla ricerca sperimentano e articolano il significato e il valore della vita, in linea con il fatto che, come osservato nel capitolo 1, molti di loro hanno affrontato, nel corso del tempo, l'esperienza del trasferimento a Milano o in altri luoghi d'Italia. La mia ricerca mette in evidenza e sostiene l'idea che i

movimenti, siano essi fisici o metaforici, possono far parte della ricerca della dignità e dell'autonomia umana¹; molte delle persone che ho conosciuto a Milano si sono spostate per poter *vivere*: per citare il poeta portoghese Fernando Pessoa, “ciò che si muove, vive”². E lo smartphone, vedremo, serve da strumento di mediazione per affrontare alcuni di questi movimenti, con le incertezze e le ambivalenze che li accompagnano, giocando un ruolo cruciale nel coltivare aspetti individuali del sé in movimento³.

Nel riflettere sulla vita assieme ad amici e partecipanti alla ricerca durante i 16 mesi della mia etnografia, un tema si è rivelato particolarmente importante come caratteristico del corso della vita: la ‘consapevolezza’. È da questo che partirà il capitolo. Molti anziani, durante conversazioni informali o interviste formali, hanno utilizzato il verbo ‘svegliarsi’ per cercare di descrivere l’esperienza di crescita all’interno delle loro forme di educazione personali, o più collettive, riguardo la vita e loro stessi. Gli esempi a seguire mostreranno un concetto ‘parrocchiale’ di consapevolezza, legato a esperienze quali la claustrofobia e le varie costrizioni derivanti dall’essere cresciuti in un ambiente rigidamente cattolico e conservatore. In questi casi, le persone associano la crescita a un graduale ‘farsi largo nell’oscurità’ per poter riconoscere e sfruttare l’istruzione adulta e gli ambiti della conoscenza e dell’informazione, che percepiscono come ciò che le ha condotte verso una sorta di ‘luce’. Ma perché è proprio la consapevolezza a emergere come narrazione dominante? Perché ora? L’attuale era digitale, com’è ovvio, gioca un ruolo molto importante nell’alimentare la curiosità individuale e i paragoni – con altre persone e contesti, altri modi di fare le cose, di essere e di vivere – che si collegano a percorsi biografici di sviluppo e cambiamento, desideri e movimenti. Lo smartphone, come visto, può essere uno strumento per esplorare le possibilità di ‘illuminazione’ degli anziani, che imparano cose nuove, intraprendono hobby, si uniscono a cori, riscoprono vecchie canzoni della loro infanzia e si stupiscono di poter scoprire i nomi di fiori o piante in pochi secondi tramite un’app. Per prima cosa, andremo a vedere in che contesto e per quali ragioni i partecipanti alla ricerca sessantenni e settantenni hanno iniziato a coltivare la loro curiosità, il desiderio di imparare, di ‘muoversi’ in una forma o nell’altra, anche per quanto riguarda determinati modi di essere, pensare o agire, e, in seguito, analizzeremo il perché dell’importanza dello smartphone in questo processo.

Consapevolezza e risveglio

Numerosi partecipanti tra i 40 e i 70 anni hanno parlato di un processo di 'risveglio' da aspetti della loro infanzia trascorsa in ambienti conservatori, o da particolari dogmi tradizionali o religiosi, pressioni sociali e tabù, mentre altri hanno raccontato di fughe da abusi, violenze e guerre. E sebbene i processi attraverso cui queste persone hanno raggiunto diverse forme e gradi di consapevolezza – grazie all'istruzione, ai viaggi, al lavoro – precedano le tecnologie digitali, le loro esperienze di invecchiamento con gli smartphone oggi sono disseminate di opportunità per riconfigurare il sé in relazione alle informazioni, a se stessi e agli altri. Le nozioni di risveglio e consapevolezza, sia della società che del sé, e di trasformazione e illuminazione, hanno origini, storie e iterazioni multiple nelle culture e nei contesti di tutto il mondo. Oggigiorno, nei movimenti e nelle forme di attivismo per la giustizia sociale in tutto il mondo, la consapevolezza continua a essere legata all'attenzione verso la discriminazione razziale o sociale, l'ingiustizia e la disuguaglianza. In Italia, nel corso del XX secolo, la consapevolezza ha preso una propria traiettoria storica e sociale, di cui ho potuto saggiare i confini attraverso le storie di vita e le narrazioni dei partecipanti alla ricerca.

Gli individui sui 60, 70 e 80 anni si sono dovuti confrontare con una serie di fenomeni sociali e storici significativi, tra cui l'eredità del fascismo, la migrazione interna del dopoguerra, lo sviluppo urbanistico che ha fatto da sfondo a quello sociale ed economico di Milano durante il 'miracolo italiano' degli anni '50 e '60, la Teologia della Liberazione emersa all'interno della Chiesa cattolica (di cui discuteremo più avanti in questo capitolo), e l'impatto del femminismo italiano negli anni '70, e la crescita dell'immigrazione internazionale a partire dagli anni '80. A partire dagli anni '90, la congiunzione di capitalismo e neoliberalismo e il rapido sviluppo della società dell'informazione o 'età dell'informazione'⁴ hanno spianato la strada a una nuova era digitale nella Milano del XXI secolo, come testimonia lo sviluppo della città come smart city. Parallelamente, sono attivi in città, e nel quartiere di NoLo in particolare, numerosi movimenti ambientalisti, antifascisti e antirazzisti.

Questi sviluppi hanno inevitabilmente influito sulle vite delle persone, sulle loro esperienze sociali e sui loro atteggiamenti verso la vita, se stessi e gli altri, come testimoniano molti casi di studio presi in esame in questo volume. Dunque, cosa intendono queste persone quando parlano di 'prendere

consapevolezza? O di aver raggiunto una *loro* consapevolezza? Iniziamo con Ugo.

Ugo

Ingegnere meccanico in pensione, Ugo ha 77 anni e vive con la moglie Isabella, ex insegnante di 70 anni, in un vecchio palazzo. Proveniente da una famiglia numerosa, è cresciuto in un quartiere operaio della periferia di Milano durante il boom economico del dopoguerra e sostiene che la cosa più bella di questi anni fosse il fondamento sociale del vivere una 'vita semplice', basata sulle sue idee di moralità legate a un'educazione cristiana, che sono state compromesse dalla rapidità e dalle pressioni della vita moderna⁵. A quei tempi, la casa e la famiglia erano il centro della sua vita e di quella di molti altri – tempi a cui ora guarda con una certa nostalgia:

Eravamo cinque figli. Non c'era neanche spazio per tutti, ma ce la cavavamo. Ogni sera noi – i miei fratelli, le mie sorelle, io e i miei genitori – ci sedevamo a tavola per mangiare qualsiasi cosa avremmo mangiato quel giorno ed era perfetto. Per certi versi, completo. O, almeno, noi ci sentivamo completi.

Le esperienze di vita familiare di Ugo e la nostalgia per la sua sicurezza e sacralità si collegano alla sua attuale vita di settantenne che sperimenta l'ambivalenza di invecchiare in città, lontano dai suoi figli che vivono in un'altra città e in un altro Stato, mentre si dispera per la diffusione travolgente del populismo in Italia e in Europa, che ritiene corrosivo per la società e la politica.

Centrale nella concezione di bontà morale sposata da Ugo e Isabella è la propensione alla curiosità e all'educazione, a cui entrambi danno grande valore. I loro scaffali sono disseminati di enciclopedie di vario tipo, riviste sulla natura e pile di libri, soprattutto romanzi storici, in continuità con ciò che è stata l'infanzia di Ugo, in cui la curiosità e la conoscenza avevano un ruolo fondamentale. Ugo ricorda una sorta di gioco che era solito fare con suo padre Umberto quando era bambino, negli anni '50. Ogni sera, dopo il lavoro, suo padre, esausto e affamato dopo aver lavorato tutto il giorno in una fabbrica alla periferia della città, si sedeva in poltrona con Ugo che incombeva su di lui in cerca di attenzioni, informazioni, partecipazione. A quel punto, Umberto indicava un passaggio del giornale che leggeva rego-

larmente e gli chiedeva: “Dimmi, figliolo, che significa questa parola?”. Ugo passava le ore successive a chiamare i vicini di casa e i compagni di scuola, o magari a cercare un dizionario o un’enciclopedia, per scoprire il significato di certe frasi, parole straniere o termini complicati, e quando lo scopriva, si sentiva euforico, come se fosse arrivato un po’ più vicino a scoprire la “fonte del sapere umano” o un “tesoro nascosto”, un sentimento condiviso in silenzio da Umberto. Ugo ha poi portato avanti questa routine che lo legava affettivamente a suo padre e, nel corso della sua vita lavorativa, dopo cena, mentre si rilassava davanti alla televisione, era solito prendere una matita e un bloc notes che teneva sul tavolino del salotto, appuntarsi parole o frasi che aveva sentito quel giorno in TV o alla radio, e poi cercarle nel dizionario, in un’enciclopedia cartacea, o nell’enciclopedia su CD-ROM sul PC che aveva comprato con Isabella.

Nell’utilizzo che Ugo fa oggi della smartphone si può rintracciare una versione attuale di questo ‘gioco di informazioni’. Grazie alla portata apparentemente illimitata del suo Wi-Fi di casa, trascorre ore a navigare in rete. Alcuni considerano lo smartphone e internet responsabili del deterioramento di abilità tradizionali che prevedevano pazienza, impegno e senso di ricompensa, come ad esempio la capacità di memorizzare e recuperare informazioni su strade e percorsi urbani, di cui facciamo sempre più a meno in virtù del ricorso a Google Maps. Ugo, tuttavia, ha abbracciato con gioia il digitale perché ritiene che abbia potenziato la sua esperienza di ricerca e apprendimento in modi che suo padre non avrebbe mai potuto immaginare e di cui, secondo Ugo, sarebbe stato altrettanto entusiasta. Per questa ragione, l’app Wikipedia è diventata una delle sue preferite e, ogni volta che la apre, sente una sorta di scossa e un senso di vicinanza con suo padre⁶.

Ugo parla della sua voglia di informarsi e apprendere come di qualcosa che ha sviluppato nel corso del tempo, grazie al lavoro, alla lettura e alle sue esperienze di vita in generale, e che è poi entrata a far parte del suo carattere: “Sono molto curioso”, confessa. Al contempo, una spiegazione che ha radici più profonde potrebbe essere quella legata a ciò che lui stesso descrive come la “sonnolenta cecità” dei membri della sua generazione, che peccavano di curiosità e tendevano a non sfruttare le nuove informazioni, la conoscenza, il cambiamento. Umberto era cattolico e – mi spiega Ugo – “curioso e critico”, mentre sua madre Maria era più socialmente conservatrice e rigida nelle sue pratiche religiose a casa e nel quotidiano. Piuttosto presto, nei primi anni della sua adolescenza, Ugo dice di essersi ‘svegliato’:

Partecipavo [alle occasioni religiose], certo, ma proprio non riuscivo a seguire la religione come facevano i miei genitori, soprattutto mia madre. Lo faceva ciecamente, e non avrei mai potuto capirlo. Volevo liberarmene, come tanti di noi.

Come molti altri partecipanti alla ricerca, Ugo pone l'accento su una più ampia concezione morale di 'bontà' legata a una serie di nozioni relative al vivere una vita etica che è sì radicata nella cristianità, ma non a una pratica religiosa di tipo dottrinale. Ugo descrive un tipo di consapevolezza che ha sviluppato negli anni attraverso i libri, le letture e ora internet, e che ha per lui un grande valore: "Siamo qui, la vita è un cerchio, moriamo – come tutti gli animali", dice con acuta schiettezza. L'età dell'informazione è un viaggio umano e personale, per lui, radicato in altre forme di 'tecnologie' dell'informazione, quali libri ed enciclopedie, TV e CD-ROM. Oggi, tuttavia, gli smartphone aggiungono una dimensione ulteriore alla sua vita e gettano luce sul significato che ne aveva ricavato negli anni '70: la sua esperienza di invecchiamento con gli smartphone mette in evidenza ciò che sente di aver perso all'epoca e che ora può inquadrare meglio, essendosi 'svegliato'. Aver abbracciato il cambiamento tecnologico e sociale, dunque, gli garantisce maggiore accesso alle opportunità di apprendimento e crescita personale in età avanzata.

Augustina, un'altra partecipante, descrive un processo simile di ricerca di modi alternativi per imparare e 'fare le cose'.

Augustina

Augustina è una donna sui 75, figlia unica di una famiglia modesta. Il padre lavorava in un'industria tessile nella periferia della città e la madre faceva qualche lavoro sporadico come sarta. Augustina descrive la sua crescita come un processo di maturazione che ha raggiunto, com'è stato per Ugo, grazie all'istruzione e all'apprendimento, e soprattutto attraverso la lettura.

Ero figlia unica nel difficile periodo del dopoguerra. Cercavano tutti di far funzionare le cose, di migliorare la propria situazione, in un modo o nell'altro. I miei lavoravano entrambi tutto il giorno e io dovevo badare a me stessa. Non sono andata a scuola fino a parecchio più tardi. Me ne stavo sola a casa tutto il giorno, non ero una bambina molto socievole. E poi i bambini sanno

essere molto crudeli! Mi hanno salvato i libri. Leggevo qualsiasi cosa trovassi. Mi ha aiutato a crescere. In un certo senso, mi ha salvato.

Ugo e Augustina non sono gli unici a sottolineare com'è stato crescere negli anni '50 in Italia in una famiglia conservatrice e religiosa, con una quasi totale mancanza di comunicazione e informazioni su molti aspetti della vita, dall'adolescenza alle mestruazioni, ai rapporti sessuali (vedasi capitolo 6). Come afferma lei stessa, con grande schiettezza: "Tutto era tabù! Tutto, tutto tabù!". Non mancavano i rimproveri nella sua infanzia. Ricorda che in casa non erano ammessi specchi, perché considerati un simbolo di vanità. E anche quando parla del resto della sua vita, torna spesso a queste esperienze legate alla prima infanzia, e in particolare alla mancanza di comunicazione in famiglia.

Umberta

Umberta, anche lei sulla settantina, ha due figli ormai adulti. È sempre stata e continua a essere una donna fortemente indipendente e, allo stesso tempo, devota alla famiglia; non in modo "romantico" e sentimentale – come dice lei – ma piuttosto "pratico". Questa praticità era una caratteristica della sua infanzia: i genitori non erano soliti esprimere apertamente le loro emozioni in famiglia, né prodigarsi in plateali dimostrazioni di affetto, e oggi Umberta non si allinea ai tipici costrutti normativi legati al femminile e all'espressività emotiva. Tuttavia, le pratiche comunicative digitali di Umberta sono disseminate di elementi visivi, tra cui molte emoji e meme per esprimere emozioni, amicizia e affetto; le chat di WhatsApp sembrano fornirle uno spazio in cui poter esprimere tangibilità, calore e sociabilità, anche tramite queste forme visive – emoji e meme – con cui sembra trovarsi particolarmente a suo agio, come se il mezzo digitale-visuale le garantisse un modo 'sicuro' di esprimere le sue emozioni, trovando un 'equilibrio' tra la prossimità e la distanza, tra il troppo e il troppo poco. Attraverso queste pratiche, trascende in parte l'immagine che lei stessa ha di sé.

Le esperienze di Ugo, Augustina e Umberta, come quelle di altri partecipanti, dimostrano l'importanza che ha avuto il raggiungimento della consapevolezza nelle loro vite e in quelle di altri della loro generazione – una generazione cresciuta nel dopoguerra durante il boom economico, nel Nord

Italia e in altre parti del mondo, che ha fatto esperienza di famiglie unite, vite di paese e contesti di intensa sociabilità e religiosità, e che ha poi lasciato questi contesti e si è trasferita in città, acquisendo autonomia e sperimentando nuovi stili di vita. Le esperienze generazionali di Ugo e Augustina rivelano qualcosa di più profondo sul ruolo del cattolicesimo in Italia, che oggi sta cambiando, e sulla centralità di Milano e della Lombardia nel campo del welfare (vedasi capitoli 3 e 6).

In Italia, sede del Vaticano e del papato, il cattolicesimo romano è profondamente radicato nel tessuto sociale. Nel suo libro *Il cuore oscuro dell'Italia* (The Dark Heart of Italy, 2003), il giornalista inglese Tobias Jones descrive una forte penetrazione del cattolicesimo nell'italianità: "Il cattolicesimo è l'Italia, e viceversa. Anche per un non credente, essere italiano implica assorbire le convenzioni e la moralità del cattolicesimo romano"⁷. Scrivendo nel 2003, Jones mette in evidenza la distinzione tra cattolico e cristiano, con un' enfasi molto maggiore sul primo nel linguaggio e nella società italiana: "In Italia, difficilmente senti dire 'cristiano' o 'cristianesimo'. Queste parole sono state quasi completamente sostituite da 'cattolico' e 'cattolicesimo'. Le persone non parlano dei 'Comandamenti cristiani', ma dei 'Comandamenti cattolici' "⁸.

Nonostante il profondo radicamento del cattolicesimo nella società e nella cultura italiana, la mia etnografia ha rivelato atteggiamenti e posizioni in evoluzione che in molti casi riflettono una visione morale legata al cristianesimo. Alcuni partecipanti, pur essendo cattolici praticanti, ci tengono a definirsi "cristiani". Come Giuliana, una pensionata vicina ai 70, sposata e con tre figli adulti, che va regolarmente in chiesa ogni domenica e ci tiene a parlare della sua posizione rispetto alla fede: "Sono cristiana, credo nei principi cristiani e cerco di vivere rispettandoli". In modo simile, per Gianluca, che ha 62 anni, 'essere cristiano' si lega a una determinata espressione di valori sociali virtuosi, mentre la Chiesa è uno spazio sociale in cui si muove e che apprezza fin da bambino⁹. Quello che hanno in comune questi partecipanti è o un allontanamento da un'associazione più diretta con l'istituzione Chiesa nel complesso, incluso il suo conservatorismo, la sua dottrina, i suoi dogmi, gli scandali e gli abusi, o un allontanamento da forme più tradizionali di fede – una fede che può venire espressa su basi con cui si sentono a loro agio e secondo le quali ambiscono a vivere la loro vita, partendo dagli insegnamenti morali ed etici della Chiesa.

In questo breve video-ritratto girato con un amico a NoLo (Fig. 8.1), possiamo vedere un altro tema significativo nelle traiettorie di vita: la città

di Milano e il modo in cui le opportunità sociali ed economiche offerte dalla città sono diventate importanti per queste persone durante le loro vite.



Figura 8.1 Video: *Short film portrait 2*.
Disponibile al link: <http://bit.ly/filmportrait2>.

Fino a questo momento, il capitolo ha analizzato il modo in cui i partecipanti si sono ‘mossi’ nel corso del tempo: verso Milano o verso l’Italia, o, più metaforicamente, attraverso l’istruzione e la consapevolezza. Nella prossima parte, invece, analizzeremo questi tipi di mobilità come percorsi di vita che hanno riguardato spostamenti transnazionali, e anche in questo caso ci soffermeremo sul ruolo che hanno le opportunità e gli assetti morali intrinseci allo smartphone e modellati da esso nel percorso di invecchiamento.

Mobilità transnazionale e benessere

La storia di Kemala rivela come aspetti dell’educazione e del retroterra culturale interagiscano con i percorsi personali e le aspirazioni nel conferire significato alla vita di ognuno nel tempo e nello spazio¹⁰. Kemala è nata e cresciuta nel sud est asiatico, è in Italia da una decina d’anni ed è sposata con dei figli piccoli. Viene da una piccola isola, è cresciuta in una famiglia numerosa di umili origini ed è andata all’università nel suo Paese; in seguito, ha ottenuto un lavoro nel campo del marketing e ha lavorato per cinque anni in altri Paesi del sud est asiatico. Ho appreso la sua storia, e come viene

narrato il percorso della sua vita, nel corso del tempo, attraverso il modo in cui parla di sé e dei suoi figli oggi.

Kemala è molto legata alla sua educazione e al suo background culturale, e in particolare alla madre, che ha una settantina d'anni e gestisce ancora la piccola attività che ha fondato 40 anni fa nel paese in cui vive. Parlando della sua vita nella mezza età e dei valori che ha acquisito nel corso del tempo, Kemala dice: “Mia madre e ciò che mi ha insegnato sulla vita e sul lavorare sodo, i miei figli e la speranza di poterli aiutare ad avere una bella vita, i pensieri di ognuno... queste cose dovrebbero essere fluide, come un fiume, con acqua sempre fresca e mai stagnante”.

Le pratiche di accudimento e assistenza di Kemala sono multidirezionali e si dipanano in contesti sia offline che online¹¹, fisicamente e digitalmente attraverso Milano, ma anche negli spazi virtuali della sua famiglia e dei suoi amici sparsi per il mondo¹². Ha una vita molto piena, si divide tra l'accudimento dei figli, le routine settimanali e vari lavori, alcuni pagati e altri volontari nei gruppi comunitari. Ogni tanto è tornata nel suo Paese d'origine insieme alla famiglia, ma non è nelle condizioni di poterlo fare spesso e così ricorre al contatto sociale e all'assistenza transnazionale 'a distanza'¹³, e il modo in cui lo fa le permette di mantenere un equilibrio tra i vari Paesi e gruppi socio-culturali¹⁴. È attenta ai tempi e ai modi in cui partecipa ai gruppi WhatsApp di famiglia, rispondendo a quello transnazionale, che conta circa 30 persone, solo nelle occasioni importanti, come compleanni o ricorrenze religiose. Tuttavia, essendo fisicamente distante, sapere che quel gruppo esiste e che “ci sono tutti” le dà conforto. La frequenza con cui chiama è modulata dal suo desiderio di mantenere un quantum di distanza sociale, evitando di indugiare eccessivamente nella socialità online, ma abbastanza da colmare la distanza fisica e sociale con il resto della sua famiglia¹⁵. La capacità socio-tecnologica dello smartphone di favorire la ‘vicinanza a distanza’¹⁶ le permette di mettere in pratica forme di assistenza a distanza¹⁷ e, allo stesso tempo, di mantenere il proprio “equilibrio”.

Kemala è felice della vita che ha costruito e in cui sta facendo crescere i figli, ma al contempo, come altri partecipanti alla ricerca che vivono fisicamente lontani dai membri anziani della famiglia, i sentimenti che prova verso questa distanza non la abbandonano mai e, ogni giorno, continua a modellare la sua vita di madre quarantenne nell'intersezione della sua prossimità emotiva – ma distanza fisica – ai parenti e al suo Paese natale, e la determinazione a garantire la migliore vita possibile ai suoi figli, che sono

nati a Milano e stanno crescendo nel quartiere. Lo smartphone è un mediatore fondamentale di questi diversi attaccamenti a luoghi e persone, e uno strumento importante per poter mettere in campo delle forme di 'assistenza che trascende la distanza'¹⁸.

Il caso di Azad, un uomo di etnia hazara dell'Afghanistan, getta ulteriore luce sui temi dell'educazione, della consapevolezza e dell'apprendimento attraverso il percorso letterale e metaforico della vita. Azad è arrivato in Italia più di dieci anni fa dopo essere fuggito dai talebani e aver attraversato l'Europa, e ora ha la cittadinanza italiana. Attualmente, la moglie e i figli vivono in un'altra nazione europea, ma la famiglia si vede ogni volta che può. Azad ha studiato l'italiano con estremo rigore e parla molto bene. Nel corso degli anni, ha fatto moltissimi lavori diversi, sviluppando network sociali ed economici.

Lo smartphone è un compagno di vita quotidiana in Italia e una sorta di portale di connessione con il cibo e la lingua, con la famiglia, con aspetti della cultura hazara e con la sua personale biografia. Attraverso i social media, Azad partecipa a numerosi gruppi che riflettono i suoi vari 'mondi della vita'¹⁹, legati a una serie di gruppi transnazionali di famiglia o relativi alla cultura hazara, di dimensioni diverse, su Viber, Telegram e WhatsApp. Il gruppo di famiglia, che conta oltre 35 persone, è stato creato per mandare saluti, auguri in occasioni speciali quali l'Eid, e meme di ogni tipo: umoristici, legati alla salute, o alla moralità, o ai cambi di stagione. Poiché i membri più stretti della sua famiglia vivono in Paesi diversi, Azad si sente al contempo sia insieme a loro che lontano da loro, e così, come quella di molte delle persone che ho conosciuto, la sua vita appare frammentata dal punto di vista sociale, economico e linguistico. Il cibo, la poesia e la musica ai quali accede via YouTube, e la musicalità della lingua persiana, che sente raramente in Italia, sono fonte di conforto ed elementi a cui si affida per restare connesso con la sua cultura d'origine. Inoltre, Azad ama passare il tempo libero su YouTube a guardare documentari scientifici e video sulla natura, video sul popolo hazara, e documentari storici e antropologici sulla vita e le esperienze umane nel mondo.

Azad sottolinea più volte che l'istruzione è un aspetto centrale della vita, un qualcosa a cui aspirare, ed è per questo che ritiene importantissimo favorire e sostenere l'istruzione dei giovani hazara in Afghanistan. Azad continua dicendo che gli hazara sono famosi sia in Patria che all'estero per essere dei grandi lavoratori, seri e perseveranti²⁰. Molti hazara sparsi per il mondo sono determinati a sensibilizzare e sostenere il popolo hazara in Afghanistan e in

altri Paesi²¹ attraverso varie forme di attivismo, campagne transnazionali sui social media, raccolte fondi e rimesse²². Inoltre, come per Ugo, Augustina e Kemala, l'educazione per Azad comporta un viaggio di illuminazione personale, di risveglio, un "avere gli occhi aperti sulla vita", come lo definisce lui stesso; poi, approfondendo questo concetto, continua: "Una vita morta è non aprire gli occhi". La metafora utilizzata da Azad mette direttamente in relazione l'aver gli occhi aperti o chiusi alla differenza tra essere vivi o morti, in senso socio-etico. Le sue esperienze di vita (*zendegi*) e benessere (*khoshbakhti*) sono profondamente intrecciate con la sua storia, la formazione in Afghanistan e il viaggio attraverso l'Europa²³.

L'enfasi sul corso della vita ci riporta così al tema centrale di questo capitolo, e cioè l'esperienza dell'età e dell'invecchiamento come racconto. L'età, tra gli hazara, è costruita socialmente in vari modi. Gli anziani sono rispettati e onorati, in particolare dai giovani, e una caratteristica significativa dello status di anziano è il ruolo di custode di storie, poesie e saggezza, soprattutto del passato, quando le testimonianze scritte erano poche. L'età è definita in termini sociali attraverso le nozioni di maturità (mentale e fisica) e di capacità in età adulta (*bâlâ-ye sin*). Questa costruzione sociale dell'età è anche legata al fatto che, in un contesto politico e burocratico precario e mutevole come quello dell'Afghanistan, raramente si rilasciano certificati di nascita ufficiali, e andare a registrare una nascita può essere complicato^{24, 25}. Azad pensa raramente alla sua età come tale:

Non è che io pensi: "Quando avrò 50 anni, voglio fare questo o quello". Invece osservo – spesso guardandomi allo specchio! – che sono arrivato a una certa età. E farò lo stesso a prescindere da quanto a lungo io viva. La vita è un percorso lungo cui raggiungiamo diversi momenti, ma dovremmo sempre cercare di renderci utili, per la nostra famiglia, per il nostro popolo, per gli altri. Se sono nato in questo mondo, così devo crescere, e così devo invecchiare, a Dio piacendo. Dovrei essere felice se fossi più vecchio, perché vorrebbe dire che sono vivo! Non penso granché a cosa succederà domani. È meglio non farlo!

Secondo Azad, che si esprime in italiano e in persiano, l'età è un simbolo di vita vissuta, misurata in senso sociale ed etico attraverso l'essere utili per la sua famiglia, per il popolo hazara e per gli altri in generale. L'età, dal suo punto di vista, si lega alle idee di maturità e responsabilità che si legano alla mobilità e alla mascolinità. I giovani uomini, chiarisce, devono lasciare casa

per poter intraprendere attività mature come la ricerca di un lavoro e di un reddito per sostenere la propria famiglia.

Nella loro ricerca sulle nozioni di benessere, età adulta e futuro tra i giovani afghani in Europa, Khadija Abbasi e Alessandro Monsutti suggeriscono che “la migrazione in Europa viene concepita come una scuola di vita in cui [...] i giovani adulti che si trasferiscono in Europa hanno la doppia missione di dimostrare il loro valore individuale e spianare la strada verso un futuro migliore per la loro comunità”²⁶. Spesso il vissuto di questi giovani, che sperimentano rigidi regimi di frontiera, politiche di immigrazione e discriminazione, è molto distante dalle immagini dell’Europa che condividono con le famiglie attraverso i social media come segno di una ‘migrazione di successo’²⁷.

C’è un altro aspetto dell’*always-on-ness* dello smartphone e della sua capacità di avvicinare luoghi ed eventi alle persone in tempo reale. I partecipanti hazara incontrati a Milano sono in contatto con la famiglia e gli amici in Afghanistan e spesso sono testimoni, attraverso gli smartphone e i social media, della violenza dilagante nel Paese. La frequente connessione digitale a tali eventi e a molteplici istanze di violenza e sofferenza può avere varie conseguenze psicologiche per la loro salute mentale e il loro benessere - tra cui il disturbo post-traumatico da stress – tipiche delle esperienze delle persone che vivono con lo smartphone in contesti di violenza e persecuzione continua. Questi casi riflettono i sistemi sociopolitici e i quadri spaziali e temporali compositi in cui lo smartphone si trova immerso.

Nel complesso intreccio di legami, separazioni e spostamenti descritto nel capitolo, lo smartphone può rappresentare una sorta di ‘casa trasportabile’, come l’abbiamo definita nel volume collettivo del progetto ASSA *Lo smartphone globale*. È al contempo una ‘casa’ e un ‘portale trasportabile’ attraverso cui sperimentare molteplici mondi in movimento, che a livello individuale può fornire conforto e un senso di continuità e connessione tra le separazioni e gli sradicamenti della vita. Lo smartphone come ‘casa trasportabile’ può anche essere uno spazio collettivo di sensibilizzazione rispetto a una determinata causa attraverso campagne di solidarietà transnazionali, come dimostrato dall’attivismo globale online degli utenti hazara volto alla ricostruzione della loro ‘casa’ in Afghanistan. Molti gruppi hazara sui social media sono considerati dei veri e propri spazi collettivi per sviluppare un progetto politico volto a ottenere giustizia e uguaglianza sociale e politica per il popolo hazara nella propria patria.

Crisi e contraddizione

Una caratteristica chiave del ruolo che hanno gli smartphone nella vita di ognuno è il modo in cui, attraverso le opportunità socio-tecnologiche che offrono in relazione ai rapporti, all'informazione e alla connettività, si possono sperimentare e riconoscere le contraddizioni della vita, per poi affrontarle efficacemente. L'antropologo Jarrett Zigon utilizza il termine 'assemblaggi morali' per descrivere molte delle condizioni contraddittorie in cui gli esseri umani vivono le loro vite²⁸. I concetti normativi sul significato di una 'vita buona', sostiene Zigon, entrano spesso in conflitto tra loro e con le pratiche di vita degli individui. A NoLo, i quadri morali, le nozioni etiche e i sistemi di credenze, provenienti da fonti diverse, si sovrappongono e modellano la vita e le esperienze quotidiane – e il modo in cui la vita viene resa significativa – attraverso la narrazione e la pratica. Nei casi di studio presentati in precedenza in questo capitolo, ad esempio, abbiamo discusso del ruolo della religione e della moralità nella vita degli individui; ma che dire delle tematiche della contraddizione e della crisi come parte del corso della vita e delle esperienze di invecchiamento?²⁹

Tra le varie contraddizioni e crisi della vita, lo smartphone diventa un *qualcosa* e un *luogo* in cui le persone possono andare e risiedere, soprattutto nella mezza età, quando le complessità della vita sono state ormai contenute e probabilmente affrontate, se non risolte del tutto.

Il caso di una coppia di partecipanti ci offre un esempio lampante di contraddizione della mezza età in un contesto familiare. Gloria lavora a tempo pieno ed è sposata; è molto credente, cattolica praticante e va a Messa ogni domenica. È cresciuta amando la lettura e i suoi genitori hanno sempre dato molto valore all'istruzione e all'importanza di informarsi sulla politica, sulla società e sul mondo. Nel corso degli anni, Gloria e suo marito hanno dovuto affrontare pressioni di natura socio-economica e tensioni relative alle loro religioni, che sono diverse, e queste questioni, insieme al lavoro e alle responsabilità assistenziali, non sono stati facili da gestire. Nei periodi particolarmente duri, Gloria si è spesso confidata con il suo parroco, che conosce da molti anni e considera un amico di famiglia, che anche il marito ha imparato a conoscere nel corso del tempo. Gloria trova molta forza nella sua fede religiosa, ma anche nella fede che nutre verso il prossimo. Di tanto in tanto le capita di soffrire di attacchi d'ansia e mi spiega che alcuni aspetti della sua vita non corrispondono all'idea che aveva da giovane su come sarebbe stato il suo percorso di vita.

Quando il marito ha accettato un lavoro in un altro Paese, ha dato a Gloria il suo primo smartphone. Ora è un compagno di vita costante per lei, presente a tavola durante la cena, sul suo comodino di notte e sulla scrivania durante la giornata di lavoro. Oltre a essere il contenitore di un universo sociale più ampio, lo smartphone rappresenta la presenza del marito durante la sua assenza fisica, non solo perché permette ai due di comunicare, ma anche come regalo che lui le ha fatto come simbolo del loro restare connessi. Tra le foto che ama scattare e condividere ci sono quelle del marito in località turistiche dell'Italia, o del weekend fuoriporta che hanno passato insieme. Le immagini riflettono sia la presenza che l'assenza, sentimenti che lo smartphone stesso cattura e di cui diventa una sorta di deposito. Nel corso della vita di questa coppia e di molte altre, lo smartphone come contenitore di universi sociali, inclusi quelli affettivi, familiari e amicali, diventa un 'compagno costante' di vita quotidiana.

Lo smartphone occupa una posizione importante nel processo di comprensione e gestione dei grovigli etici e morali di cui la vita è costellata. Per quanto non fornisca soluzioni o risoluzioni morali semplici alle complessità e agli enigmi talvolta crudeli della vita – tra cui, ad esempio, come poter stare insieme e percepire un reddito in una coppia fisicamente separata, o come bilanciare gli aspetti della fede religiosa, dell'amore e delle relazioni coniugali o altre relazioni familiari – è certamente al centro di molti dilemmi della vita. Lo smartphone e i social media giocano un ruolo chiave nel modo in cui le coppie e le famiglie transnazionali restano in contatto ed esprimono amore e accudimento, e permette loro di mantenere un certo livello di intimità nonostante le sfide poste dalla separazione fisica. In un ruolo di questo tipo, tra i temi più generali del vivere la contraddizione e ricercare un equilibrio, lo smartphone può essere una sorta di compagno di vita e fornire, allo stesso tempo, un modo per passare tempo e un luogo in cui abitare.

Conclusioni: il sé in movimento e lo smartphone

La mobilità, dunque, deve essere compresa a livello esistenziale [...] È una metafora di libertà tanto quanto uno strumento per accedere a risorse essenziali per la vita³⁰.

Le storie, l'età e le esperienze di vita racchiuse in questo capitolo hanno messo in evidenza come la vita sia concepita e narrata in termini di mobilità

di diverso tipo, e come un viaggio di consapevolezza, istruzione, maturità e autonomia. Il capitolo ha illustrato come i partecipanti si siano ‘mossi’ nella vita, e attraverso la vita, per imparare cose nuove e per intraprendere viaggi fisici, emotivi ed educativi durante i quali, in alcuni casi, hanno dovuto disimparare o rinunciare a tabù, pregiudizi e altre pratiche socialmente istituzionalizzate. Molti dei partecipanti passano costantemente da ambienti online ad ambienti offline per poter stare con gli altri, o imparare cose nuove, o esprimere forme di assistenza nei modi più disparati, e ciò porta con sé degli effetti positivi sulle loro vite e relazioni. Allo stesso tempo, tuttavia, acquisire cose nuove o spostarsi verso nuovi ambienti comporta delle perdite: vecchi valori, vecchi atteggiamenti, fede. Come parte di ciò, alcuni rapporti vengono messi a repentaglio, in particolare quando le trasgressioni alla norma sono significative o un individuo si sposta ‘troppo lontano’ da qualcosa o qualcuno. In tale contesto, senza la pretesa di risolvere o sciogliere le contraddizioni che caratterizzano le vite di ognuno, lo smartphone può però tirare queste fila e farle convergere in uno spazio che rifletta queste complessità.

Con Ugo e Augustina abbiamo visto come due persone di età avanzata stiano costruendo le loro vite in contraddizione con i modelli dei loro genitori, e come leghino ciò a un senso di auto-determinazione che nasce dal desiderio e dalla possibilità di ‘scegliere’, ‘svegliarsi’ o semplicemente ‘lasciarsi alle spalle’ la morsa delle pratiche tradizionali o conservatrici che hanno caratterizzato la loro infanzia. Si tratta, in fondo, della generazione del dopoguerra che ha lasciato i paesini e si è spostata in città per lavorare, dovendosi così adattare a uno stile di vita modellato maggiormente sul singolo, in contrapposizione alle tipiche collettività di paese. Il valore che danno a questa ritrovata libertà, che ha permesso loro di raggiungere un *equilibrio*, va a definire il modo in cui oggi attribuiscono significato o scopo alla vita, come uno stato di riconoscimento che è collettivo nella sua visione morale, ma rispetta e celebra anche l’autoconsapevolezza individuale. Molti lo definiscono un ‘risveglio’, il momento in cui sono ‘cresciuti’, quando sono sfuggiti all’ignoranza o, per ricollegarsi alla metafora di Azad, *non* hanno chiuso gli occhi e, decidendo di vivere in questi nuovi modi, hanno cessato di essere ‘morti’, una nozione che invoca il concetto sociologico definito ‘morte sociale’ da Erving Goffman, che per molti partecipanti alla ricerca è l’opposto del benessere³¹. La consapevolezza e la capacità di decidere ciò che è bene e ciò che è male per il proprio benessere, e di agire di conseguenza, sono idee

che per alcuni rappresentano un grande salto rispetto a quelle con cui sono cresciuti in contesti familiari e sociali più conservatori e tradizionali, ma che fanno parte del loro esplorare e sperimentare tramite lo smartphone e il sé in movimento. L'istruzione è parte di un processo (continuo) di incontro con esperienze, atteggiamenti e pratiche contraddittorie, e in ultimo di vivere con e lavorare attraverso i 'grovigli etici' per mezzo di varie logiche, narrazioni e pratiche dell'intelletto³². L'invecchiamento, per molti partecipanti alla ricerca, ha fatto emergere sempre più complessità e contraddizioni rispetto alle loro vite e al mondo che li circonda. Tuttavia, man mano che invecchiano e combattono le loro battaglie quotidiane, la vita stessa finisce per essere in parte definita da un tentativo di mantenere tutto in equilibrio, di trovare un 'equilibrio' nel senso di cui sopra, nella vita quotidiana. Questa reazione, questa ricerca dell'equilibrio, costituisce uno scopo generale della vita per molti dei partecipanti, e mostra come l'essere anziani riguardi i loro processi individuali e collettivi di *definizione del sé*.

L'oggetto esistenziale

Se, come abbiamo suggerito, lo smartphone assume una posizione centrale in molti di questi 'grovigli etici' (poiché è un oggetto *e* uno spazio e un luogo³³ del sé), allora può essere considerato un 'oggetto esistenziale'³⁴ – in virtù del fatto che crea un legame intimo con il sé e con la narrazione – che, come hanno detto molti partecipanti alla ricerca, li accompagna nelle loro vite quotidiane. Questo accompagnarli quotidianamente, però, mette in evidenza il valore e la portata del tracciamento dati nell'era dello smartphone: l'altro lato della medaglia della connettività costante, infatti, è la sorveglianza costante³⁵.

L'oggetto esistenziale rappresenta un deposito socialmente vivo del sé, che modella le possibilità di *ciò* che gli individui diventano con esso e attraverso di esso, *dove* e *chi* sentono di essere e star diventando. Allo stesso tempo, però, pur provvedendo alle loro necessità tramite queste connessioni, lo smartphone non ha risposte alle grandi domande della vita: non è una Magic 8 Ball che rivela chi avrà fortuna o prevede il futuro, né una pietra *sang-e sabour* della mitologia persiana che, quando viene posta davanti a una persona, tiene lontana l'infelicità e la sofferenza. Tuttavia, ciò che può fare lo smartphone come oggetto esistenziale – e lo abbiamo visto più volte in

questo libro – è *esistere* per le persone, come un compagno o una distrazione, come uno specchio o una tela. Può perfino prosperare all'interno delle contraddizioni, accompagnando le persone nello spaesamento e nelle ambiguità della vita man mano che sperimentano esperienze di luogo, di tempo e del sé che fanno sentire molti più giovani (vedi capitolo 2), fragilità fisiche che li fanno sentire più vecchi, o rapide evoluzioni socio-tecnologiche che possono rivelarsi *sia* delocalizzanti *che* localizzanti.

Lo smartphone è uno strumento di creazione di significato attraverso la produzione di narrazioni. Attraverso le opportunità socio-tecnologiche e le trazioni affettive di questo dispositivo – che includono le varie app, le pratiche e gli algoritmi dei social media, e le interazioni aptiche e cinestetiche con alert, messaggi e reazioni innescate – gli individui mettono in campo, in ogni momento, forme attive, reattive e passive di creazione di significato sulla vita quotidiana, le relazioni sociali, il sé e gli altri³⁶, portando alla formulazione di meta-narrazioni su ciò che fanno nella loro vita, come ricevono, classificano e condividono le informazioni, come trascorrono il tempo con gli altri e con se stessi, e come queste attività si riflettono e modellano il senso del sé delle persone che invecchiano con gli smartphone.

Per alcuni partecipanti, lo scopo della vita è vivere e agire nel presente, il che significa capire come integrare un caleidoscopio di punti di riferimento, istanze normative e sollecitazioni pratiche provenienti dal passato e dal presente nella formazione di un'etica quotidiana o 'ordinaria'³⁷, di cui lo smartphone, in quanto depositario e co-costruttore di narrazioni, può diventare uno strumento attivo. Da questo punto di vista, l'invecchiamento con gli smartphone può essere descritto efficacemente attraverso l'immagine di un pendolo in costante oscillazione, che richiama anche quella di un orologio che ticchetta, segnando i punti morali, sociali e geografici che scandiscono la vita delle persone, comprese le idee contraddittorie che hanno sull'uso che fanno degli smartphone come, ad esempio, un oggetto d'amore, o di colpa, o qualcosa che ruba tempo. Vivere con gli smartphone media – e modula – l'esperienza dell'invecchiamento e, allo stesso tempo, la vita va avanti e l'età avanza, in molti casi, inosservata o addirittura in modo inconsapevole, a meno che, come afferma Azad, ci si guardi allo specchio e si *veda* qualcosa di vecchio.

Capitolo 9

Conclusione: 'ricuciamo insieme'

Introduzione

Le storie, le parole e le esperienze presentate in questo volume sono un resoconto antropologico dei modi in cui le persone vivono e integrano le tecnologie digitali nelle loro vite in un momento in cui il mondo sta attraversando una fase di rapida evoluzione digitale. Il libro ci ha illustrato come gli individui vivono all'interno, e formano domini, di esperienze condivise e sociabilità digitali urbane, dentro e fuori il quartiere di NoLo, che si sono dimostrate significative in varie fasi della loro vita, nell'esperienza dell'invecchiamento e nello sviluppo sociale in atto nella zona e nella città.

L'espressione utilizzata nel titolo del capitolo, 'ricuciamo insieme', si ispira alla mia partecipazione a un gruppo di cucito del Centro Multiculturale (Fig. 9.1) e si lega al tema dell'unione e della solidarietà, che è una caratteristica della vita e dell'attività sociale nel quartiere e, di conseguenza, del tempo che ho trascorso con gli abitanti di NoLo. Il valore della socialità si riscontra in molti gruppi intergenerazionali presenti nel quartiere, e questo volume ha voluto mettere in evidenza come ciò si riflette e si ripercuote sullo smartphone e su ciò che è diventato per le persone. I gruppi e le chat di WhatsApp sono diventati degli spazi preziosi per stare insieme, per sfogarsi, per passare tempo *in compagnia* e inviare messaggi e meme con cui esprimere l'attenzione e la cura verso gli altri, o ricambiarle. Il libro ha cercato di dimostrare che lo smartphone è al centro di molte delle contraddizioni e dei grovigli etici che caratterizzano la vita e le relazioni umane, perché è profondamente incorporato in esse.

'Ricuciamo insieme' si riferisce anche al modo in cui è stata condotta la ricerca sull'invecchiamento con gli smartphone alla base di questo lavoro, e come si è arrivati alla sua stesura. Il libro analizza il modo in cui individui di varie età e backgrounds vivono e immaginano le loro vite nella presente epoca digitale, e in che modo essi creino narrazioni come quelle che riguardano e ri-immaginano l'invecchiamento attivo, la cittadinanza o l'appartenenza.



Figura 9.1 Oggetti e tessuti del gruppo di cucito al Centro Multiculturale.
Foto di Shireen Walton.

In questo libro, l'invecchiamento con gli smartphone è una storia multigenerazionale e cross-culturale, e questa apertura metodologica è stato l'approccio principale per studiare l'invecchiamento di individui diversi nella loro quotidianità in un contesto etnografico urbano e digitale, analizzato sia come luogo di sociabilità, che come luogo in cui le persone vivono e invecchiano. E nel portare avanti la mia ricerca con persone sia interne che esterne al quartiere, mi sono soffermata criticamente sulle logiche di distinzione ed esclusione in cui mi imbattevo abitualmente sul campo. Il volume ha esaminato dunque il genere, la razza, l'etnia e la cittadinanza alla ricerca di una comprensione intersezionale dell'invecchiamento nella Milano di oggi, e nel collegare analiticamente le vite delle persone presentate nel libro, ho cercato di evidenziare sia gli elementi distintivi dei loro background, delle loro vite e delle loro esperienze, sia i 'fili' che li collegano.

L'enfasi posta sulla biografia e la narrazione riflette il metodo con cui è stata condotta la ricerca, e cioè attraverso un'osservazione partecipante della durata di 16 mesi e una serie di interviste sul corso della vita, che sono state lo strumento principale per condividere queste storie di invecchiamento con gli smartphone. L'importanza attribuita alla narrazione risulta particolarmente evidente nel penultimo capitolo, "Narrative d'invecchiamento", che ha riuni-

to i principali filoni del libro illustrando come gli individui narrano e danno forma alla loro esperienza di vita nei molteplici contesti in cui vivono, sia online che offline. Abbiamo visto che la vita può essere ciò che le persone avevano sognato o pianificato in gioventù, ma che è anche vivere e convivere con eventi inaspettati, compromessi e contraddizioni. Gloria, che lavora a tempo pieno a Milano e attualmente vive lontana da suo marito, ma connessa a lui attraverso lo smartphone, si chiede “cosa verrà dopo”; Noor, presentata nei capitoli 2 e 7, si è lasciata alle spalle la sua vita in Egitto per portare la famiglia a Milano, proprio come la figlia maggiore immagina di lasciare l’Italia con il suo ragazzo; Kemala (capitolo 8) va fiera della vita che ha creato a Milano e si gode la videochiamata transnazionale settimanale tramite WhatsApp che fa alla madre e alla sorella, malgrado senta ancora molto la loro mancanza. La vita diventa un’esperienza caleidoscopica caratterizzata dal ‘ricucire’ i vari aspetti del sé individuale – gli idilli, le realtà socio-economiche, le responsabilità, il passato e le opportunità del presente – e allo stesso tempo affrontare gli impegni lavorativi, i doveri di accudimento, le pressioni economiche, le malattie e le perdite. Il risultato di questo equilibrio umano-tecnologico determina un’etica quotidiana o ‘ordinaria’¹ di cui lo smartphone, in quanto depositario e co-costruttore di narrazioni, è strumento e parte integrante. Come abbiamo potuto vedere, trovare un equilibrio nella vita quotidiana è fondamentale per molti partecipanti alla ricerca, e con ogni probabilità va considerato come uno dei loro scopi morali, che includono anche il monitoraggio del ricorso che si fa allo smartphone, in modo da ‘non usarlo troppo’.

Stare o diventare insieme

Uno dei risultati principali del presente studio sull’invecchiamento e le tecnologie digitali a Milano è stato constatare quanta importanza venga attribuita qui alla vita sociale e alle comunità; il carattere stesso di NoLo emerge come una caratteristica importante del vivere e invecchiare in questo luogo. In linea di massima, le persone conosciute nel quartiere apprezzano vivere in quella zona e a Milano in generale, che vedono come una città storicamente importante, dinamica e in fase di notevole sviluppo. NoLo viene visto da molti come un *social district* in ascesa, che offre una vasta gamma di opportunità di partecipazione sociale per ogni fascia d’età².

Come discusso nel capitolo 2, numerosi partecipanti alla ricerca hanno descritto il quartiere come un luogo in cui si vedono a invecchiare. Se in passato era comune lasciare la città dopo la pensione per trasferirsi al mare o in campagna, oggi molti trovano allettante l'idea di continuare a vivere lì, soprattutto in virtù delle opportunità di socializzazione offerte da NoLo. Alcuni partecipanti tra i 50 e i 60 anni hanno dichiarato di aver apertamente discusso con gli amici la prospettiva di invecchiare insieme in zona, ipotizzando possibili sistemazioni future, tra cui vivere in modo indipendente insieme ad amici o altri coinquilini in condomini multigenerazionali. Questi progetti riflettono il rinnovato interesse globale per la coabitazione volontaria, riscontrabile ad esempio nel movimento del *cohousing*, nato in Scandinavia negli anni '70³. Una delle ragioni per cui queste persone immaginano di vivere in contesti che presentino una componente di collettività, ma senza rinunciare alla loro autonomia, è anche e soprattutto la sociabilità a cui sono abituati e che apprezzano a NoLo. Come abbiamo visto nel capitolo 4 in relazione alle case di ringhiera, la cooperazione e l'assistenza, in particolare tra persone che vivono da sole, sono considerate un aspetto estremamente positivo del vivere insieme-ma-separati. Claudia e Clara, ad esempio, che vivono l'una accanto all'altra e hanno stabilito una sorta di relazione madre-figlia, trovano questo tipo di sistemazione utile dal punto di vista pratico – avendo qualcuno che annaffia loro le piante, o che riceve i pacchi in loro assenza, o con cui poter rimuginare sulla giornata – e, al contempo, si sentono emotivamente assistite e sostenute dalla presenza dell'altra. In un altro esempio, presentato nel capitolo 5, gli abitanti di un condominio hanno creato un gruppo WhatsApp per occuparsi tutti insieme dell'edificio e degli spazi comuni, e questo gruppo è finito per diventare uno spazio affettivo che ha favorito la nascita di amicizie tra persone che avevano vissuto vicine per anni. D'altra parte, il capitolo 4 ha fatto emergere con chiarezza il fatto che i condomini sono anche dei luoghi di diseguaglianza socio-economica, come nel caso di una famiglia che ha dovuto recentemente lasciare il suo appartamento a NoLo per problemi economici e trasferirsi alla periferia di Milano. Per questa famiglia, la vita è un ciclo continuo di rinnovamento e sono i legami forti all'interno del nucleo familiare ad agire da collante e sostegno per i vari componenti in condizioni di precarietà.

Al netto delle diverse esperienze di sociabilità riscontrabili nel quartiere, il modo in cui le vite pubbliche e private si dipanano nell'ambiente urbano e attraverso gli smartphone dipende tanto dall'individuo, quanto da fat-

tori socio-economici e culturali. Come dimostrato nel corso del volume, i partecipanti di NoLo sono impegnati quotidianamente a guidare i propri atteggiamenti verso la 'troppa' o 'troppo poca' socialità, un concetto che, nel capitolo 4, ho definito come 'disponibilità sociale'. La questione centrale, qui, è il concetto di autonomia e privacy degli individui nell'era digitale e in che modo possano ritagliarsi del tempo per sé tra le loro molteplici responsabilità sociali e assistenziali, e i diversi desideri e possibilità di socialità.

Inoltre, sebbene per alcuni NoLo sia un luogo ottimale per 'stare insieme' durante il pensionamento, le esperienze di vita qui e nel resto di Milano sono diverse e la percezione di cos'è e com'è il quartiere non è sempre positiva. Molti continuano a sperimentare forme di discriminazione che riflettono il perdurare di un'omologazione di questi cittadini e delle minoranze come 'altri'⁴, anche se, come mostrato nel capitolo 7, il contesto urbano digitale di NoLo può configurarsi come un ambiente adatto a sfidare queste costruzioni: un esempio di ciò sono i gruppi di attivisti della cosiddetta 'seconda generazione', che chiedono a gran voce una riforma della legge italiana sulla cittadinanza che si fondi sullo *ius soli*, ma anche una maggiore giustizia e uguaglianza sociale.

In tale contesto, gli smartphone giocano un ruolo di primaria importanza nel favorire la comunicazione con amici e parenti, regolarmente e in modo economico, grazie ai messaggi di testo e ai messaggi vocali con WhatsApp. Il digitale permette di istaurare e coltivare rapporti tra famiglie, vicini, comunità, città, e online a livello transnazionale, mentre all'interno dell'ambiente urbano digitale emergono dei nuovi tipi di 'seconde famiglie' (capitolo 4). Il presente volume, inoltre, ha dimostrato come persone appartenenti a generazioni diverse, e con retroterra diversi, manifestino sentimenti di appartenenza e attaccamento a NoLo a cui lo smartphone permette di accedere e che aiuta a modulare.

Non solo invecchiamento

La ricerca ha messo in evidenza che, tra gli anziani di NoLo, le idee tradizionalmente associate all'età stanno cambiando in virtù del cambiamento di quelle che sono le esperienze di vita, le aspettative e le prospettive degli individui, come dimostrato da corposi studi sull'invecchiamento in tutto il mondo. Se un tempo si tendeva a ritenere l'invecchiamento con una fragi-

lità, oggi lo si inquadra sempre più spesso come portatore di nuove opportunità⁵. Come discusso nel capitolo 2, in Italia come altrove, a partire dagli anni '90 sono state messe in campo numerose iniziative per promuovere l'attività e la produttività in età avanzata, in linea con la visione di 'invecchiamento attivo' dell'Unione Europea (*successful aging* negli Stati Uniti) e l'enfasi posta sulla responsabilità individuale di mantenersi produttivi e autonomi. Un'enfasi simile è riscontrabile anche nello sviluppo dell'mHealth in Italia (capitolo 6), intriso anch'esso di narrazioni sull'emancipare i cittadini attraverso l'autosufficienza.

Il libro ha messo in discussione alcuni dei presupposti politici e delle narrazioni dominanti su come le persone invecchiano, o dovrebbero farlo, con la tecnologia, e chi è coinvolto in tale processo, esaminando le dinamiche relative all'invecchiamento e alla salute, all'assistenza e all'autonomia dei singoli e degli altri, a diverse età e trasversalmente nella società, e dove operano le responsabilità assistenziali in contesti familiari transnazionali online tramite lo smartphone e le comunicazioni digitali. Nel capitolo 2 si è sottolineato che il tema riguardante chi potrà andare in pensione in futuro, con una pensione statale o altre, resta strettamente legato a fattori sociali, economici e individuali. A NoLo, mentre alcune persone hanno pianificato il proprio pensionamento nel corso dei decenni e ora si godono una ritrovata libertà, altre sentono che non potranno mai permettersi di andare in pensione e che dovranno continuare a lavorare per arrivare a fine mese. La disamina presentata nel capitolo 6 si è concentrata in particolar modo sul ruolo che rivestono i servizi sanitari digitali, lo smartphone e le app nell'invecchiamento, nella sanità e nell'assistenza in Italia, sottolineando le differenze tra le iniziative digitali *top-down* e le pratiche, digitali e non, messe in campo dai singoli 'dal basso'.

Una delle scoperte principali presentate in questo libro riguarda il fatto che, per molti partecipanti alla ricerca di 60 e 70 anni, invecchiare non venga associato tanto a un senso di declino, quanto allo sviluppo di capacità, tra cui quella di esplorare le possibilità sociali offerte dallo smartphone e non solo. Ad esempio, con il pensionamento, Giovanna (capitolo 5) ha scoperto una rinnovata voglia di vivere entrando a far parte di un coro femminile politicamente e socialmente attivo nella comunità, mentre Luca (capitolo 3) è molto contento del suo ruolo volontario di insegnante di lingua italiana part-time, che lo tiene impegnato e lo fa sentire *utile*. 'Essere utile' è un concetto evocato da quasi tutti i partecipanti alla ricerca nel descrivere la loro vita in pensione, o come generale attitudine morale. 'Utile' è anche

il termine utilizzato più spesso per parlare dello smartphone: le persone lo definiscono 'una cosa utile'. "Mi serve", dicono in molti. Allo stesso tempo, però, il ricorso allo smartphone non è sempre legato a una questione di utilità, bensì al desiderio di portare avanti hobby o interessi di lunga data riproposti, però, in nuove forme.

La somma di queste esperienze fa sì che molte persone si sentano più giovani, in senso sociale, rispetto alla loro età effettiva, com'è stato riscontrato anche nei campi irlandesi del progetto ASSA. Ciò non significa, tuttavia, che trascendano del tutto la loro età o ciò a cui essa è associata: pensione, benefit sociali, diritto all'assistenza, salute, fragilità. Inoltre, l'età può avere anche delle connotazioni simboliche. Nonna Lina, che è coinvolta attivamente nel volontariato, apprezza il suo ruolo di nonna e dichiara orgogliosa: "La nonna è sempre la nonna".

A dispetto delle idee normative sull'invecchiamento e delle sue rappresentazioni o percezioni, questi risulta caratterizzato dalla presa di coscienza che la vita è qualcosa che va costruita – attraverso l'istruzione, il movimento, l'apprendimento continuo e la partecipazione sociale – e non qualcosa che riflette l'essere 'vecchi' o le categorie in cui le persone sono state inquadrare nel corso degli anni. Durante le varie interviste o conversazioni informali, molti partecipanti alla ricerca hanno utilizzato il verbo 'svegliarsi' per descrivere la loro esperienza di crescita verso forme di consapevolezza individuali o più collettive riguardanti se stessi e il loro percorso esistenziale – sia durante la vita che nell'età dell'informazione digitale.

In sostanza, il momento di sviluppare questi aspetti o capacità del sé è ora (capitolo 8). Ma perché ora? Come ho cercato di illustrare lungo tutto il corso di questa trattazione, l'enfasi posta dagli anziani sul momento presente non ha a che fare unicamente con i limiti della durata della vita. L'età dell'informazione gioca un ruolo chiave nell'alimentare la curiosità individuale, la creatività e il confronto con altri contesti e altri modi di fare le cose, di essere e di vivere, che per molti costituiscono una sorta di fonte energetica rinnovabile per vivere la vita nel presente: abbiamo visto come imparino cose nuove, intraprendano hobby o si stupiscano di poter scoprire i nomi di fiori e piante in pochi secondi tramite un'app. Per questi motivi, molte persone di mezz'età ed età avanzata si trovano a riprogettare costantemente la loro vita, e questo non richiede riposo, inattività o atteggiamento solitario, ma creatività e perfino pragmatismo e imprenditorialità, così da poter continuare a muoversi e conciliare le loro idee sulla vita con le sue sfide.

Ora, malgrado molti sessantenni e sessantenni si sentano più giovani della loro età, ci sono stati casi in cui i partecipanti hanno affermato di sentirsi ‘vecchi’, un termine usato tendenzialmente con un’accezione negativa nel descrivere un sentimento o un’auto-percezione relativa a cambiamenti fisici, problemi di salute o sensazioni di affaticamento dovute alle responsabilità di accudimento o a depressione. Alcune donne, tra i partecipanti, hanno utilizzato il termine ‘vecchie’ nel raccontare queste sensazioni, e ciò è indicativo delle distinzioni di genere nell’esperienza dell’invecchiamento, in contrasto con gli ideali e le norme promosse in settori quali l’industria cosmetica. In altri casi, gli individui interiorizzano le narrazioni sull’invecchiamento nella percezione che hanno di sé, com’è stato per Bernadetta (capitolo 2), che, a poco più di settant’anni, si sente meno attiva e “non progetta più nulla di nuovo” nonostante sia in buona salute e viva attivamente il quartiere, andando in bicicletta a fare volontariato. Attraverso questi esempi, il presente volume si unisce a una ricca letteratura accademica nel sottolineare l’importanza di combattere gli stigmi e gli stereotipi sugli anziani che, insieme alle disuguaglianze socio-economiche, influiscono in modo significativo sull’esperienza dell’invecchiamento in tutto il mondo⁶.

Invecchiamento e smartphone: un ‘compagno costante’ della vita contemporanea

Le storie presentate in questo volume ci hanno dimostrato che questo dispositivo è un ‘compagno costante’: come oggetto fisico della vita quotidiana, decorato con adesivi o custodito in una borsetta di filo appesa al collo, ma anche in un senso sociale, per l’importanza che ha nel favorire i rapporti nel tempo e nello spazio. Più in generale, è un compagno e un manuale d’istruzione per vivere nella cosiddetta ‘età dell’informazione’, definita da Manuel Castells come l’epoca iniziata alla fine del XX secolo e caratterizzata dalla perdita di terreno delle industrie tradizionali in favore di quelle incentrate sull’archiviazione, la trasmissione e l’accesso alle informazioni, e sulla computerizzazione⁷. Abbiamo visto, ad esempio, che per Rosalba lo smartphone è una sorta di presenza che la tiene informata su che tempo farà e dispensa ricette di cucina. La donna trae conforto dalle molteplici presenze in esso contenute, per lo più quelle dei suoi figli e della sua famiglia, con cui si tiene in contatto tramite smartphone o, quando è scarico, attraverso il tablet⁸. Per

alcuni, tuttavia, lo smartphone è anche un oggetto ambiguo, che si sentono in colpa a utilizzare per troppo tempo o che comporta preoccupazioni legate a questioni quali la privacy, la sorveglianza, le fake news e il cyberbullismo.

Quello di 'compagno costante' è un concetto utile in relazione allo studio dell'invecchiamento con gli smartphone e dell'esperienza dello sradicamento che può accompagnare le persone nel loro percorso umano attraverso diverse fasi della vita, epoche tecnologiche, contesti geografici o circostanze socio-economiche in evoluzione. Tuttavia, la vita con gli smartphone intercetta alcune delle ansie del presente in relazione all'invecchiamento in Italia e nel mondo, concernenti le linee di demarcazione tra autonomia e sorveglianza nelle forme e nei contesti digitali: l'altro lato della medaglia della compagnia costante, infatti, è il tracciamento costante⁹.

Infine, considerando quanto lo smartphone sia intimamente legato al sé in tutta la sua complessità e contraddizione, il capitolo 8 lo ha analizzato in quanto 'oggetto esistenziale', un termine che descrive un particolare tipo di oggetto ibrido umano-tecnologico e di dispositivo narrativo che gli individui incorporano nelle loro vite, relazioni e soggettività. L'oggetto esistenziale è un deposito socialmente vivo del sé, che modella le possibilità di ciò che le persone diventano con e attraverso di esso, incluso come e 'dove' vivono.

Conseguentemente, una scoperta evidenziata in questo libro e illustrata più in dettaglio nel volume di gruppo del progetto ASSA *Lo smartphone globale*, è la teoria dello smartphone come 'casa trans-portatile', uno spazio domestico digitale-materiale che può fornire, tra le altre cose, conforto e connessione transnazionale tra movimenti, spostamenti e incertezze¹⁰. La 'casa trans-portatile' non indebolisce necessariamente il valore fisico e simbolico del luogo, né lo smartphone come 'casa' va a sostituire la casa fisica, nonostante lo spazio domestico si stia evolvendo sulla scia del mutamento socio-tecnologico. Lo smartphone è un altro tipo di casa, così com'è un altro tipo di compagno, in cui gli individui esercitano in qualche controllo, anche se non totale, su chi o cosa può abitarvi o essere il benvenuto.

Conclusione: invecchiare insieme, diversamente

Virginia Woolf ha definito l'invecchiamento come "modificare per sempre il proprio aspetto al sole". È una metafora, quella impiegata dalla scrittrice, che, alludendo a Shakespeare, descrive il riposizionamento di se stessi di

fronte alla morte, come il tramonto del sole¹¹. La storia dell'invecchiamento con gli smartphone presentata in questo libro ha riguardato il modo in cui gli individui modificano la loro posizione rispetto all'invecchiamento, a se stessi e agli altri, attraverso varie forme di partecipazione sociale. Se una vita sociale attiva è un fattore cruciale per invecchiare felicemente e in salute, è forse questo il motivo per cui NoLo e Milano, un ambiente urbano-digitale che si sta ringiovanendo e crescendo, esercitano un fascino particolare come luoghi in cui trascorrere la vecchiaia. Lo smartphone è uno strumento cruciale per favorire forme di partecipazione sociale, ma è anche in grado di modularla permettendo all'individuo di operare un controllo sulla propria 'disponibilità sociale'. Attraverso lo smartphone, molti hanno avuto modo di esporsi a nuovi modi di accedere e condividere informazioni su hobby e attività, salute e assistenza, esperienze generazionali e sistemi morali.

La convergenza di tutti i temi più importanti di questo lavoro porta alla conclusione che invecchiare con gli smartphone nel contesto urbano e digitale italiano significhi convivere non solo con l'ambiguità e la contraddizione, ma anche con la speranza e la possibilità, man mano che le persone sviluppano competenze e curiosità nei confronti di un mondo che sta cambiando, di un sé che sta cambiando e dei rapporti con gli altri che stanno cambiando.

Se invecchiare è vivere – come ci dimostrano le storie e le interviste presenti in questo libro – allora è anche vivere insieme, diversamente.

Note

Sintesi dei capitoli

- 1 Vedasi Sokolovsky 2020a, 2020b.
- 2 Cohen 2009.
- 3 Vedasi El-Tayeb 2011.
- 4 Erienne Balibar (2002) utilizza il termine ‘eticità fittizia’ per descrivere la nozione irrealistica di una comunità stato-nazione concepita come unità.
- 5 Il termine ‘rizomatico’ deriva dal concetto di ‘rizoma’, una nozione teoretica utilizzata da Deleuze e Guattari (1987) per descrivere molteplicità, interconnessioni e fluidità. ‘Rizomatico’ è utilizzato negli studi di scienze sociali sull’appartenenza e l’identità in cui, piuttosto che essere visti come invariabili o definiti da regole o procedure normative, questi aspetti sono considerati in movimento e in divenire.
- 6 Il transnazionalismo è un concetto fondamentale nelle scienze sociali utilizzato per descrivere i molteplici legami e interazioni che uniscono individui e istituzioni oltre i confini degli stati nazionali. Vedasi, tra gli altri, i numerosi lavori di Nina Glick Schiller (Glick Schiller et al. 1992; Glick Schiller 2014) e Steven Vertovec (2009).
- 7 La translocalità è un concetto utilizzato in Scienze Sociali che parte dalle riflessioni sul transnazionalismo (vedasi nota 6) e descrive le dinamiche socio-spaziali e i processi di simultaneità e formazione identitaria che trascendono i confini, includendo e al contempo travalicando quegli degli stati nazionali. Vedasi Greiner e Sakdapolrak 2013, 374.
- 8 Soysal 2000; Balibar 2004; El Tayeb 2011.
- 9 Per ulteriori spunti sullo smartphone come ‘casa trans-portatile’, vedasi il volume tratto dal progetto ASSA, *Lo smartphone globale* (Miller et al. 2021).

Capitolo 1

- 1 Tuttitalia 2020b.
- 2 Tuttitalia 2020c
- 3 Vedasi Hall et al. 2019, 29.
- 4 Johnson 2020.
- 5 Foot 2008.
- 6 Sussistono tuttavia delle eccezioni che non rientrano in questo quadro generale dei modelli di immigrazione in Italia: solo per citarne alcune, le comunità cinesi presenti a Milano dagli anni ’30, i rifugiati somali dei primi anni ’70 e la crescita della comunità ebraica milanese. Vedasi Foot 2001, 39.
- 7 Dati ufficiali che non includono migranti privi di documenti o rifugiati.
- 8 Vedasi Romei 2017.
- 9 Vedasi Eurostat 2019a.
- 10 Vedasi Eurostat 2017b.

- 11 Fonte: rapporto globale sull'utilizzo degli smartphone 2018: Newzoo 2017; Statista Research Department 2016; Poushter 2016.
- 12 Comune di Milano 2018.
- 13 Foot 1997, 185.
- 14 Sulla storia di Milano del periodo post-bellico, vedasi Foot 2001 e Foot 1997.
- 15 Barberis et al. 2017, 27.
- 16 Barberis et al. 2017, 27.
- 17 Tuttitalia 2020a.
- 18 Tuttitalia 2020a
- 19 L'inaugurazione del concetto di Milano Digital Week è coincisa con l'etnografia dell'autrice del presente volume nel 2018-19. Vedasi Milano Digital Week 2020.
- 20 L'Esposizione Internazionale del Sempione si è svolta nel 1906.
- 21 Datta 2019.
- 22 La letteratura accademica sulle smart city dal punto di vista delle Scienze Sociali prodotta nell'ultimo decennio è prevalente nei campi della geografia urbana e umana. Vedasi, tra gli altri, i lavori di Ayona Datta sulle smart city e le trasformazioni urbane digitali in India, e di Gillian Rose sulle smart city e la produzione (visivo-digitale) di sapere. Il concetto di smart city può essere inteso come una costellazione di caratteristiche e potenzialità fatte di big data, governance algoritmica, gestione urbana automatizzata e ricorso attivo dei cittadini alle nuove tecnologie. Importanti studi hanno sostenuto che la 'città intelligente' rappresenti una "fantasia tecno-utopica" (Datta 2019) in cui convergono due visioni urbane neoliberali: che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione guideranno la crescita economica e la prosperità urbana, e che queste possono rendere la governance urbana più efficiente ed equa. Una ricerca di respiro più ampio ha evidenziato le forti contraddizioni interne allo *smart urbanism*, comprese le sue espressioni molto diverse nel Nord e nel Sud del mondo e i divari digitali (Luque-Ayala e Marvin 2015).
- 23 Vedasi la trascrizione di un'intervista a Roberta Cocco per *Morning Future* 2019.
- 24 Agustoni e Alietti 2014.
- 25 Agustoni e Alietti 2014.
- 26 Barberis et al. 2017.
- 27 Nel suo romanzo, *Milano, fin qui tutto bene* (2012), la scrittrice italo-indiana Gabriella Kuruvilla descrive la vita di tutti i giorni in Via Padova, delineando il profilo di questa zona in modo pienamente etnografico, con dovizia di dettagli riguardanti le vite delle persone che ha conosciuto e con cui ha trascorso del tempo.
- 28 Verga 2016.
- 29 Vertovec 2007, 1025.
- 30 Tra le variabili che influenzano dove, come e con chi le persone vivono, evidenziate da Steven Vertovec, ci sono "status giuridici diversi e le loro condizioni concomitanti, esperienze divergenti nel mercato del lavoro, configurazioni di genere ed età, modelli di distribuzione spaziale e risposte miste a livello locale da parte di fornitori di servizi e residenti. L'interazione dinamica di queste variabili è ciò che si intende per 'super-diversità'" (Vertovec 2007, 1025). Vedasi anche Vertovec 2016.
- 31 Barberis et al. 2017, 12.
- 32 Il 'multi-scalare' qui utilizzato è una prospettiva metodologica tratta da uno studio di antropologia urbana contemporanea che evidenzia il superamento delle nozioni fisse

- di comunità urbane e categorie etniche come unità di studio e analisi, per esaminare le relazioni e i legami complessi, plurali, eterogenei e multidirezionali tra gruppi in un ambiente urbano. Vedasi Çağlar e Glick Schiller 2015.
- 33 Il concetto di 'hipster' è stato definito in molti modi in diversi contesti, anche in Sociologia e tra coloro che si occupano di sottoculture urbane contemporanee. In un articolo che tratta questo tema, Janna Michael suggerisce: "L'hipster può essere visto come il prototipo di persona alla moda: conosce le ultime tendenze, possiede oggetti vintage prima che i loro remake compaiano nelle catene di abbigliamento più popolari, abita le aree più trendy dei centri urbani" (2015, 164). Gli elementi che sono arrivati a caratterizzare la sottocultura hipster possono includere: abiti vintage o non convenzionali, barbe complete, baffi stilizzati e make-up vintage (Maly e Varis 2016). Sulla base di una ricerca etnografica condotta a Londra e Milano, Lorenzo Cagliani (2020) definisce la sottocultura hipster in termini di impegno verso alcuni valori e pratiche etiche, come l'impegno verso materiali e prodotti sostenibili (inclusi abbigliamento e cibo). Tale impegno, e i materiali e i prodotti sostenibili, riflettono l'esperienza di crisi culturale e materiale di questa generazione. Cagliani parla di una "generazione di persone in crisi", nate negli anni '80 e '90, per le quali l'hipster può rappresentare l'incarnazione di un cambiamento economico, sociale, politico e culturale.
- 34 Per ulteriori discussioni sulla fondazione del gruppo Facebook 'NoLo Social District' si veda, ad esempio, Di Iorio 2020.
- 35 Vedesi Strada Sociale 2020.
- 36 Pagina Facebook 'Residenti in Via Fondazza'.
- 37 Durante il lavoro sul campo, sono stata testimone di una serie di pratiche di resistenza come proteste, striscioni, graffiti e raduni (a cui prendevano parte anche studenti ventenni e trentenni) che protestavano contro la neo-liberalizzazione della città di Milano. Queste pratiche di resistenza contestavano la nascente reputazione di Milano come smart city e centro della gig economy italiana.
- 38 Questo approccio 'sul campo' o 'a voce' rappresenta ciò che è noto in antropologia come prospettiva emica. La distinzione tra prospettiva emica e prospettiva etica è che la prima presenta le voci dei partecipanti alla ricerca sul campo, mentre la seconda presenta la voce o l'analisi dell'antropologo.
- 39 Qui lo smartphone rappresenta uno strumento metodologico al servizio dell'antropologia (digitale) contemporanea. Come oggetto di cultura materiale di cui l'individuo si occupa, che segue, con cui trascorre del tempo, o a cui dà ascolto, lo smartphone rappresenta ciò che altrove ho definito un 'oggetto-luogo': un oggetto, cioè – una tecnologia come lo smartphone, o la fotografia digitale, ad esempio – che porta il ricercatore lì dove ha bisogno di andare al fine della sua ricerca. Questo oggetto pone il ricercatore in un 'luogo' (un luogo-oggetto, appunto) di ricerca sociale che può essere costituito da uno spettro di luoghi fisici, sociali o digitali. Vedasi Walton 2020.
- 40 L'etnografia digitale urbana, o 'etnografia urbana digitale' (Lane 2019), si fonda su ricerche che evidenziano l'interrelazione tra la vita urbana, i media e le comunicazioni digitali. Vedasi, tra gli altri, Georgiou 2013.
- 41 'Economie affettive' è un termine utilizzato da Sara Ahmed per descrivere come le emozioni possano 'fare cose' come allineare gli individui con le comunità – o lo spazio cor-

- poreo con quello sociale – attraverso la semplice intensità dei loro affetti. Vedi Ahmed 2004a.
- 42 Vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018, 136 sui potenziali problemi metodologici e teoretici legati alla ricerca di quartiere.
 - 43 Tilley 1994, 15.
 - 44 Per ulteriori informazioni sulla ricerca etnografica urbana multi-scalare, vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018.
 - 45 Levitt e Schiller 2004.
 - 46 Çağlar e Glick Schiller 2018, 128.
 - 47 Vedasi Pink 2012.
 - 48 Nel corso dell'etnografia ho anche lavorato lungo linee più collettive in vari contesti di gruppo all'interno, per esempio, di comunità egiziane, siciliane e hazara – esperienze che, di riflesso, hanno anch'esse trovato spazio nel presente volume.
 - 49 L'approccio di ricerca qui adottato si è ispirato all'idea di superare il 'nazionalismo ideologico' (Wimmer e Glick Schiller 2002; Amelina, Negiz, Faist e Glick Schiller 2012) e il 'de-nazionalismo metodologico' (Anderson 2019) nella ricerca transnazionale e urbana contemporanea. Questi approcci negli studi transfrontalieri mettono in discussione la distinzione cittadino/migrante e la costruzione predeterminata degli 'altri' osservata nei modelli nazionali.
 - 50 Per ulteriori discussioni su temi e questioni dell'antropologia mediterranea contemporanea, vedasi Ben-Yehoyada, Cabot et al. 2020.
 - 51 Vedasi Zuboff 2019.

Capitolo 2

- 1 Sebbene l'età pensionabile sia 67 anni, esistono numerose eccezioni allo schema pensionistico classico – programmi di pre-pensionamento o pensionamento anticipato e altre opzioni – come stabilito dalla Commissione Europea 2020.
- 2 Lamb 2017.
- 3 Sarah Lamb sostiene che queste politiche rischiano di oscurare “le disuguaglianze socio-economiche così come questo [l'invecchiamento di successo] nega l'invecchiamento come una fase del corso della vita umana normale e potenzialmente significativa (Lamb 2020, 50).
- 4 Vedasi <https://joinup.ec.europa.eu/collection/ehealth/document/eu-ageing-well-informationsociety>, consultato il 13/11/2020.
- 5 Pieta 2020.
- 6 Pieta 2020.
- 7 Organizzazione Mondiale della Sanità 2020.
- 8 Organizzazione Mondiale della Sanità 2015, 225, 28.
- 9 Vedasi Auser / Associazione per l'invecchiamento attivo 2020, consultato il 26/01/2021 al link: <https://www.auser.it/wp-content/uploads/2020/10/Documenti-Congressuali-pubblicazione-percongressi.pdf>, p. 34.
- 10 Grey Panthers 2018.
- 11 Pieta 2020.
- 12 Vedasi, tra gli altri, Weibel-Orlando 2009.

- 13 Facchini 2013.
- 14 Il concetto di morte sociale è stato utilizzato da un gran numero di studiosi in varie discipline. In questo caso, viene utilizzato nell'accezione di 'mortificazione del sé', secondo Erving Goffman (1961): quella serie di esperienze che minano l'identità sociale di una persona, per cui questa può sentirsi, in virtù di una serie di motivi istituzionali, biologici, psicologici o di altro tipo, socialmente 'morta'.
- 15 Erving Goffman (1961) parla di una 'mortificazione dell'io' che può essere il risultato della rimozione dell'individuo dalla società.
- 16 Per un esempio di concetti normativi di nonna, vedasi il romanzo autobiografico di Vincent Lezzi *More Coffee with Nonna: Stories of My Italian Grandmother* (2005).
- 17 Vedasi, tra gli altri, Chisholm 1999; Riley e Bowen 2005; Rubin e White-Means 2009.
- 18 Brenna e Novi 2015.
- 19 Amirkhanyan e Wolf 2006; Coe e Van Houtven 2009.
- 20 Vedasi Barnett et al. 1992.
- 21 Vedasi Facchini 2016.
- 22 Per un'analisi del concetto di 'figlio sacrificale' nel contesto italiano, vedasi Weibel-Orlando 2009.
- 23 Van Hooren 2010.
- 24 Per una disamina antropologica e una panoramica del concetto di badante basata su ricerche etnografiche in Italia sud-orientale, vedasi Nicolescu 2020.
- 25 Un'indagine condotta dall'Iref, Istituto di Ricerche Educative e Formative (2007), ha evidenziato che solo il 13% del totale dei lavoratori domestici migranti formalmente registrati erano uomini. Vedasi anche Bettio et al. 2006.
- 26 Vedasi Istituto di Ricerche Educative e Formative (Iref) 2007.
- 27 Rugolotto et al. 2017.
- 28 Scrinzi 2007.
- 29 Nicolescu 2020.
- 30 Salvioli 2007.
- 31 Per una disamina delle case di cura basata su uno studio etnografico nell'Italia settentrionale, vedasi Pieta 2020.
- 32 Il lavoro di Sarah Lamb sull'invecchiamento in India e negli Stati Uniti (2009) presenta un parallelo con le idee discusse qui riguardo alle diverse narrazioni sulle case di cura, alle idee di responsabilità basate sulla famiglia e le complessità di negoziare la cura degli adulti anziani.
- 33 Vedasi Birot 2018.
- 34 Sulle famiglie transnazionali vedasi, tra gli altri, Walsh e Näre 2016, e Bryceson 2019. Nel contesto italiano vedasi, tra gli altri, Baldassar 2007.
- 35 Zontini 2007.
- 36 Pols 2012.
- 37 Zontini 2007, 2015.
- 38 Zontini 2007, 2015.
- 39 Su fotografia, esperienze e spazio digitale nelle famiglie transnazionali, vedasi, tra gli altri, Prieto-Blanco 2016.

- 40 La letteratura antropologica sul tema della migrazione, dell'assistenza e delle reti digitali è piuttosto consistente e vi si fa riferimento soprattutto nelle note finali del capitol 8, che approfondisce ulteriormente questo tema.
- 41 Trascrizioni delle interviste ai partecipanti alla ricerca a NoLo: un uomo (81) e una donna (78).
- 42 Per un'ulteriore disamina critica delle disuguaglianze in seno all'esperienza dell'invecchiamento negli Stati Uniti, vedasi Nussbaum e Levmore 2017.

Capitolo 3

- 1 Das 2007, 62.
- 2 Vedasi Miller 2008.
- 3 Vedasi, tra gli altri, https://milano.repubblica.it/cronaca/2011/08/13/foto/ferragosto_anni_70_alla_centrale_scatta_l_assalto_al_treno_per_il_sud-20395035/1/ consultato il 15/11/2020.
- 4 Kuruvilla 2012.
- 5 Vedasi, tra gli altri, <https://www.openhouseworldwide.org>, consultato il 15/11/2020.
- 6 Sulla distinzione tra NoLo e Via Padova, e l'utilizzo che viene fatto dell'uno e dell'altro in questo volume, vedasi capitolo 1.
- 7 'Violenza simbolica' è un termine coniato da Pierre Bourdieu (1988) per indicare forme di violenza non-fisiche che si manifestano nel modo in cui il potere risulta differenziato tra i diversi gruppi sociali.
- 8 L'antropologa Cristina Giordano (2014) si è occupata di questo tipo di tensioni intergenerazionali, interculturali ed etiche nella sua etnografia di lungo termine a Torino. Il suo lavoro descrive le complesse relazioni e logiche dell'assistenza tra suore cattoliche e migranti donne provenienti da Europa dell'Est, Nord Africa e Africa Subsahariana ed esamina, tra molte altre questioni, quella del progetto di integrazione in Italia.
- 9 In merito al volontariato in Lombardia, sulla base di una ricerca etnografica, Andrea Muehlebach (2013, 462) evidenzia i problemi strutturali e le disuguaglianze di potere che esistono nel mondo del volontariato in Italia.
- 10 Per un'ulteriore disamina dell'integrazione nell'Italia di oggi, vedasi Giordano 2014.
- 11 Per fornire ulteriore contesto alle tensioni affrontate dai migranti nell'Italia di oggi, vedasi Giuffrida 2018.
- 12 Sull'affetto e le emozioni, vedasi Ahmed 2004a, 2004b.
- 13 In merito alla 'seconda famiglia' che gli operai di fabbrica sembravano acquisire a Milano negli anni '60, lo storico John Foot parla di un'azienda di telecomunicazioni con sede alla Bovisa che era solita celebrare l'anzianità di servizio in azienda, i compleanni e la nascita dei figli dei dipendenti con regali come carrozzine e contributi finanziari. Foot 1995, 332-3.
- 14 Il gruppo aveva 10.634 membri a gennaio 2021.
- 15 Questi numeri sono riferiti a gennaio 2021.
- 16 A febbraio 2018, poco prima delle elezioni politiche di marzo, la leader del partito di destra Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ha organizzato una marcia lungo via Padova, facendo sfilare una bandiera italiana lunga 300 metri, con la pretesa di "rivendicare" la città. La marcia è stata accolta da una serie di bandiere di persone provenienti da tutto il

mondo, dal quartiere e più in generale da tutta la città di Milano, che si sono schierate lungo il marciapiede di via Padova e hanno espresso messaggi di solidarietà, ma anche di disobbedienza civile verso le premesse della manifestazione della Meloni – messaggi politici e sociali che, come discusso nel capitolo 1, sono riscontrabili in tutto il quartiere. Vedasi Regina 2018.

- 17 Il concetto qui espresso, legato all'importanza di Facebook e della comunità, viene riportato in un post sul blog dell'ASSA a opera di Daniel Miller e Shireen Walton relativamente a un confronto dei campi di ricerca irlandesi e italiani: <https://blogs.ucl.ac.uk/assa/2018/06/28/whats-the-opposite-of-facebook-its-still-facebook-by-daniel-miller-and-shireen-walton>, consultato il 16/11/2020.
- 18 Vedasi Zuboff 2019. Per un'ulteriore disamina su smartphone, social media e dati, e sorveglianza, vedasi Miller et al., capitolo 9.
- 19 La misura in cui alcuni partecipanti di NoLo considerano il quartiere come un'isola nel contesto più ampio di Milano e dell'Italia influenza anche il modo in cui il quartiere stesso si colloca, socialmente e politicamente, in linea con le idee associate al concetto di *social street* discusso nel capitolo 1, e nato a Bologna nel 2013.

Capitolo 4

- 1 Per una discussione antropologica contemporanea del concetto di oggetto tecnico, vedasi Coupaye 2020.
- 2 Kertzer and Saller 1991.
- 3 Il termine viene utilizzato come citato da Joan Weibel-Orlando 2009, 537. Weibel-Orlando riprende l'antropologo Andrei Simić che usa il termine 'figlio sacrificale' in relazione alle strategie di 'invecchiamento di successo' e ai diversi livelli di responsabilità tra fratelli e sorelle nell'accudimento dei genitori anziani.
- 4 Weibel-Orlando 2009.
- 5 Foot 2008, 321.
- 6 Kertzer e Saller 1991.
- 7 Nella cultura popolare, uno dei principali stereotipi con cui si rappresenta una famiglia nucleare italiana all'estero è riscontrabile nelle campagne pubblicitarie televisive dell'azienda di prodotti alimentari Dolmio, che dalla fine degli anni '80 sono apparse in Nord America, Europa occidentale, Australia e Nuova Zelanda, e hanno contribuito alla percezione popolare che si ha della famiglia tradizionale italiana.
- 8 Selmi et al. 2019, 226.
- 9 Centro Risorse LGBTI 2017, citato in Selmi et al. 2019.
- 10 Sulla teoria e il concetto di 'casa trans-portatile', vedasi Miller et al. 2021.
- 11 Zamberletti et al. 2018.
- 12 Zamberletti et al. 2018, 274; Sarti 2010.
- 13 Zamberletti et al. 2018, 273.
- 14 Di Gessa et al. 2016.
- 15 Del Boca et al. 2005.
- 16 Leopold e Skopek 2015.
- 17 In Italia e in Europa, ma anche altrove, il crescente ricorso all'assistenza all'infanzia informale in famiglia, flessibile e a basso costo, rimane un tema importante in ambito

- legislativo nel contesto della ricerca sociale su famiglie, modelli di lavoro, distinzioni di genere, salute e benessere.
- 18 Sulle relazioni intergenerazionali in contesti transnazionali, vedasi Zontini 2010, 2015.
 - 19 Zamberletti et al. 2018, 273.
 - 20 Izzi 2005, 2.
 - 21 Izzi 2005, 2.
 - 22 Di Prospero 1975, come citato in Del Giudice 1988, 282.
 - 23 Come citato in Del Giudice 1988, 282.
 - 24 Sugli immaginari legati al turismo vedasi, tra gli altri, Salazar e Graburn 2016.
 - 25 Vedasi Statista Research Department 2020.
 - 26 Si rimanda al rapporto originale, Today.it reporters 2019.
 - 27 Vedasi Camarda 2019.
 - 28 Per ulteriori spunti e discussioni antropologiche sulla cultura popolare e le nozioni di 'italianità', vedasi Favero 2017.
 - 29 Per un'ulteriore discussione critica del concetto, delle narrazioni e delle logiche dell'accoglienza in relazione all'immigrazione e all'Europa, vedasi Rosello 2001.
 - 30 Durante la pandemia di Covid-19, all'inizio di marzo 2020, è diventato virale un video che mostrava una nonna italiana che dava consigli su come affrontare il coronavirus e sfruttare al meglio il tempo trascorso a casa in quarantena. In Italia, il concetto di accudimento associato alle donne è stato collegato alla crisi in questo e in molti altri modi durante la pandemia, e i meme, l'arte popolare e la cultura visiva hanno attinto a piene mani a immagini universalmente associate all'Italia, come *famiglia*. Si rimanda al video su Al Jazeera 2020.
 - 31 Vedasi Eurostat 2017a.
 - 32 Vedasi Eurostat 2020.
 - 33 Foot 1995, 322.
 - 34 Appunti dal campo di ricerca dei condomini di NoLo, 2018.
 - 35 Per una disamina antropologica sulle chiamate frequenti come forma di assistenza, vedasi Ahlin 2020.
 - 36 Saraceno 1991, 474–6.
 - 37 Civenti 2015.
 - 38 La mia disamina delle case di ringhiera da una prospettiva antropologica va ad aggiungersi all'interesse che accademici, autori e registi hanno dimostrato verso le dinamiche sociali riscontrabili in questi edifici. Ad esempio, in questo capitolo, si fa riferimento al film *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, in cui molte scene sono state girate nelle case di ringhiera nel contesto della Milano industriale del dopoguerra. Vedasi anche il documentario del 2004 (e relativi saggi e volumi) di John Foot, *Story of a House: Piazzale Lugano 22* – basato sull'osservazione dei partecipanti, le interviste orali e ricerche documentali – che racconta la storia di un condominio di famiglie della classe operaia. Per una descrizione del film, vedasi <https://www.ucl.ac.uk/place-and-memory/milan/boviva-film.htm>.
 - 39 Per una disamina storico-culturale delle case di ringhiera di Milano, vedasi Foot 2001, 9.
 - 40 Foot 2001, 9.
 - 41 Sul capitalismo della sorveglianza, vedasi Zuboff 2019.
 - 42 Foot 2001, 9.

- 43 Vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018.
- 44 La vita nei condomini italiani ha acquisito fama internazionale per la sua intensa sociabilità. Durante la pandemia di Covid-19 del 2020, i balconi e le terrazze dei palazzi di Milano e altre città italiane da cui i condomini intonavano canti hanno attirato l'attenzione dei media di tutto il mondo. Le foto e i video di questi momenti sono diventati virali e la sociabilità italiana contemporanea durante il lockdown è stata presentata come un segno di positività e speranza fondate sul tipo di solidarietà e di socialità associate, nell'immaginario collettivo, a questi condomini e agli italiani in generale.
- 45 Per un'ulteriore disamina del film *Rocco e i suoi fratelli* nel contesto della storia sociale di Milano nel dopoguerra, vedasi Foot 1999. Per ulteriori elementi, spunti e discussioni sulle case di ringhiera, vedasi, tra gli altri, Foot 2001.
- 46 Vedasi Bridget Anderson 2019 sia sulle esclusioni formali in assenza di cittadinanza, sia sulle molteplici, e a volte informali, esclusioni in presenza di cittadinanza.
- 47 Sulle relazioni di prossimità, in particolare tra persone con background diversi in contesti urbani, vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018, 134-5.
- 48 Il sociologo Georg Simmel (1949) ha definito il concetto di 'sociabilità' come le relazioni derivanti da diversi set di caratteristiche comuni.
- 49 Vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018, 128-9.
- 50 Per il sociologo Georg Simmel, la vita quotidiana irrompe in questi momenti idealistici di cooperazione e porta in primo piano realtà più radicate, come le disuguaglianze. Questa nozione di sociabilità può considerarsi distinta dalla nozione antropologica di socialità. Secondo Marilyn Strathern (1996, 66), la socialità denota l'ambito olistico in cui gli individui sono inseriti in una "matrice di relazioni con gli altri".
- 51 Il concetto di 'socialità scalabile' nel contesto dei social media appare qui particolarmente utile nel descrivere analogamente come la socialità viene modulata tra vari livelli di coinvolgimento pubblico e privato. Vedasi Miller et al. 2016.

Capitolo 5

- 1 De Pasquale et al. 2017.
- 2 Hall et al. 2019, 29.
- 3 Nel 2020, durante la pandemia di Covid-19, numerosi documenti, pubblicità e immagini hanno mirato a sensibilizzare la comunità su tematiche quali salute, sicurezza, benessere e accessibilità digitale. Nel marzo 2020, ad esempio, un'iniziativa promossa da una ONG locale che si occupa dei bisogni delle famiglie del quartiere ha invitato i cittadini a condividere le loro connessioni wireless con gli appartamenti vicini, per aiutare i bambini che non avevano una connessione internet a seguire le lezioni online. Queste campagne vengono spesso tradotte dai gruppi delle ONG nelle lingue parlate nella zona, tra cui arabo e spagnolo, così da poter raggiungere il maggior numero di persone all'interno della comunità. Come per molte espressioni di solidarietà durante il lockdown, lo slogan è stato: "Grazie! Insieme ce la faremo!"
- 4 TIM ha lanciato i servizi 5G a Torino, Roma e Napoli a metà 2019 (TIM 2020).
- 5 Dal report statistico mondiale sull'utilizzo dello smartphone del 2017: <https://newzoo.com/insights/rankings/top-50-countries-by-smartphone-penetration-and-users/>; Statista Research Department 2016; Poushter 2016.

- 6 Kieley 2019.
- 7 De Pasquale et al. 2017.
- 8 *The Local* 2019.
- 9 Scancarello 2020.
- 10 Merola 2018.
- 11 Il sondaggio “Smart ageing: La tecnologia non ha età”, condotto da Ipsos e promosso da Amplifon, ha messo in evidenza come gli smartphone abbiano superato qualsiasi altra tecnologia: a usare lo smartphone è il 76% degli italiani, contro il 63% che usa i computer portatili e il 41% i tablet. I principali utilizzi dello smartphone sono passare il tempo (59%), tenersi informati (48%), restare in contatto con la famiglia (46%) e gli amici che vivono lontani (43%). Il 35% degli utenti ha inoltre dichiarato di usare gli smartphone per migliorare la propria salute. I risultati del sondaggio si trovano su *La Repubblica* 2018. Vedasi anche *Wired Italia* 2019.
- 12 *La Repubblica* 2018.
- 13 L’Oxford English Dictionary definisce ‘fake news’ come “notizie che trasmettono o includono informazioni false, fabbricate o deliberatamente fuorvianti, o che sono caratterizzate da o accusate di farlo”, e aggiunge: “Il termine si è diffuso enormemente durante e dopo la campagna elettorale presidenziale degli Stati Uniti del 2016, e da allora è stato usato soprattutto in due modi: per riferirsi a storie inesatte circolate sui social media e su internet, in particolar modo quelle che servono un particolare scopo politico o ideologico; o per cercare di screditare i rapporti dei media considerati di parte o inaffidabili”. OED Online 2020. Vedasi Wardle e Derakhshan 2017.
- 14 Per ulteriori dettagli, vedasi Foot 2001, capitolo 8.
- 15 In Italia, la diffusione di informazioni false è diventata un problema serio durante la pandemia di coronavirus nel 2020, e ha portato all’intervento del governo e delle autorità mediche. Vedasi capitolo 6 su salute e assistenza.
- 16 *La Repubblica* 2018.
- 17 Tra le app più utilizzate, secondo questo studio: previsioni meteo (62%), Facebook (54%), mappe (53%) e acquisti online (30%), oltre a ricerche più generali relative a indicazioni stradali e monitoraggio autostradale (*La Repubblica* 2018).
- 18 Sui mondi sociali del possesso da una prospettiva di antropologia della cultura materiale, vedasi Miller 2001.
- 19 Per una panoramica e una disamina critica contemporanea sui lignaggi e i progressi dell’antropologia della cultura materiale, vedasi, tra gli altri, Carroll et al. 2020.
- 20 L’idea che le app aggiungano qualcosa al sé non è molto distante da quanto affermato dagli antropologi della fotografia in relazione al potenziale performativo quotidiano della fotografia, che “aggiunge qualcosa a noi stessi” e ci permette di “riesaminare la varietà delle nostre apparenze”. Vedasi MacDougall 1992, 104
- 21 Oltre a WhatsApp, i partecipanti alla ricerca provenienti da Paesi diversi usavano altri servizi di messaggistica, che si interfacciavano meglio con i social network più usati nei Paesi d’origine; Viber e Telegram, ad esempio, sono molto utilizzati in Medio Oriente.
- 22 McKay 2016. Vedasi, tra gli altri, McKay 2012.
- 23 Ahmed 2004a, 2004b.
- 24 Ahlin 2020.

- 25 Per un'ampia disamina critica sul tema dell'assistenza e della sorveglianza in relazione allo smartphone e all'era digitale, vedasi Miller et al. 2021.
- 26 Per una discussione critica sulla 'dataficazione' della vita familiare e sulle tracce dati dei bambini, vedasi Barassi 2020.
- 27 Sonia Livingstone si è occupata ampiamente dei diritti dei bambini nell'era digitale, affrontando, tra le altre, questioni quali il cyber-bullismo, la genitorialità e il futuro digitale. Vedasi Livingstone e Blum-Ross 2020.
- 28 Si veda la teoria dell'oggettivazione' adottata da Daniel Miller (rifacendosi a Hegel), secondo cui "le persone creano loro stesse per mezzo delle cose" Miller 2010, 99.
- 29 Per un'analisi critica di queste e altre questioni di carattere più generale riguardanti gli smartphone, vedasi Miller et al. 2021, e in particolare il capitolo 9.

Capitolo 6

- 1 Il Sistema Sanitario Nazionale è stato istituito nel dopoguerra. L'articolo 32 della Costituzione Italiana del 1948 afferma: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". (http://www.senato.it/1025?sezione=121&articolo_numero_articolo=32; consultato il 12/12/2020). Assicurare un accesso equo all'assistenza sanitaria è un obiettivo di punta dell'agenda politica delineata all'epoca dell'UE, per cui "l'universalità, l'accesso a cure di qualità elevata, l'equità e la solidarietà sono valori e principi comuni sui quali poggiano i sistemi sanitari degli Stati membri dell'UE". Vedasi Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea 2011 sulla 'riduzione delle disuguaglianze sanitarie nell'UE'.
- 2 Mapelli 2012.
- 3 Toth 2014.
- 4 Mainil et al. 2017.
- 5 Per ulteriori approfondimenti sul tema, vedasi Muehlebach 2012, 2013 e Giordano 2014.
- 6 I commenti di Roberta si riferiscono ai tempi dedicati alla visita del paziente, argomento di discussione importante tra gli operatori sanitari, come ho riscontrato in un incontro presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano nel 2018 riguardante le esperienze e la soddisfazione dei pazienti, l'uso delle tecnologie digitali nella sanità e le esperienze dei pazienti sull'impatto della tecnologia sui servizi sanitari (vedi nota 9 sotto).
- 7 Vedasi Kostera 2019.
- 8 Vedasi Postelnicu 2019.
- 9 A marzo 2018 ho partecipato a un incontro per discutere della valutazione dei servizi medici da parte dei pazienti, con un focus sull'uso delle tecnologie digitali di valutazione, presso l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, che è una delle principali istituzioni sanitarie in Italia, distante 20 minuti a piedi circa da NoLo. A questo incontro hanno partecipato i responsabili di diverse aree mediche, ricercatori universitari e studenti di medicina. Si è discusso di digitalizzazione delle cartelle cliniche e sono emersi timori circa un 'divario digitale' tra le diverse capacità socio-economiche, etniche e generazionali di accedere (e sostenere l'accesso) alle cartelle cliniche digitali e ai servizi sanitari digitali.
- 10 Vedai Grey Pathers 2016.

- 11 Vedasi Osservatori Digital Innovation – Politecnico di Milano. Sito web: https://www.osservatori.net/it_it.
- 12 Vedasi Balabio 2016.
- 13 Vedasi Balabio 2016.
- 14 Vedasi Associazione per l'invecchiamento attivo (Auser). Sito web: <http://www.auser.it>.
- 15 Vedasi Balabio 2016.
- 16 Vedasi Balabio 2016.
- 17 Durante la pandemia di Covid-19 in Italia, le farmacie sono rimaste aperte, insieme ai supermercati, come servizi essenziali, costruendo rapporti a livello di comunità.
- 18 Ulteriori informazioni sull'app Salutile al link: <https://www.prenotasalute.regione.lombardia.it/sito/Menu-principale/Come-prenotare/App-Salutile-Prenotazioni>. Consultato il 18/11/2020.
- 19 L'app offre una serie di servizi, tra cui l'accesso alle cartelle cliniche elettroniche (cronologia dei referti, appuntamenti ufficiali, accesso alla storia medica se richiesto), aggiornamenti in diretta del servizio di emergenza (informa l'utente su quante persone sono in attesa in ogni struttura medica in un dato momento), prenotazione di appuntamenti per singoli e famiglie, servizi di ritiro delle ricette per le prescrizioni elettroniche, che possono essere inviate allo smartphone e portate in farmacia per essere evase, e registri delle vaccinazioni (liste di vaccinazioni ricevute da un individuo e i suoi figli).
- 20 Vedasi Grey Panthers 2018.
- 21 Mikkelsen 2017.
- 22 Come discusso anche nel capitolo 2, la discussione critica sull'invecchiamento attivo ha evidenziato che la 'neoliberalizzazione' ha esteso gli ideali di produttività alla vecchiaia e crea un quadro binario in cui l'attività, in termini quali 'invecchiamento attivo', è vista come 'positiva', mentre la dipendenza, la malattia o la solitudine sono 'negative', senza esaminare la complessa relazione tra dipendenza e indipendenza. Vedasi, tra gli altri, Katz 2003, 2013 e Macnicol 2015.
- 23 Sulla specificità e la storia del 'modello Milano' nel campo dell'assistenza sociale, vedasi Bini e Gambazza 2019.
- 24 Diversi rapporti hanno messo in evidenza le gravi disuguaglianze sanitarie legate alla crisi dei rifugiati del 2015 in Europa, e le loro implicazioni per la salute e la cura dei migranti e dei rifugiati. Uno di questi rapporti (CARE 2016), prodotto dal progetto CARE (*Common Approach for REfugees and other migrants' health*) e finanziato dal programma sanitario dell'Unione Europea (2014-20), mirava a promuovere una migliore comprensione delle condizioni e dei bisogni di salute dei rifugiati e dei migranti, e a valutare lo stato generale dell'offerta per i rifugiati e altri migranti in un dato numero di Paesi dell'UE sulla scia della crisi dei rifugiati del 2015. Il progetto è stato lanciato nell'aprile 2016 con la partecipazione di un consorzio composto da 15 partner di cinque Stati membri (Italia, Grecia, Croazia, Malta e Slovenia), insieme alle autorità locali e regionali. Le tecnologie digitali sono in primo piano in questi rapporti, così come le preoccupazioni legate all'età. Il rapporto afferma che tra gli strumenti del progetto vi sono "l'uso di un dispositivo portatile contenente i dati sanitari del migrante, il monitoraggio del rischio di malattie infettive attraverso una piattaforma operativa e il modello olistico per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati".
- 25 Devillanova 2012.

- 26 Devillanova 2012.
- 27 Emergency è nata per garantire cure mediche gratuite alle vittime della guerra, della povertà e delle mine antiuomo. Ha sede a Milano, ma è attiva in tutto il mondo, e in particolare nelle aree di conflitto, tra cui Afghanistan, Iraq, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone e Uganda. Dal 2005 opera in Italia per fornire assistenza sanitaria gratuita alle comunità marginalizzate. Il suo slogan è “La salute è un diritto umano”; consultato il 18/11/2020. Vedasi link: <https://www.emergency.it>.
- 28 Durante la stesura di questo volume nella primavera del 2020, in piena pandemia di Covid-19, ho potuto osservare, rimanendo in contatto con amici e partecipanti alla ricerca a Milano, che l’informazione sanitaria e assistenziale, dai livelli governativi e regionali fino ai livelli comunitari, ha integrato i mezzi di comunicazione digitale-visiva come mai prima d’ora. I servizi delle piattaforme digitali vengono attualmente sviluppati e lanciati a ritmo serrato per fornire diversi tipi di informazioni, e le infografiche e le visualizzazioni hanno un ruolo di primo piano nei flussi di informazioni, nella consapevolezza della comunità e nei consigli sulla salute e la sicurezza a NoLo, a Milano e in tutta Italia. Il Ministero della Salute, ad esempio, ha creato una serie di infografiche sui protocolli da seguire per prevenire la diffusione del coronavirus, compreso cosa fare in caso di sintomi, molte delle quali sono state diffuse via WhatsApp. Si possono trovare sul sito del Ministero della Salute italiano al link: <http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus>; consultato il 18/11/2020.
- 29 Sulla società dell’informazione, vedasi Castells 2010.
- 30 Come possiamo leggere in *Lo smartphone globale*: “In molte regioni del mondo, il verbo ‘googlare’ è utilizzato per descrivere una ricerca online effettuata per raccogliere informazioni su un argomento, ma, a seconda del luogo, il termine può avere diverse connotazioni che vanno oltre alla semplice ricerca tramite motore di ricerca”. Miller et al 2021, p. 133.
- 31 Alla luce delle informazioni false condivise via WhatsApp, e nel contesto della forte ansia e dello stress causati dall’esperienza del lockdown, alcune persone, a NoLo, (come visto nel capitolo precedente in relazione alle fake news sui migranti che arrivano in Italia) avevano chiesto agli altri di smettere di condividere informazioni non verificabili, in quanto si stavano rivelando provocatorie e divisive, e causavano ansia. In piena crisi dovuta al coronavirus, infatti, queste informazioni si erano diffuse molto rapidamente all’interno della comunità, nel Paese e nel mondo. Nel tentativo di comunicare i fatti riguardanti il virus, lo stato ha intensificato il suo coinvolgimento nella questione. A marzo 2020, il Ministero della Salute e diversi professionisti del settore sono scesi in campo, su internet, per spiegare al pubblico a cosa credere e a cosa no. A inizio marzo, il direttore sanitario dell’ospedale Niguarda di Milano ha supplicato gli abitanti di Milano, e gli italiani tutti, di smettere di far circolare informazioni non verificate sul coronavirus, tra cui varie indiscrezioni e una serie di messaggi vocali dal tono ufficiale che erano stati condivisi via WhatsApp in tutta Italia su ciò che i medici stavano o non stavano facendo, o chi stavano o non stavano curando. Vedasi Redazione Milano online 2020.
- 32 Gli esempi additati come disinformazione, in questa pagina governativa di consigli online, includevano l’idea che bere l’acqua del rubinetto fosse pericoloso per la salute, la voce che indossare le mascherine in casa avrebbe aiutato a limitare il contagio, e l’idea che fare un bagno caldo avrebbe ucciso il virus. Vedasi Ministero della Salute 2020a.

- 33 Nel 2020, in Italia, sono stati offerti pacchetti di 'solidarietà digitale' per colmare alcuni dei divari socio-economici e digitali evidenziati e perpetuati dal virus, in un momento in cui l'assistenza e la comunicazione digitale hanno assunto un'importanza maggiore. Vedasi Agenzia per l'Italia Digitale 2020.

Capitolo 7

- 1 Per una disamina antropologica del Festival di Sanremo nella società, nella politica e nella cultura italiana, vedasi Favero 2017, capitolo 3.
- 2 Dalla ricerca etnografica di Jacqueline Andall sulla seconda generazione di afro-italiani a Milano è emersa chiaramente l'aspirazione alla mobilità sociale e transnazionale dei giovani, in ricerca di opportunità fuori dall'Italia e di un progressivo mutamento sociale all'interno della nazione e in Europa. Vedasi Andall 2002, 401-2.
- 3 Andall 2002, 390.
- 4 In un articolo di una conferenza tenutasi nell'ambito del simposio "Italy's Second Generation" dell'American University of Rome nel novembre 2009, facente parte di un ciclo di eventi sul tema del razzismo passato e presente in Italia organizzati dal Centre for Research on Racism dell'università, l'antropologo Bjørn Thomassen (2010, 21) ha messo in discussione il termine utilizzato per definire questi giovani in Italia, chiedendo se fossero "immigrati di seconda generazione" o "italiani con genitori immigrati".
- 5 El-Tayeb 2011, 180.
- 6 Anderson 2019, 8. Vedasi, tra gli altri, Goldberg 2002, 2006.
- 7 Anderson 2019.
- 8 Vedasi Clough Marinaro e Walston 2010.
- 9 Il progetto di ricerca europeo "New Italians" (2016) diretto da Marco Antonsich, ad esempio, ha puntato a rispondere alla domanda "Che tipo di nazione immaginano i migranti e i loro figli?". Sul sito multimediale del progetto sono presenti video e interviste a italiani di seconda generazione, insieme a un elenco di risorse che include gruppi e comunità di seconda generazione in Italia. Vedasi Antonsich et al. 2016.
- 10 Vedasi, ad esempio, il sito dell'organizzazione senza scopo di lucro 'Next Generation Italy', con sede a Bologna, in cui si legge: "Auspichiamo la costruzione di una società di cittadini italiani composta da una molteplicità di genti, generi e generazioni, contrastando ogni tipo di discriminazione".
- 11 Lo *ius sanguinis* (cittadinanza per discendenza) è diverso dallo *ius soli* (cittadinanza per luogo di nascita), che conferisce la cittadinanza a tutti i bambini nati sul suolo nazionale.
- 12 I liberali invocano una riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza fin dalla fine degli anni '90, ma le proposte finora presentate si sono scontrate con una feroce opposizione, soprattutto dei partiti di destra. In linea di massima, le dichiarazioni provocatorie di Salvini sono indirizzate ai migranti di prima generazione e ai rifugiati, ma gli attacchi della destra estrema sono stati spesso diretti anche alla seconda generazione.
- 13 Turco, L. 1999. 'Perché riformare la legge sulla cittadinanza?'. In Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Riformare la legge sulla cittadinanza, 22/02/1999, 4-11, citato in Andall 2002, 395.
- 14 O'Healy 2019, 11. Vedasi, tra gli altri, Cole 1997 e Favero 2017.

- 15 Come Milano, anche Roma è sede di numerose organizzazioni e attività di giovani della seconda generazione. Si veda, tra le altre, il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane, che punta a promuovere la solidarietà e l'inclusione nella società italiana, e a fare pressione contro la legge sulla cittadinanza basata sullo *ius sanguinis*. Vedasi Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane 2020.
- 16 Vedasi la pagina Twitter del gruppo, con sede a Milano, 'Yalla Italia', un blog per le 'seconde generazioni', <https://twitter.com/yallaitalia?lang=en>, e una pagina Facebook dei Giovani Musulmani d'Italia, <https://www.facebook.com/GiovaniMusulmanidItaliaGMI/>; consultate il 19/11/2020.
- 17 Zinn 2010.
- 18 Le riflessioni classiche sulla cittadinanza si concentrano sulla cittadinanza civile, politica e sociale. La distinzione si riferisce a quelle che includono i diritti legali e quelle che non li includono. Vedasi Marshall 1950. Per ulteriori riflessioni sul concetto di cittadinanza sociale, vedasi Çağlar e Glick Schiller 2018, capitoli 1 e 4.
- 19 L'hazaragi è la lingua parlata dalla popolazione hazara dell'Afghanistan e della diaspora mondiale hazara, dialetto della lingua persiana molto simile al dari, che è una delle lingue principali dell'Afghanistan. Il confine linguistico tra hazaragi e dari non è netto. Vedasi Kieffer 2020.
- 20 Vedasi Monsutti 2004, 2005 e Olszewska 2015, 37-46.
- 21 Olszewska 2015, 38-41. Vedasi, tra gli altri, Hanifi 2000 e Monsutti 2004, 2005.
- 22 Le informazioni relative ai migranti afgani in Italia non sono semplici da reperire, in quanto molti non sono in possesso di una documentazione ufficiale. Da una stima non ufficiale del 2017, gli afgani in Italia sarebbero circa 20.000, compresi molti minori non accompagnati (Foschini e Bjelica 2017).
- 23 <https://globalvoices.org/2017/10/26/ex-refugee-who-slept-rough-in-rome-now-runs-several-businesses-dreams-of-rebuilding-afghanistan>.
- 24 Trailer del film al link: <https://vimeo.com/253161715>.
- 25 Hazara International 2011.
- 26 Studi etnografici sulla poesia dei rifugiati afgani mostrano che i temi principali sono l'amore, la casa e il dolore dell'esilio. Alcune opere, inoltre, sembrano mettere in discussione o sfidare le convenzioni sociali. Per ulteriori riflessioni antropologiche sulla poesia e la condizione umana tra i giovani rifugiati afgani in Iran, vedasi Olszewska 2007, 2015.
- 27 Ahang 2015. Vedasi <https://www.festivaldepoesiademedellin.org/en/Festival/25/News/Ahang.html>; consultato il 20/11/2020.
- 28 Monsutti 2018. Vedasi anche il libro di poesie *Quando la luna c'è* (2019) del poeta e cineasta hazara Amin Wahidi.
- 29 Monsutti 2018.
- 30 Monsutti 2007, 169.
- 31 Il termine *onlife*, qui adottato, è tratto da un articolo di etnografia digitale di Edgar Gómez Cruz (2014), in cui l'autore utilizza il termine "etnografia onlife" per indicare una serie di tecniche metodologiche per condurre etnografie online in ambienti digitali. L'utilizzo che ne faccio qui è analitico, inteso a descrivere un alto livello di coinvolgimento e impegno sociale e politico attraverso l'attivismo online – o *onlife* – come dimostrato dagli esempi, presentati in questo capitolo, di ricorso allo smartphone e ai social media tra i giovani utenti. Più in generale, il concetto risulta in linea con le varie 'gradazioni' di

vita prese in esame in questo volume, dalle minuzie della vita quotidiana al più ampio del corso della vita.

Capitolo 8

- 1 See Jackson 2013b.
- 2 Pessoa 2001, 30.
- 3 L'enfasi posta sulle storie e i percorsi individuali in questo capitolo si ispira agli approcci antropologici che invocano un'etnografia che riconosca che "c'è un fondo di saggezza [...] nell'approcciarsi al sociale attraverso il biografico" (Jackson 2013b, 24). In *The Wherewithal of Life*, l'antropologo Michael Jackson mette in luce interrogativi esistenziali e dilemmi etici comuni affrontati dagli individui in diversi contesti, come l'equilibrio che gli individui cercano tra la realizzazione personale e le rivendicazioni morali della famiglia, nonché la lotta per distinguere tra visioni utopiche 'concrete' e 'astratte'.
- 4 'Età dell'informazione' è un termine utilizzato dal sociologo Manuel Castells alla fine degli anni '90 per descrivere l'ascesa della società della rete e una nuova era della globalizzazione. Secondo Castells, si tratta di una fase iniziata alla fine del XX secolo che ha visto un cambiamento significativo nell'evoluzione sociale e un passaggio dall'industria tradizionale a una incentrata sull'immagazzinamento, la trasmissione e l'accesso all'informazione, e sull'informatizzazione, o 'informazionalismo'. Vedasi Castells 2010.
- 5 L'enfasi posta sulla rapidità della vita moderna, e la sua valutazione negativa, nei racconti di Ugo richiama il concetto di 'dromologia' con cui Paul Virilio (1986) descrive la rapidità della moderna comunicazione di massa come distruttiva per la presenza e per l'esperienza umana.
- 6 Per una dissertazione sul ruolo della fotografia e delle tecnologie digitali nell'esperienza delle presenze assenti e come modo per 'aprire il tempo' e riconoscere il presente, vedasi Favero 2018, in particolare il capitolo 5, *Images of living and dying* (lett: immagini del vivere e del morire).
- 7 Jones 2003, 166.
- 8 Jones 2003, 166.
- 9 Come parte della Teologia della Liberazione degli anni '60, il Concilio Vaticano Secondo (1962-5), nel tentativo di coinvolgere vescovi e laici nelle decisioni della Chiesa, ha parlato di una religione sociale piuttosto che autoritaria, che rappresenta la 'vera Chiesa'. Questa concezione sociale della Chiesa gioca un ruolo importante per illustrare la storia del suo impegno sociale nel settore dell'assistenza e della beneficenza in Italia, in particolare modo il sostegno a senzatetto, tossicodipendenti, rifugiati e richiedenti asilo. Per un'ulteriore disamina del ruolo della Chiesa, ma anche delle pratiche e delle politiche dell'assistenza sociale nell'Italia di oggi, vedasi Giordano 2014.
- 10 Per un lavoro antropologico sul ruolo della narrazione e della costruzione di significato nel corso della vita nel Giappone di oggi, vedasi Kavedžija 2020.
- 11 Il grande lavoro di Sarah Lamb sull'invecchiamento illustra in dettaglio queste pratiche di cura intergenerazionale attraverso il tempo e lo spazio. (Lamb 2009).
- 12 Il lavoro di Deidre McKay (2012, 2016) mette in evidenza le complessità delle pratiche di assistenza in contesti transnazionali e di migrazione. Nelle reti globali di lavoratori migranti filippini residenti nel Regno Unito che McKay ha studiato per diversi anni, la

- studiosa ha riscontrato ciò che definisce un ‘arcipelago’ (2016) di pratiche assistenziali che hanno luogo sia online che offline. Il concetto aiuta a spiegare come le persone creano un senso di stabilità per se stesse e per i propri cari attraverso pratiche di scambio di assistenza e cooperazione nei contesti di profonda incertezza che accompagnano la migrazione.
- 13 Pols 2012.
 - 14 L'utilizzo che fa Kemala dello smartphone richiama, in parte, la nozione di ‘chiamate frequenti’ di Tanja Ahlin nel contesto etnografico delle famiglie indiane transnazionali, per cui tenersi in contatto costituisce una “valida assistenza a distanza”. Vedasi Ahlin 2020.
 - 15 Vedasi, tra gli altri, il lavoro di Miller e Madianou (2012) sulle pratiche di assistenza transnazionali.
 - 16 Vedasi Van House 2007.
 - 17 Il concetto di Tanja Ahlin (2018) di ‘collettivi di assistenza transnazionali’, ad esempio, descrive come le tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) permettano ai membri della famiglia di prendersi cura l’uno dell’altro, e al contempo di se stessi. L’idea di Ahlin del collettivo di assistenza transnazionale si fonda sul concetto di ‘collettivo di assistenza’, che descrive come le persone e le cose, quali ad esempio le tecnologie mediche, possano ‘armeggiare’ insieme al fine di mettere in atto l’assistenza. Vedi Mol et al. 2010.
 - 18 Per un’ulteriore disamina dell’assistenza che trascende la distanza, vedasi Miller et al. 2021.
 - 19 L’antropologo esistenziale Michael Jackson (2013a) adotta il termine ‘mondo della vita’ da Husserl, il cui concetto originale descriveva come gli umani vivono in un mondo di relazioni intersoggettive.
 - 20 Vedasi, tra gli altri, Monsutti 2018, e Abbasi e Monsutti 2017.
 - 21 Nel 2011, ad esempio, fuori dalla Stazione Centrale di Milano si è svolta un’importante manifestazione di protesta contro l’uccisione degli hazara in Afghanistan, Vedasi Hazara International 2011.
 - 22 Sulle pratiche inerenti alle rimesse, o invio di denaro, tra gli hazara, vedasi Monsutti 2004.
 - 23 Sulla questione del movimento più in generale, le migrazioni stagionali e storiche sono una parte importante della storia degli hazara. Per ulteriori discussioni su questo tema, vedasi, tra gli altri, Monsutti 2005.
 - 24 Donini et al. 2016, 11.
 - 25 Vedasi Donini et al. 2016, 8.
 - 26 Abbasi e Monsutti 2017, 8.
 - 27 Monsutti 2018, 451.
 - 28 Vedasi Zigon 2010.
 - 29 “La responsabilità morale” scrive Max Weber, “era [...] ciclica nel cattolicesimo” (Weber 1992, 36– 7). “L’uomo non era un’entità perfettamente definita da essere giudicata in un modo o nell’altro, ma [...] la sua vita morale era normalmente soggetta a motivazioni contrastanti e le sue azioni contraddittorie” (Weber 1992, 116). “Tali contraddizioni potevano essere temporaneamente risolte attraverso l’elemosina, le opere di carità, le preghiere e la partecipazione al miracolo dell’Eucaristia” (Muehlebach 2013, 461). Vedasi, tra gli altri, Schneider 1991, 198.

- 30 Jackson 2013b, 119.
- 31 Nelle scienze sociali, la ‘morte sociale’ è la perdita di identità sociale che accompagna la rimozione di una persona da uno o più mondi sociali. Nel suo famoso saggio del 1961, Goffman parla di come una persona diventi una ‘non-persona’ attraverso il processo di istituzionalizzazione nei manicomi, che porta a una ‘mortificazione del sé’. Per un’ampia disamina di questo concetto nelle scienze sociali, vedasi Králová 2015.
- 32 ‘*Entanglement*’, che vuol dire groviglio/intreccio, è un termine che viene qui utilizzato per descrivere teoreticamente la complessità e l’eterogeneità di esperienze, pratiche, valori ed etiche di cui fanno esperienza gli individui nella loro vita quotidiana, incluse contraddizioni che possono comportare delle crisi. Il termine viene adottato in linea con il lavoro dell’antropologo Tim Ingold, che descrive il groviglio come “una rete di linee intrecciate di crescita e movimento” (2010, 3). La concezione di Ingold del groviglio come “intreccio di [...] traiettorie sempre più estese” (2010, 11) descrive processi radicati nel flusso e nella circolazione, e resiste alla direzionalità conclusiva o alla riduzione a un singolo punto di origine. L’*entanglement*, per Ingold, riguarda processi o linee di divenire e condizioni di possibilità. Il termine ‘grovigli etici’ unisce queste idee alla nozione di ‘etica ordinaria’ di Michael Lambek (2010), che evidenzia la centralità della pratica etica, del giudizio, del ragionamento, della responsabilità, della formazione e della capacità critica nella vita sociale, e colloca l’etica nelle azioni (performance e pratiche) della vita sociale.
- 33 Per approfondire le implicazioni sociali legate al concepire gli oggetti digitali come luoghi e viceversa, vedasi Walton 2020.
- 34 L’utilizzo che faccio del termine ‘esistenziale’ è un’articolazione teoretica legata al campo della filosofia esistenziale derivata da Jean-Paul Sartre e altri, che collegano la narrazione con il sé. In questo capitolo, il termine descrive l’intimo legame tra lo smartphone e la narrazione, considerando lo smartphone collegato alle pratiche multimediali/multimodali e alle creazioni algoritmiche (testuali, visive, audio) che giocano ruoli centrali nel modo in cui le persone definiscono ed esternano aspetti di se stessi nel presente. Queste creazioni multimediali esistono insieme ad altre forme di creazione di significato, come i ricordi, le riflessioni e i sogni.
- 35 Sul capitalismo della sorveglianza, vedasi Zuboff 2019. Per ulteriori discussioni sulla sorveglianza e il tracciamento costante, vedasi Miller et al. 2021, capitolo 9.
- 36 Per ulteriori discussioni sulla tecnologia e l’intersoggettività, vedasi Jackson 2013a, capitolo 9.
- 37 Lambek 2010.

Capitolo 9

- 1 Lambek 2010.
- 2 Sulla creazione e lo sviluppo del concetto di *social district* in Italia, vedasi capitolo 1.
- 3 Per esempi contemporanei di idee sul cohousing si veda la riflessione dell’architetto Grace Kim e altri su Kim 2020.
- 4 Vedasi Anderson 2019.
- 5 Per una panoramica storica degli studi sull’invecchiamento e un vasto numero di ricerche condotte in questo campo, si veda Sokolovsky 2020b.

Note

- 6 Nussbaum e Levmore (2017) presentano una serie di discussioni critiche sugli stigmi legati all'invecchiamento nel contesto statunitense e numerose raccomandazioni per far progredire il pensiero critico sull'invecchiamento.
- 7 Castells 2010.
- 8 Sul rapporto tra il modo in cui lo smartphone è concepito (in questo libro e tra i partecipanti alla ricerca) in relazione ad altri dispositivi, come i tablet, si veda la nozione di 'ecologia degli schermi' discussa nel capitolo 5 e illustrata più in dettaglio in Miller et al. 2021.
- 9 La relazione tra smartphone e capitalismo della sorveglianza è un tema di enorme rilevanza e oggetto di discussione critica e pubblica, che va oltre lo scopo di questo libro. Per una disamina di questa tematica, vedasi Miller et al. 2021 (soprattutto il capitolo 9).
- 10 Sullo smartphone come 'casa trans-portatile', vedasi Miller et al. 2021.
- 11 Virginia Woolf allude spesso a Shakespeare nelle sue descrizioni teoretiche dell'invecchiamento, citando, ad esempio, *Cimbelino*, atto IV, scena 2: "Più non temere del sol la calura / Non la tempesta dell'inverno furiosa". Citato in Sedon 2010, 167, 168.

Bibliografia

- Abbasi, Khadija and Alessandro Monsutti. 2017. “‘To everyone, homeland is Kashmir’”: Cultural conceptions of migration, wellbeing, adulthood and future among young Afghans in Europe’. *Becoming Adult Working Papers*, Graduate Institute of International and Development Studies, Geneva. <https://repository.graduateinstitute.ch/record/296938?ln=en>. Accessed 21 November 2020.
- Agenzia per l’Italia Digitale. 2020. ‘Solidarietà Digitale al servizio di studenti e commercianti’. *Solidarietà Digitale*. <https://solidarietadigitale.agid.gov.it/#/>. Accessed 21 November 2020.
- Agustoni, Alfredo and Alfredi Alietti. 2014. ‘It doesn’t seem like Christmas here anymore. Local representations of migrants and conflicts in a neighbourhood of Milan: A note from an ethnographic research’. *International Journal of Humanities and Social Science* 4 (12): 53–63.
- Ahang, Basir. 2015. *Sogni di tregua*. Asola: Gilgamesh Edizioni.
- Ahlin, Tanja. 2018. ‘Only near is dear? Doing elderly care with everyday ICTs in Indian transnational families’. *Medical Anthropology Quarterly* 32 (1): 85–102. <https://doi.org/10.1111/maq.12404>. Accessed 21 November 2020.
- Ahlin, Tanja. 2020. ‘Frequent callers: “Good care” with ICTs in Indian transnational families’. *Medical Anthropology* 39 (1): 69–82. <https://doi.org/10.1080/01459740.2018.1532424>. Accessed 21 November 2020.
- Ahmed, Sara. 2004a. ‘Affective economies’. *Social Text* 22 (2): 117–39. https://doi.org/10.1215/01642472-22-2_79-117. Accessed 21 November 2020.
- Ahmed, Sara. 2004b. *The Cultural Politics of Emotion*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Al Jazeera. 2020. ‘Italian grandma’s coronavirus advice’. *Al Jazeera*, 23 March 2020. <https://www.aljazeera.com/programmes/newsfeed/2020/03/italian-grandma-coronavirus-advice-200323105353496.html>. Accessed 21 November 2020.
- Amelina, Anna, Devrimsel D. Nergiz, Thomas Faist and Nina Glick Schiller. 2012. *Beyond Methodological Nationalism: Research Methodologies for Cross-Border Studies*. New York: Routledge.

- Amazon Web Services. 2020. 'Healthcare & life sciences: From benchtop to bedside, innovate faster to improve patient outcomes and lower costs'. Amazon Web Services website. 2020. <https://aws.amazon.com/health/>. Accessed 21 November 2020.
- Amirkhanyan, Anna A. and Douglas A. Wolf. 2006. 'Parent care and the stress process: Findings from panel data'. *Journals of Gerontology Series B* 61 (5): S248–S255.
- Andall, Jacqueline. 2002. 'Second-generation attitude? African-Italians in Milan'. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 28 (3): 389–407. <https://doi.org/10.1080/13691830220146518>. Accessed 21 November 2020.
- Anderson, Bridget. 2019. 'New directions in migration studies: Towards methodological de-nationalism'. *Comparative Migration Studies* 7 (36). <https://doi.org/10.1186/s40878-019-0140-8>. Accessed 21 November 2020.
- Anthropology of Smartphones and Smart Ageing. 2020. 'Anthropology of Smartphones and Smart Ageing – UCL'. <https://www.ucl.ac.uk/anthropology/assa/>. Accessed 21 November 2020.
- Antonsich, Marco, Silvia Camilotti, Lorenzo Mari, Stefano Pasta, Valeria Pecorelli, Roberta Petrillo and Sonia Pozzi. 2016 'New Italians: The re-making of the nation in the age of migration'. New Italians research website. <http://newitalians.eu/en/>. Accessed 21 November 2020.
- Auser / Associazione per l'invecchiamento attivo. 2020. <https://www.auser.it/>. Accessed 21 November 2020.
- Balabio, Barbara. 2016. 'Sanità Digitale: Non più miraggio, non ancora realtà'. Osservatori.Net Digital Innovation. <https://www.osservatori.net/it/ricerche/infografiche/sanita-digitale-non-piu-miraggio-non-ancora-realta?> Accessed 20 May 2020.
- Baldassar, Loretta. 2007. 'Transnational families and aged care: The mobility of care and the migrancy of ageing'. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33 (2): 275–97. <https://doi.org/10.1080/13691830601154252>. Accessed 22 November 2020.
- Balibar, Etienne. 2002. 'The nation form: History and ideology'. In *Race, Nation, Class: Ambiguous Identities*, edited by Etienne Balibar and Immanuel Wallerstein, translated by Chris Turner, 86–106. London and New York: Verso.

- Balibar, Etienne. 2004. Translated by James Swenson *We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship* (Translation/Transnation). Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Barassi, Veronica. 2020. *Child Data Citizen: How Tech Companies Are Profiling Us from Before Birth*. Cambridge: Press.
- Barberis, Eduardo, Alba Angelucci, Ryan Jepson and Yuri Kazepov. 2017. *DIVERCITIES: Dealing with urban diversity – The case of Milan*. Utrecht: Utrecht University, Faculty of Geosciences. <https://www.urbandivercities.eu/wp-content/uploads/2017/02/Divercities-City-Book-Milan.pdf>. Accessed 22 November 2020.
- Barnett, Rosalind C., Nancy L. Marshall and Judith D. Singer. 1992. 'Job experiences over time, multiple roles, and women's mental health: A longitudinal study.' *Journal of Personality and Social Psychology* 62 (4): 634–44. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.62.4.634>. Accessed 22 November 2020.
- Ben-Yehoyada, Naor, Heath Cabot and Paul A. Silverstein. 2020. 'Introduction: Remapping Mediterranean anthropology.' *History and Anthropology* 31 (1): 1–21. <https://doi.org/10.1080/02757206.2019.1684274>. Accessed 22 November 2020.
- Bereketeab, R. 2007. 'The Eritrean diaspora: Myth and reality'. In *The Role of Diasporas in Peace, Democracy and Development in the Horn of Africa*, edited by Ulf Johansson Dahre. Lund: Dept of Sociology, Lund University.
- Bergmann, Sigurd. 2008. 'The beauty of speed or the discovery of slowness – Why do we need to rethink mobility?' In *The Ethics of Mobilities: Rethinking Place, Exclusion, Freedom and Environment*, edited by Sigurd Bergmann and Tore Sager, 13–24. Aldershot: Ashgate.
- Bernal, Victoria. 2006. 'Diaspora, cyberspace and political imagination: The Eritrean diaspora online'. *Global Networks* 6 (2): 161–79. <https://doi.org/10.1111/j.1471-0374.2006.00139.x>. Accessed 15 December 2020.
- Bettio, Francesca, Annamaria Simonazzi and Paola Villa. 2006. 'Change in care regimes and female migration: The "care drain" in the Mediterranean'. *Journal of European Social Policy* 16 (3): 271–85. <https://doi.org/10.1177/0958928706065598>. Accessed 22 November 2020.

- Biro, Megan. 2018. 'What does a plummeting birth rate mean for Italy's future?' *The Local*, 27 June. <https://www.thelocal.it/20180627/italy-declining-birthrate-population>. Accessed 24 November 2020.
- Bini, Valerio and Giuseppe Gambazza. 'The reception of asylum seekers in urban areas: the case of the city of Milan' in *Belgeo* [Online], 1 | 2019, Online since 06 January 2020, connection on 09 January 2020. <https://doi.org/10.4000/belgeo.35559>
Accessed 15 January 2021.
- Bonduel, Ludovic. 2018. 'Smart city development: The Milan model'. *Labgov.City* (blog), 6 November 2018. <https://labgov.city/theurbanmedialab/smart-city-development-the-milan-model/>. Accessed 22 November 2020.
- Bourdieu, P. 1989. 'Social space and symbolic power'. *Sociological Theory* 7 (1): 14–25.
- Brenna, Elenka and Cinzia Di Novi. 2015. 'Is caring for elderly parents detrimental to women's mental health? The influence of the European North–South gradient'. Healthy Ageing and the Labour Market (HALM) Working Paper no. 1, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Economia e Finanza.
- Bryceson, Deborah Fahy. 2019. 'Transnational families negotiating migration and care life cycles across nation-state borders'. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 45 (16): 3042–64. <https://doi.org/10.1080/1369183X.2018.1547017>. Accessed 22 November 2020.
- Bullaro, Grace Russo, ed. 2010. *From Terrone to Extracomunitario: New manifestations of racism in contemporary Italian cinema: Shifting demographics and changing images in a multi-cultural globalized society*. Leicester: Troubador.
- Çağlar, Ayşe and Nina Glick Schiller. 2015. 'A multiscalar perspective on cities and migration: A comment on the symposium' (Rescaling immigration paths: Emerging settlement patterns beyond gateway cities, edited by Eduardo Barberis and Emmanuele Pavolini). *Sociologica, Italian Journal of Sociology Online* 9 (2). <https://doi.org/10.2383/81432>.
- Çağlar, Ayşe and Nina Glick Schiller. 2018. *Migrants and City-Making: Dispossession, Displacement, and Urban Regeneration*. Durham, NC: Duke University Press.
- Caglioni, Lorenzo. 2020. *Hipster: Subcultura della crisi*. Apriola: Novalogos.

- Camarda, Maria Teresa. 2019. 'Le nonne di Campoli con i bambini migranti in braccio. I messaggi sui social: "Questa è l'Italia che voglio"'. *Tpi.It*, 26 July. <https://www.tpi.it/cronaca/foto-nonne-campoli-bambini-migranti-20190726380145/>. Accessed 22 November 2020.
- CARE. 2016. 'CARE: Common Approach for REfugees and Other Migrants' Health (press release). Care for Migrants. http://careformigrants.eu/wp-content/uploads/2016/07/CARE-Project_Press-Release_FINAL_rev.pdf. Accessed 22 November 2020.
- Carroll, Timothy, Antonia Walford and Shireen Walton, eds. 2020. *Lineages and Advancements in Material Culture Studies: Perspectives from UCL anthropology*. London: Bloomsbury Academic.
- Castells, M. 1996. *The Rise of the Network Society*. Oxford: Blackwell.
- Castells, M. 2010. *The Information Age: Economy, society and culture. Volume 1: The Rise of the Network Society*. 2nd edn. Chichester: Wiley-Blackwell.
- Centro Risorse LGBTI (2017) *#Contiamoci! Una fotografia delle famiglie LGBTQI in Italia*. <http://www.risorselgbti.eu/contiamoci-famiglie-lgbtqi/>. Accessed 24 November 2020.
- Chisholm, June F. 1999. 'The sandwich generation'. *Journal of Social Distress and Homelessness* 8 (3): 177–91. <https://doi.org/10.1023/A:1021368826791>. Accessed 22 November 2020.
- Civenti, Graziella. 2015. *Una casa tutta per sé: Indagine sulle donne che vivono da sole* (Transizioni e Politiche Pubbliche 18). Milan: Franco Angeli.
- Clough Marinaro, Isabella and James Walston. 2010. 'Italy's "second generations": The sons and daughters of migrants'. *Bulletin of Italian Politics* 2 (1): 5–19.
- Coe, Norma B. and Courtney Harold Van Houtven. 2009. 'Caring for mom and neglecting yourself? The health effects of caring for an elderly parent'. *Health Economics* 18 (9): 991–1010. <https://doi.org/10.1002/hec.1512>.
- Cohen, Elizabeth F. 2009. *Semi-Citizenship in Democratic Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cohen, Elizabeth F. 2018. *The Political Value of Time: Citizenship, duration, and democratic justice*. Cambridge and New York: Cambridge University Press.
- Cole, Jeffrey. 1997. *The New Racism in Europe: A Sicilian ethnography* (Cambridge Studies in Social and Cultural Anthropology 107). Cambridge: Cambridge University Press.

- Collins English Dictionary. 2020. Definition of 'fake news'. <https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english/fake-news>. Accessed 22 November 2020.
- Comaroff, John L. and Jean Comaroff. 1997. *Of Revelation and Revolution. Volume 2: The Dialectics of Modernity on a South African Frontier*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Comune di Milano. 2018. 'Popolazione residente nel Comune di Milano al 31/12/2018'. http://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:111656/datastreams/dataStream5445508674048928/content?pgpath=/SA_SiteContent/SEGUI_AMMINISTRAZIONE/DATI_STATISTICI/Popolazione_residente_a_Milano. Accessed 22 November 2020.
- Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane. 2020. Home page. <http://conngi.it/>. Accessed 22 November 2020.
- Coupage, Ludovic. 2020. "Things ain't the same anymore": Towards an anthropology of technical objects (or "When Leroi-Gourhan and Simondon meet MCS"). In *Lineages and Advancements in Material Culture Studies: Perspectives from UCL anthropology*, edited by Timothy Carroll, Antonia Walford and Shireen Walton, 46–60. London: Bloomsbury Academic.
- Daly, Faïçal. 1999. 'Tunisian migrants and their experience of racism in Modena'. *Modern Italy* 4 (2): 173–89. <https://doi.org/10.1080/13532949908454828>. Accessed 22 November 2020.
- Das, Veena. 2007. *Life and Words: Violence and the descent into the ordinary*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Datta, Ayona. 2019. 'Postcolonial urban futures: Imagining and governing India's smart urban age'. *Environment and Planning D: Society and Space* 37 (3): 393–410. <https://doi.org/10.1177/0263775818800721>. Accessed 22 November 2020.
- De Pasquale, Concetta, Federica Sciacca and Zira Hichy. 2017. 'Italian validation of smartphone addiction scale short version for adolescents and young adults (SAS-SV)'. *Psychology* 8 (10): 1513–18. <https://doi.org/10.4236/psych.2017.810100>. Accessed 22 November 2020.
- Del Boca, Daniela, Marilena Locatelli and Daniela Vuri. 2005. 'Child-care choices by working mothers: The case of Italy'. *Review of Economics of the Household* 3 (4): 453–77. <https://doi.org/10.1007/s11150-005-4944-y>.

- Del Giudice, Luisa. 1988. 'Ninna-nanna-nonsense? Fears, dreams, and falling in the Italian lullaby'. *Oral Tradition* 3 (3): 270–93.
- Deleuze, Gilles and Félix Guattari. 1987. Translated by Brian Massumi. *A Thousand Plateaus: Capitalism and schizophrenia*. London: Continuum.
- Devillanova, Carlo. 2012. 'Immigrants' access to health care services in Italy: New evidence from survey data'. MS. Università Bocconi, Milan. <https://www.siecon.org/sites/siecon.org/files/oldfiles/uploads/2012/08/Devillanova.pdf>. Accessed 22 November 2020.
- DeviceAtlas, 2019. 'The most popular smartphones in 2019 [Italy]'. DeviceAtlas, 17 September 2019. <https://deviceatlas.com/blog/most-popular-smartphones#italy>. Accessed 23 November 2020.
- Devillanova, Carlo and Tommaso Frattini. 2016. 'Inequities in immigrants' access to health care services: Disentangling potential barriers'. *International Journal of Manpower* 37 (7): 1191–1208. <https://doi.org/10.1108/IJM-08-2015-0114>. Accessed 22 November 2020.
- Di Gessa, Giorgio, Karen Glaser and Anthea Tinker. 2016. 'The impact of caring for grandchildren on the health of grandparents in Europe: A lifecourse approach'. *Social Science & Medicine* 152 (March): 166–75. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2016.01.041>. Accessed 22 November 2020.
- Di Iorio, Martina. 2020. 'Daniele Dodaro: ovvero il sindaco di NoLo, creatore della NoLo Social District'. *Zero Milano*. <https://zero.eu/en/person/daniele-dodaro/>. Accessed 18 January 2021.
- Di Minco, Lidia. 2017. 'Electronic Health Record (EHR): Implementation in Italy'. https://www.consortioarsenal.it/c/document_library/get_file?uuid=ac838533-9ec4-4546-95f3-2356170acc43&groupId=10157. Accessed 23 November 2020.
- Donini, Antonio, Alessandro Monsutti and Giulia Scalettaris. 2016. 'Afghans on the move: Seeking protection and refuge in Europe'. Global Migration Research Paper no. 17. Global Migration Centre, Graduate Institute Geneva.
- El-Tayeb, Fatima. 2011. *European Others: Queering ethnicity in postnational Europe* (Difference Incorporated). Minneapolis: University of Minnesota Press.
- European Commission. 2020. 'Italy – old-age benefits'. Employment, Social Affairs & Inclusion. <https://ec.europa.eu/social/main>.

- jsp?catId=1116&langId=en&intPageId=4625. Accessed 22 November 2020.
- Eurostat. 2017a. 'People in the EU – statistics on household and family structures'. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:People in the EU - statistics on household and family structures with the title preceded by %27Archive:%27](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:People_in_the_EU_-_statistics_on_household_and_family_structures_with_the_title_preceded_by_%27Archive:%27) Accessed 31 January 2021.
- Eurostat. 2017b. 'When are they ready to leave the nest?' Eurostat News. 3 May. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/EDN-20170503-1?inheritRedirect=true&redirect=%20per%20cent2Feurostat%20per%20cent2F>. Accessed 22 November 2020.
- Eurostat. 2019. 'Euro area unemployment at 7.5%, EU28 at 6.3%'. Eurostat newsrelease euroindicators. 29 November. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/10075437/3-29112019-BP-EN.PDF/749d647b-6961-5d3d-a8c6-8eaca44a539d>. Accessed 22 November 2020.
- Eurostat. 2020. 'Marriage and divorce statistics: Statistics explained'. <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/pdfscache/6790.pdf>. Accessed 29 May 2020.
- Facchini, Carla. 2016. 'Invecchiare curando i genitori'. *Osservatore Senior*. <https://osservatoriosenior.it/2016/ul10/invecchiare-curando-i-genitori/>. Accessed 02 June 2020.
- Favell, Adrian. and Andrew Geddes, eds. 1999. *The Politics of Belonging: Migrants and minorities in contemporary Europe*. Aldershot: Ashgate.
- Favero, Paolo S. H. 2017. *Dentro e oltre l'immagine: Saggi sulla cultura visiva e politica nell'Italia contemporanea*. Milan: Meltemi.
- Favero, Paolo S. H. 2018. *The Present Image: Visible stories in a digital habitat*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Foot, John. 1995. 'The family and the "economic miracle": Social transformation, work, leisure and development at Bovisa and Comasina (Milan), 1950–70'. *Contemporary European History* 4 (3): 315–38. <https://doi.org/10.1017/S0960777300003507>.
- Foot, John. 1997. 'Migration and the "miracle" at Milan: The neighbourhoods of Baggio, Barona, Bovisa and Comasina in the 1950s and 1960s'. *Journal of Historical Sociology* 10 (2): 184–213. <https://doi.org/10.1111/1467-6443.00036>. Accessed 22 November 2020.
- Foot, John M. 1999. 'Cinema and the city: Milan and Luchino Visconti's *Rocco and his Brothers* (1960)'. *Journal of Modern Italian Studies* 4 (2):

- 209–35. <https://doi.org/10.1080/13545719908455007>. Accessed 22 November 2020.
- Foot, John. 2001. *Milan since the Miracle: City, culture and identity*. Oxford: Berg.
- Foot, John. 2008. 'The family and the "economic miracle": Social transformation, work, leisure and development at Bovisa and Comasina (Milan), 1950–1970'. *Contemporary European History* 4 (3): 315–38.
- Foschini, Fabrizio and Jelena Bjelica. 2017. 'Afghan asylum seekers in Italy: A place of temporary respite'. Afghanistan Analysts Network. 13 September 2017. <https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/migration/afghan-asylum-seekers-in-italy-a-place-of-temporary-respite/>. Accessed 22 November 2020.
- Galeazzo, P. 1994. 'La nuova immigrazione a Milano: Il caso dell'Eritrea'. In *Tra due rive: La nuova immigrazione a Milano*, edited by Giuseppe Barile, A. Dal Lago, A. Marchetti and P. Galeazzo, 367–441. Milan: Franco Angeli.
- Georgiou, Myria (2013). *Media and the City: Cosmopolitanism and Difference*. Cambridge: Polity.
- Giordano, Cristiana. 2014. *Migrants in Translation: Caring and the logics of difference in contemporary Italy*. Oakland: University of California Press.
- Giuffrida, Angela. 2018. 'In Italy's "hospitality town", migrants fight to save mayor who gave them a new home'. *The Guardian*, 7 October. <https://www.theguardian.com/world/2018/oct/07/migrants-fight-save-riace-mayor-who-gave-them-home>. Accessed 22 November 2020.
- Glick Schiller, Nina., Basch, Linda and Blanc-Szanton, Cristina. 1992. 'Transnationalism A New Analytic Framework for Understanding Migration.' *Annals of the New York Academy of Sciences* 645 (1): 1–24.
- Glick Schiller, Nina. 2014. 'Transnationality'. In *A Companion to Urban Anthropology*, edited by Donald M. Nonini, 291–305. Chichester: John Wiley & Sons.
- Goffman, Erving. 1961. *Asylums: Essays on the social situation of mental patients and other inmates*. Garden City, NY: Anchor Books.
- Goldberg, David Theo. 2002. *The Racial State*. Malden, MA: Blackwell Publishers.
- Gómez Cruz, Edgar. 2014. 'Onlife Ethnography: Researching Technologically Mediated Worlds'. Talk delivered at the Oxford Internet Institute on Thursday 13 March 2014 Oxford, UK as part of the OxDEG

- seminar series. <https://www.oii.ox.ac.uk/events/onlife-ethnography-researching-technologically-mediated-worlds/>. Accessed 16 January 2021.
- Goldberg, David Theo. 2006. 'Racial Europeanization'. *Ethnic and Racial Studies* 29 (2): 331–64. <https://doi.org/10.1080/01419870500465611>. Accessed 22 November 2020.
- Greiner, Clemens and Patrick Sakdapolrak. 2013. 'Translocality: Concepts, applications and emerging research perspectives'. *Geography Compass* 7 (5): 373–84. <https://doi.org/10.1111/gec3.12048>. Accessed 22 November 2020.
- Grey Panthers. 2016. 'SANITÀ DIGITALE: Il miraggio diventa realtà'. 4 June. <https://www.grey-panthers.it/speciale/speciali/sanita-digitale/>. Accessed 12 December 2020.
- Grey Panthers. 2018. 'Sanità Digitale, oggi: Facciamo insieme il punto, e monitoriamo anche le APP'. 23 September. <https://www.grey-panthers.it/speciale/speciali/sanita-digitale/>. Accessed 22 November 2020.
- Hall, Suzanne, Kimberley Rennick and Rachel Williams. 2019. *The Perennials: The future of ageing*. Ipsos MORI. https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2019-02/thinks_theperennials.pdf. Accessed 22 November 2020.
- Hanifi, M, Jamil. 2000. 'Anthropology and the Representation of Recent Migrations from Afghanistan.' In Gozdiak, Elzbieta, M and Shandy, Dianna, J. *Rethinking Refuge and Displacement: Selected Papers on Refugees and Immigrants*. 8: 2901-321.
- Hazara International. 2011. 'Italian Hazaras' protest in Milan Italy'. 9 July. <http://www.hazarapeople.com/2011/07/12/italian-hazaras'-protest-in-milan-italy/>. Accessed 22 November 2020.
- Iezzi, Vincent M. 2005. *More Coffee with Nonna: Stories of my Italian grandmother*. Cincinnati, OH: Servant Books.
- Ingold, T. 2010. 'Bringing things to life: Creative entanglements in a world of materials'. In NCRM Working Paper no. 15. ESRC National Centre for Research Methods, University of Manchester.
- Istituto di Ricerche Educative e Formative (IREF). 2007. 'Il welfare "fatto in casa": Indagine nazionale sui collaboratori domestici stranieri che lavorano a sostegno delle famiglie Italiane'. Rome. <http://qualificare.info/upload/Il%20welfare%20fatto%20in%20casa.pdf>. Accessed 23 November 2020.

- Jackson, Michael. 2013a. *Lifeworlds: Essays in existential anthropology*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Jackson, Michael. 2013b. *The Wherewithal of Life: Ethics, migration, and the question of well-being*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Johnson, Miles. 2020. 'Italy's collapsing birth rate rings demographic alarm bells'. Financial Times. January 17 2020. <https://www.ft.com/content/a9d1fe0c-2306-11ea-92da-f0c92e957a96>. Accessed 9 January 2021.
- Jones, Tobias. 2003. *The Dark Heart of Italy*. London: Faber and Faber.
- Katz, Steven. 2003. 'Critical Gerontological Theory : Intellectual Fieldwork and the Nomadic Life of Ideas', in Biggs Simon., Hendricks Jon., and Lowenstein Ariela. (Eds), *The Need for Theory : Critical Approaches to Social Gerontology for the 21st Century*, Amityville, NY, Baywood, pp. 1-31.
- Katz, Steven. 2013. 'Active and Successful Aging. Lifestyle as Gerontological Idea'. *Recherches Sociologiques et Anthropologiques* 44-1: 33-49. <https://doi.org/10.4000/rsa.910>
- Kavedžija, Iza. 2019. *Making Meaningful Lives: Tales from an aging Japan*. Contemporary Ethnography. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Kertzer, David I. and Richard P. Saller, eds. 1991. *The Family in Italy: From antiquity to the present*. New Haven, CT, and London: Yale University Press.
- Kieffer, Charles M. 2003. 'Hazāra: iv. Hazāragi dialect'. *Encyclopædia Iranica*, online edition. <http://www.iranicaonline.org/articles/hazara-4#>. Accessed 22 November 2020.
- Kim, Grace. 2020. 'Cohousing'. Schemata Workshop. <https://www.schemataworkshop.com/passions-cohousing>. Accessed 23 November 2020.
- Kostera, Thomas. 2019. 'Digital health – Europe is moving at different speeds'. *The Digital Patient* (blog), 25 April. <https://blog.der-digitale-patient.de/en/digital-health-europe/>. Accessed 23 November 2020.
- Králová, Jana. 2015. 'What is social death?' *Contemporary Social Science* 10 (3): 235–48. <https://doi.org/10.1080/21582041.2015.1114407>. Accessed 23 November 2020.
- Kuruvilla, Gabriella. 2012. *Milano, fin qui tutto bene* (Contromano). Rome: Laterza.

- La Bella, Cristina. 2019. 'Campoli, nonne italiane coi bimbi migranti in braccio: La foto stupenda diventa virale'. *UrbanPost* (blog), 26 July. <https://urbanpost.it/campoli-nonne-italiane-bimbi-migranti-foto-virale/>. Accessed 23 November 2020.
- La Repubblica*. 2018. 'Sorpresa, gli over 55 a tutto social: sono inseparabili dallo smartphone'. *La Repubblica*, 29 September. https://www.repubblica.it/tecnologia/mobile/2018/09/29/news/sorpresa_8_anziani_su_10_sono_inseparabili_dallo_smartphone-207710584/?ref=RHPPRB-BH-I0-C4-P1-S1.4-T1. Accessed 23 November 2020.
- Lamb, Sarah. 2009. *Aging and the Indian Diaspora: Cosmopolitan families in India and abroad*. Bloomington: Indiana University Press.
- Lamb, Sarah, ed. 2017. *Successful Aging as a Contemporary Obsession: Global perspectives*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.
- Lamb, Sarah. 2020. "'You Don't Have to Act or Feel Old": Successful Aging as a U.S. Cultural Project'. In *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*, 4th edn, edited by Jay Sokolovsky, 50. Santa Barbara, California: Praeger.
- Lambek, Michael, ed. 2010. *Ordinary Ethics: Anthropology, language, and action*. New York: Fordham University Press.
- Lane, Jeffrey (2019). *The Digital Street*. Oxford: Oxford University Press.
- Leopold, Thomas and Jan Skopek. 2015. 'The demography of grandparenthood: An international profile'. *Social Force* 94 (2): 801–32. <https://doi.org/10.1093/sf/sov066>. Accessed 23 November 2020.
- Levitt, Peggy and Nina Glick Schiller. 2004. 'Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective on Society'. *International Migration Review* 38 (3): 1002–39. <https://doi.org/10.1111/j.1747-7379.2004.tb00227.x>
- Livingstone, Sonia and Alicia Blum-Ross. 2020. *Parenting for a Digital Future: How hopes and fears about technology shape children's lives*. Oxford: Oxford University Press.
- Luque-Ayala, Andrés and Simon Marvin. 2015. 'Developing a critical understanding of Smart Urbanism?' *Urban Studies* 52 (12): 2105–16.
- MacDougall, David. 1992. 'Photo hierarchicus: Signs and mirrors in Indian photography'. *Visual Anthropology* 5 (2): 103–29. <https://doi.org/10.1080/08949468.1992.9966581>. Accessed 23 November 2020.

- Macnicol, John. 2015. *Neoliberalising old age*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Madianou, Mirca and Daniel Miller. 2012. *Migration and New Media: Transnational families and polymedia*. Abingdon and New York: Routledge.
- Mainil, T., E. Eijgelaar, J. Klijs, J. Nawiljn and P. Peeters. 2017. 'Research for TRAN Committee – Health tourism in the EU: A general investigation'. European Parliament, Policy Department for structural and Cohesion Policies, Brussels. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/601985/IPOL_STU%282017%29601985_EN.pdf. Accessed 12 December 2020.
- Maly, Ico and Piia Varis. 2016. 'The 21st-century hipster: On micro-populations in times of superdiversity'. *European Journal of Cultural Studies* 19 (6): 637–53. <https://doi.org/10.1177/1367549415597920>. Accessed 23 November 2020.
- Mapelli, Vittorio. 2012. *Il sistema sanitario italiano*. Bologna: Il mulino.
- Marshall, T. H. 1950. 'Citizenship and social class'. In *Citizenship and Social Class and Other Essays*, 1–85. Cambridge: Cambridge University Press.
- McKay, Deirdre. 2010. 'On the face of Facebook: Historical images and personhood in Filipino social networking'. *History and Anthropology* 21 (4): 479–98. <https://doi.org/10.1080/02757206.2010.522311>. Accessed 23 November 2020.
- McKay, Deirdre. 2012. *Global Filipinos: Migrants' lives in the global village*. Bloomington: Indiana University Press.
- McKay, Deidre. 2016. *An Archipelago of Care: Filipino migrants and global networks*. Bloomington: Indiana University Press.
- Merola, Francesco. 2018. 'Italiani, sempre più smartphone-mania: Il 61% li usa a letto, il 34% a tavola'. *La Repubblica*, 26 June. https://www.repubblica.it/tecnologia/2018/06/26/news/dipendenza_degli_italiani_ad_internet-200069807/. Accessed 23 November 2020.
- Michael, Janna. 2015. 'It's really not hip to be a hipster: Negotiating trends and authenticity in the cultural field'. *Journal of Consumer Culture* 15 (2): 163–82. <https://doi.org/10.1177/1469540513493206>. Accessed 23 November 2020.
- Mikkelsen, Henrik Hvenegaard. 2017. 'Never too late for pleasure: Aging, neoliberalism, and the politics of potentiality in Denmark'. *American Ethnologist* 44 (4): 646–56. <https://doi.org/10.1111/amet.12563>.

- Milano Digital Week. 2020. 'Città trasformata'. <https://www.milanodigitalweek.com>. Accessed 23 November 2020.
- Miller, Daniel, ed. 2001. *Home Possessions: Material culture behind closed doors*. Oxford: Berg.
- Miller, Daniel. 2008. *The Comfort of Things*. Cambridge: Polity.
- Miller, Daniel. 2010. *Stuff*. Cambridge: Polity.
- Miller, Daniel, Laila Abed Rabho, Patrick Awondo, Maya de Vries, Marília Duque, Pauline Garvey, Laura Haapio-Kirk, Charlotte Hawkins, Alfonso Otaegui, Shireen Walton and Xinyuan Wang. 2021. *The Global Smartphone: Beyond a youth technology*. London: UCL Press.
- Miller, Daniel and Shireen Walton. 2018. 'What's the opposite of Facebook? Err ... it's (still) Facebook'. *UCL: Anthropology of Smartphones and Smart Ageing blog*, 28 June. <https://blogs.ucl.ac.uk/assa/2018/06/28/whats-the-opposite-of-facebook-err-its-still-facebook-by-daniel-miller-and-shireen-walton>. Accessed 23 November 2020.
- Miller, Daniel, Elisabetta Costa, Nell Haynes, Tom McDonald, Razvan Nicolescu, Jolynna Sinanan, Juliano Spyer, Shriram Venkatraman and Xinyuan Wang. 2016. *How the World Changed Social Media*. London: UCL Press.
- Ministero della Salute (Ministry of Health). 2020a. 'Covid-19, occhio alle bufale'. http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4380. Accessed 23 November 2020.
- Ministero della Salute (Ministry of Health). 2020b. 'Nuovo coronavirus'. <http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus>. Accessed 23 November 2020.
- Mol, Annemarie, Ingunn Moser and Jeannette Pols, eds. 2010. *Care in Practice: On tinkering in clinics, homes and farms*. Bielefeld: transcript.
- Monsutti, Alessandro. 2004. 'Cooperation, remittances, and kinship among the Hazaras'. *Iranian Studies* 37 (2): 219–40. <https://doi.org/10.1080/0021086042000268183>. Accessed 23 November 2020.
- Monsutti, Alessandro. 2007. 'Migration as a Rite of Passage: Young Afghans Building Masculinity and Adulthood in Iran.' *Iranian Studies*. 40 (2): 167–185.
- Monsutti, Alessandro. 2005. Translated by Patrick Camiller. *War and Migration: Social networks and economic strategies of the Hazaras of Afghanistan*. Abingdon: Routledge.

- Monsutti, Alessandro. 2018. 'Mobility as a political act'. *Ethnic and Racial Studies* 41 (3): 448–55. <https://doi.org/10.1080/01419870.2018.1388421>. Accessed 23 November 2020.
- Morning Future. 2019. 'Smart City? Milan is leading the game: Here are its 4 secrets'. Morning Future, 17 April. <https://www.morningfuture.com/en/article/2019/04/17/smart-city-milano-roberta-cocco/596/>. Accessed 23 November 2020.
- Muehlebach, Andrea. 2013. 'The Catholicization of neoliberalism: On love and welfare in Lombardy, Italy'. *American Anthropologist* 115 (3): 452–65. <https://doi.org/10.1111/aman.12028>. Accessed 23 November 2020.
- Muehlebach, Andrea Karin. 2012 *The Moral Neoliberal: Welfare and citizenship in Italy*. Chicago, IL, and London: The University of Chicago Press.
- Newzoo. 2017. 'Top countries by smartphone users'. <https://newzoo.com/insights/rankings/top-countries-by-smartphone-penetration-and-users/>. Accessed 4 June 2020.
- Next Generation Italy. 2020. 'Next Generation Italy Intercultura Digitale'. <https://nextgenerationitaly.com> Accessed 23 November 2020.
- Nicolescu, Gabriela. 2020. 'Keeping the elderly alive: Global entanglements and embodied practices in long-term care in southeast Italy'. In *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*, 4th edn, edited by Jay Sokolovsky, 632. Santa Barbara, CA: Praeger.
- Nonna's Handmade Pasta with Grandma (Chiara Nicolanti). 2020. 'Nonna's – homemade pasta with grandma'. <http://www.Nonnas.it>. Accessed 23 November 2020.
- Nussbaum, Martha C. and Saul Levmore. 2017. *Aging Thoughtfully: Conversations about retirement, romance, wrinkles, and regret*. New York: Oxford University Press.
- OED Online. December 2020. Oxford University Press. <https://www.oed.com/view/Entry/67776?redirectedFrom=fake+news>. Accessed January 15 2021.
- O'Healy, Áine. 2019. *Migrant Anxieties: Italian Cinema in a Transnational Frame*. Bloomington Indiana: Indiana University Press.
- Olszewska, Zuzanna. 2007. "'A desolate voice": Poetry and identity among young Afghan refugees in Iran'. *Iranian Studies* 40 (2): 203–24. <https://doi.org/10.1080/00210860701269550>. Accessed 23 November 2020.

- Olszewska, Zuzanna. 2015. *The Pearl of Dari: Poetry and personhood among young Afghans in Iran*. Bloomington: Indiana University Press.
- Osservatori.net. 2020. Osservatori Digital Innovation–Politecnico di Milan. https://www.osservatori.net/it_it. Accessed 23 November 2020.
- Parco Trotter. 2020. AmicitrotterNews. <http://www.parcotrotter.org/news/>. Accessed 23 November 2020.
- Pessoa, Fernando. 2001. *The Book of Disquiet*. Translated by Richard Zenith. London: Allen Lane.
- Pieta, Barbara. 2020. ‘Web Book Photo Essay: “Differently young” and “non autosufficienti”: Managing old-age stigma in an Italian senior center, northeast Italy’. In *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*, edited by Jay Sokolovsky, 4th edn, 668. Santa Barbara CA: Praeger.
- Pink, Sarah. 2012. *Situating Everyday Life: Practices and places*. London: SAGE.
- Pols, Jeanette. 2012. *Care at a Distance: On the closeness of technology*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Postelnicu, Leontina. 2019. ‘Q&A: How Italy is working to digitise healthcare’. *Healthcare IT News*, 23 October. <https://www.healthcareitnews.com/news/europe/qa-how-italy-working-digitise-healthcare>. Accessed 23 November 2020.
- Poushter, Jacob. 2016. ‘Smartphone ownership and internet usage continues to climb in emerging economies’. 22 February. PEW Research Center. <https://www.pewresearch.org/global/2016/02/22/smartphone-ownership-and-internet-usage-continues-to-climb-in-emerging-economies/>. Accessed 23 November 2020.
- Prieto-Blanco, Patricia. 2016. (Digital) Photography, experience and space in transnational families. London: Routledge.
- Publications Office of the European Union. 2011. ‘Reducing health inequalities European Parliament Resolution of 8 March 2011 on reducing health inequalities in the EU (2010/2089(INI))’. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/264cecc9-c767-11e1-b84a-01aa75ed71a1/language-en>. Accessed 23 November 2020.
- Redazione Milano Online. 2020. ‘Coronavirus Milano, video-appello e denuncia dell’ospedale Niguarda contro le fake news’. *Corriere della Sera*, 11 March. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/20_marzo_11/coronavirus-milano-video-appello-denuncia-dell-ospedale-niguarda

- contro-fake-news-1c2c96b4-639a-11ea-9cf4-1c175ff3bb7c.shtml. Accessed 23 November 2020.
- Regina, Sara. 2018. 'Milano, Giorgia Meloni contestata in via Padova: Lei si scatta un selfie'. *Corriere della Sera*, 24 February. https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/18_febbraio_24/milano-giorgia-meloni-contestata-via-padova-de-corato-selfie-bella-ciao-9f144206-196a-11e8-9cdc-0f9bea8569f6.shtml?refresh_ce-cp. Accessed 24 November 2020.
- Regione Lombardia council. 2020. 'Le app della sanità lombarda.'. <https://www.fascicolosanitario.regione.lombardia.it/app>. Accessed 19 May 2020.
- Riley, Lesley D. and Christopher "Pokey" Bowen. 2005. 'The sandwich generation: Challenges and coping strategies of multigenerational families'. *Family Journal* 13 (1): 52–8. <https://doi.org/10.1177/1066480704270099>. Accessed 24 November 2020.
- Romei, Valentina. 2017. 'Italian emigration continues despite strong economic recovery'. *Financial Times*, 13 November.
- Rosello, M. 2001. *Postcolonial Hospitality: The Immigrant as Guest*. Stanford: University Press.
- Rubin, Rose M. and Shelley I. White-Means. 2009. 'Informal caregiving: Dilemmas of sandwiched caregivers'. *Journal of Family and Economic Issues* 30 (3): 252–67. <https://doi.org/10.1007/s10834-009-9155-x>. Accessed 24 November 2020.
- Rugolotto, Silvana, Alice Larotonda and Sjaak van der Geest. 2017. 'How migrants keep Italian families Italian: *Badanti* and the private care of older people'. *International Journal of Migration, Health and Social Care* 13 (2): 185–97. <https://doi.org/10.1108/IJMHSC-08-2015-0027>. Accessed 24 November 2020.
- Salazar, Noel B. and Nelson H. H. Graburn, eds. 2016. *Tourism Imaginaries: Anthropological approaches*. Oxford and New York: Berghahn.
- Saraceno, Chiara. 1991. 'The Italian family: Paradoxes of privacy'. Translated by Raymond Rosenthal. In *A History of Private Life: Riddles of identity in modern times*, edited by Antoine Prost and Gérard Vincent, 451–502. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Sarti, Raffaella. 2010. 'Who cares for me? Grandparents, nannies and babysitters caring for children in contemporary Italy'. *Paedagogica Historica* 46 (6): 789–802. <https://doi.org/10.1080/00309230.2010.526347>. Accessed 24 November 2020.

- Salvioli, G. 2007. 'Gli anziani e le badanti: Old people and the minders'. *Giornale di Gerontologia* 55 (2): 59–61.
- Scancarello, Gea. 2020. *#Addicted: Viaggio dentro le manipolazioni della tecnologia*. Milan: Hoepli.
- Schneider, Jane. 1991. 'Spirits and the spirit of capitalism'. In *Religious Regimes and State-Formation: Perspectives from European ethnology*, edited by Eric R. Wolf, 181–220. Albany: State University of New York Press.
- Scrinzi, Francesca. 2007. 'Migrations and the restructuring of the welfare state in Italy: Change and continuity in the domestic work sector'. In *Migration and Domestic Work: A European perspective on a global theme*, edited by Helma Lutz, 29–42. Aldershot: Ashgate.
- Sedon, Katherine. 2011. 'Moments of aging: Revising mother nature in Virginia Woolf's *Mrs. Dalloway*', in *Virginia Woolf and the Natural World: Selected papers from the Twentieth Annual International Conference on Virginia Woolf*, edited by Kristin Czarnecki and Carrie Rohman, 163–8. Clemson, SC: Clemson University Digital Press.
- Selmi, Giulia, Chiara Sità and Federica de Cordova. 2019. 'When Italian schools meet LGBT parents: Inclusive strategies, ambivalence, silence'. *Scuola Democratica* 4: 225–44. <https://doi.org/10.12828/96372>.
- Simmel, Georg. 1949. 'The sociology of sociability'. *American Journal of Sociology* 55 (3): 254–61. <https://doi.org/10.1086/220534>. Accessed 24 November 2020.
- Smart Building Italia. 2019. 'Milano Smart City Conference'. <https://www.smartbuildingitalia.it/en/smart-city-conference/>. Accessed 24 November 2020.
- Smart Cities Information System (SCIS). 2020. 'Sharing cities site Milan'. <https://smartcities-infosystem.eu/scis-projects/demo-sites/sharing-cities-site-milan>. Accessed 24 November 2020.
- Social Street. 2020. 'Dal virtuale al reale al virtuoso.' <http://www.socialstreet.it/>. Accessed 24 November 2020.
- Sokolovsky, Jay, ed. 2020a. *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*. 4th edn. Santa Barbara, CA: Praeger.
- Sokolovsky, Jay. 2020b. 'Introduction: A 21st-century global perspective on aging and human maturity in cultural context'. In *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*, 4th edn, edited by Jay Sokolovsky, xvii–liii. Santa Barbara, CA: Praeger.

- Soysal, Yasemin Nuhoglu. 2000. 'Citizenship and identity: Living in diasporas in post-war Europe?' *Ethnic and Racial Studies* 23 (1): 1–15. <https://doi.org/10.1080/014198700329105>. Accessed 24 November 2020.
- Statista Research Department. 2016. 'Forecast of the smartphone user penetration rate in Italy from 2014 to 2021'. Statista, 24 May. <https://www.statista.com/statistics/568187/predicted-smartphone-user-penetration-rate-in-italy/>. Accessed 29 May 2020.
- Statista Research Department. 2020. 'Total contribution of travel and tourism to GDP in Italy from 2014 to 2029'. Statista, 6 February. <https://www.statista.com/statistics/627988/tourism-total-contribution-to-gdp-italy/>. Accessed 24 November 2020.
- Strathern, Marilyn. 1996. '1989 debate: The concept of society is theoretically obsolete. For the motion (1)'. In *Key Debates in Anthropology*, edited by Tim Ingold, 60–6. London: Routledge.
- Taladrid, Stephania. 2020. 'Meet the Italians making music together under coronavirus quarantine'. *The New Yorker*, 19 March. <https://www.newyorker.com/culture/video-dept/the-italians-making-music-on-balconies-under-coronavirus-quarantine>. Accessed 24 November 2020.
- The Guardian*. 2020. 'Coronavirus: Quarantined Italians sing from balconies to lift spirits – video'. *The Guardian*, 13 March. <https://www.theguardian.com/world/video/2020/mar/13/coronavirus-quarantined-italians-sing-from-balconies-to-lift-spirits-video>. Accessed 24 November 2020.
- The Local. 2019. 'Italian government unveils plan to tackle smartphone addiction'. 22 July.
- Thomassen, Bjørn. 2010. "Second generation immigrants" or "Italians with immigrant parents"? Italian and European perspectives on immigrants and their children'. *Bulletin of Italian Politics* 2 (1): 21–44.
- Tilley, Christopher. 1994. *A Phenomenology of Landscape: Places, paths and monuments*. Oxford: Berg.
- TIM. 2020. 'Il Futuro. Insieme'. TIM company website. 2019. <https://www.tim.it/reti-veloci-5g>. Accessed 24 November 2020.
- Today.it reporters. 2019. 'Le nonne italiane coi bimbi migranti in braccio: La foto (bellissima) diventa virale'. *Today.It*, 26 July. <http://www.today.it/attualita/nonne-italiane-campoli-foto-bambini-migranti.html>. Accessed 24 November 2020.

- Toth, Federico. 2014. 'How health care regionalisation in Italy is widening the North–South Gap'. *Health Economics, Policy and Law* 9 (3): 231–49. <https://doi.org/10.1017/S1744133114000012>. Accessed 24 November 2020.
- Tuttitalia. 2020a. 'Cittadini stranieri Milano 2017'. <https://www.tuttitalia.it/lombardia/18-milano/statistiche/cittadini-stranieri-2017/>. Accessed 24 November 2020.
- Tuttitalia. 2020b. 'Italia'. <https://www.tuttitalia.it/italia/>. Accessed 24 November 2020.
- Tuttitalia. 2020c. 'Popolazione per età, sesso, e stato civile'. <https://www.tuttitalia.it/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2020/>. Accessed 10 January 2021.
- United Nations. 2015. 'World population ageing 2015'. ST/ESA/SER.A/390. https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/ageing/WPA2015_Report.pdf. Accessed 24 November 2020.
- United Nations. 2017. Department of Economic and Social Affairs, Population Division. *World Population Ageing 2017* (ST/ESA/SER.A/408). Accessed 9 January 2021.
- Van Hooren, Franca. 2010. 'When families need immigrants: The exceptional position of migrant domestic workers and care assistants in Italian immigration policy'. *Bulletin of Italian Politics* 2 (2): 21–38.
- Van House, Nancy A. 2007. 'Flickr and public image-sharing: Distant closeness and photo exhibition'. *CHI Extended Abstracts*. <http://people.ischool.berkeley.edu/~vanhouse/VanHouseFlickrDistantCHI07.pdf>. Accessed 24 November 2020.
- Verga, Pietro L. 2016. 'Rhetoric in the representation of a multi-ethnic neighbourhood: The case of Via Padova, Milan'. *Antipode* 48 (4): 1080–1101. <https://doi.org/10.1111/anti.12229>. Accessed 16 December 2020.
- Vertovec, Steven. 2007. 'Super-diversity and its implications'. *Ethnic and Racial Studies* 30 (6): 1024–54. <https://doi.org/10.1080/01419870701599465>. Accessed 24 November 2020.
- Vertovec, Steven. 2009. *Transnationalism* (Key Ideas). Abingdon and New York: Routledge.
- Vertovec, S. (2016). 'Super-Diversity as Concept and Approach: Whence It Came, Where It's At, and Whither It's Going' – MPI-MMG. Keynote Address for the Conference on 'Super-Diversity: A Transatlantic

- Conversation', Graduate Center, City University of New York, 4-5 April 2016. Available at: <https://www.mmg.mpg.de/243448/online-lecture-2016-04-04-vertovec>. Accessed 17 January 2021.
- Virilio, Paul. 1986. *Speed and Politics*. trans. M. Polizzatti. New York: Semiotext(e)
- Walsh, Katie and Lena Näre, eds. 2016. *Transnational Migration and Home in Older Age*. Abingdon: Routledge.
- Walton, Shireen. 2016. 'Photographic truth in motion: The case of Iranian photoblogs'. *Anthropology & Photography* 4. <http://www.therai.org.uk/images/stories/photography/AnthandPhotoVol4.pdf>. Accessed 24 November 2020.
- Walton, Shireen. 2020. 'Place-objects: Anthropology of digital photography/s'. In *Lineages and Advancements in Material Culture Studies: Perspectives from UCL Anthropology*, edited by Timothy Carroll, Antonia Walford and Shireen Walton, 218–34. London: Routledge.
- Wardle, Claire and Hossein Derakshan. 2017. 'One year on, we're still not recognizing the complexity of information disorder online'. *First Draft*, 31 October. https://firstdraftnews.org/latest/coe_infodisorder/. Accessed 24 November 2020.
- Weber, Max. 1992. *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*. Translated by Talcott Parsons. London: Routledge.
- Weibel-Orlando, Joan. 2009. 'La cura degli nostri cari anziani: Family and community elder care roles in contemporary Italy'. In *The Cultural Context of Aging: Worldwide perspectives*, 3rd edn, edited by Jay Sokolovsky, 536–49. Westport, CT: Praeger.
- Wimmer, Andreas and Nina Glick Schiller. 2002. Methodological Nationalism and Beyond: Nation-state building, migration and the social sciences. *Global Networks* 2(4): 301-34. <https://doi.org/10.1111/1471-0374.00043>.
- Wired Italy. 2019. https://www.wired.it/attualita/tech/2019/01/18/tecnologia-amplifon-eta/?refresh_ce. Accessed 14 January 2021.
- World Health Organization. 2015. 'World report on ageing and health'. <https://www.who.int/ageing/events/world-report-2015-launch/en>. Accessed 24 November 2020.

- World Health Organization. 2020. 'Ageing: Healthy ageing and functional ability'. 26 October. https://www.who.int/ageing/active_ageing/en/. Accessed 24 November 2020.
- Zamberletti, Jessica, Giulia Cavrini and Cecilia Tomassini. 2018. 'Grandparents providing childcare in Italy'. *European Journal of Ageing* 15 (3): 265–75. <https://doi.org/10.1007/s10433-018-0479-y>. Accessed 24 November 2020.
- Zigon, Jarrett. 2010. 'Moral and ethical assemblages'. *Anthropological Theory* 10 (1–2): 3–15. <https://doi.org/10.1177/1463499610370520>. Accessed 24 November 2020.
- Zinn, Dorothy Louise. 2010. 'Italy's second generations and the expression of identity through electronic media'. *Bulletin of Italian Politics* 2 (1): 91–113.
- Zontini, Elisabetta. 2007. 'Continuity and change in transnational Italian families: The caring practices of second-generation women'. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33 (7): 1103–19. <https://doi.org/10.1080/13691830701541622>. Accessed 24 November 2020.
- Zontini, Elisabetta. 2010. *Transnational Families, Migration and Gender: Moroccan and Filipino women in Bologna and Barcelona*. Oxford: Berghahn Books.
- Zontini, Elisabetta. 2015. 'Growing old in a transnational social field: Belonging, mobility and identity among Italian migrants'. *Ethnic and Racial Studies* 38 (2): 326–41. <https://doi.org/10.1080/01419870.2014.885543>. Accessed 24 November 2020.
- Zuboff, Shoshana. 2019. *The Age of Surveillance Capitalism: The fight for a human future at the new frontier of power*. London: Profile Books

Indice analitico

- Abbasi, Khadija, e Alessandro Monsutti 181, 213n
- abitare insieme (co-living) 190
- Abruzzo 154
- Afghanistan
- invasione sovietica dell'164-7
- ageismo
- sul luogo di lavoro 61
- Ahang, Basir
- Sogni di tregua* 165-6
- Airbnb 62
- Alessandria, Egitto 113
- alfabetizzazione digitale 28, 48-9
- ambiente, ambientalismo 75
- ambiguità 15, 186
- amicizia 81-2, 99, 127-8, 175
- Anderson, Bridget 161, 200n, 205n, 210n, 215n
- anno scolastico 70
- ansia
- legata all'invecchiamento 47, 182
 - legata all'immigrazione 73
- antropologia della cultura materiale 124, 206n
- anti-razzismo 83-4, 118, 162
- anziani
- che si sentono più giovani dell'età che hanno 45, 50, 66
 - come 'diversamente giovani' 50
 - in Afghanistan 164-7
 - problemi fisici e di salute 50, 52, 93
 - stereotipi sugli 194
 - visioni negative degli smartphone 115, 147, 195, 212n
 - vedasi* adulti di età avanzata
- apicoltura 76
- app
- atteggiamenti verso le 124-5
 - calendario 120
 - contapassi 121, 141, 144
 - di incontri 62
 - mappe 120, 206n
 - meteo 70, 112, 120, 153, 206n
 - mindfulness 61
 - organizzazione delle 125
 - per identificare piante 124, 170
 - per orti urbani 124-5
 - salute 121, 123, 139, 142-3, Fig. 6.1
 - sveglia 111, 120
 - traduzione 113
 - viaggi 122-4, Fig. 5.8
- app per la salute 142-6, 192, Fig. 6.1
- le più usate 121-3, Fig. 5.9
- appartenenza, senso di 14, 33, 42, 107
- Apple iPhone 115,
- arabo (lingua) 64, 78, 80, 102, 148, 154, 158-9, 205n
- Asia Centrale 164
- aspettativa di vita 93
- ASSA (progetto *Anthropology of Smartphones and Smart Ageing*)
- campi di ricerca 11, 19, 60
 - e uso delle app 118
- assemblaggi morali 182
- assistenza all'infanzia dei nonni 93-4, 203n
- attivismo
- '2G' 162
 - online 157, 164
- Auser (Associazione per l'invecchiamento attivo) 48, 148, 200n
- Australia 63, 116, 160, 164, 203n
- autogiustificazione 14
- autonomia
- e privacy 12, 87, 89, 98-9, 105, 190-1,
 - e sorveglianza 89, 195
- autosufficienza
- e tecnologie digitali 146, 192
- âwâra (vagabondo/i) 167
- badanti 55-6, 59, 144
- vedasi* assistenti domiciliari
- Bangladesh 26, 71
- Barati, Ashraf 165
- barriere linguistiche 13, 151, 156
- definizione del sé, processi di 185

- Behind Venice Luxury: A Hazara in Italy* (film) 164-5
- beneficienza, attività di 11, 156
- benessere 48, 52, 63, 98, 105, 121, 126, 135, 144, 156, 166, 177, 180-4, 205n
- Berlusconi, Silvio 118
- bicicletta, club degli amanti della 75
- Bologna 35, 203n, 210n
- Brasile 11, 19, 60
- buddismo 61
- Bulgaria 98
- bullismo 130, 134, 195, 207n
- Çağlar, Ayşe, e Nina Glick Schiller 40, 199n, 200n, 205n, 211n
- Calabria 70
- calendario, app 120
- cambiamento climatico 76
- cambiamento sociale 37, 91, 157, 160
- Camerun 148,
- Campoli del Monte Taburno 97
- capitalismo 171
- capitalismo della sorveglianza 43, 102, 204n, 214n, 215n,
- assistenti domiciliari (badanti)
 migranti 56
- caregiver 53-5, 57, 96
- Cartella clinica elettronica (CCE) 138, 207n
- casa 51-2, 57-8, 91-2
- 'casa trans-portatile' 92, 181, 195, 197n, 203n, 215n
- Casa, Vittoria 115
- case di ringhiera 32, 88, 100-3, 190, 204-5n, Fig. 4.2
- case di riposo
 e case di cura 52, 57, 146
- catena umana 84
- cattolicesimo
 cambiamenti del ruolo del 176, 214n
 e cristianesimo 176
 suore 202n
- CD-ROM 173-4
- cena (evento sociale) 92
- centri statali di assistenza diurna 57
- chiamate vocali 120, 130, 204n, 213n
- Chrome 119-0
- cibo e cucina
 e il ruolo delle nonne 112, 194
 ricette 78, 122, 194
 tutorial Fig. 5.10
- Cina
 campi di ricerca ASSA in 19
- cineclub 75
- cinematografia 14, 103, 157, 164-5, 204-5n
- cittadinanza sociale 163, 211n
- cittadini dell'UE 136
- Civenti, Graziella 100, 204n
- classi di lingua italiana 38, 73, 78-9, 81, 85, 125, 151, 192
- club del libro 75
- Cocco, Roberta 28, 198n
- cohousing (movimento) 190, 215n
- collettivi di assistenza transnazionali 213n
- Como 30
- compagnia 79, 126, 187, 195,
- computer
 fisso o portatile 120, 206n
- comunanza, domini di 40, 105
- comunicazione e attivismo 2G 160-3, 167
- comunicazione visuale 127
- comunicazione online 113
- comunità
 colazioni 37
 gruppi di attività 11, 33, 49, 75, 78-0, 83, 125, 144, 148, 151, 178
- comunità cinesi 197n
- Concilio Vaticano Secondo 212n
- condizione esistenziale 166
- consapevolezza e risveglio 170-2
- contapassi, app 121, 141, 144
- contraddizioni 134, 182-9, 214n
- coppie, sposate 27
- cori
 femminili multigenerazionali 81-3
- Corriere della Sera* 126
- corso della vita 64, 167, 170, 180, 182, 188, 212n
- Covid-19, pandemia
 e isolamento 98
 e ruolo dei nonni 98
 e tecnologie digitali 49, 138-9, 155-6, 204-5n
 lockdown 205n

Indice analitico

- creazione di significato 138
cristianesimo 176
 vedasi anche Cattolicesimo
Croazia 98, 208n
cultura materiale 124, 134, 199n, 206n
cultura popolare 14, 31, 45, 203-4n
cyber-bullismo 130, 134, 195, 207n
- Danimarca 137, 146
dari, lingua 163, 167, 211n
Das, Veena 69
depressione 53, 58, 194
diaspora, studi sulla 39
dipendenza da smartphone 13-4, 110, 115, 168
diritti umani 14, 164-5, 167
discriminazione
 di genere 152
 legata all'età 13
 razziale 161, 171
 regionale 33, 41
 verso i migranti 33, 104, 149, 181
 verso le persone LGBTQ 91
disinformazione 117-8, 130, 154, 210n, Fig. 5.4
'disponibilità sociale' 87-9, 93, 99, 106, 196
disturbo post-traumatico da stress (PTSD) 181
disuguaglianze socio-economiche 62, 66, 86, 134, 156, 194, 200n
diversità, iper-diversità 32
divorzio 98
domande esistenziali 69
donne
 anziane 51-2, 82, 93-4, 97, 105-6
 come caregiver 52-3, 56, 93, 204n
 cori di 37, 81-2
 e sessismo sul luogo di lavoro 61
 gruppi di 37, 78-9, 81
 ruoli assistenziali e nel lavoro socialmente
 utile 52-3, 56, 148
 salute delle 51-2, Fig. 6.2
 sostegno sociale per 49, 75
 uso di WhatsApp 53, 55, 82, 125-7
- dromologia 212n
Duque, Marilia 60
- ebrei 197n
ecologia degli schermi 119, 215n
economie affettive 128, 199n
Ecuador 26, 56
Egitto 26, 42, 63-4, 70, 78, 102, 148, 154, 160, 189
El-Tayeb, Fatima 161
e-mail 112
'Emergency' (ONG) 150, 209n
Emilia Romagna 137, 140
emoji 80-2, 126, 130
equilibrio 178, 184-5, 212n
esclusione sociale 104
'età dell'informazione' 169, 174, 193-4
etnicità fittizia 197n
etnografia digitale urbana 36-9, 199n
etno-nazionalismo 41, 67, 158
Europa, immigrazione hazara in 164-6, 211n
- Facchini, Carla 21, 54, 201n
Facebook
 comunità transnazionali e 63-4, 165
 condivisione di ricette 122
 e attivismo ambientalista 84
 e fake news 117-8, Fig. 5.4
 e orti urbani 76
 e sociabilità 35, 84-5, 152
 e spirito di comunità 84-5
 familiarità con 149
 gruppi di Via Padova 83
 gruppo NoLo Social District 35, 83-4, 86, 199n
 Messenger 118, 120, 125
 pagine divulgative e di storia locale 124
 usato da donne 64, 102, 112
 usato da persone anziane 76, 102
- fake news 117-8, 155, 195, 209n, Fig. 5.4
'fallimento dell'integrazione' 77
- famiglie
 mancanza di comunicazione all'interno delle 152, 175
 multietniche 91
 multigenerazionali 90-1
 nucleari e allargate 90-1, 98, 203n
 transnazionali 201n
 unipersonali 97-8, 100
 valori familiari 90-1, 184

- farmacie 140, 208n
fascismo 71, 81, 171
femminismo 82, 171
Ferragosto 71, 202n
Festa dei Lavoratori 71, 80
Festa della Donna 80
Festival di SanNoLo 36
Festival di Sanremo 157-8, 210n
'figlio sacrificale' 55, 90, 201n
Filippine 26, 42, 71, 125
Foot, John 90, 98, 102, 197-8n, 202-6n
fotografia
 antropologia della 206n
 condividere 80, 94
 d'archivio 70
fragilità
 controllo della 47, 66
 equiparata all'invecchiamento 10, 45, 48, 66, 186
Francia 166
Fratelli d'Italia (partito) 202n
futuro, incertezze sul 42-3, 58, 67, 192

Garvey, Pauline 19, 21, 60
generazionale, inter-, cross- 63, 75, 81-3, 96, 106, 187, 202-4n
generazione ponte 62-5
genere
 costrutti normativi di 175
 discriminazione di 91, 152
Germania 23, 116
gestori di telefonia mobile 114
Giappone
 campi di ricerca ASSA in 19, 130
giovani adulti
 come 'nativi digitali' 111, 115
GiraNoLo (passeggiate per il quartiere) 36, 76-7
giustizia
 politica 14, 165, 167
 sociale 14, 84, 91, 164-5, 167, 171, 181, 191
Goffman, Erving 184, 201n, 214n, 191
Google
 e informazioni sulla salute 153-5
Google Maps 38, 142, 173
Google Traduttore 81, 154
Grey Panthers 49, 146, 200n, 208n
grovigli etici 10, 14-5, 65, 183-5, 214n
gruppi di cucito 22, 37, 75, 78-0, Fig. 3.3, Fig. 9.1

Hafez 166
hazara
 e poesia 165-6, 211n
hazaragi, lingua 163, 211n
Hazarajat 163
Hipster 34, 199n

identità
 nozioni e pratiche di 13-4, 41, 157
 Salvini sul concetto di 158
Iezzi, Vincent, *More Coffee with Nonna* 94-5, 204n
immigrazione, politiche di 56, 171, 181, 197n
imprenditorialità 96, 164
Indonesia 71, 78
Instagram 76, 78, 116, 130
integrazione 77, 81, 165, 202n, 211n
internet
 cercare informazioni su 46, 139, 154
 accesso a 102, 113, 115, 119, 130, 105n
 uso coscienzioso di 116
 per la salute 153
interviste 38, 118, 138, 141, 170, 188, Fig. 1.9
invecchiamento
 attivo 46-8
 classificazione dell' 45
 con gli smartphone 46
 di successo 46-47
 e assistenza 51-2
 e domande esistenziali 69
 e ricerca di un equilibrio 178, 184-5, 212n
 esperienze di 46
 metafora della galleria 45, 67
 narrative di 42, 169-177
 percezioni dell' 45-0, 193
 problemi di mobilità fisica 54, 144
 stigmi sull' 49-0, 194
 vedasi anche assistenza, assistenti domiciliari
'Invecchiare bene nella società dell'informazione'
(campagna) 47
iPhone 115
Ipsos 206n

Indice analitico

- Irlanda 19, 55, 60, 98
isolamento e solitudine 86, 98-9
istruzione 28, 184
Italia
 boom economico postbellico 23-4, 82, 102-3, 172, 175
 crisi economica (2008) 24, 26
 elezioni politiche (2018) 202n
 estrema destra in 104, 117, 158
 età media 23, 111
 fascismo in 71, 81, 171
 Festa della Liberazione 71, 80-1
 mercato delle telecomunicazioni 24, 114
 migrazione 162, 171
 Ministero della Salute 155, 209-0n
 movimento di Resistenza 30, 77
 orari di lavoro 93
 penetrazione degli smartphone in 24, 114
 popolazione 23
 Sistema sanitario nazionale (SSN) 135-9
 turismo 96
 ‘italianità’ 33, 41, 97, 160-2, 204n
 ius sanguinis 162-3, 210-1n
 ius soli 163, 191, 210n

Jones, Tobias, *The Dark Heart of Italy* 176, 212n

Kuruvilla, Gabriela, *Milano, fin qui tutto bene* 73, 198n, 202n

La Repubblica 97, 116, 206n
Lamb, Sarah 47, 200-1n, 213n
Lazio 95
Lega Nord (partito) 158
lezioni di ginnastica 75, 78, 125
lezioni di lingua
 tensioni durante le 81
lezioni di Zumba 78
LG 119
LGBTQ
 discriminazione verso 91
 famiglie 91
Liberazione, Festa della 71, 80-1

Libia
 fake news sui migranti provenienti dalla 117, Fig. 5.4
libri ed enciclopedie 172-4
Liguria 70
LINE (app) 130
Lo smartphone globale 19, 119, 181, 195, 197n, 209n
Locatelli, Paolo 138
Lombardia
 Servizio sanitario regionale della 147-8, 208n

madri, maternità
 e lavoro 79, 94-6
 relazioni madre-figlia 51-4
 ruoli delle 52-4, 95-6, 112

Malta 98, 208
manifesti 150
marce 75, 83
Marocco 71, 148
McKay, Deirdre 125, 206n, 213n
Medio Oriente 26, 164, 206n
meditazione, app 53-4, 67
Meloni, Giorgia 202-3n
meme
 condivisione di 126-9, 152, Fig. 5.12
 e amicizia e affetto 128-9, 187, Fig. 5.13
 sul livello di utilizzo degli smartphone 110, Fig. 5.2

menopausa 151-2
messaggi audio 127
messaggi vocali 191, 209n
mestruazioni 151-2, 175
mHealth 137-9, 141-4, 146, 156, 192
migrazione, migranti
 dal Perù 26, 55-6, 71
 dall’Egitto 26, 71, 159-0
 dalla Libia 117-8, 202n
 dalle Filippine 26, 71, 125, 213n
 e assistenza sanitaria 56-7, 63, 201-2n
 e ONG 49, 75
 e retorica anti-immigrazione 97, 117-8, 209-0n, Fig. 5.4
 nazionale 23-4, 171
 transnazionale 53, 213n
 vedasi anche ‘seconda generazione’

Milano

Bosco Verticale 26-7, Fig. 1.2
 campo di ricerca 24-36
 come 'smart city' 115, 134, 139, 199n
 complesso di Porta Nuova 28
 Comune di 28, 76, 198n
 comunità cinese, somala ed ebraica a 197n
 comunità hazara 36, 42, 157, 163-6, 200n
 Digital Week 26, 198n
 fotografie di 70
 Grattaciello Pirelli 26
 innovazione digitale 26, 138
 Istituto Nazionale dei Tumori 136, 207n
 metro di 109, 166
 Navigli 70
 Ospedale Niguarda 136, 209n
 parata di Via Padova 84, 202n, Fig. 3.4
 peruviani a 32, 55, 74
 Piazza Morbegno 34, Fig. 1.6
 Piazzale Loreto 9, 30-2, Fig. 1.4
 Politecnico di Milano, School of Management - Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità 138
 Popolazione 24
 riqualificazione urbana 77
 settimane della Moda e del Design 26
 Stazione Centrale di 213n
 Teatro La Scala 26
 Trasformazione Digitale e Servizi Civici 28
 via Padova 28-36, 73, 83-4, 100, 125, Fig. 3.4
 viale Monza 34, 70
 video-ritratto di 177, Fig. 8.1
 zone di 29, Fig. 1.3
 Milano-Bicocca, Università di 21, 26
 Miller, Daniel 19, 60, 197n, 202-7n, 209n, 213-5n
 mindfulness, app 61
 mobile health (salute mobile) 137-9, 141-4, 146, 156, 192
 mobilità
 transnazionale 177, 210n
 e benessere 62, 136, 177
 Monsutti, Alessandro 166, 181, 211n, 213n
 'morte sociale' 52, 184, 201n, 214n
 mostre 34, 76
 motori di ricerca 119-0, 209n

multiculturalismo 39
 musica
 festival 36, 157-9, 210n
 su YouTube 53, 74, 166, 179
 Mussolini, Benito 30, 77, 104
 'My smartphone' (video) 114, Fig. 5.3
 Napoli 97, 159, 205n
 'Nella mia scuola nessuno è straniero' (murale) 33, Fig. 1.5
 neoliberalismo 36, 171
 ninne nanne 94-5
 nipoti 54
 foto di 38, 131
 NoLo (Nord di Loreto) 28-0, Fig. 1.8
 assistenza sanitaria a 147, 207n
 attività 32, 37
 Centro multiculturale 78, 85, 148, 187-8, Fig. 9.1
 concetto di 28, 31, 35, 202n
 diversità 32-3, 41, 84, Fig. 3.4
 Fringe Festival 36
 gentrificazione di 31, 36
 gruppi Facebook 83, 199n
 introduzione a (video) 35, Fig. 1.7
 percezioni negative di 85, 191
 quotidianità a 70-2
 social district 35, 189, 199n, 203n
 NoLo Pride 36
 'nomofobia', o 'NO Mobile Phone PhoBIA' 116
 nonna
 ruolo della 92-7, 201n
 nonni
 assistenza fornita dai 93-4
 gruppi di nonne 83
 'nuovi italiani' 14, 157
 oggettivazione 207n
 oggetto esistenziale 185-6, 195,
 'One day in NoLo' (video) 72, Fig. 3.1
 ONG 11, 37-8, 48-0, 75, 81, 115, 136, 148, 150, 161-2, 205n
 'onlife' (come termine) 167, 211n
 Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) 48, 200n

Indice analitico

- orti urbani 11, 85, 124-5, Fig. 3.2
orticoltura 75
osservazione partecipante 188
- Paesi del Golfo 164
Pakistan 71, 78, 164
palazzi 32, 100, 105, 205n
vedasi anche case di ringhiera
- papato 176
parentela
 categorie 97
 modelli 89-0, 98-9
 non biologica 98-9, 106
- partecipanti alla ricerca
 osservazione dei 36, 40, 204n
- pensionamento 46-7, 58-0
 e assistenza in famiglia 57-9
 e socialità 46, 59, 191
 età ufficiale per 10, 59, 200n
 gruppi per pensionati 11, 144
 soldi, tempo e precarietà economica 61-2, 192
 tempo e libertà nel 66, 192
- pensione di vecchiaia 46
persiane 87-9, Fig. 4.1
persiano (lingua) 36, 163, 166-7, 180
Perù 26, 42, 56, 71, 74, 78
'peruvianità' 32
Pessoa, Fernando 170, 212n
Philadelphia 94
Piemonte 70
Pieta, Barbara 47, 49, 200-1n
Pink Floyd 117
poesia 157, 165-7, 179, 211n
politica
 discorso 14, 31, 111, 130
 e 'seconda generazione' 160-2
 e fake news 117, 155, Fig. 5.4
 e migrazione 97,
 e pensionamento 62
 e populismo 86, 97, 117
 festività pubbliche 71, 122
 identità e 32, 165, 167
 impegno nella 11, 82, 212n
 la nonna e la 82
- Polonia 56
- populismo 86, 97, 117
Premio Città di Venezia 165
Pride 36, 84
privacy
 e autonomia 87, 99-103, 191
- prospettiva emica 199n
Puglia 42, 70, 103
- Quatriglio, Costanza 165
- radio 36, 105, 173
Radio NoLo 36
Ramadan 71, 122, 158
rappare in arabo 159
razzismo 33, 83-4, 86, 104, 118
registri delle vaccinazioni 208n
Regno Unito 164
relazioni intergenerazionali 41, 65, 204n
relazioni sociali
 e divorzi e separazioni 98
- religione
 festività religiose 71, 80, 122
 vedasi anche Cattolicesimo; Cristianesimo
- Repubblica Dominicana 71
reti multi scalari 32
richiedenti asilo 49, 75, 136, 148, 165, 212n
rifugiati 49, 75, 96-7, 104, 136, 165, 212n, 208n
rifugiati somali 197n
rimedi olistici 151
rituali e routine 72
Rocco e i suoi fratelli 103, 204n
Romania 26, 56, 98
- Safari (motore di ricerca) 119-0
Sala, Giuseppe 'Beppe' 78
salute
 e assistenza 52, 98, 127, 135
 e tecnologia digitale 62, 121-3, 137-9, 142-6
 googlare informazioni legate alla 153-5
 mentale 166, 181
 olistica 151
 pubblica 48, 139
 start up e iniziative 114, 147

- vedasi anche* fragilità
- Salutile (app) 142, 208n
- Salvini, Matteo 97, 117, 158, 210n
- Samsung
- Galaxy 115
- 'sandwich generation' 52-3, 65,
- Sardegna 140
- Sartre, Jean-Paul 214n
- Scandinavia 190
- 'seconda generazione' 42, 157, 160-3, 191, 210-1n
- Seconda guerra mondiale 30, 90, 94, 100, 135
- Sembra mio figlio* (film) 165
- separazione e divorzio 98
- sessismo 61
- sessualità 175
- Shakespeare, William 195, 215n
- Sicilia 42, 70, 90, 122, 125, 127, 159
- Skype 49
- Slovenia 98, 208n
- smart city (concetto) 28, 198n
- smartphone
- combinato con cornetta da telefono fisso 131-2, Fig. 5.14
- come 'casa trans-portatile' 92, 181, 195, 197n, 203n, 215n
- come compagno costante 134, 183, 194-5
- come oggetto di ricerca 38, 115
- come oggetto esistenziale 185
- come oggetto materiale 131
- dipendenza da 110-1, 115, 134, 168
- discorsi sullo 115-6
- e assistenza intergenerazionale 63
- e mobilità 183-4
- e opportunità di reddito 62, 92
- e partecipazione sociale 46, 73, 86
- e relazioni 61-3, 80, 183, 186
- e ricerca di informazioni 46, 139, 154
- e ruolo di nonna 93-7
- penetrazione in Italia 114-5
- personalizzazione 38, 124, 131, 134
- smarrimento e furto di 134
- suonerie 79
- ubiquità di uso 110-2
- utilità dello 48, 112, 192-3
- utilizzo a NoLo 120-2, Fig. 5.5-7
- utilizzo monitorato 189
- utilizzo nelle classi di lingua 81
- visioni positive e negative 115-6, 147
- Snapchat 130
- Sociabilità 187-8
- collega maschio 190
- e case di ringhiera 100-3
- e coabitazione 190
- social media 74, 83-5, 116, 130, 156, 185
- e attivismo di seconda generazione 162-5
- hazara e 165-6
- social street* (o 'strada sociale') 35-6, 86, 199n, 203n
- socialità
- e autonomia 49, 65, 89
- valore della 82, 87-9, 98, 103-6, 187
- WhatsApp e 80, 125-7
- 'socialità scalabile' 205n
- 'Soldi' (canzone) 158-9
- sorveglianza
- e autonomia 98, 195, 207n
- e salute pubblica 139
- spazi sociali 34-6, 76, 80
- spirito comunitario 84
- SSN (Servizio Sanitario Nazionale) 47, 135-9
- stare insieme, unità ('togetherness') 78-1, 83-5
- Stati Uniti d'America
- immigrazione hazara negli 164
- sticker 127-0
- storia locale 124
- 'strada sociale' (o *social street*) 35-6, 86, 199n, 203n
- studi sulle migrazioni 39-0, 161, 202n
- 'successful aging' (in USA) 192
- sveglia, app 111, 120
- tablet 73, 119-0, 164, 206n, 215n
- tabù sociale 151-2, 171, 175
- talebani 164-5, 179
- Tanzania 78, 148
- tecnofobia 133
- tecnologia digitale
- e salute 62, 121-3, 137-9, 142-6
- telefono fisso 105, 131-2
- Telegram 125, 149, 165-6, 179, 206n
- televisione 105, 126, 173

Indice analitico

- tempo
- e libertà 60-1, 71
 - esperienza del 72
 - impiego del 69, 85, 90, 119
 - strutturazione del 70-1
 - smartphone e 67, 70
- Teologia della Liberazione 171, 212n
- Terapia ormonale sostitutiva (HRT) 151
- Tessera Europea di Assicurazione Malattia (TEAM) 136
- Tilley, Christopher 40, 200n
- TIM Telecom Italia 114, 205n
- Toscana 137
- tour 'speciale San Valentino' 137
- tracciamento 185, 195, 214n
- traduzione, app 113
- translocalità 14, 197n
- transnazionalismo 13, 39-0, 56-8, 160, 189, 192, 195-6
- come concetto 14, 197n
 - comunità 165
 - e famiglie 183
 - vedasi anche* migrazione, migranti
- Turco, Livia 162, 211n
- turismo sanitario 136
- Twitter 87, 116
- Ucraina 26, 56
- Unione Europea (UE)
- 'invecchiamento attivo' 46-7, 146
- unioni civili 91
- Università della Terza Età 49
- utilità
- cittadini rappresentati in termini di 47
 - degli smartphone 48, 112, 116, 131, 146
 - delle app 124
 - di 'googlare' 153
 - di WhatsApp 126
- utilità (come concetto) 47, 65, 116, 192
- vacanze e festività
- pubbliche 70-1
- Vaticano 176
- Venezia 117, 165
- Vertovec, Steven 32, 197-8n
- viaggio
- app di 122
 - vacanze 70-1, 90
- Viber 125, 149, 165, 179, 206n
- video-ritratto di Milano, 177, Fig. 8.1
- 'violenza simbolica' 202n
- Visconti, Luchino 103, 204n
- vite pubbliche e private 103-5
- vivere da soli 97-9
- Vodafone Italia 114
- volontari, volontariato 11, 81, 192-3
- Wahidi, Amin 164, 211n
- WeChat 130
- welfare attivo 48, 139
- welfare sociale 49, 139
- WhatsApp 40, 85, 112, 125-7, 154
- chiamate vocali 120, 130
 - comunità transnazionali e 165
 - condivisione di foto 122
 - condivisione di ricette 122
 - e audio-messaggi 127
 - e comunicazioni familiari 55, 125-7, 177-8, 189
 - e comunità 86
 - e disponibilità sociale 12-3, 88-9
 - e fake news 154-5, Fig. 5.4
 - e gruppi di condomini 125-6, 190
 - e orti urbani 76, 125
 - e problematiche ambientali 75, 76
 - e salute 138-0, 150-1, 153
 - e sociabilità 102, 187
 - fotografie 80-1, 94
 - gruppi 64, 75-6, 78-0, 85, 163-4, 175, 178, 187
 - gruppi di cucito 125, Fig. 3.3, Fig. 9.1
 - gruppi legati alla cultura e all'identità 125
 - gruppi per la formazione e la storia locale 124
 - gruppo del coro 82, 192
 - lezioni di ginnastica 125
 - lezioni di lingua italiana 125
 - memes 127-1, 187, Fig. 5.11-13
 - popolarità di 125-7, 120, 125, 149
 - tutorial su 49
 - usato dagli adulti di mezza età 111

- usato dagli anziani 126, 139
- usato dai medici 138
- usato dalle donne 152
- utilizzo di 47, 78-9, 125
- video-chiamate e comunicazione visuale
127-1, 198
- visioni positive e negative di 126-7, 130
- Wi-Fi 102, 113, 134, 154, 173,
- Wikipedia 90
 - app 173
- Wind Tre 114
- Woolf, Virginia 195, 215n

- xenofobia 86, 118

- yoga 32, 49,
- YouTube
 - come fonte di musica 53, 74, 122, 166, 179
 - documentari 179
 - e poesia 166, 179

- Zigon, Jarrett 182, 213n
- Zontini, Elisabetta 63, 201n, 204n
- Zoom 49

Antropologia della contemporaneità

Direzione: Simone Ghezzi, Vincenzo Matera, Luca Rimoldi

Comitato Scientifico: Naor Ben-Yehoyada, Michael Blim, Angela Biscaldi, Elisabetta Costa, Silvia de Zordo, Gabriella D'Agostino, Fulvia D'Aloisio, Ferdinando Fava, Adriano Favole, Paolo Favero, Elizabeth Krause, Alessandro Mancuso, Noelle Molé, Bruno Riccio, Fabio Vicini, Valeria Siniscalchi.

La collana “Antropologia della Contemporaneità” si propone come uno spazio di riflessione, condivisione, dibattito e approfondimento per gli studi antropologici. Interrogarsi sugli assetti sociali e culturali in cui viviamo, a partire dal riconoscimento della simultaneità che avvolge tutti, è il filo conduttore della collana. Ricerche etnografiche contemporanee e classici della disciplina possono contribuire in modi diversi a costruire quella particolare consapevolezza contro-intuitiva che è la forza della disciplina antropologica e che può offrire una prospettiva inattesa da cui leggere situazioni, contesti, conflitti, dinamiche, discorsi, organizzazioni, pratiche che richiedono di essere rese meno opache.

La collana adotta un sistema di double-blind peer review.

Titoli pubblicati

1. Daniel Miller, Elisabetta Costa, Nell Haynes, Tom McDonald, Razvan Nicolescu, Jolynna Sinanan, Juliano Spyer, Shrimam Venkatraman, Xinyuan Wang. *Come il mondo ha cambiato i social media.*
2. Francesco Faeta, *La passione secondo Cerveno. Arte, tempo, rito.*
3. Max Gluckman, *Analisi di una situazione sociale nel moderno Zululand.*
4. Marta Scaglioni, *Becoming the 'Abid. Lives and Social Origins in Southern Tunisia.*
5. Giacomo Pozzi, *Fuori casa. Antropologia degli sfratti a Milano.*
6. Silvia Vignato, *Le figlie delle catastrofi. Un'etnografia della crescita nella ricostruzione di Aceh.*
7. A cura di Marta Scaglioni e Francesco Diodati, *Introduzione all'antropologia dell'invecchiamento e della cura: prospettive globali.*
8. Marco Traversari, *Antropologia dell'etnonazionalismo nei Paesi Baschi.*
9. Cecilia Tamplenizza, *La capoeira angola: un'etnografia tra Brasile e Italia.*

Questo volume fa parte di una collana basata sul progetto ASSA, *Anthropology of Smartphones and Smart Ageing*. “*Smart Ageing a Milano*” non è uno studio incentrato specificamente sulle tecnologie digitali tra gli anziani italiani che vivono in città, ma affronta i temi dell’invecchiamento, degli *smartphone* e del contesto urbano entro una più ampia cornice antropologica, avvalendosi degli apporti dell’etnografia urbana e digitale a lungo termine, per esaminare le esperienze di una vasta gamma di persone di origini diverse, e i modi in cui si articolano a vari livelli le loro vite.

Shireen Walton è un’antropologa, specializzata in media e cambiamento sociale, cultura visiva e materiale, mobilità, migrazione ed etnografia urbana e digitale. Ha condotto ricerche etnografiche in Iran, Regno Unito, Italia oltre che online. Attualmente è ricercatrice presso il Goldsmiths College, University of London.

www.ledizioni.it



€ 24